

Una deliberazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia sul libero insegnamento della medicina omeopatica nelle università della stato al tribunale della pubblica opinione ... : memoria / del dott. comm. G.E. Mengozzi.

Contributors

Mengozzi, Giovanni Ettore.
Royal College of Surgeons of England

Publication/Creation

Roma : Tip. Artero, 1879.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/bf63refc>

Provider

Royal College of Surgeons

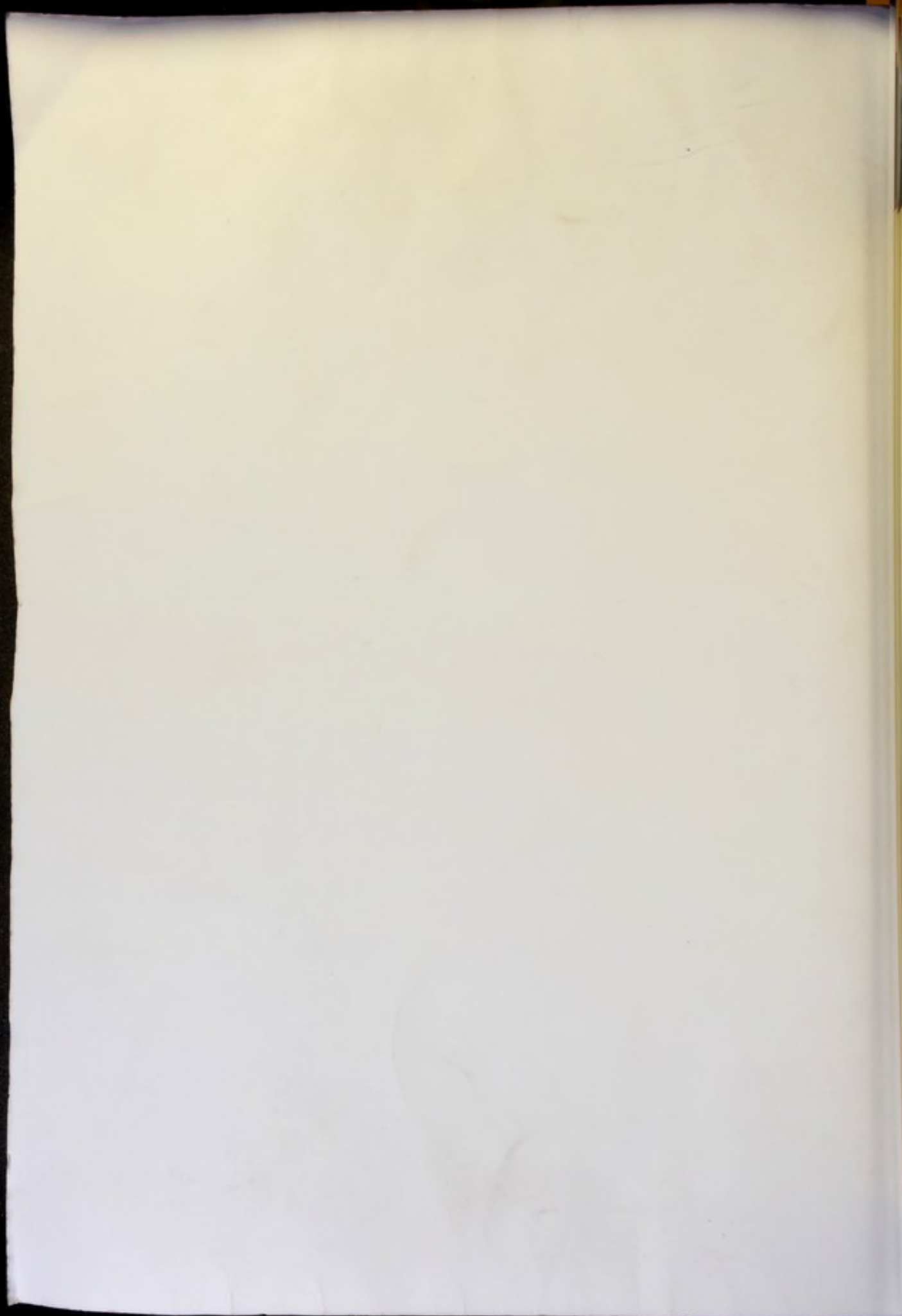
License and attribution

This material has been provided by This material has been provided by The Royal College of Surgeons of England. The original may be consulted at The Royal College of Surgeons of England. where the originals may be consulted. This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



UNA DELIBERAZIONE
DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
AL
TRIBUNALE DELLA PUBBLICA OPINIONE

Tutte le copie porteranno la firma dell'Autore, o quella del Segretario generale
del Reale ed Imperiale Istituto Omeopatico di Roma, al Gabinetto del quale viene
distribuita *gratis* la presente Edizione, posta sotto la tutela delle vigenti Leggi.

Mengozzi

UNA DELIBERAZIONE
DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DEL REGNO D'ITALIA

SUL LIBERO INSEGNAMENTO

DELLA

MEDICINA OMEOPATICA

NELLE UNIVERSITÀ DELLO STATO

AL

TRIBUNALE DELLA PUBBLICA OPINIONE

DELIBERAZIONE

« Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione d'Italia, richiesto dal Ministro
« presidente il parere intorno al libero Insegnamento della Omeopatia nelle regie
« Università del Regno, si palesa contrario, perchè l'Omeopatia, essendo *quasi la*
« *negazione di tutte le scienze positive*, giustamente non deve avere collocamento
« nelle discipline d'istruzione universitaria. — Deliberazione di massima che il
« Ministero d'Italia dell'Istruzione Pubblica accoglie e sanziona, risolvendosi in
« senso negativo all'insegnamento dell'Omeopatia nelle Università dello Stato. —
« Presidente il Ministro, vice-Presidente Mamiani. »

MEMORIA

DEL DOTT. COMM. G. E. MENGOLZI

Professore onorario nella Reale Università di Roma

ROMA

TIPOGRAFIA ARTERO E COMP.

Piazza Monte Citorio, 121.

—
1879

SENTENZE CHE SERVONO

DI

PROTESTA ALL'AUTORE

Si cacci dagli animi quella funesta preoccupazione che il riprovar l'errore sia un mancar di rispetto a chi lo professa!

V. GIOBERTI.

Dove si entra nel dominio delle idee, ivi è duopo spogliarsi totalmente della persona, e nel dibattimento dei pensieri non v'è altra voce che tenga, non v'ha altro nome che sovrasti che il nome e la voce santa della verità!

G. FRANCESCHI.

Ciascuno che stampa dà il diritto al pubblico di esaminare le dottrine che sono contenute nei suoi libri, e di giudicarle; nè si dee adulare gli autori d'essi ma dire schiettamente la verità; *la discussione deve essere sciolta da riguardi personali*, a cagione che il rilevare gli errori di qualunque siasi genere o le assurdità dei sistemi e delle dottrine che riescono esiziali alla religione e all'umanità, *è un beneficio che si fa alla Scienza ed al Pubblico, non un peccato d'intolleranza!*

A. ROSMINI.

In quanto alla critica degli autori viventi, siccome trattasi di una Scienza (la medicina) che influisce molto sul ben essere della Società, stimo che un *uomo onesto* non debba sacrificare il vero a delle considerazioni locali e temporarie. Quei medici viventi che *si danno tante premure di rispettarci reciprocamente è perchè ciascuno sente il poco vantaggio che ha sugli altri!!!*... È necessario ed importante pel successo della causa del vero che adoprino della decenza, e che si astengano da ogni personalità sui costumi o sulle abitudini sociali dei loro avversari: ma credo che si possono attaccare come autori e nominarsi ancora quando è necessario dissipare i prestigii che si annettono sempre ad una grande riputazione!

F. I. V. BROUSSAIS.

..... si tibi vera videtur
Dede manus, et si falsa est, accingere contra
LUCREZIO, *de Rerum Nat.*, lib. 2.

Corrono già otto mesi, da che uomini dottissimi, nella persuasiva che la Medicina del *Similia*, l'*Omeopatia*, sia chiamata ad adempiere all'ufficio supremo di istituire la medica educazione, avendo già per una ventina di secoli quella dei Contrari, l'*Allopatia*, (adunamento di tutti i sistemi di Medicina più disparati) palesata la sua impotenza, m'incoraggiarono ad avanzare domanda al Ministro della Pubblica Istruzione F. De Sanctis, perchè fossi autorizzato a libera docenza in Omeopatia, nella Regia Università degli studi di Roma. Siffatto onorevole invito, che specialmente veniva a me amabilmente fatto da' più illustri Membri della Reale Accademia, LA SCUOLA ITALICA, residente in Roma, miei carissimi colleghi, io accettava, ritenendo l'Omeopatia averne il diritto, da non potersi contrastare, dopo che ogni retto filosofare conclude essere molteplici le ragioni, dichiaranti la Medicina del *Similia* chiamata all'onore del pubblico insegnamento, agli onori della Cattedra. Se finora nessuno dei *centomila* ministri di Istruzione pubblica ebbe la mente, nè il cuore d'istituirla in grembo alla sapientissima nazione, che promettono preparare ai nostri nepoti, n'è cagione una mentecatta violenza, esercitata da chi pretende, SENZA PUNTO CONOSCERLA, di denunziarla alla pubblica riprovazione, di gridarle la croce addosso, siccome germe il più malefico e distruggitore della salutare terapeutica, e, relativamente al

suo fondo di moralità, UNA VERA IMPOSTURA, UNA NEGAZIONE DI TUTTE LE SCIENZE POSITIVE; con esempio però nefandissimo di non aver mai dato una dimostrazione invincibile di siffatte insane asserzioni, quindi ponendosi, come ciascuno scorge, nel dovere di una SOLENNE RIPARAZIONE. Ora pensi ognuno, dopo la petizione da me avanzata, quanto io bramassi udirne sollecita e favorevole risoluzione, per indi entrare in quell'Istituto di pubblica beneficenza, col fine di tenere vivo da un lato il fuoco della Dottrina omeopatica, e dall'altro d'intendermi con i maestri delle scuole contrarie, molto più che io sono convinto della verità della Omeopatia.

Non appena giunta la mia domanda sul tavolo ministeriale, mi suonò all'orecchio come si stesse da varii soggetti crivellando il ragionare da me inviato al giudizio del Ministro, per persuaderlo essere giunta l'ora che tutte le Università d'Italia fossero chiamate ad insegnare la dottrina di HAHNEMANN, e che la legislazione d'ogni paese civile dovesse organizzare la medica educazione sopra quei fondamenti, ed insieme almeno coll'Allopatia ammettere l'Omeopatia ad insegnare nelle Università. A tal che io ne stavo con tutto lo spirito sollevato, attendendo una savia e favorevole deliberazione: e mi aveva ragione a sperarla dal ministro *De Sanctis*, rammentandomi quanta stima egli nutrisse per me, che non dubitò, corrono già tre lustri, inviarmi la lettera che si legge a piè di pagina (1), in occasione d'avergli avanzata istanza perchè mi fosse nuovamente data la Cattedra di *Filosofia della Medicina* nella Romana Università della Sapienza, appena Roma fosse ritornata Capitale d'Italia (2), e venissi provvisoriamente collocato

(1) Ministero della Pubblica Istruzione — Gabinetto particolare — Num. 3106 — Torino, 29 maggio 1861. Pregiatissimo signore — Mi duole ch'Ella non sia ancora collocata. In Italia ci sono molte cattedre vacanti. Certamente i suoi titoli sono tali, che non potrà mancarle degno collocamento. Suo devotissimo *F. De Sanctis* — All'illustrissimo signore Giovanni Ettore prof. Mengozzi — Napoli — Ciascuno sappia che già aveva io abbandonata l'Allopatia, e in Firenze del 1855 reso aveva di pubblico diritto una Memoria sul Cholera, e in Napoli un'Opera intitolata: *Introduzione Filosofica allo studio della Medicina*, nelle quali si dimostra l'Omeopatia sola avere in sè la vita della scienza, ed unicamente tal dottrina avere scoperta la legge fondamentale della materia medica e della Terapeutica. Per questa opera l'Università degli Studi di Napoli mi giudicava *benemerito delle Scienze Mediche*.

(2) Vedi la Nota I, in fine della Memoria.

in una delle Università del Regno per il medesimo insegnamento.

Ecco finalmente giungermi una lettera del signor Ministro, nella quale mi si avvisa che la mia Petizione era stata inviata al Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, per il relativo parere. Quanto non mi si restrinse il cuore, appena letto tale annunzio! A dire il vero, arsi di sdegno per l'illogico procedere del signor Ministro. Trascinar mi dinanzi ad un tribunale incompetente! Nessuno, nessuno dei membri componenti il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione d'Italia conosce Omeopatia! Con quale logica, con qual coraggio, con quale coscienza far dipendere da cotestoro, ignorantissimi della Medicina del *Similia*, la sorte di una scuola intera, rappresentata oggi nel mondo medico da un numero di sommità intellettive, che la professano e la propugnano? Non si accorse il signor Ministro che, diportandosi in tal guisa, esponeva la Omeopatia ad essere giudicata da coloro, i quali nulla ne sanno? Vergognosa violazione delle ragioni e dei diritti dell'insegnamento universitario!

Io che dalle bandiere dell'Allopatia passai, dopo lunghe meditazioni e grande amore all'umanità sofferente, a militare sotto il vessillo dell'Omeopatia, e mi vidi necessitato a combattere l'Allopatia come un pessimo male, siccome d'altra parte convinto della verità della Omeopatia, non tenni l'animo in pace, considerando la deplorabile condizione, in cui venne locata la dottrina anemanniana dal signor Ministro, sottoponendola al giudizio d'incompetentissimo tribunale, presi prestamente il partito d'inviare allo stesso una mia Opera di Medicina, pubblicata del 1873 in Toscana, perchè la facesse pervenire al Consiglio di Pubblica Istruzione, affinchè con cognizione di causa emanasse savio parere. In essa opera si scorge chiaramente il risultato che discende dalla comparazione della Filosofia medica allopatica con quella omeopatica, questa palesandosi in armonia con tutte le scienze positive; quella, in divorzio con la logica — e matematicamente rimanendo dimostrato che « L'ALLOPATIA manifesta
« per tutta la sua istoria, che ella non ha identità di legge,
« nè unità di principio, nè armonia di metodi, di dottrine,
« di sistemi, nè scienza del fine della Medicina, nè con-
« senso tra teorica e pratica, nè intendimento dell'arte nella
« scienza e della scienza nell'arte: ella dimostra avere fatto
« il contrario — che l'OMEOPATIA si leva contro l'Allopatia,

« con una legge identica, con un principio unico, con un
« metodo, con una dottrina, con un sistema che tiene in ar-
« monia la legge col principio, e la legge e il principio colla
« inesausta fecondità delle applicazioni; quindi con la sicura
« scienza del fine che si propone di raggiungere; quindi colla
« concordia e compenetrazione de' due termini, pratica e teo-
« rica; quindi colla identificazione sintetica in un concetto
« indiviso di Scienza e di Arte. »

L'invio della mia opera venne eseguito d'intesa con l'illustre Presidente del Consiglio dei Ministri BENEDETTO CAIROLI, che tanto a cuore si prese vedermi definitivamente locato nella Università della Sapienza, e con me l'*Omeopatia*, allo scopo di dimostrare essere questa molto più avanti che l'Allopatia a restituire la salute agl'infermi, perchè la sola che abbia scoperte le ragioni e le leggi fondamentali della materia medica e della terapeutica, e l'ultima sta ancora alle lacrimevoli condizioni, in cui il grandissimo medico allopatico di Francia, Bichat, le ritrovava al suo tempo. Egli condannava la materia medica e la Terapeutica, come assurde e fallaci, e le chiamava non punto scienze, *ma mostruosità indegne di un uomo ragionevole* (1).

Fatto cotesto passo di fronte ai Poteri Supremi, io attendeva proficui risultati a vantaggio dell'Umanità e della Scienza. Mi recai allora tranquillo in America, affine di studiare il Tifo itteroide o sia *Febbre Gialla*, per definitivamente fissarne il mezzo *preservativo*, in virtù del quale il morbo si potesse manifestare sempre benigno, dando luogo a facilmente curarlo; e, indi, consegnare alla stampa un'opera, che colmasse la lacuna, esistente nella letteratura medica, intorno malattia siffatta, già entrata in Italia molti anni or sono, con istragi lagrimevolissime — opera già dedicata ed accettata dall'illustre scienziato D. PEDRO II, Imperatore del Brasile, generoso mecenate di coloro, che si dedicano all'avanzamento delle scienze, in modo speciale della sovrana di esse, la *Medicina*.

Ritraversato l'Oceano e rimpatriato, mi detti a ricercare la deliberazione presa dal Ministro della Istruzione Pubblica. Dopo varie penosissime pratiche, ravvolti gl'impiegati come in un mistero, finalmente mi si disse che i recinti universitarii si tenevano chiusi in Italia all'*Omeopatia*; questa non essere ammessa al consorzio universitario; anzi doversi in Italia

(1) Anatomie générale, considerations générales.

per lunga stagione respingere da tutti i Corpi scientifici, dai Congressi, *aperti ad ogni razza di scienziati*, dalle Università, dalle Accademie e dagli Spedali. Intanto ciò si disse, *ed oggi è un fatto raffermato*, chè i giornali di Padova e di Venezia, riportarono il *Parere* del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Era naturale che io continuassi a fare le pratiche per giungere al possesso del *Parere* in discorso, a me più d'ogni altro quello interessando, perchè io e non altri all'Università regia degli Studi di Roma aveva domandata l'autorizzazione del libero insegnamento della Omeopatia. Così mi fu dato alla perfine ricevere la seguente lettera d'ufficio — Roma, addì 18 febbraio 1879. Regno d'Italia — Ministero della Pubblica Istruzione, num. 2724, Divisione Istituti Superiori — *Libera docenza in Omeopatia* — « Il Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione ha risoluto
« negativamente la massima dell'insegnamento libero, con
« effetti legali, della Omeopatia, nelle Università dello Stato.
« Rimane così senza effetto la domanda di V. S. appunto intesa
« a dare quell'insegnamento presso lo studio romano. Come
« Ella intende, ciò non ha nulla di personale a carico di Lei,
« la cui domanda è rimasta sempre al Ministero, che riser-
« bavasi darle corso a forma di quel voto di massima. —
« Per il Ministro, G. Puccini — Al pregiatissimo sig. dottore
« G. E. Mengozzi. »

Scrissi allora in questi termini, al comm. G. Puccini, Segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione: « Onorevole commendatore — Rispondendo alla sua del 18 corrente, io la pregava a volermi trasmettere il voto di massima, emesso dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, che mi si dice esternato al Dott. Cogo, medico, il quale, primo, aveva chiesto l'autorizzazione di libera docenza dell'Omeopatia, nella Regia Università di Padova. Spero ch'Ella vorrà favorirmi, non essendo giusto che io, medico omeopatico, ignori i termini del suddetto voto — e ciò affin di regolarmi — essendo per me un fatto di coscienza lo esercizio della Medicina. Sono sempre in attesa di lezioni per parte di altri, affin di sapere s'io mi trovi nel vero o nel falso, come che io ritenga l'Omeopatia espressione ultima delle scienze naturali e delle leggi generali onde vengono governate; quindi, vera e sola vera dottrina medica. Perdoni se abuso della sua cortesia; ma il desiderio che m'ho di udire l'oracolo di cotesto Consiglio Superiore sopra un fatto di tanta rilevanza, mi spinge a

nuovamente incomodarla. Abbia la bontà di credermi ora e sempre ecc. — Prof. G. E. MENGOZZI - Roma 28 febbrajo 1879. »

In data del 3 marzo m'ebbi la seguente risposta: « Pregiatissimo signore — Questo Ministero non si ritiene autorizzato di dare comunicazione ai privati del testo delle risoluzioni di massima, deliberate dal Consiglio Superiore per norma dell'Amministrazione. Per la qual cosa non mi è possibile accogliere le sue richieste; e mi trovo nella necessità di ripeterle che, attese le disposizioni della vegliante scolastica legislazione, non si è potuto risolvere in senso favorevole alla sua domanda. M'abbia con distinta stima per devotismo suo G. PUCCINI. »

Ho riportato testualmente codeste due lettere, perchè si possa vedere quale arbitrio e quanta leggerezza regnino al Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia — leggerezza ed arbitrio tanto più deplorandi, chè riguardanti l'arte salutare. La scienza — la Medicina — trattata *amministrativamente*! Comprendo di leggieri come la burocrazia abbia ridotto alle sterili proporzioni del monopolio la educazione dello ingegno e le sue nobilissime emanazioni; ma che il maggiore, il più utile portato di questo — l'arte che studia il male e lo indaga e lo sana — dovesse anch'essere trattata a mo' del più gretto uffizio - *amministrativamente* — eccesso mi sembra a non tollerarsi. E questo in quanto a leggerezza: Per ciò che riguarda lo arbitrio, la mia dimostrazione è semplicissima. Quand'anche l'Omeopatia, trattata dall'*infallibile* Consiglio Superiore quale arte vilissima da cerretano, una scienza non fosse nobile, augusta, venerata ormai dalle più colte nazioni d'Europa e d'America, bensì un semplice studio indagatore, or ora nascente nel campo vastissimo delle umane cognizioni, nessuno, per quanto alto locato, si avrebbe diritto a schiacciarla con un colpo brutale, per la sola legge del *sic jubeo et volo*, senza una ragione al mondo. Immaginiamo poi, allorchè si tratta d'una scienza benefica, la cui somma utilità viene riconosciuta solennemente, per non citare altri, dal Governo della più colta nazione d'Europa, dal Governo francese! (1) È d'uopo essere ben arditi, per venire a

(1) Il Ministro della Pubblica Istruzione di Francia introduce nell'Insegnamento Superiore dell'Università l'Omeopatia, autorizzando il dottor *Leon Simon* a dare un Corso libero alla Sorbona. — Riconosciuto dal Governo, aveva luogo a Parigi un Congresso omeopatico il 14 agosto 1878, e il *Giornale Ufficiale* pubblicava un decreto, sotto

sì draconiana deliberazione, in forza della quale si dà di frego ad un ramo essenziale della scienza, dopo che la scienza ne mena vanto; è d'uopo essere scemi del bene dello intelletto, affin di ergersi oracoli infallibili, là dove gli uomini più dotti delle maggiori nazioni di questo e dell'altro emisfero han proferito la propria sentenza; ma è d'uopo essere temerari, anzi null'affatto teneri della propria serietà, nello stabilire una massima assoluta, che schianti un ramo cospicuo dello insegnamento; che attenti ad uno dei felici portati dello spirito umano, gettandolo addirittura nel fango, quasi abbiet-tissima cosa, senza degnarsi nemmeno di darne le ragioni ai cultori della scienza! L'è qualche cosa, che somiglia assai alle grida assordanti, con cui i dottori del Concilio di Co-stanza rispondevano alle ragioni di Giovanni Huss, non aven-done altre da opporgli contro; è l'arte politica, impiegata dal despotismo e dall'ignoranza, contro la ragione e le sue no-velle emanazioni.

Ma vi è di peggio ancora — cioè, due pesi e due misure, sempre col sistema delle *delizie amministrative*. Mentre a me, che a Padova onorano del nome *d'instancabile veterano della Omeopatia* (1) — a me, che ho dedicata tanta parte di vita allo incremento della dottrina omeopatica, si nega ricisa-mente, non dico le ragioni del famoso *parere di massima*, ma i termini stessi del medesimo; debbo leggere, su per i gior-nali del Veneto — che cosa mai? — il parere in questione! L'egregio Dott. Pietro Cogo, esercente l'Omeopatia in Padova, in una protesta, da lui data alle stampe nel novembre ultimo, riferiva che il Ministero della Pubblica Istruzione, nel rispon-dere ad una istanza per il libero insegnamento dell'Omeo-patia, diceva: « avere chiesto un giudizio di massima, per i
« congeneri casi avvenire, al Consiglio Superiore della Pub-
« blica Istruzione, e che questo si è pronunziato contrario,
« perchè l'Omeopatia, essendo QUASI LA NEGAZIONE DI TUTTE
« LE SCIENZE POSITIVE, non ha sin qui, e giustamente, trovato

la data del 13 luglio 1878, che l'Ospedale omeopatico di *Saint Jaques*, esistente a Parigi, è riconosciuto quale stabilimento di pubblica utilità. In Spagna, con solenne decreto si è inaugurato l'insegnamento teo-rico pratico della Medicina omeopatica; il 15 del passato novembre, il dottor Gargia Lopez, Presidente della Società omeopatica di Ma-drid, vi dava la prima lezione.

(1) Vedi *Clinica omeopatica*, periodico-medico — Anno VIII, N. 3 — Padova, 1879.

« collocamento nelle discipline d'istruzione universitaria e le
« manca così il riscontro all'insegnamento ufficiale, ond'è
« cenno all'articolo 100 della legge 13 novembre 1859 » (1).

E qui, dopo le debite proteste, per essermi stato negato ciò che ad altri veniva concesso, mi onoro altamente di far mie le nobili parole, con cui l'egregio Dott. Cogo stigmatizza lo insano procedere del Consiglio Superiore:

« Per giudicare di una materia è necessario avere piena
« cognizione della medesima, ed i motivi del giudizio devono
« essere incontrovertibili. Ora, per giudicare sul valore scien-
« tifico dell'Omiopatia, è necessario aver fatto studi speciali
« intorno alla medesima, come hanno fatto i medici omio-
« patici: qualunque altro medico ne sa tanto di Omiopatia
« quanto un profano qualunque alla Medicina, e talora anche
« meno. Nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione
« non vi sono medici che abbiano fatto studi sull'Omiopatia;
« anzi i suoi membri sono, credo, quasi tutti estranei alla
« Medicina; quindi si è arrogato un diritto che non ha; quindi
« il giudizio non è legittimo, perchè dato da giudici incom-
« petenti, ed è illogico, perchè falso, essendo contrario alla
« verità. Poteva il Consiglio negare il chiesto permesso, come
« di una scienza a lui ignota, il che sarebbe stato vero rela-
« tivamente al Consiglio stesso; ma addurre per motivo della
« ripulsa che l'Omiopatia è *la quasi negazione delle scienze*
« *positive*, ciò lo disonora al cospetto degli imparziali, per-
« chè ciò non è vero, e questo giudizio il Consiglio non poteva
« e non doveva darlo. Lo scrivente pertanto a difesa dell'Omio-
« patia, sì ingiustamente oltraggiata, a vantaggio della sof-
« ferente umanità, che trova nell'Omiopatia sicuramente, pre-
« sto e piacevolmente, quanto si può umanamente desiderare,
« la perduta salute, e ad onore della patria stessa, caduta,
« negli apprezzamenti scientifici, al disotto di tutte le altre
« nazioni, protesta contro tale giudizio, e prega tutti i dotti
« colleghi a fare altrettanto, e si dichiara pronto a provare
« il contrario. »

Letto, nel *Giornale di Padova*, nel *Bacchiglione* ed in altri fogli, il famoso responso del Consiglio Superiore, e dubitando quasi, per la sua mostruosità, se vero fosse oppure falso, mi

(1) Aveva già dettato queste parole, quando mi pervenne da Padova, per cortesia dell'egregio Dott. Cogo — fra l'altro — una lettera a lui diretta dal Rettore di quella Università, e nella quale veniva trascritta cotesta *nota di massima* del Consiglio Superiore.

credetti obbligato dalla mia dignità di cultore da molti anni e di fedele apostolo della Medicina annemanniana, a chiedere di bel nuovo il testo del *parere di massima*. Ma le mie vive sollecitazioni venivano anche una volta frustrate dal Ministero della Pubblica Istruzione (1).

Toltimi in pace cotesti colpi, stetti lungamente in pensiero se dovessi lasciare l'Omeopatia così malconcia, alla vista d'ognuno, ovvero portare difesa dinanzi al più solenne dei tribunali, quello della PUBBLICA OPINIONE, malgrado le spiacevolezze, i fastidi e le accuse, cui non mancherò di andare incontro. Dopo lungo pensare, conchiusi essere meglio soffrire altre molestie, che esporre la figlia della Provvidenza, l'OMEOPATIA, ad insulti maggiori, i quali salirebbero a tanto da sentirsi ripronunciare quella maledetta parola, che io qui ricordo per l'ultima volta, di *ciarlatani*, contro coloro, i quali, per sola forza del vero, passarono dall'Allopatia all'Omeopatia, in cui trovarono *l'ubi consistam*; quindi dottrina medica che sola ha in sè la vita della Scienza, la sola che sostiene razionalmente avere scoperte le ragioni e le leggi fondamentali della Materia medica e della Terapeutica. Dopo oltre venti anni di studio e di meditazioni intorno le dottrine allopatiche tutte, e quella omeopatica, non rinvenni mai ragione di *mutare idea*. Come sistema medico, l'*Allopatia*, o meglio *come complesso di sistemi erronei, che non hanno altro merito se non quello di condannarsi tutti reciprocamente*; cioè « complicità e discordia inaudita di principii e di metodi, incertezza nell'adoprarli, mezzi più pericolosi che innocenti, attentato inevitabile alle forze più profonde della vita e all'armonia dell'organismo, trasformazione più o meno abituale delle malattie acute nelle croniche, tempo e spese incalcolabili, legge e criterio che non sono mai i medesimi nei diversi medici, o che non hanno mai la medesima interpretazione, » va cacciata fuori da ogni centro universitario, va mandata in ruina. Ed io sentomi obbligato in coscienza, sinchè la

(1) « Ministero dell' Istruzione — Segreteria generale — Chiarissimo signore — Interrogato, siccome le aveva promesso, il signor Ministro, se dovessi comunicarle il parere del Consiglio Superiore da Lei richiestomi, Egli rispose negativamente, per quelle medesime ragioni, che io ebbi già a spiegarle a voce. Mi duole, egregio Signore, di non aver potuto in guisa alcuna soddisfare ai suoi desiderii, mentre coi sensi del più sentito rispetto ho l'onore di essere e ripetere — Di lei obbligatissimo, G. PUCCINI — 6 marzo 1879 — Chiarissimo signore Prof. G. E. Mengozzi. Roma. »

vita mi dura, a porre in opra ogni mia forza mentale per raggiungere tal fine. E come la dottrina omeopatica, « che ha in sè tutto il diritto di essere accolta e meditata da ogni intelligenza desiderosa di conoscere l'unità della Scienza e che studia per giovare ai suoi fratelli che soffrono; che si fonda sopra una *verità* centrale la quale è scaturigine di tante altre; che insegna a curare e guarire le malattie con più semplicità, con più sicurezza, con più innocuità di mezzi, senza alcun attentato alle forze della vita e all'armonia dell'organismo, senza facile conversione di malattie acute in malattie croniche, in tempo comparativamente più breve, con un criterio ed una legge più uniforme e di più certa ed evidente intelligenza, con meno dispendio, in ogni cosa », è egli lecito dichiarar *negazione di tutte le scienze positive*? È egli giusto che i reggitori della cosa pubblica la bandiscano dalle Università? Ed è logico farlo in Italia, quando le più colte nazioni di Europa la caldeggiavano, la proteggono, la dichiarano ufficialmente utile? Io, che sono profondamente convinto della verità della Medicina *del Similia*, sentomi obbligato dar mano ad ogni studio, per diffonderla, farla conoscere a tutti, volenti e non volenti, e far sì che la legislazione di ogni civile nazione organizzi tutti gli studii medici, secondo le ragioni della sua dottrina.

Non dubito affermare che cagione del mal viso, dello stolto disprezzo, delle assurde critiche, degli inscienti giudizi, che avventatamente e temerariamente si lanciano contro le dottrine omeopatiche, è l'orgoglio, il quale sempre respinge la luce, che vuole illuminar le menti piene di tenebre. L'uomo, per sua natura ignorante, emette facilmente stolti giudizi, intorno qualsiasi novità ed invenzione, senza prima esaminarla, senza seguire i *placiti di Galileo*, per cui egli fu grandissimo, cioè la base che pose al metodo onde porre al cimento la natura e le scoperte tutte, con lo accettare od escludere fatti e leggi della natura fenomenica, *Provando e Riprovando*, donde il titolo dell'Accademia del *Cimento*. Gli Omeopatici venerarono la memoria di *Galileo* ben altrimenti degli Allopatichi; perciò la dottrina di quelli, espressione del *Vero*, le dottrine di questi, manifestazione dell'*Errore*, quindi non mai riesciti a costruire una dottrina *unica*, ma invece il contrario; dottrine tante propugnate dall'una all'altra Università, da una nazione all'altra, e sì diverse e cozzanti fra loro, fino al punto che ogni medico vanta possedere una dottrina a sè!

E perchè qui ricordava *Galileo*, non posso chiudere questa *Avvertenza*, che stimai indispensabile nel cominciamento del mio dire contro l'antiscenziale *voto di massima* del Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia, senza avvisare tutti i componenti del Consiglio istesso che con la loro *Deliberazione*, con il loro *Parere*, che l'*Omeopatia* è la quasi negazione di tutte le scienze positive, concedendo in *perpetuo* il primato alla vecchia Scuola medica e l'esclusivo suo impero, si gettarono in un abisso profondo e umiliantissimo, quale è quello di avere insultata la memoria non solo del re della Filosofia Sperimentale, *GALILEO*, ma ancora quella del nostro maggiore Avo, *EMPEDOCLE*, e del sovrano principe dei pensanti, *GIORDANO BRUNO*, e così iscientemente palesano al mondo degli scienziati che noi Italiani calpestiamo sovente i tesori che a dovizia si trovano in casa nostra, dove ebbe culla e seggio la più casta filosofia, serbatasi intatta da influssi forestieri. E valga il vero: il primo, *EMPEDOCLE*, che tanta parte ebbe a cumulare le ricchezze intellettive patrie, sapientemente rappresentandole a noi nel loro fulgido aspetto; che fu il primo a rivelare in tutte le profonde sue parti la *Dialettica nazionale*, valquanto dire concordia fra le leggi dell'intelletto e quelle dei sensi al conseguimento dell'armonia del vero; che ampliò il grandioso disegno del senno restauratore della sapienza etrusca, *PITAGORA*, che riunì il primo fra i grandi dell'antichissima sapienza italiana, l'esercizio della Medicina alla cultura della Filosofia, apparecchiando alle scienze fisiche e antropologiche immensi dati. Questo sommo italiano, fu (lo sappiano una volta per sempre i signori del Consiglio della Istruzione) colui appunto, che primo enunciò nei termini più precisi e solenni la *Legge dei Simili*, quale legge universale a tutta la natura. Trovato italico da tutti i sapienti accettato e dal grandissimo greco *Anassagora* per la parola *Omeomeria* manifestato, siccome voce che svela per la sua intelligenza etimologica il grandissimo legame di tutte le cose che il Creato costituiscono mediante la *similarità* degli elementi; parola che palesa sì bene l'idea, alla quale si riferiscono *tutte le funzioni dell'Universo e degli esseri che lo abbelliscono*, cioè la *Legge dei Simili o delle affinità*. Eccelso trovato empedocleo, etrusco, italico, pitagorico, che il grande di *Lamagna Hahnemann* applicò alla Medicina; donde la voce *Omeopatia*, al medesimo non essendo mai stata occulta la sapienza dei nostri maggiori, e specialmente di *Empedocle*,

chè tutti i dotti da secoli hanno salutato nel medesimo il fondatore della *Fisiologia generale*, il trovatore dei rapporti più cospicui tra le create esistenze (1).

Il secondo, GIORDANO BRUNO, medico e filosofo sapientissimo, che stanco del vedere signoreggiata la Medicina dalla sofistica e perciò solo arricchita d'idoli speculativi ideali assurdisimi dai quali scaturivano erronei *dinamismi* e falsa *metodologia*, e perciò in essa eternato l'antagonismo fra i contrarii a scapito del loro dialettico connubio, alzò la potentissima voce contro tale rovina dell'intelletto, e chiamò gl'Italiani, specialmente i Medici, a ritirarsi al supremo concetto di armonia ideato e scolpito dai vetusti sapienti di Crotona alla Medicina, applicando l'Eclettismo organico, dialettico, italico. La Medicina omeopatica a tale sapientissimo invito rispose col tenersi lungi dall'erroneo *dinamismo allopatico*, sotto mille forme sofistiche propugnato, (quindi in aperta contraddizione con i progressi della *Scienza del Pensiero*), per poi ricostruire il lato della Scienza della Medicina con i principii, i dati e il metodo delineato a grandi tratti dal BRUNO, non ritenendo

(1) Su questo nostro sovrano ingegno, cui non pareggia pensiero, su questo sublime tra i geni dell'antichissima Filosofia italiana, sul grande siciliano EMPEDOCLE, qui mi piace riferire le parole di un profondissimo storico della Medicina dei nostri giorni, perchè ogni italiano si senta vie più riscaldare il petto per le dottrine di cotesto illustre compatriotta, e sulle orme di tanto genio di sapienza cammini, se brama contribuire all'*avanzatissimo degli scopi scientifici*, e far progredire l'immenso cerchio enciclopedico dalla mente di questo grande delineato. — « EMPEDOCLE sta nella storia della Medicina « come un anello robustissimo, che stringe le dottrine ideali precedenti, alle dottrine sperimentali future; è il gigante che si colloca « in mezzo a' due periodi più solenni che l'elemento filosofico alterna « e combina nella continua evoluzione delle Scienze: è quei che « richiama il primo la intelligenza delle speculazioni alle osservazioni « concernenti le cose fisiche, e che riconduce la osservazione e la « esperienza alle forme intellettuali, sole capaci di fecondarle e di « stamparvi il suggello della Scienza. »

E qui desidererei che i signori del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e il Ministro Presidente, comprendessero di quanto scandalo furono cagione dinanzi ai sapienti di tutte le nazioni civili, il dì che con quel *voto di massima* esiliavano dai recinti universitari d'Italia l'Omeopatia! Eglino non solo dettero il vergognoso esempio di nulla saperne dei gloriosi trovati che si racchiudono nell'antichissima sapienza di noi Italiani; ma di non fare calcolo del fondatore della *Fisiologia Generale*, basata e sulla grandiosa idea di *Vita e d'Organizzazione* di tutta la natura, e sulla *Legge dei Simili*. In altri termini, cacciarono in esilio l'Uomo, il quale si ebbe quasi culto divino, in quel suolo romano stesso, dove costoro si azzardano can-

del *Dinamismo* che gli serve di base, altro che il nome di quello che è in voga presso le Scuole allopatiche, e della *Metodologia* neppure il nome di quella che è fondamento ad ogni sapere allopatico. Di fatti, il *Dinamismo omeopatico* nasce dall'armonia tra le leggi della mente e quelle dei sensi, e il suo contrario, il *Dinamismo allopatico*, originato sempre dalla disarmonia del ministero dell'intelletto con l'opera dei sensi; quello *dialettico*, quindi *Vero*; questo *sofistico*, quindi *erroneo*. Il *Metodo*, già da lunga pezza propugnato dalla Omeopatia, è organico, razionale; quello che imperò ed impera in Allopatia è inorganico, empirico; *Dialettismo* in Omeopatia, *Sincretismo* in Allopatia; Eclettismo razionale, organico, dialettico, italico, bruniano, accettato dall'Omeopatia, donde la nuova ricostruzione della Scienza raccomandata dai cultori della Medicina del *Similia*; Eclettismo anti-italico, inorganico, empirico, antibruniano, accettato dall'Allopatia, donde le continue riforme senza formarsi mai, le innumerevoli ricostruzioni senza costruirsi mai (1).

Il terzo, GALILEO GALILEI, l'Adamo delle Scienze sperimentali, oltre di avere propugnata l'armonia dialettica fra

cellarne la veneranda memoria, e quindi rovesciare e mandare in frantumi la statua, collocata dai Romani nel *Foro*, presa Agrigento, discoprendola, da coperta ch'era, onde esporla a venerazione... — LUCREZIO in EMPEDOCLE. — Ippobato dice che la statua d'Empedocle da prima coperta, si trovava in Girgenti, e che poi i Romani discoprendola la trasportarono in Roma e la collocarono innanzi la Curia. E in seguito afferma ancora che i ritratti di Empedocle si custodivano religiosamente e conduceansi di città in città, per ammirazione, quasi a cagione d'omaggio. I sapienti hanno sempre innalzato il di lui nome: ci basti ricordare Lucrezio, che salutò Empedocle grande e divino intelletto, e come il più bello ornamento d'Italia. Non solo i Romani e Siciliani tributarongli omaggio, ma eziandio tutta la Grecia. Le sue opere lo resero famosissimo, sicchè le popolazioni intere vedendolo, s'alzavano tutte come un uomo solo, e a lui prestavano onori quasi divini, venerandolo qual nume. (Vedi Diodoro d'Efeso, presso Laerzio in Emp.)

(1) GIORDANO BRUNO fra i moderni è il vero DIALETTICO, e la sua Medicina è veramente dialettica, perchè di fatto poggia sull'accordo ed armonia degli opposti, ch'è vero Eclettismo razionale e non punto empirico. La Medicina del *Similia*, l'Omeopatia, costantemente progressiva e in armonia con la parte positiva delle Scienze tutte, non si ristette dal farselo suo; e la Medicina del *Contraria*, l'Allopatia, regressiva sempre (dove il suo attuale periodo di dissoluzione e di annientamento), e negazione delle Scienze positive, lavorò e lavora del continuo contro i *placiti* di BRUNO, calpestando e il *Dinamismo* e la *Metodologia* da questo grandissimo d'Italia propugnati, come eccelso riassuntore della sapienza dei nostri maggiori.

la Filosofia sperimentale e quella speculativa, donde l'idea della medica educazione cavasi dal grandioso disegno pitagorico, *le cose fisiche in armonia con le metafisiche*, siccome si avvisa l'Omeopatia per la sua formola *organimistica*, per il suo *Dinamismo* non comune delle Scuole mediche, perciò universale, dialettico e non egoistico, non sofistico; oltre, dico, di avere inculcato e difeso quel metodo che armonicamente viene congiunto senza sperimentalismo col razionalismo (1), egli primo avvisò i cultori delle scienze del mondo esterno, come un trovato eccelso che « *la virtù intrinseca d'ogni sostanza materiale apparisce maggiore, e la sua forza si eleva al massimo suo grado, a misura e proporzione che la si attenua.* »

E, da grandissimo scrutatore delle leggi della natura, stabilisce quella « *che le masse acquistano con l'attenuazione un'azione eguale alla radice cubica della somma delle parti in che si è attenuata.* » Da ciò, HAHNEMANN stabiliva il potere delle sostanze medicinali, ridotte a dosi infinitesime, ossia dalla legge rinvenuta da GALILEO, che il grande di Lamagna affermava, la virtuale azione dei Medicamenti svolgersi in ragione inversa delle masse, o sia in ragione diretta della

(1) E qui è necessità chiami momentaneamente l'illustre conte TERENCE MAMIANI, Senatore del Regno e *Vice Presidente del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione*, che il primo annuì a quella deliberazione contro l'Omeopatia, senza conoscere che i seguaci di questa accettarono la Metodologia di GALILEO, bene espressa e difesa dal Mamiani stesso; quindi starsi i maggiori cultori della medesima in armonia con i riformatori più insigni dell'umano pensiero, e l'Allopatia percorrere tutti gli estremi sofistici, quindi manifestarsi *negazione* della parte più positiva delle Filosofiche dottrine. Contro i medici allopatici odierni che affermano GALILEO avere richiamata l'umana ragione alla *sola guida dell'esperienza*, l'illustre MAMIANI, a dimostrare l'assurdità loro, e lo stato di *negazione* nella quale vivono relativamente alla Metodologia, dice nei Dialoghi della Scienza Prima, l'*Ornato secondo*, ovvero del Metodo « GALILEO mostrò come la notizia dei fatti dee fecondarsi « perpetuamente con la speculazione dei principj che il sapere fermo « e compiuto vuole essere sperimentale ed insieme razionale. » — Signor Vice Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; l'Allopatia, e più specialmente allo stato presente, nella parte sua capitalissima, essendo, giusta il vostro avviso, la *negazione della più elevata delle scienze positive*, non può far parte dell'insegnamento universitario; vi corre obbligo d'allontanarla dalle Aule Universitarie del Regno d'Italia e chiamare l'Omeopatia — *affermazione della Scienza prima nella sua essenzial parte, il Metodo* — ad organizzare tutti gli studii medici secondo le ragioni della dottrina di Hahnemann. Attendiamo, illustre Mamiani, che una volta siate coerente a voi stesso, per non darci di nuovo a leggere altre vostre confessioni!

sottilità e libero agire dei minimi continui. Punto di partenza di HAHNEMANN, che lo condusse alla singolare particolarità degli *Atomi omeopatici*. E concludo su ciò: adunque HAHNEMANN, *alemanno*, rivolge la sua mente alla sapienza degli Italiani, venerando in EMPEDOCLE, l'*Omeomerismo*, la legge dei Simili, legge generale di natura; in GIORDANO BRUNO, il *Dinamismo Italico*, la Metodologia dialettica, l'armonia degli oppositi applicata all' Medicina; in GALILEO GALILEI, l'*Atomismo* la forza in ragione inversa della massa; legge universale di natura.

Triade gloriosa italiana, che per il vezzo vergognoso della imitazione servile degli Italiani, resi affatto ligi ai forestieri, perdendo quasi al tutto il genio nazionale, è *dimenticata e disprezzata*! La Francia e la Germania godono che la loro filosofia sia introdotta ed accasata tra noi, e l'Italia sia sudita di pensieri e, per sommo male dimentica dei tesori patrii. Sommo male d'Italia, principalmente cagionato dai nostri Ministri dell'Istruzione Pubblica, più gallici e teutonici che italiani, perchè nella servitù degli intelletti, nell'imitazione delle cose forastiere grandi maestri. E non credo ingiuriare i mille che se ne affacciarono sull'orizzonte italiano, dicendo a loro con animo franco coteste amarissime verità, poichè i fatti pur troppo a malavventura parlano (1). Se a queste miserie non si provvede; se questi difetti non si emendano, noi Italiani saremo sempre esuli, vivendo solo col corpo in Italia; saremo sempre il rifiuto di tutti i popoli.

Ma non è veramente a rimpiangere come nostra suprema

(1) Qui calza a capello l'avere l'ex Ministro della Pubblica Istruzione De Sanctis da un lato cacciata fuori dai recinti universitari d'Italia la dottrina omeopatica, avente i titoli di Scienza ed Arte esatta, e dall'altro chiamata la FIOLOGIA SPERIMENTALE nella *Sapienza* di Roma, dettata con i dati, il metodo, le leggi di un filosofare straniero ed assurdo, che la dichiarano incontrovertibilmente *negazione delle scienze positive*, senza il *quasi*! E chiamata nell'istante istesso che il gran LOWENTHAL EDOARDO, maestro di MOLESCHOTT e di VOGT e di BÜCHNER, Naturalisti materialisti, proclamava e propugnava il *Naturalismo Razionale*, demolizione, ruina di qualunque empirico naturalismo!... Verrà momento che a me toccherà la volta di palesare le erroneità della teorica del MOLESCHOTT, e al signor De Sanctis, se è amico della logica e della verità, di darsi ogni prestezza presso i suoi successori per allontanare dalla romana Università degli Studi, tanta panteistica labe straniera!... Pochi sono quelli fra gli Italiani che apprezzano i dotti della Germania più di me, specialmente nella erudizione: ma liberamente dico che essi non sono in grado di esserci maestri di scienze sperimentali e di quelle speculative.

vergogna, che si debba sempre da noi imitar lo straniero nel male soltanto, chiudendo gli occhi addirittura sulle sue cose migliori? Quale esempio maggiore e più eloquente, che nel fatto dell'Omeopatia? La dotta Francia, per non citare altre nazioni, splendida ed efficace protezione accorda, nella sua stessa capitale, alla Medicina del *Similia* — e gli ospedali ne protegge e gl'istituti ne dichiara di pubblica utilità — e lo insegnamento non solo ne permette, ma ne comanda nella maggiore delle sue Università. E noi — noi, che siamo in tante cattive e pessime cose il vero *imitatores servum pecus* di Orazio — noi, mercè cotesti barbassori del Consiglio superiore, *lo cui saver tutto trascende*, per ciò che ne opinano i Ministri della Pubblica Istruzione — diamo l'ostracismo ad una parte rilevantissima della umana scienza, malgrado che la si abbia un culto presso lo straniero, essa ch'è poggiata su dottrine incontestabilmente italiane! Vi sarebbe proprio a ridere, se non vi fosse a piangere davvero su tanta melensaggine nel pensiero — su tanta leggerezza nell'opera!

L'Omeopatia — dice il Consiglio Superiore — *è quasi negazione di tutte le scienze positive*. Or mi sia lecito chiedere se la negazione, cioè lo assoluto contrario dell'affermazione, possa andare accompagnata, da un dubitativo, nel modo suespresso. O la Scienza del *Similia* è negazione delle sue consorelle positive, o non l'è. Nel primo caso, passando sopra, per il momento, sullo strafalcione di logica (non dico di senso comune, perchè mai nessuno, come nel caso in parola, ha dato ragione al detto del Gioberti, il *senso comune* doversi addimandar *senso raro*); nel primo caso, ripeto da quell'uomo onesto che mi vanto di essere, insisterò, a nome della umanità oltraggiata ne' suoi più cari interessi, perchè lo esercizio della Medicina annemaniana venga rigorosamente vietato, come quello che importerebbe un pericolo grave e continuo per la salute de' miei simili, esposti alle nocive ciurmerie, *negazione delle scienze positive*. Ed io credo avermi ogni ragione al mondo, nel pretendere tanto. Come, in fatti, non inibire, con la comminazione delle pene più gravi, ai Medici omeopatici, lo esercizio della loro funesta professione, quando vi va di mezzo l'altrui salute, col manifesto pericolo, riconosciuto, nel suo *parere di massima*, dal Consiglio Superiore? Convinti che alcuni esercenti l'arte così detta salutare, acciecati da gravissimo errore — eretici della scienza — si permettono insidiare alla salute, alla vita dei loro simili, potrete

voi, o sommi reggitori della cosa pubblica, tollerarne l'opera micidiale — e far sì che delle farmacie omeopatiche, varie in ogni città italiana, servano loro quasi di tempio e di laboratorio e di attendamento? E non sono eglino, forse, degli assassini — e, come tali, punibili con la maggiore delle pene, se ostinati nella mala opera di distruzione?

Che se, poi... Ma lasciamo l'ironia, ispiratoci dal famoso *quasi*, ond'è confessione di leggerezza e di melensaggine. Voi signori del Consiglio Superiore — e voi, Ministri, che loro tenete di bordone, forse affin di risparmiarvi la noia d'un criterio — voi portate questa opinione, che la Omeopatia abbia ad essere considerata *negazione delle scienze positive* (non ripeto il vostro *quasi*, per non imitare il volgarissimo vostro errore di logica, e, come tale, bandita dai recinti universitari. Ora, con cotesto vostro avventato responso, che vi fa meritare nomea di retrogradi nella peggiore espressione del termine, piuttosto che danneggiare una scienza, che ha seguaci, nel modo stesso che apostoli e, la Dio mercè, altissimi protettori — per la ragione che il vero, per imperversare di stolta persecuzione non può essere mai distrutto — favorite i bassi strati dell'Omeopatia — il ciarlatanismo di essa scienza — quelli fra i suoi esercenti, che lo stesso Hahnemann ripudiava, quali nocivi all'umanità. Disciplinata, invece, protetta, ammessa alle discussioni universitarie, assoggettata alle norme di cautela, che regolano gli altri rami della scienza salutare, la Medicina omeopatica non sarebbe esca ai furbi ed ai cerretani, che, esercitandola, nemmeno ne comprendono il nome; bensì, nobile studio di dotti — utile ammaestramento di chi studia — sollievo augustissimo di chi soffre.

E, d'altra parte, aumentato, in forza di quel *parere di massima*, lo incitamento ai falsi apostoli della dottrina anemaniana, potrà questa, per lo stesso famoso responso, indietreggiare d'un passo? Quale, fra i nobili cultori della Omeopatia — quale fra quelli che ne hanno fatto lo scopo delle loro vigilie, dei loro pensieri, della loro esistenza, vorrà sacrificare le proprie convinzioni, solo perchè pochi uomini ignorantissimi della Omeopatia, l'Omeopatia *negazione delle scienze positive*, con leggerezza, con presunzione più unica che rara, arditamente dichiarano?

Egli è indubitato che, nel caso mio, chi soffre è il povero, privo oggi di cura, di sollievo, forse di pane, per essere io costretto dalla mia coscienza a non esercitare la Omeopatia,

ed a chiudere le sale cliniche, in cui, nel solo anno 1878, vennero curati e guariti meglio che mille infermi — e parecchie migliaia, in circa un ventennio — ed esservi costretto dalla insana deliberazione del Consiglio superiore. Ma egli è pure certissimo che gl' infimi fra gli esercenti la Medicina omeopatica, cui preme più il proprio *panem quotidianum*, che la salute degli altri — in barba a tutti i *voti di massima*, i quali (si è veduto più sopra) sono tanto più nocivi, che tolgono ogni freno ai falsi apostoli della Omeopatia — continueranno nello esercizio della medesima.

Per somma ventura, non sono unico in Italia ad aver dedicate le forze tutte della vita — e pensieri e studio ed affetto — alla vera, alla sola vera dottrina, onde ha a venire il rinnovamento dell'arte salutare. Non v'ha città italiana — e me ne compiaccio altamente — in cui non esistano medici omeopatici, di non ordinario valore, come l'Angelo Pellegrino ed altri egregi, ormai la Omeopatia essendo fra noi, come altrove, divulgatissima e popolare. E però, se danno ai poveri infermi dalla deliberazione anzidetta e tutela ai ciarlatani dell'arte deriva, inutile riuscirà essa certamente a toglierci dall'animo il culto, che per essa nobile scienza professiamo, e per cui lavoreremo indefessi, senza badare a spesa od a fatica, nella certezza del finale trionfo della verità.

Credo avere dimostrato tanto che basti la leggerezza, la inopportunità, il pericolo, il danno, la ingiustizia e la inutilità del famoso *voto di massima* del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

E qui giunto con la parola dinanzi al tribunale della Pubblica Opinione, prima di lasciare questa mia AVVERTENZA, necessaria a leggersi, per indi entrare in materia, penso corrermi il debito di rivolgermi più specialmente all'ex ministro FRANCESCO DE SANCTIS, perchè renda conto all'umanità — la salute pubblica costituendo la suprema delle leggi sociali — dell'essersi in tanta bisogna elevato a giudice competente in materia che del tutto ignora — l'Omeopatia. E dico elevatosi a inesorabile e competente giudice in fatto di dottrina omeopatica, perchè egli si arbitrò a togliere il *quasi* al VERDETTO del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (così lasciando che uscisse alla luce non con il *quasi*, o sia *pressochè negazione di tutte le scienze positive*, siccome vogliono altri dire, perchè non vi scorgono l'illogicità di sopra enunciata, come dal Consiglio veniva emanato), e indi scendere alla ingiuriosa

quanto mentecatta decretazione di respingere la Omeopatia da tutti i Corpi scientifici, dai Congressi — *che pur furono sempre aperti ad ogni fantasia di scienziati* — dalle Accademie, dalle Università, dagli Spedali, e se fosse stato possibile al tirannetto della umana intelligenza, *De Sanctis*, anco respinta dalla *Stampa*, dando l'esempio dello scandalo della persecuzione e dell' assoluta intolleranza a tutto ciò ch' egli o crede *erroneo*, o punto non *intende*, senza curarsi gran fatto se la sua opinione, così tirannicamente imposta alla *Scienza* e al *Pubblico*, colpisce o no gl' interessi più vitali degli uomini!

Noi diremo che cosa avrebbe avuto a fare un Ministro, che fosse stato logico e avesse avuto l'animo di tutelare anzi che distruggere i diritti dei governati, e specialmente chiamato a dirigere ed organare il primo degl' Istituti di beneficenza Pubblica — quello della istruzione. Avrebbe dovuto chiamare a franca e luminosa esposizione e discussione la Omeopatia con la sua rivale l'Allopatia, trattandosi dei *diritti* più sacri dell'umanità, e dei *doveri* eziandio degli Allopatici ed Omeopatici. Mi spiego: dal dì che si elevò una voce dal campo della Medicina, che chiamava gl' insegnanti dottrine mediche a nuovo indirizzo al fine di raggiungere quell'armonia che mai non ebbero; vale a dire, dall' istante che la parola del grandissimo di Lamagna fece sentire la necessità di ricostruire tutta l'educazione medica *sopra fondamenti di scienza, di esperienza e di coscienza, di cui non fu dato mai esempio, nè impulso per opera di verun'altra medica dottrina*; da costò giorno, dico, tutti i ministri della Pubblica Istruzione d'ogni colta nazione, senza perdere tempo ed ascoltare le grida della Medicina ufficiale contro la *Riforma alemanna*, dovevano aver compreso giunta l'ora, in cui l'elemento morale della Scienza della Medicina si doveva attuare in tutta l'estensione del *diritto* dell'Umanità verso la Scienza, e del *dovere* della Scienza verso l'Umanità. Quindi di fronte al doloroso battagliaire delle due medicine per curare le umane malattie, correva obbligo a loro di mandare innanzi la soluzione del più solenne dei problemi sociali, avente in sè fecondissimi elementi di vita, di ordine e di prosperità, a mio avviso nei seguenti termini formulato:

L'umanità, al grido che si levò da Hahnemann contro tutte le teoriche mediche allopatiche, entrata nel diritto di conoscere da che lato si trova la Vita della Scienza, la Ragione, o da quello dell'Allopatia, ovvero da quello dell'Omeopatia; i Medici

seguaci dell'una e dell'altra scuola sono nel dovere di rispondere seriamente, dopo avere seriamente studiato. E veduta per rivelazione delle scienze, dove sta la Vita, la Ragione, cioè dove si asconde il vero, quella scuola avrà il primato dirim-petto all'umanità tutta quanta. E veduto a chi appartiene delle due scuole il progresso delle scienze riguardanti più direttamente la guarigione degl'infermi, quella godrà il primato nei tempi della Scienza e dell'Arte della Medicina.

E ora mi si permetta conchiudere con quelle medesime parole, che in altra simile occasione resi di pubblico diritto (1), allo scopo tutto santo d'illuminare le menti tenebrosissime di coloro che accettarono il *portafoglio* di terribile responsabilità, quello della Pubblica Istruzione. Io scriveva: « Dietro l'apparizione della Medicina del *Similia*, il movimento scientifico, spinto che ebbe la Medicina in un campo di battaglia interamente nuovo, da scorgersi due eserciti di fronte; l'uno, l'*Allopatico*, militante sotto il vessillo enunciatore di perpetue trasformazioni, di perpetui andirivieni di novità, protestanti sempre contro la sapienza antica di noi Italiani; l'altro, l'*Omeopatico*, locato sotto l'usbergo di un principio *nuovo* rinvenuto nell'*antico* sapere patrio, ch'è vero progresso, e studiato nei tempi moderni; solo vi volevano, io non dubito di apertamente affermare, dei Ministri di Pubblica Istruzione, in cui le idee di umanità, di scienza e di coscienza avessero altra base che quella del più angusto e povero egoismo, per porsi dietro alle spalle cotesto salutare movimento scientifico, cotesto conflitto — e credersi poi nel diritto, di fronte all'umanità, di giudicare e condannare l'Omeopatia, *senza mai averla studiata*, malgrado la veracità de' suoi principii scientifici, malgrado i supremi vantaggi, che gl'infermi ne sentono, là dove penetra e si fa innanzi con i suoi razionali soccorsi, e finalmente malgrado la già ottenuta soluzione a suo favore del solenne problema *di sopra enunciato*, e ciò principalmente per le tre gravi opere dei tre sommi scrittori di essa, HAHNE-MANN, MORELLO e GRAVOLGH (2). Le quali non solo mai ebbero

(1) Qui si riferisce alla parte che ebbe il ministro *Scialoja* dinanzi al Parlamento italiano, e quella eziandio del clinico di Firenze Senatore *Burci* nel recinto senatoriale. (Vedi *Della Diffterite e dell'Acholera, Brevi avvisi agli onorevoli del Senato e del Parlamento*, opera da me pubblicata in Toscana l'anno 1873 — Livorno, pei tipi della Scuola Italiana).

(2) Hanemann, *Organo della Medicina*; Morello, *Ricostruzione della Scienza della Medicina*; Gravalgh, *Trattato di Medicina omeopatica*.

confutatori nel conferire che fecero il primato all'Omeopatia in virtù della Logica, ma in forza di cotesta potentissima arma locata in mezzo ai battaglieri Allopatici *vitalisti* e Allopatici *organicisti*, tutte le assurde pretensioni loro, tutte le loro *trasformazioni mediche*, gettate a fondo, non ne rimane che un vergognoso ricordo storico, segnale perpetuo di un egoismo reggente la Scienza a danno dell'Umanità. Ma sventura! (io seguitava a dire) coloro ai quali furono affidate le sorti dei più eccelsi istituti di Pubblica Beneficenza, non solo non ebbero bastevole discernimento a comprendere il diritto che ha l'umanità d'esigere dai medici una risposta ragionata ed imparziale, per la quale si sappia, *una volta per sempre*, dove la verità si asconde, o dal lato dell'Omeopatia o da quello della Allopatia; ma condannando, come fecero, all'oblio l'Omeopatia, col giudicarla una inezia, una nullità, un' impostura (oggi una negazione di tutte le scienze positive), concedettero in perpetuo il primato alla vecchia Medicina ed allo esclusivo suo impero. Non si accorsero però questi reggitori del Governo della Libertà, *trasmutato nella tirannia di ogni egoismo*, che l'Allopatia non solo non può trarre mai dal cumulo di tutti i suoi sistemi e di tutte le sue dottrine l'idea della medica educazione, ma neppure potrà mai intendersi nè colla *Morale*, nè colla *Logica*, nè colla *Civiltà*.

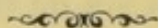
Discorse avendo coteste cose, toccherò qui di volo in qual guisa la presente *Memoria* sia da me divisa, al fine di trattare più agevolmente il soggetto, intorno al quale mi è d'uopo ragionare, e affinchè il lettore mi sia più facilmente cortese d'attenzione. E perchè la Medicina, al pari d'ogni altra dottrina, ha due forme — l'*intellettuale* e la *fenomenale*; vale a dire, la forma razionale e l'empirica, la speculativa e l'operativa, il raziocinio e il fatto, la teorica e la pratica, sebbene necessariamente connessi, in concreto tal divisione non sussistendo, così in due maniere distinte, dividerò il tema proposto — nella *Parte Scienza* e nella *Parte Arte* (1). Dopo queste cose che ho stimate opportune, entro alla soluzione del tema, istituendo l'esame del *Parere* del Consiglio Superiore della Pub-

(1) Per la speculativa, la intellettuale, la razionale forma della Medicina, specialmente nello stato attuale, la medesima è inevitabilmente collegata con le maggiori verità cosmogoniche e psicologiche, non che congiunta con le questioni più alte intorno alla materia, alla vita, al Dinamismo, e perciò chiamata a ragionare dei sistemi materialisti, animisti, organimisti, spiritualisti e panteisti.

blica Istruzione del Regno d'Italia. « *L'Omeopatia essendo*
« *quasi la negazione di tutte le scienze positive, non ha sin*
« *qui, e giustamente, trovato collocamento nelle discipline di*
« *istruzione universitaria* (1). »

Di Roma, ai 10 di marzo 1879.

(1) Vedi, Ministero della Pubblica Istruzione, Num. 14316, Roma, 13 novembre 1878 — Oggetto, Istanza Cogo per libera docenza, con effetti legali, della Omeopatia — Al Rettore della Regia Università di Padova — Per copia conforme, il Direttore di Segr. Giudice — Per il Ministro, Speciale. Vedi la Nota 2, in fine della Memoria.



CAPITOLO PRIMO

CENNO STORICO DELLA MEDICINA OMEOPATICA IN ITALIA

Noi siamo locati in mezzo a periodi di transito e di sviluppo, poichè infatti noi passiamo a traverso delle falangi nemiche, ed educiamo volenti o non volenti alle dottrine nostre, e là dove si può leviamo le insegne, che per quanto altri si affatichi a covrir di fango, pure splendono di luce e di vittoria. L'opera nostra è magnanima. Così magnanimi sieno tutti coloro, che vi si accingono.

P. MORELLO.

Mi son deciso prima di entrare in materia dare qui un cenno storico fuggevolissimo della Medicina omeopatica in Italia, affin di manifestare a tutti gli uomini di buona volontà del mio paese, che mentre presso le più colte nazioni l'Omeopatia adempie al supremo ufficio di istituire la educazione medica, restando insieme coll'Allopatia ad insegnare nelle Università; tra noi tale dottrina vive, per basse mene delle maggioranze, in uno stadio di vilissima quanto mentecatta persecuzione e stolto indifferentismo. E questa specie di ostracismo, in cui l'Omeopatia è tenuta in Italia con forze intellettive miserabilissime, a meraviglia congiunte insieme allo scopo di volere spenta questa sacra scintilla della scienza, è veramente doloroso vederlo muovere dagli uomini che pure apertamente promettono all'Italia la gloria di essere la prima instauratrice del suo genio, dei suoi trovati e del suo progresso in Medicina! *Un corso di Omeopatia* nelle Università della nazione avendo fatto riflettere a tutti i professori della Scuola avversaria che si sarebbe accesa una lotta, in cui la Medicina del *Similia*, usando di rappressaglia, si sarebbe data ogni sollecitudine di metter fuori d'ogni moto progressivo l'Allopatia, tutti si posero in guardia, tutti si dettero l'allarme, e i recinti universitari si chiusero. La parola di HAHNEMANN

non senza difficoltà si ammetterà al consorzio universitario, perchè non s'ignora che la medesima è la *pena*, mentre quella d'Ippocrate è la *colpa*! E pur volendo tirare soltanto poche linee della storia della Omeopatia in Italia, è mestieri che io di quel grande Alemanno, avversario naturale a questo illustre Greco, *e suoi seguaci d'ogni contrada*, dia qualche notizia, bastevole almeno a far comprendere come s'introdusse tra noi la Medicina del *Similia*, e come vennevi accolta da sapientissimi uomini; i quali non dubitarono di propugnarla e farsela propria, molto più che la scorgevano prodotto dei trovati eccelsi dei nostri maggiori, e principalmente della gloriosa triade, di cui tenni già parola — EMPEDOCLE, BRUNO e GALILEO.

SAMUELE FEDERICO HAHNEMANN nacque il 10 aprile 1855, a Meissen, in Sassonia, di parenti poveri. Compiti i propri studi nelle scuole di Meissen, di Lipsia, di Vienna, di Erlonga, ove ebbe il lauro dottorale, per circa otto anni esercitò la Medicina ippocratica, e infine al di che delle incertezze e delle fallacie promesse di lei disgustato, e addolorato di quel sincretismo timido e servile di cui gli antesignani della Medicina danno esempi volgarissimi in tutti i secoli, con coraggio non mai udito l'abbandona, e ad altre maniere di scientifiche fatiche si addice. Gli destava orrore il vedere come alla *Materia medica* ed alla *Terapeutica* mancano le ragioni e le leggi fondamentali, e serve solo di guida alla Medicina il fatale dogma dell'*a juvantibus et laedentibus*, fallendo così la prima, l'unica vocazione del medico, quella di restituire la salute agl'infermi. Come BICHAT a nostri giorni condannavala affatto assurda e fallace, chiamandola *non unica scienza, ma mostruosità indegne di un uomo ragionevole*! così trovavasi Hahnemann addolorato dal veder la Medicina non avere unità di principio, nè identità di legge, nè armonia di metodi, di sistemi, di dottrine, nè consenso tra teorica e pratica; ma essere unicamente un complesso di sistemi assurdi, i quali tra loro non manifestano altro merito, se non quello di reciprocamente tutti condannarsi; mentre egli esclamava sempre che l'idea fondamentale in Medicina doveva essere riposta nella concordia della Teorica colla Pratica, nell'armonia della Scienza coll'Arte. Abbandonata dall'egregio uomo la Medicina e con essa tutta la ricca clientela che aveva in Lipsia e in Vienna, piuttosto che essere esercente di un ministero di morte; e proclamata la ragione di tale abbandono nella distru-

zione del *metodo logico* da tutti i metodi fallaci di Medicina, ogni maniera di persecuzione gli venne addosso; specialmente allorquando uscì in quell'anatema, che pur troppo è in armonia con la necessità di curare a caso: « Tempo è
« ormai che tutti coloro, i quali diconsi medici, cessino dal-
« l'ingannare la povera umanità con parole vuote di senso,
« e principino una volta ad operare sul serio, cioè a soccor-
« rere e a guarire i loro infermi. (Ved. *Org.*) » Parola che risponde a quella di HOFFMANN, per la quale si dichiara che nella maggior parte delle malattie il medico rimane ingannato, e nella speranza e nella fiducia che ha nei medicamenti, « tanto pochi son quelli che meritano fede di sperimentata
« efficacia e tanto copiosi quelli infidi, sospetti, fallaci e finti.
« (Vedi Opus. Hah. *Valeur des Systèmes*) » (1) Ma la Provvidenza lo volle travagliato, non perduto.

Profondamente preso dalla santità della fede nell'Autore della Natura, che crea i mezzi onde riparare alle infermità, parvegli impossibile che l'ETERNO diseredasse l'uomo delle necessità della vita; perciò va considerando che l'uomo pare sprovveduto nella prima infanzia di ogni soccorso a confronto dell'insetto, « chè egli solo lascia penosamente l'utero
« della madre, solo ne vien fuori ignudo, debole, indifeso,
« privo di tutto ciò che potrebbe rendere sopportabile la sua
« esistenza, anche di tutto ciò, di cui la natura si mostra
« generosa, financo all'insetto che striscia sulla terra. » Sicchè, poi, scende Hahnemann alla seguente domanda: « Dov'è
« ella, dunque, la bontà del CREATORE, che potè diseredare
« l'uomo, l'uomo solo fra tutti gli animali, degli aiuti più
« indispensabili alla vita? » Di tal guisa, egli stesso risponde:
« Ma la eterna sorgente dell'amore non diseredò nell'uomo
« altro che l'animalità, affine di dispensargli assai più gene-
« rosamente quella scintilla di divinità, quello spirito che lo
« fa ritrovare ciò che occorre a tutti i suoi bisogni, assicurarsi
« del suo benessere, e trovar tanta dovizia di espedienti, per
« cui sta al disopra di ogni vivente; quello spirito, che in
« sè stesso immortale sa procacciare al mortale suo involucro
« i mezzi di conservazione, di tutela, di difesa, di agi, che vin-
« cono di gran lunga tutti quelli, che le creature meglio favo-
« rite possono gloriarsi di avere ricevuto immediatamente
« dalla mano della natura. E ben su questa virtù dello spirito

(1) Vedi la nota 3 in fine della Memoria.

« umano a scoprire ciò che conferisce ai propri bisogni, con-
« tava adunque principalmente il Padre degli uomini, perchè
« riparasse ai mali che potevano portare offesa al delicato
« organismo dei figli suoi (1). »

Con tali nobili sentimenti, egli sempre sperava rinvenire un principio, atto di per sè solo a ricostruire tutta la Scienza, per quanto fosse spaventato dagli atomi inerti, di niuna azione, di niuna forza guaritiva. Ma l'uomo di genio, datosi a meditare e ad usare della erudizione non volgare, alla mente un ricordo gli si palesò. GALILEO, re delle Scienze sperimentali, lo toglie dalla dolorosa perplessità. Egli rammentò il *trovato* di questo grande Italiano « le masse acquistare
« con l'attenuazione una superficie eguale alla radice cubica
« della somma delle parti in che si è attenuata ». Esclamò allora: *dunque la forza è in ragione inversa della massa!* I così detti imponderabili, elettricità, calorico, luce servirono a lui di testimonianza, i quali appunto, locati in una estrema attenuazione di materia, sono i più gagliardi agenti di natura. E perchè i fenomeni elettrici si rendono manifesti, mediante lo sfregamento, l'agitazione, il movimento molecolare, così egli fu condotto a pensare di sottoporre all'azione trituratoria e all'attenuazione di massa i medicamenti, per ridurli ad infinitesime dosi e per ispogliarli di meccaniche azioni. Ed eccolo di fronte all'*Atomismo omeopatico*, il quale perfettamente corrispose, evitando l'aggravamento di talune malattie che per essere combattute non vogliono sopportare l'azione ponderabile, massiva, meccanica; come a condurre a guarigione altre, è d'uopo ricorrere all'amministrazione in gocce di basse diluzioni, medie, alte, altissime, ed eziandio di tinture madri. Dinanzi a tanto sapere, in armonia con le scienze sperimentali tutte, a che giovano le baje, il disprezzo e le derisioni di coloro, che tanto fanno di scienze positive e di Omeopatia quanto io di lingua cinese? Egli vide che solo cadendo in ruina da questo lato la Medicina del *Similia*, pietra sopra pietra, dovrebbe con la medesima demolirsi la Chimica, fra le scienze positive la prima.

Correndo l'anno 1810, HAHNEMANN si fece innanzi al mondo medico con la sua grand'opera, la quale ancora non ebbe mai confutatori seri, ma chiosatori illustri. L'opera, di cui è parola, s'intitola *Organo dell'Arte di guarire, o Teoria fonda-*

(1) *La Médecine de l'expérience*, pag. 290.

mentale del metodo curativo omeopatico. Dell'immensa reazione, che per tutto il mondo pensante essa cagionava, non può farsi un'idea, se non si pensa che fu originata dal vero che essa contiene; in altre parole: l'*Omeopatia è una verità*, perciò come tale subì la sorte che si attende ogni dottrina vera. Lento il progredire della verità in tutte le scienze, e non appena si manifesta, il suo autore deve sostenere gli attacchi più vili e iniqui, volgendosi sempre verso lui il ridicolo e il disprezzo. Ma colla pazienza del saggio e la tenacità dell'uomo di genio, egli sostenne la lotta accanitissima. E come aveva combattuto l'*Empirismo* nella parte *Arte* della Medicina, dimostrando la necessità di comprendere la ragione del fare, imperocchè è l'*Empirismo* che rovinando esperienza e ragione, dichiara non voler rinvenire le cagioni dei fenomeni che accumula; e come, dico, aveva combattuto l'*Empirismo* da quel lato, così volle combatterlo anco dal lato della Medicina come scienza. Quindi delle teoriche dinamiche sinora ricevute non tenne che il *nome*, abbandonando tutte le stranezze, di cui sono piene le scuole mediche antiche. Così non volle aver nulla di comune con gli *Allopatici*, in ciò ch'è fondamento della scienza. Educato al filosofare italiano, non dimenticò il *Metodo logico*, che raccomanda GIORDANO BRUNO doversi avere a guida nella ricostruzione della Medicina: metodo dialettico, che implica non solo la consentaneità e la simultaneità dell'atto sintetico e dell'atto analitico; ma, l'opera dei sensi armonicamente unirsi al ministero dell'intelletto. Cotesti dati gli somministrarono il concetto tutto nuovo intorno alla Vita, e nuovissima idea sul nome di *Dinamismo*, ove la potenza animistica e quella materiale, in armonia congiunte, costituiscono l'atto dinamico, come elemento fondamentale biologico, non comune delle scuole. Che se con HAHNEMANN cotesto dinamismo della Scuola omeopatica non sortì il suo pieno organamento, la mercè di una indispensabile formola che lo manifesti in tutta la interezza, quello che lasciò scritto è bastevole per porci in guardia che il *Dinamismo*, fondamento della dottrina di HAHNEMANN, non ha comunanza di principii, non comunanza di conseguenze, non comunanza di errori, ma solo comunanza di nome, col dinamismo della medica vecchia scuola. Per Hahnemann adunque nè l'*Organicismo*, nè l'*Animismo* delle scuole allopatiche: che se gli fossero stati più famigliari i due campioni dell'umana Enciclopedia BRUNO e GALILEO, lavorando sulla loro *Metodologia*, col suo potente

ingegno avrebbe elevato il *Dinamismo* a quell'altezza, che interamente l'avrebbe svincolato dall'andazzo di quello propugnato dalle scuole allopatiche. Il suo *Animismo* tiene in sè delle comunanze, oltre a quella del nome, anco a quella dei principii. Ma il grande Alemanno lo disse: Lascio ai miei dotti seguaci il rinnovamento della Scienza della Medicina. Egli comprese che aveva compiuto quello dell'*Arte*. Solo avvertiva i Medici che vergognassero di prestare il culto della verità agl'idoli speculativi della vecchia scuola, che sempre poi furono obbligati dopo breve tempo a ritenere per fantasmagorie stranissime, non esclusi dalle assurdità di tutti i sistemi, di tutte le teoriche della vecchia scuola, in mezzo alle grandiose promesse dei loro antesignani.

Mentre che dall'inglese voltava in tedesco un libro del CULLEN, gli nacque nell'animo un pensiero, onde venne spinto ad istituire con la *china* uno sperimento sopra sè stesso; piccolo cominciamento della grande rivoluzione, da lui tentata in Medicina, e nel volgere di pochi lustri portata a compimento, sì da vedersi maestro della nuova sua Scuola e sedere in cattedra fra eletti discepoli, in Lipsia, dove rimase nove anni. Andò egli allora in traccia del perchè la *china* toglie le febbri. L'immortale uomo, dopo avere seguito l'avviso dell'Accademia del Cimento, PROVANDO e RIPROVANDO, giunse a convincersi che la china produceva le febbri, da essa tolte. Laonde concluse essere essa *febrifuga*, perchè *febrigena*! Stette lungamente in pensiero se tale fatto potesse dar luogo alla costruzione scientifica di un sistema. E, ricco come era di estesissima erudizione intorno le scienze fisiologiche, e padrone dei tesori intellettivi della nostra antica scuola italiana, pitagorica, gli balenò in mente il trovato di EMPEDOCLE che la *legge dei Simili* è legge universale di natura, e che le scienze progredirono, entrate che furono in quella orbita. Non rimase al genio alemanno, se non l'applicare siffatta legge alla Medicina, e da' suoi esperimenti, iteratamente e assiduamente ripetuti, trarre fuori la formola terapeutica, *Similia Similibus curantur*, e intorno la voce *Omeopatia* una teoria armonicamente connessa esprime il fatto incontrovertibile della *similarità* sul termine medicamento e quello malattia. E, logico per eccellenza, avvisò tutti i medici che per la *Omeopatia* non più si era obbligati andare alla cieca (in altre parole, chiamati i Medici ad abbandonare il dogma fatale dell'*juvantibus et laedentibus*, cioè il caso Dio della Medi-

cina); che per la Omeopatia si è rinvenuta la dottrina medica, avente in sè la vita della Scienza; che per la Omeopatia i Medici vergognar si debbono di essere stati un giorno ippocratismi, cullenisti, brownisti, boerhaviani, sthaliani, arabisti, galenisti, metodisti; siccome, oggi, di essere rasoriani, bufaliniani, tomassiniani, trousseaunistini, broussainiani, virchowiani, e seguaci di cento altri corifei consimili, che sono non solo la letterale traduzione della parola *Allopatia*, ma, la negazione della Scienza e dell'Arte della Medicina, il solo HAHNEMANN essendo l'*affermazione*, perocchè è dimostrato vittoriosamente che, senza l'Omeopatia, la Medicina non è possibile sia Scienza, e la logica che crea cotesta, è testimonianza del mio asserire. Lo dirò francamente, perchè sono a me di guida i dati e il metodo e i principii della Filosofia Prima: il conflitto fra l'Allopatia e la Omeopatia è il conflitto tra la negazione e l'affermazione della Scienza della Medicina; e solo sta dalla parte della negazione della Scienza e dell'Arte l'*Allopatia*, e dalla parte dell'affermazione l'*Omeopatia*.

Perseguitato da nemici, gli ammiratori, amici e discepoli vedono l'Hahnemann protetto, onorato dal Duca regnante di Koethen, il quale, sapientissimo e umanissimo, favoreggiando lui, favoreggiò e resesi in eterno obbligata la umanità. Quindici anni di dimora in quell'asilo, spesi a pro della Medicina e a vantaggio degl' infermi, a cui rendeva la sanità, lo chiamarono a rendere ricca di nuova scoperta la Scienza; quella cioè del vedere preceduti da un *temporaneo aggravamento* della malattia i miglioramenti e gli esiti felici, sotto l'uso dei rimedi prescritti a seconda del principio omeopatico, e sotto dosi usuali e forme comuni, sebbene le più moderate possibili. Naturale era l'osservazione, come naturale il fatto. Scelto il medicamento, giusta la legge dei simili, l'azione sua si palesa elettiva e specifica. Dietro cotesto fatto, HAHNEMANN si appigliò a dosi minori delle minime tra le comuni; ma sempre le trovò troppo forti, anco per la ragione che il rimedio veniva amministrato uno *solo* per volta. Addolorato nel vedere gl' infermi sopportare aggravamenti manifesti e spiacevoli, e non bastare qualunque diminuzione comune di dosi, entrò nella persuasione che le azioni meccaniche delle piccole dosi erano cagione degli aggravamenti primari della malattia, e disse: Dunque vi sono processi morbosi che non tollerano meccaniche azioni, ponderali, massive; occorre spogliare i medicinali di tale meccanica azione e lasciar loro, per quanto è

possibile, quella *dinamica* soltanto. Ma i modi di preparare comuni e gli trovava insufficienti.

E mentre venivano condannati ad essere cadaveri i sistemi medici che ebbero, lui vivente, la vita storica e non punto la vita della Scienza, questa solo possedendo la sua dottrina, per quanto venisse dagli avversari proclamata per morta; dopo tre lustri, come dissi, di dimora presso il suo mecenate Duca di Koethen, lo vediamo nella vecchiezza vivere in mezzo ai sapienti nella metropoli di Francia, nella elegantissima ed opulenta Parigi, ove passò otto anni in seno alla pace e alla gloria, chiudendo l'ultima scena della sua laboriosissima vita il 2 luglio 1843, di anni 88. La storia della Omeopatia ebbe principio nell'anno 1790. E qui nel dar termine a questi cenni, mi piace ripetere le parole dello storico di Hahnemann, Francesco Romani, illustre medico di Napoli. « Un uomo d'ingegno sì alto, di cognizioni sì vaste, che ha riempito del nome suo tutta la terra; un uomo che un rivolgimento ha operato e compiuto nell'impero della Medicina; un uomo che tanti interessi personali ha feriti, e tante altre teste scientifiche ha umiliate, necessariamente un tanto uomo ha provocato intorno a sè giudizi di opposta natura quale favorevole a lui e quale contrario. Che ha ottenuto egli dai contemporanei? segue a dire lo storico: quello che gli spettava: l'odio, le maledizioni, le persecuzioni. Ha ottenuto quello che ottennero tutti i valentuomini, che misero in veduta gli errori e le imperfezioni delle scienze; e agli errori sostituiscono le verità..... » Ma il figlio di Meissen merita il nome di *grande benefattore dell'umanità*. Per la turba degli sciocchi, che giudicarono sinistramente della sua riforma medica, *senza comprenderla*, i sapienti dissero:

« Non ti curar di lor, ma guarda e passa. »

Correndo il 1821, mentre da un lato il grandissimo Hahnemann veniva autorizzato, in forza di un decreto reale, a distribuire ai propri infermi, i rimedi preparati da lui, e godevasi della protezione vevolissima del Duca regnante di Koethen, e dall'altro la sua dottrina trovava nell'illustre patologo allopatico dell'Università di Mompellieri, RISSUENO D'AMADOR, un caldissimo difensore ed ammiratore, che al suo numeroso e sapiente uditorio non dubitava affermare « esser l'Omeopatia un metodo, che supera gli altri; una via di più e più diretta, e sulla quale si cammina con maggiore celerità, sicurezza

« e comodità »; mentre, dico, coteste splendidissime circostanze avvenivano, il re Ferdinando Primo, di Napoli, consigliato dalle maggiori intelligenze d'Italia e di Alemagna, (sebbene l'Omeopatia a quel tempo da pochissimi fosse conosciuta e coltivata, e moltissime mediocrità mediche con delitto di lesa umanità la manomettessero per via di menzogne e di calunnie, senza conoscerla), la prese a proteggere, contribuendo alla sua propagazione; e volle sussistesse e fiorisse. E l'Accademia Allopatrica reale di Napoli, per mezzo de' suoi membri, si accinse ad offrire agli scienziati l'esposizione della *Materia medica* e dell'*Organo* di Hahnemann, lo che contribuì al propagamento della Omeopatia. Il giornale ufficiale del Regno delle Due Sicilie prese a difenderla ed a propugnarla, siccome figlia della Provvidenza, tanto che il re Francesco Primo fu indotto a fare di più del suo antecessore, ordinando il volgarizzamento della Pura dottrina dei Medicamenti. Negli anni 1828 e 1829, il Re protettore ordinò che l'Omeopatia prendesse stanza nell'Ospedale Militare della Trinità. Re Ferdinando Secondo fece anche più che i due predecessori, a pro dell'Omeopatia. Inferendo il Cholera, nel 1837, in Sicilia, ei fece circolare per quelle provincie le istruzioni omeopatiche intorno la cura del morbo asiatico. E quando ne udì i grandi benefìci ottenuti, e i Palermitani chiesero di fondare un Dispensatorio ed un' Accademia di Omeopatia; il Re, intesa la *Giunta di Pubblica Istruzione*, e il *Ministro dell'Interno*, ne decretò la concessione. Primo nobilissimo esempio in Italia, da non rimanere senza imitazione in altri centri italiani e negli Stati diversi dell'Europa. Il Duca di Lucca, correndo il 1831, chiamò nella sua corte ad architetti i Dottori Necker e Schmidt, medici in allora eminenti, per grande sapere. L'iniziatore del movimento per l'indipendenza italiana, re Carlo Alberto, nell'anno 1839, fra le declamazioni degli Allopatrici e dei farmacisti, emanò un decreto per la fondazione di un dispensario omeopatico, in Torino.

Il gran soldato delle patrie battaglie, VITTORIO EMANUELE II, Re d'Italia, con *Brevetto*, rilasciato da Torino il 30 ottobre 1863, poneva la pietra angolare incrollabile allo Stabilitamento o Istituto Reale Omeopatico in Napoli, oggi residente nella Capitale del Regno, Roma. Credo qui utile riportare il *Brevetto* in discorso, perchè ognuno scorga la speciale protezione, accordata dal primo Re d'Italia alla Dottrina omeopatica.

« S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II, volendo dare uno speciale contrassegno della sovrana Sua protezione alla Società Nazionale Omeopatica, la Scuola Italica, ora presieduta dal Professor Dottore GIOVANNI ETTORE MENGOSZI, ci ha ordinato di concedere alla Società medesima la facoltà di fregiare dello STEMMMA REALE l'insegna del proprio Stabilimento Omeopatico.

Rilasciamo pertanto alla predetta Società il presente Brevetto, onde consti della accordatale sovrana particolare concessione.

Dato in Torino, addì 30 ottobre 1863.

Il Ministro della Casa del Re
NIGRA. »

Registrato a carte N. 59.

Brevetto N. 152.

Non dimentico mai di quello che il padre operò a vantaggio della medesima dottrina; come vigile ed amoroso custode della salute dei popoli, UMBERTO I, suo figlio e degno successore, lo imitava, proteggendo e difendendo l'Istituto nei giorni che in Roma veniva compromessa la sua esistenza per opera di coloro, che credono l'Omeopatia un ministero di morte, senza conoscerla, quindi ciò asseriscono senza mai dimostrarlo (1). Salito in trono, ei volle continuare a tenere sotto la sua protezione l'Istituto istesso, insieme all'Accademia *La Scuola Italica*, della quale la Medicina del *Similia* è sezione (2).

V'ha di più ancora. I Pontefici Leone XII e Pio VIII manifestaronsi sempre propizi alla Omeopatia. E Gregorio XVI volle in essa istruirsi, e ne permise al Dottor Wahle, illustre Omeopatico e discepolo di Hahnemann, l'esercizio in Roma, malgrado gli venisse contrastato dal Collegio Medico, in uno alla distribuzione dei rimedi preparati da lui medesimo. Lo stesso Pontefice volle insignire della gran croce di cavaliere il dottor S. Centamori, caldissimo amico di Hahnemann, il quale, nell'anno 1831, continuò con alacrità a propagare in Roma l'Omeopatia, (l'aveva in questa metropoli portata il Dott. Kingel, medico del Principe Esterhazy, ungherese), curando con pro-

(1) Vedi la nota 4 in fine della Memoria.

(2) Vedi la nota 5 in fine della Memoria.

digioso successo le febbri intermittenti con la *noce vomica*, mentre erano denaturate per abuso della china, amministrata empiricamente agl' infermi.

Pio IX, allorquando ebbe contezza che il Collegio Medico allopatico di Roma aveva rifiutato di tassare i conti ai medici usanti medicamenti omeopatici, riconosciuta l'offesa fatta alla scienza, ordinò la convocazione de' suoi ministri, perchè esternassero la loro opinione in proposito. E i membri del Consiglio dei Ministri, l'8 giugno 1863, decretarono che in simili casi i Tribunali procedessero come di ragione per il pagamento dovuto, purchè il Medico venisse legalmente autorizzato per l'esercizio della sua professione. E nei casi di questioni, l'onorario per l'opera del medico veniva stabilito dal Decano degli Omeopatici. Pio IX così rompeva le armi, colle quali pretendevansi distruggere la più grande delle scoperte scientifiche: « *Una sostanza che vi fa quella malattia se siete sano, ve la toglie quando ne siete colpito. Similia similibus curantur.* » Oh, quanto più senno, quanta maggiore logica, quanto più di giustizia regnava nel Consiglio dei Ministri, sotto il governo dispotico, che non si rinviene nei Consigli del Governo della libertà, perchè impera la tirannia d'ogni egoismo! (1)

Come si è detto di sopra, l'Omeopatia in Italia doveva la sua prima florida esistenza e vita rigogliosa alla fondazione, per decreto del re Ferdinando Secondo, dell'Accademia e Dispensario omeopatico di Palermo. Sei fra i più distinti medici erano occupati alla numerosa recezione degli infermi, a capo dei quali il chiarissimo Dottor BENEDETTO MURE, quello stesso che inventò la macchina trituratoria, atta a produrre

(1) La testimonianza di questo fatto, che onora tanto il Consiglio dei Ministri del passato governo, ci viene fornita dal Dott. Camillo Liberali, decano dei Medici omeopatici di Roma, e grandemente sollecito della propagazione della Medicina del *Similia* nella parte artistica, non avendo mai voluto accingersi a dar mano alla parte scientifica della Medicina, perchè non ignora che in tempi di tanto scompiglio nei campi *speculativi* d'ogni sapere, e specialmente in Medicina, è duopo di lunghi e decennali studi; è necessità impallidire sulle carte, e sapere della *Filosofia Prima*, essendo la Medicina non altro che *Filosofia Seconda*, obbligata a prendere da quella i principii, i dati, le leggi, il metodo, onde non farneticare intorno la vita, la forza, la materia, l'anima e l'animo, e cingere la Medicina di idoli speculativi tanto combattuti da Hahnemann. E tanto più abbandona il mio Collega questa parte elevata della Medicina oggi che ferve il conflitto fra le scienze fisiche e le metafisiche, questa colla brama di dominare quella, e le fisiche signoreggiar le metafisiche, dimenticando i cultori di entrambe

preparati esattissimi, che mai si possono ottenere senza di essa, e quel medesimo che con tanto senno assoggettò a formule algebriche la parte vitale della Omeopatia, a somiglianza della *Stechiometria* chimica. Pochi sono i medici che possono emularlo. Del 1840, volle recarsi all'America del Sud e colà fondare un dispensario, il quale ancora esiste, a ricordo del suo fondatore e splendente sempre di luce e di vittoria. Io, per devozione a cotesto istancabile propugnatore, ne' due mondi, della verità in Medicina, l'anno decorso visitava siffatto istituto, nella capitale del Brasile, oggi con tanto decoro ed utile dell'umanità tenuto dalla Casa Viuva Martins, da cui cortesemente fui fornito di tutti i rimedi omeopatici brasiliani, dal chiarissimo Mure commendati e preparati. Lode sia a cotesti uomini di buona volontà, presti a soccorrere l'uomo che soffre!

L'Accademia Omeopatica di Palermo e il suo dispensario, correndo l'anno 1838, se perdeva il Mure, aveva a pregiarsi della presenza dell'illustre Prof. PAOLO MORELLO, che i suoi colleghi accademici vollero avere a Segretario Generale perpetuo. Di cotesta sovrana intelligenza è difficile il ridire la potenza intellettuale, che sortì da natura, e il logicare severissimo. Quanto egli contribuisse a difendere l'Omeopatia dagli attacchi violenti e ad un tempo gravi dei nemici di essa, non che a diffonderla per la Sicilia non solo, ma per ogni dove penetravano le sue sempre dotte elucubrazioni, non si può con brevi cenni palesare. Il più degno chiosatore di HAHNEMANN egli si manifesta, per il libro pubblicato nell'anno 1838, in Sicilia « *Esame dell'Organo della Medicina di SAMUELE HAHNEMANN.* » Qualunque medico, educato nelle Scuole allopatiche,

di dialetticamente armonizzarle nella loro parte positiva, risecandone la negativa. Con tale prudenza il Dottor LIBERALI salvò in gran parte l'Omeopatia in Roma dalla ruina in cui era minacciata per le goffagini del Dottor G. POMPILI, gettate a larga mano in quella sua povera *Rivista Omeopatica*, ogni qualvolta azzarda elevarsi, con le ali d'Icaro, alla parte Scienza della Medicina! Come non si avvide mai del danno gravissimo e del ridicolo che ne veniva alla Omeopatia, lasciandola in braccio al *Dinamismo comune delle Scuole*, il Dottor LADELICI con il suo rancido *Imponderabile vitale*? Da coteste povere intelligenze cullata l'Omeopatia, in questo suolo *principe del pensiero*, affermo il vero allorquando dico che fu opera assai lodevole quella del Dottor C. LIBERALI, di mantenere almeno in onore la riforma di Hahnemann dal lato *Arte*, lasciando ai forti intelletti il percorrere la via della Scienza della Medicina, cioè agli illustri P. MORELLO, A. PELLEGRINO, GRAVOLGH, LEON SIMON e pochi altri.

del tutto opposte all'Omeopatia, prenda a meditare cotesto libro, giunge di certo a predicare con entusiasmo « *che fuori della Omeopatia non vi ha salute*; e perciò, matta ignoranza il disprezzare la dottrina di HAHNEMANN. È grande il nostro campione della Medicina omeopatica, da me un dì salutato Principe dei medici d'ambo le Scuole, perchè non ha chi il pareggi. È grande, dico nel sentirlo ridire che il sistema omeopatico ha in sè tutto il diritto di essere accolto e meditato da chiunque brama non ignorare l'*unità* della scienza che coltiva, e desidera e vuole esser utile a coloro, i quali domandano la salute. Meglio d'ogni altra dottrina, l'Omeopatia riposa sopra una verità centrale, origine di tante altre verità secondarie, che da quella derivano e a quella ritornano. Ma l'uomo, per natura ignorante, è egualmente orgoglioso, e questo orgoglio addimosta il dispregio, che si è portato ai trovati di Hahnemann. « *La novità*, egli dice, *che si è venuta enunciando col nome di Omeopatia, è stata già da tutti, così esaminata, così veduta in tutta la sua interezza, che si possa volerla vilipesa e sbandita fuori del dominio della scienza dell'uomo? O più presto questo disprezzo, questo insultar sanguinoso e scimunito non è per la bocca di coloro che neppure un motto hanno voluto leggere degli scritti, che quella dottrina promulgano? E i successi meravigliosi, che dagli Omeopatici si vantano, sono essi tutti menzogne sfrontate, che non valgono nemmeno la pena di esser consultati? E le prove sperimentali, che gli avversari di questa dottrina mettono avanti, sono state dirizzate con quella mente franca e tranquilla, che vuole trovare il vero, con quello spirito risoluto a disfarsi di ogni amor proprio, o piuttosto colla follia di volere a diritto o a torto trovar tutto falso? Dannare ciò che s'ignora, è un orgoglio così pazzo, che non meriterebbe altra risposta che il silenzio e le risa.* » In cotesta opera noi ravvisiamo assai chiaro che l'illustre autore vuol sapere se quello che afferma Hahnemann sia vero; vale a dire, se i principii, stabiliti nell'*Organo della Medicina*, siano veri e solo veri. Possiamo assicurare tutti coloro, i quali non lo conoscono, che il modo secondo il quale l'autore designa l'esame del sistema omeopatico, è corrispondente a quello raccomandato da forti pensatori della Scienza della Critica. Il ragionamento e il fatto, la parte intellettuale e quella materiale, egli non islega mai, a tal che è dialettico per eccellenza; quindi, per forza di logica in assoluto, e non personale, raggiunge il vero, mostra lucidamente

e in tutto il suo splendore la faccia bellissima della verità. Uopo è non essere educato alle scienze del pensiero, per non salutar il MORELLO riassuntore eccelso dei trovati della Filosofia italiana. Egli affronta in prima il grave argomento, *se la Medicina di Hahnemann possa riguardarsi come una scienza*. Lungo sarebbe il ridire la tela, che svolge, per raggiungere lo scopo affermativo: solo dirò che giunge per i dati speculativi e le leggi dell'opera dei sensi a dimostrare il fatto generale, *che se tal malattia si cura con tal sostanza che la produce, tutte le malattie possono curarsi per le sostanze che le produrrebbero*. E mentre prova che cotesta speculazione tutta intellettuale, va d'accordo con i fatti ecogli esperimenti, bisogna affermare, bisogna rimanere convinti che la dottrina di Hahnemann, l'Omeopatia, è una *verità*, e tutte le altre teoriche e sistemi medici, sono *errori*. Per l'Allopatia è sconsolante cotesta conclusione, e, per vero dire, anco arditissima da parte degli Omeopatici, al considerare che tanti lavori di secoli sono riusciti un nonnulla. Ma, per forza di logica, è così: *Finora è lucidamente dimostrato essere fantasia, illusione e capriccio tutto quello che ha formato il dominio* (e lo tiene, io dico, tuttora) *della Medicina*. Così, e per la dottrina di HAHNEMANN e per l'opera illustrativa di MORELLO, è mandata giù tutta la vecchia Medicina; poscia è dimostrato che la prima legge fondamentale dell'Omeopatia è espressa per la formola: *Similia Similibus curantur*, la quale mette tutta la possibilità della guarigione dei morbi nel rinvenire quei mezzi terapeutici, che rispondono, per il maggior numero dei sintomi che svegliano nell'uomo sano, e quelli che si osservano nell'infermo. *Il Contraria Contrariis curantur*, poi, è un sofisma battezzato per legge. Dopo di che, entrando l'illustre Morello, come fa da maestro, in quell'altra parte della Medicina del *Similia*, per la quale tutte le mediocrità si sono scagliate contro il grandissimo di Lamagna, « *una sostanza ridotta ad un impercettibile infinitesimo è capace di apportare la guarigione* », esce dal difficile argomento come fortissimo pensatore, dimostrando essere un fatto incontrovertibile, il quale si appoggia alla legge generale di natura, che *la forza è in ragione inversa della massa*. E come tale, manifesta siccome un vero « *che gl'infinitesimi delle sostanze, poichè hanno sofferto una particolare preparazione, svelano cotal natura di forza, che così infinitesimi come sono, hanno azione sul nostro organismo e guariscono malattie.* »

E qui, prima di entrare in un fatto spiacevolissimo, commesso dal VI Congresso degli Scienziati, adunatisi in Milano, non debbo passar sotto silenzio l'opera magnanima e sapiente del Duca di Lucca, il quale, dichiarandosi protettore della Omeopatia, per conoscenze della medesima, apprese ne' suoi viaggi in Germania, volle che il dottore ALTOMY, perseguitato dalla Facoltà medica di Vienna, prendesse stanza presso di lui, in Lucca, offrendogli una lucrosa ed onorevole posizione, quantunque già fossero alla corte i dottori Necker e Antoine Schmidt. I progressi dell'Omeopatia in Toscana, sotto la intelligente protezione del Duca, furono apportatori di grande utilità alla scienza ed all'umanità.

E tornando all'illustre MORELLO, nell'anno 1847, come Segretario perpetuo dell'Accademia Siciliana, residente in Palermo, rendeva di pubblico diritto una grave opera, in occasione dell'insulto fatto, dai medici congregati in Milano, alla libertà del pensiero scientifico, col rifiutare non solo che si discutesse intorno l'Omeopatia e l'Allopatia, ma ancora l'offerta di un premio all'autore della migliore Memoria sui pregi e difetti della Omeopatia. Cotesto insulto trovò nel Morello l'uomo che seppe umiliare e far zittire con la parola della scienza i membri del Congresso, parati tutti contro la Medicina del *Similia*; e il dottor RAFFAELE LANCIANO, che per essi fecesi autore dell'unico lavoro che si conosca pubblicato contro la Medicina omeopatica (*Esposizione critica del sistema omeopatico*), venne da lui dimostrato non solo ignorare interamente della dottrina di Hahnemann che prese a criticare, ma ancora dei sistemi allopatici. Il Morello, dopo aver dettato circa quattrocento pagine di critica, dimostrando al più dotto membro del VI Congresso degli Scienziati italiani la povertà del filosofare, la miseria del discutere e l'audacia di sostenere le assurdità dell'Allopatia (e furono tali, che gli stessi suoi colleghi vergognarono di avere scelto il dottor Lanciano a loro difensore e critico contro la dottrina di Hahnemann), e di combattere le verità dell'Omeopatia, chiudeva la sua opera con questa solenne conclusione, a nome degli Omeopatici ed a protesta agli Allopatici. « Questo scritto porta il titolo: *Saggio di una conciliazione tra l'Omeopatia e l'Allopatia*. Gli Omeopatici « dichiararono che ogni conciliazione è impossibile, finchè le « dottrine che ci si presentano come il *refugium peccatorum* « sieno del tenore di quelle finora combattute in questo libro, « che loro fu messo avanti gli occhi, come baluardo contro

« cui dovea rompersi ogni loro sforzo; dichiarano che amano
« meglio a tener dietro ad Hahnemann che a chiunque sia
« capace di pensare una sola linea del libro del dottor LAN-
« CIANO; dichiarano che l'inconciliabilità delle dottrine e delle
« opinioni non è per causa loro, che non intendono di pro-
« fessar nessuna delle stravaganze che loro vengon proposte
« siccome sugo e quintessenza del sapere allopatico; prote-
« stano di non volere altri avere in comune a tutti gli allo-
« patici le oscenità scientifiche e di civiltà proprie del dottor
« LANCIANO; protestano che ogni allusione generale che si
« potesse trovare in questo scritto, deriva dalla radicale di-
« vergenza delle dottrine, ma non intendono mai di generaliz-
« zare a chiunque le esorbitanze del detto dottore; protestano
« però che intendono dirigere senza risparmio le medesime
« risposte che a quell'esimio campione a tutti coloro che cre-
« dono poterne prender le parti; protestano che finchè noi
« non c' intendiamo, conciliazione non ce ne può essere, e
« certo noi finora non ci siamo intesi; protestano che ciò non
« è colpa loro, ma colpa di tutti quelli, i quali cooperano be-
« stialmente come il dottor LANCIANO, iniquamente, come nei
« così detti congressi liberi ad impedire ogni libertà di esame
« di discussione. » (Opera citata, pag. 382) (1).

In sullo scorcio del 1845, lo stesso illustre MORELLO a proprie spese, in Firenze, dava alla luce la sua più grande opera *d'Istoria Filosofica della Medicina in Italia*. A dirne i pregi, converrebbe dettare un volume. Niuno istorico della Medicina si accinse mai a sì erculeo fatica, dettata da una critica sì fattamente elevata, da richiamare l'attenzione anco de' più dotti medici della scuola avversaria. Basta il ricordare che l'insigne storico della Medicina, FRANCESCO PUCCINOTTI, gloria dell'Allopatia, e di fama europea intorno la Medicina legale, affermò essere l'unica che colmasse una lacuna nella letteratura medica. E poi abbiamo che tanto il PUCCINOTTI fu preso di

(1) È tempo di finirla e di togliere l'umanità dalla lagrimevole incertezza, nella quale si trova, allorquando viene assalita da malattie, di chiamare in soccorso l'Allopatia ovvero l'Omeopatia. Così dal dì che questa *Memoria* sarà resa di pubblico diritto, verrà aperto un concorso, coll'offerta di CENTO NAPOLEONI D'ORO, all'autore della migliore monografia, che dimostri quale delle due dottrine dominanti in Medicina, allopatica od omeopatica, sia da ritenersi come la *laureata nemica dell'umanità*. Che forse non è giunta l'ora per l'umanità di sapere dove sta la verità, dal lato dell'Omeopatia o da quello della Allopatia; l'ora per i medici, di rispondere a tale domanda?

ammirazione per il ragionare logico del chiarissimo Morello intorno l'Omeopatia, che non dubitò di scrivere nella sua *Patologia*, ultima edizione, queste parole: « La sola legge dei « *Contrari* è potuta entrare come base scientifica della te-
« rapeutica, dopo di lunghi studii sulle intime ragioni dei
« morbi. *Ma la natura non si limita alla sola legge de' con-*
trari nella sanazione di essi » ma talvolta segue la *Legge dei*
Simili. » Signor Clinico MAGGIORANI, signori medici dell'Uni-
versità che fate parte del Consiglio di Pubblica Istruzione,
come aveste voi il coraggio di condannare fra le *negazioni*
delle scienze positive la Omeopatia; mentre il vostro duce
PUCCINOTTI non dubita manifestare la sua venerazione al-
l'Omeopatia, sì da chiamarla a soccorrere gl' infermi, allor-
quando vien meno l'Allopatia? E cotesto gran medico ita-
liano, innanzi a cui certamente vi chiniate riverenti, disse:
perchè i medici non siano a metà, vengano obbligati a ripor-
tare la laurea dottorale, sì in Allopatia che in Omeopatia.
Ma nel recinto del *Consiglio* non entra la scienza, e tanto
meno vi penetra la logica; bensì, l'arbitrio, e però se ne
caccia lungi ogni dottrina, che non sia conosciuta, vera o
falsa! I Consigli, i Congressi, le Accademie sono centri di
tirannia e d'egoismo.

Dobbiamo lamentare che sì dotta Istoria filosofica della
Medicina non toccava la sua fine, per morte dell'insigne
autore. Altra opera però ei ne lasciava, rispettata anco dagli
avversari tutti, i quali accorrevano ad udire nella Regia Uni-
versità di Palermo le sue dotte lezioni intorno la Filosofia
della Storia: quella, io dico, pubblicata in Firenze l'anno 1855,
che è tutta rivolta alla *Ricostruzione della Scienza della Me-*
dicina. La stessa si ebbe il diritto d'essere accolta da coloro,
i quali hanno fior d'intelligenza, e che conoscono non su-
perficialmente le scienze positive. Se è a ridire qualche cosa
in contrario, non certo avviene nella parte *Arte* della Medi-
cina, ma unicamente nella parte *Scienza*, e specialmente là
dove del *Dinamismo* si ragiona. Che per quanto si elevi l'au-
tore al di sopra di quello comune delle scuole allopatiche,
pure non giunge al *Dinamismo dialettico*, oggi accettato,
siccome portato della Scuola del *Similia*, e del Naturalismo
razionale. Smarriva egli la via dell'indipendenza del pensiero
ed innalzava il *sensibile* ad *intelligibile*, creandosi panteista.
L'opera « *Il Problema della Scienza nuovamente proposto al-*
l'Italia », è documento del mio affermare.

Accanto all' illustre Segretario dell'Accademia Omeopatica Siciliana, ricordare debbo il Presidente di essa, Prof. BIAGIO TRIPI. Questo esimio scrittore diede alle stampe un *Corso di studi omeopatici*, correndo l'anno 1854. La parte più dotta del libro è quella che si riferisce all'*Arte* della Medicina. Di fronte alla Scienza, egli pure non potè spogliarsi del *Dinamismo* delle vecchie scuole mediche, e sortì *vitalista* comune e nulla più. Confutò sì logicamente tutti i sistemi, tutte le teoriche allopatiche, al punto che niuna rimase senza severa critica. La materia medica e la terapeutica allopatiche furono colpite e annientate; dall'altra parte, venne dimostrata la ragionevolezza del principio fondamentale, propugnato da HAHNEMANN relativamente alla riforma di esse, e quindi di tutta la pratica della Medicina per il metodo curativo. E perciò tutte le guarigioni trovano pronta e facile intelligenza nell'applicazione della legge proclamata da HAHNEMANN. Dissipò tutto quel turbine d'inestricabili questioni, che insorgono ad ogni istante nelle scuole allopatiche, per intendere l'azione dei medicamenti. E, spiegato lucidamente distinguere e condannare le vecchie scuole la perpetua discordia e l'anarchia che regna tra i loro cultori, di maniera che ciascuno manda in ruina ciò che costituiva il patrimonio degli antecessori; e dimostrato ciò chiaramente, mai ebbero il coraggio gli Allopatichi di pronunciarne verbo in contrario; tanto ne temettero il logicare.

Prima di TRIPI, e nella stessa Accademia Omeopatica di Palermo, il Prof. CATALDO CAVALLARO, verso il 1844, dopo avere ripetute volte combattute trionfalmente le opposizioni che da molti medici allopatichi venivano fatte contro l'Omeopatia, pubblicava un *Corso teorico pratico* di Medicina. E tale fu l'accoglienza, fatta a cotesto libro, che sebbene opera voluminosa, fu pure obbligato a ripubblicarla, riscuotendone plauso ed accoglienza onorevolissima. La morte fece incompleto sì faticoso lavoro. Giudicata da tutta la stampa italiana ed estera opera interessantissima e necessaria agli Omeopatici, ed utile eziandio agli Allopatichi, si spera che verrà condotta a fine. E perchè il Prof. Cavallaro fu Presidente effettivo della Reale Accademia *La Scuola Italica* residente in Roma, così l'Accademia si propone di prenderne cura, perchè la letteratura medica omeopatica non vada priva di tale opera, che segna un reale avanzamento della Omeopatia in Italia.

Mentre dai Medici allopatici si gridava al trionfo contro l'Omeopatia, per la stolta pubblicazione del libro del dottor RAIBERTI, milanese (dico stolta, perchè non altro si legge in quella, e sino alla nausea, che dei frizzi volgari, l'arma del ridicolo essendo il solo argomento usato dall'autore), il grandissimo medico Rocco RUCCO poneva un freno a quelle grida insane, dando alla luce un'opera da tutta l'Europa salutata per dottissima « *L'Esprit de la Médecine ancienne et nouvelle, comparées.* » Chiunque la prese a meditare venne compreso da meraviglia, come ancora si rinvenissero medici che avesse il coraggio di avvicinarsi al letto dell'infermo con i dati di un empirismo cieco, cioè all'allopatica. E mentre i dotti erano occupati a studiare sì grave lavoro, il milanese RAIBERTI trovava ancora nel gran Clinico di Bologna TOMMASINI chi gli dava la buona lezione, con le seguenti parole. « Io crederei pertinacia « di mente che troppo fidi in sè medesima; crederei intolleranza « di tutto ciò si scosta dalle ricevute opinioni l'escludere gli « sperimenti omeopatici. Io mi dichiaro convinto da molti « fatti che col metodo omiopatico si vincono ostinate affezioni « che furono ribelli a tutti gli altri tentativi, e si frenano pur « anche le acute infiammazioni. » È il Clinico di Bologna che parla diuanti all'Accademia Medica di Napoli. Immagini chiunque dirimpetto a questo grande a che si riduce il miserabilissimo RAIBERTI, che pur taluni oggi dicono meriterebbe venisse ripubblicato. Toccò al Medico milanese quello che si ebbe da Morello il professore francese TROUSSEAU, allorquando volle dichiarata l'Omeopatia un'assurdità. Il nostro Siciliano disse al Francese allopatico: « *La vostra medicina è una in-* « *giuria, una irrisione dell'umanità, non trovando mai la legge* « *di nesso tra la vita e i mezzi che adopra per guarire le ma-* « *lattie. La sola Omeopatia la possiede.* »

Nelle Romagne, fece ancora ragguardevoli progressi la Omeopatia. Nell'anno 1864, fu fondato un Giornale omeopatico, e il dottor PLACCI ne fu distintissimo redattore, da attirare a sè l'attenzione dei sapienti della nazione, al pari dell'altro che si pubblicava in Palermo, e di quelli, uno a cura del dottor Pompili, da oltre 22 anni pubblicato in Roma, sotto il titolo di *Rivista Omiopatica*, e l'altro in Padova, *Clinica Omiopatica*, diretto dal dottor Pietro Cogo; giornali principali che in Italia sostennero mai sempre il *primato* della Medicina del *Similia*; in particolare quello intitolato: *Annali di*

Medicina omeopatica per la Sicilia, per il quale è manifesto che il progredire della Omeopatia non consisterà mai *al ridursi ad una negazione dei principii propri, come succede alla Allopatia*, ma a moltiplicare le scoperte dalla parte artistica della Medicina e a sempre più chiarire i principj incrollabili dal lato della scienza della Medicina. Per c. teste produzioni si tenne e si tiene tuttora alta la bandiera e la fiaccola, che hanno guidato nel lungo, arduo cammino della verità in Medicina. I giornali degli avversari non hanno mai chiamati gli Omeopatici a render conto del loro fare (sanno di essere nell'errore, e l'Omeopatia nella verità) mentre al contrario gli Omeopatici in mille guise hanno domandato e domandano la RAGIONE DEL FARE agli Allopatichi.

Nella parte teoretica abbiamo le lezioni del professore PAOLO MORELLO, in cui l'Allopatia trova la sua tomba; e, nella parte pratica, un corso di Medicina omeopatica, diretto dallo stesso autore a dimostrare il modo più spedito e sicuro di condurre a guarigione i morbi, rifiutando il fatalissimo dogma allopatico dell'*ajutantibus et laedentibus*. Tennero essi vivissimo il fuoco della dottrina di HAHNEMANN; nè medico allopatico al mondo azzardò scriverne parola in contrario, perchè tutti sapevano bene di essere schiacciati sotto il peso della più severa logica, e del più casto sperimentalismo.

Nel Piemonte, l'Omeopatia trovava asilo nell'Ospizio della Provvidenza, in Nizza, salito a grande rinomanza per le felici guarigioni ottenute. Prendeva stanza essa in Genova con un Istituto, diretto dall'esimio medico omeopatico dottor Pietro Gatti, propagatore indefesso della dottrina anemanniana. Torino offrì alla Medicina del *Similia* più esteso campo a dimostrarsi amica dell'umanità: un ospedale, fondato dal sacerdote COTTOLENGO, e che porta il suo nome, fu il primo a ricoverare gl'infermi, abbandonati dall'Allopatia. Nell'anno 1845, venne aperto un altro ospedale a spese della illustre Marchesa di BAROLO, vivamente interessata nel vedere tanti infermi dichiarati *incurabili* dai medici allopatichi, e guariti dai soccorsi della Omeopatia. A cura poi del BLENGINI, decano dei Farmacisti di Torino, si apriva un Dispensario omeopatico, autorizzato dal Re, con ispeciale decreto. Nella regina dell'Adriatico, Venezia, del 1834, elevossi la gagliarda voce dell'illustre professor BRERA, con un'opera, in cui il celebre medico allopatico, stabiliva l'alto valore della Dottrina omeopatica,

condannando l'indifferenza e la ripulsione cieca del maggior numero (*sempre il peggiore*) dei praticanti allopatici. Cotesto insigne medico, colpito dalle feconde verità, che brillano in questa medica riforma, e dalla stolta opposizione alla sua propagazione, elevandola nella sfera superiore della scienza e al di sopra delle ingiuste disposizioni dello spirito dei partiti, in tal guisa volle far rimprovero a tutti quei medici che la disprezzano e la gridano negazione delle Scienze positive, un mero ciarlatanismo. « *Neghittosi, apatisti, cui « stupidamente la dottrina omeopatica non è piaciuta cono « scere, e tuttavia per matta ignoranza scagliare accusa di « impostura, e poi per pazzo ardire ex cathedra sentenziarla! « (Vedi Esposizione del sistema omeopatico, Milano).* »

Lasciava desiderio dell'Omeopatia in Roma il discepolo di Hahnemann, Dottor WAHLE, sì fra i cultori della Medicina omeopatica che tra i profani, quando circa l'anno 1854, il Professor di Botanica nell'Università di Roma, FRANCESCO LADELICI, pubblicava un'opera di Patologia e di Terapeutica, essendo la gioventù romana bramosa di saperne bene innanzi della dottrina dell'Alemanno; tanta era la favorevole impressione che di essa aveva lasciato in tutti il distintissimo medico WAHLE. Ardua era l'impresa. Vi si accinse il LADELICI a tutto uomo, per raggiungere lo scopo di mantenere il gradevole prestigio all'Omeopatia e ad un tempo farne propaganda; e vi riuscì felicissimo dal lato *Arte* della Medicina, e sono pregevoli le maniere con le quali si disimpegnò nel ridire ciò che il fondatore dell'Omeopatia lungamente scrisse intorno al metodo curativo da scegliersi per poter guarire più efficacemente i morbi; intorno la specificità dei rimedi, intorno l'esistenza di una legge che guidi alla scelta dello specifico, intorno al dichiarare che cotesta legge è quella dei simili; e finalmente fu esatto intorno la scelta degli argomenti fisici e fisiologici, che ne dimostrano l'esistenza e quelle menti di autorità che la stabiliscono come legge terapeutica. Ma allorquando volle entrare nella parte *Scienza* della Medicina, operò tutto il male possibile, accettando le logore vesti del *Vitalismo* comune delle antiche scuole, certo non conforme agli studi speculativi dei tempi, perchè derivazione e nulla più delle dottrine filosofiche già giudicate assurde. Brevissimi cenni basterebbero a convincerne ognuno. Fondare un sistema di Medicina, sulla ipotesi di supposte azioni di un principio ignoto e particolare, com'è l'*imponderabile vitale*, che go-

vernasse tutte le azioni dei corpi, è lo stesso che accettare il principio, la ignota forza, dai vitalisti allopatici supposta atta a produrre e reggere tutti i fenomeni dei corpi vivi. E però, signoreggiata la Omeopatia da quel *Dinamismo*, che per le seguenti denominazioni nelle teoriche mediche allopatiche è espresso; vale a dire, calore innato d'Ippocrate, pneuma d'Erasistrato, demonii degli Esseni, archeo di Paracelso, anima di Sthal; se invece, che a questo principio misterioso, locato a base delle teoriche anzidette, il Dottor LADELICI avesse rivolta la mente alle differenze essenziali che distinguono il *Dinamismo dialettico* universale (omeopatico) dal *Dinamismo sofistico*, privato, (allopatico), l'opera sua sarebbe giunta in tempo a mantenere in ossequio la Medicina omeopatica, già accusata di erronea, retriva, impossibile, falsa, per avere abbracciato e fatto suo ciò che gli antesignani più dotti delle scuole allopatiche ragionevolmente avevano dichiarato assurdo.

E bene a ragione le più alte intelligenze mediche ed i giovani medici romani volsero le spalle alla Omeopatia, beffeggiandola ancora, come si meritava una *ipotesi*, che introdotta in Medicina, sempre creò ideali fantasmi e illusioni d'ogni maniera. Di quindi fu facile la derisione, il disprezzo alle dosi infinitesime, all'*Atomismo omeopatico*, conseguenza, dicevano, di questa ipotesi, mai pensando che era un fatto il più solenne, rivelato per le chimiche e fisiche scoperte, nulla avente che fare con gl'*imponderabili vitali*, con gli *Archei*, con i *Pneuma* e con i *Demonii*! Furono poi nauseati tutti della Omeopatia in Roma, e così anco in altre contrade d'Italia, allorquando cotesta parte capitalissima sua — SCIENZA — il LADELICI, che si riteneva per il più dotto in Omeopatia, per il solo sedere al desco universitario, propugnava un *dinamismo materialistico* goffissimo, in opposizione al suo filosofare alla cattolica, del quale poi palesò ignorarne i dati, il metodo e fin'anco i primi elementi.

Nessuno ignora che unicamente prende vigore e si diffonde una dottrina, quando il principio che le serve di appoggio è vero, e come tale, fecondissimo sempre. Seppellì, dunque, il Ladelci in Roma la Omeopatia, la quale solo ebbe a durare in sulle grucce, perchè altri medici più accorti, più prudenti, la posero in qualche onoranza, dal solo lato *artistico* sostenendola, cioè facendola riuscire utile al progresso pratico, senza punto entrare nei gloriosi trovati della sua parte *scien-*

tifica, per i quali è matematicamente dimostrato che la VITA della Scienza della Medicina è tutta sua (1), che l'idea della medica Educazione solo essa è capace a istituire (2).

Veniva resa di pubblico diritto altra opera di Patologia dall'egregio Dottor NAPOLEONE SALAGHI, con il titolo di *Patologia Nuova* sui ruderi dell'antica. Tutti ansiosi i seguaci dell'una e dell'altra scuola corsero, a vedere come l'autore con quel titolo di *Nuova* avesse arricchito il campo della Medicina. A dire il vero, ciascuno accordò all'autore fama di grave scrittore, relativamente allo sviluppo dell'Omeopatismo empirico. Ma, come si percorse l'opera, per esaminare se il Vitalismo, lasciatoci da HAHNEMANN, si fosse elevato all'altezza domandata dal progresso delle scienze esatte, tutti rimasero meravigliati che il novello Patologo si creasse *novatore* anzi che riassuntore del trovato de' suoi predecessori e contemporanei, già consacrato alla meditazione dei sapienti, allo scopo di ottenere un Dinamismo vitale, che riconoscesse la realtà e la profondità della potenza della vita. Non intese egli punto essere vero progresso il nuovo nell'antico; non si avvide del bisogno di eliminare ogni portato filosofico con i dati e le leggi della Dialettica. La teorica della vita ravvolse in un ecclerismo inorganico, in un sincretismo sì basso, che lo rin-

(1) Qui di volo prendo occasione a dire che se affermo la vita della Scienza della Medicina essere tutto un diritto della Omeopatia, è perchè questa, per i dati della sua dottrina, svelò *le relazioni tutte fra il termine malattia e il termine medicamento*; quindi, sciolse il gran problema, e acquistò il diritto di dar mano al rinnovamento fondamentale della Medicina. Si faccia innanzi l'Allopatia colle sue *centomila teoriche*, e ci dica se ha mai risoluto un tal problema capitalissimo dell'Arte della Medicina. E non avendolo mai risoluto, mai ricostruì la Scienza non solo; ma l'Allopatia è morta per noi e per i grandi maestri in Filosofia e Medicina, unicamente vivendo ancora per coloro, i quali sono illusi dalle assurdistime sue apparenze. Non andrà guari tempo, che poste a nudo le fallacie sue, *morirà* per tutti, e i Medici saranno tutti omeopatici, e la legislazione di ogni nazione civile, che ama il progresso reale d'ogni sapere, organizzerà l'insegnamento universitario sopra le basi della dottrina anemanniana. Se lo caccino bene in mente cotesto inevitabile avvenire i signori Ministri della Pubblica Istruzione d'Italia! Se il Consiglio Superiore avesse *pensato* che la VITA della Scienza è solo in potere della Omeopatia, e che i venticinque secoli, i quali si fanno credere dagli Allopatici secoli di *verità*, sono venticinque secoli di *alienazione*, non avrebbe la Dottrina di Hahnemann dichiarata *negazione delle Scienze positive*, e il signor Ministro non l'avrebbe stoltamente cacciata dai recinti universitari!

(2) Vedi la Nota IV, in fine della Memoria.

chiuse fra i due fuochi dell'*Ellisse*, ritenendo cotesta curva la *squadra di ogni ragionare filosofico, e la bussola del navigar il mare della sapienza*. Oh, povera sapienza, incarcerata fra i due *fuochi ellissoidi*, e ravvolta dalle spire dell'eclettismo sincretistico, rinovellante i deliri del più gretto vitalismo applicato alla disgraziata Omeopatia; quindi questa, locata *fra i due fuochi delle cose materiali, delle astratte, delle morali e delle immateriali*! Non erano bastanti le grida di disprezzo e di ridicolo, che si innalzavano contro la dottrina di Hahnemann; ma vi era bisogno di accendere anco i fuochi *elissoidi* per aumentare quelle noie! È perchè sì poveramente gettarsi in mezzo al movimento del vitalismo, affrettandosi a chiuderlo nei limiti del proprio intelletto, e riuscire in tale teorica della vita, che *implica tutti gli elementi della negazione della Scienza*? In Italia, sventuratamente, l'*Omeopatismo scientifico*, per opera di tre *mediocrità* intorno la Scienza della Medicina e *nullità* nei campi della Filosofia speculativa, POMPILI, LADELICI e SALAGHI, riuscì, illogicamente procedendo di negazione in negazione, all'assoluta negazione della Logica Medica. Che se questo lavoro sincretistico, applicato alla Scienza della vita, fosse unico movimento scientifico della Scuola omeopatica, converrebbe dare ragione a coloro, i quali emisero la deliberazione, l'Omeopatia essere una negazione delle scienze positive. Ma, viva Dio! la Medicina del *Similia* appunto vantasi in armonia non solo con tutte le scienze positive, ma solenne manifestazione di progresso in Medicina. Si ha colpa chi volle giudicarla negazione delle scienze esatte, con sole prestanze intellettive delle più povere menti che si abbia d'intorno l'Omeopatia. Non pretendo io che quei signori, i quali si eressero giudici d'ogni dottrina, con il diritto di diseredarla a loro talento dai consorzi universitari, avessero rivolta la mente al *Naturalismo razionale*, al *Dinamismo dialettico*, che io affermava essere proprio della Omeopatia, e l'unico a dar ragione dei fatti che palesa ad ogni attento osservatore; no, ma almeno non avessero gettato dietro alle spalle le opere del sapientissimo MORELLO, per non uscire d'Italia!

Avendo parlato dei principali fra coloro, che scrissero di Medicina omeopatica in Italia, e delle mie opericciuole e forza fare ricordo, prego il lettore essermi cortese, se prendo la libertà di chiudere questi cenni storici con ciò che mi riguarda, relativamente al pochissimo da me fatto per isvolgere i trovati della dottrina di HAHNEMANN, dichiarandomi apostolo del

Dinamismo, per farlo riuscire affermazione delle scienze positive tutte, e con esso la dottrina stessa del grande riformatore della Medicina (1). In prima dirò, che mi feci a recare a compimento il *Dinamismo vitale*, propugnato da MORELLO, l'anno 1847, la mercè del mio primo lavoro, pubblicato l'anno 1853 e intitolato *Ragionamenti Iatrofilosofici della nuova medica Restaurazione ANIMISTICORGANICA*, in servizio della Scienza della Medicina; quello stesso *Dinamismo dialettico*, che nell'Università della Sapienza di Roma, l'anno 1848, in seno all'Accademia Medica residente nell'Università stessa, io aveva propugnato come base della Scienza della vita: dinamismo bruniano, italico, applicato poi da me alla Omeopatia l'anno 1853, dietro l'esposizione di esso, fatta dinanzi il Corpo scientifico medico Fisico, dell'Università di Pisa, in Firenze (2). Esposizione lealmente fatta per demolire ogni vitalismo esclusivo, la quale mi produsse il dispiacere del vedermi contro tutti i medici *vitalisti* dell'inclito Consesso, capitanati dal collega Dottor FILIPPI, questi a nome di quelli suggerendo, a *compenso*, all'inclito Consesso, di radiarmi dal suolo accademico, perchè omeopatico! Ma tale sconsigliato e fazioso suggerimento veniva rifiutato da tutto il corpo scientifico, e quindi io rimaneva, siccome rimango tuttora, sebbene omeopatico, col diritto della parola nel suo seno, col diritto nel suo recinto di leggere e discutere (3).

Oh, di quanto progresso sarebbe stato cagione, se tutti i Medici omeopatici della Penisola non avessero dimenticato l'intento precipuo della Filosofia della Natura, di ricercare cioè l'*idea* nel *fatto*! Quei sapientissimi saggi, lasciati a noi dai nostri maggiori, sarebbero ascesi a formare corpo di dottrina sì compiuta, da ricordare l'eccelso tirreno Pitagora, inventore del Naturalismo razionale, di cui oggi mena vanto Alemagna, siccome di suo trovato. Ma i dotti non ignorano

(1) Non appena ebbi notizia che il signor Ministro De-Sanctis aveva la mia Petizione rimessa al Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, io inviava una mia opera, consacrata a manifestare le comunanze e le differenze del Dinamismo delle comuni scuole, con quello ricevuto dalla Scuola del *Similia*, perchè la sottoponesse allo stesso Consiglio, allo scopo si persuadesse che il Dinamismo, propugnato dai sapienti Omeopatici, è in armonia coi progressi di tutte le Scienze positive, anzi ne è l'espressione filosofica più fedele.

(2) Vedi la *Gazzetta Medica Toscana*, anno VIII, pag. 107.

(3) Vedi la nota V in fine della Memoria.

che cotesto sapiente etrusco, difatto, (nel momento stesso che i filosofi greci, nel filosofare sulla fisica, camminavano senza principii universali e con metodo erroneo, perchè dominati dalla sofistica) fu, il *primo* che, speculando sulla natura con *principii certi e con metodo esatto, creava lo studio speculativo di Natura dominato dalla Dialettica*. Naturalismo razionale, progressi del naturalismo materialista, che l'Omeopatia prepara alle scienze positive.

L'anno 1858, compreso ognor più dal bisogno di spingere la teorica dinamica ad evoluzioni più elevate, onde rendere non unicamente ragione del *dinamismo farmaceutico* anemanniano e di quello di tutti i corpi vivi, ma eziandio a farle fare quel passo per il quale essa si trovi in armonia con tutti i progressi delle scienze positive, pubblicai in Milano una Enciclopedia Medica Omeopatica, in cui da vicino io annunciava ciò ch'era a farsi, perchè il Dinamismo conseguisse il più inoltrato avanzamento, emendando l'idea anemanniana, non solo, ma quella morelliana, e facesse cadere a fondo i ridicoli concetti della fantasia dei tre Omeopatici italiani POMPILI, LADELICI e SALAGHI, intorno i quali stolti concetti, tutti gli Allopatrici d'Italia giudicavano del valore dell'Omeopatismo scientifico, e perciò ragionavano coll'esporgli al ridicolo. A tale scopo mi vidi obbligato manifestarmi, nel mondo medico, *dinamista dialettico* nel più ampio e profondo senso della parola, tenendomi costantemente fermo sui trovati del grandissimo medico e filosofo GIORDANO BRUNO, mio maestro, mio duce in tanta bisogna, siccome è mio duce e mio maestro HAHNE-MANN nel rinnovamento della materia medica, della terapeutica e della medicina pratica. Ciò conseguiva colla pubblicazione, in Napoli, correndo l'anno 1860, dell'opera « *Introduzione Filosofica allo studio della Medicina, o errori dei maggiori antesignani delle scuole mediche e nuova restaurazione della scienza della Medicina* » (1); opera medico-filosofica, che indusse la Università degli studi di Napoli a segnarmi un decreto di *benemerito delle scienze mediche*, onorandomi così di seconda Laurea, mentre l'ordinaria già l'Università di Bologna conferita avevami molti anni indietro. Questa specialità qui ricordo, non per altro fine che quello di documentare una aperta contraddizione di quell'Istituto di pubblica beneficenza,

(1) Napoli, presso Antonio Perotti, Tipografo Editore 1860. Volume unico in-8° grande.

nelle vie dell'intelletto; vale a dire, l'avere onorata in me la Omeopatia l'anno 1860, e nel 1873 spregiata e respinta dalla Università istessa, giudicandola non appartenente alle *razionali dottrine e lungi dagli insegnamenti delle scienze naturali*. Bisogna dire che quei sapientissimi del corpo insegnante di Napoli, nel 1860, per la mia parola parlata e scritta giudicarono l'idea della medica educazione, a cavarsi dal concetto logico della dottrina nostra; e nel 1873, dimentichi di quella parola, esclusero l'Omeopatia, come *negazione delle scienze naturali e come sistema assoluto!*... La mia *Restaurazione Medica*, il mio *Dinamismo Organimistico*, accettato una volta dai docenti allopatici di Napoli, poscia respinto; tollerato dagli Accademici di Firenze, e da vari di esso disprezzato, perchè non capito, venne da me sostenuto, nel pubblicare lettere sulle vicende della Medicina speculativa, dedicate al sapientissimo clinico di Napoli Prof. RAMAGLIA; il quale fu sì soddisfatto accettandole, che, interrogato dal glorioso duce dell'indipendenza italiana RE VITTORIO EMANUELE sul merito della Medicina del *Similia*, rispose queste solenni parole: « Maestà, il maestro di tutti coloro che sanno, l'illustre « PUCCINOTTI, medica gloria nazionale e giudice competente in fatto di Medicina, scrisse: « *la natura non si limita alla sola legge dei contrari nella sanazione dei morbi, ma talvolta ella segue la Legge dei Simili* (1). Il Re, ciò inteso dal più sapiente dei medici viventi allopatici d'Italia, rivolse le seguenti parole all'illustre Clinico: « Noi vi abbiamo interrogato intorno a cotesto argomento, perchè abbiamo ricevuto petizione per la fondazione in Napoli di un Istituto Medico Omeopatico, sotto la direzione del Prof. MENGOZZI,

(1) Sentenza cotesta, che si legge nella Patologia del grandissimo scrittore di Medicina PUCCINOTTI, rapito a noi non ha guari, e che pone a fondo la reputazione di tutti i corpi scientifici, di tutti i Congressi, di tutte le Accademie, di tutte le Università, di tutti gli scrittori di Medicina, di tutti i Ministri di Pubblica Istruzione, di tutti i Consigli superiori e inferiori di Pubblica Istruzione e di tutti quelli che si scagliarono, e si avventano tuttora contro la Omeopatia, *senza conoscerla*, da fornire molte ragioni all'umanità, de' cui diritti si tratta, di gridare loro la croce addosso, chiamandoli a ricredersi di quello che a vanvera dissero contro l'Omeopatia, ovvero a rendere di pubblica ragione opere, che matematicamente dimostrino la vita della Medicina doversi solo cavare dalla Allopatia e non punto dalla Omeopatia, questa essendo una *laureata nemica dell'Umanità*, e come tale non solo da allontanarsi dal pubblico insegnamento, ma da doversene ancora proibire l'esercizio!

persuasi che un errore in Medicina non offende solo la verità, ma innalza altari di umane vittime: la salute dei popoli è suprema legge. » Il dotto medico, che nutriva per me grandissima stima, e che aveva accettata la dedica dell'opera intorno le vicende della Medicina speculativa con tanta soddisfazione, come dissi, inteso il mio povero nome pronunciato dal Re, rispose parole tali, che io qui non ripeto, ma che profondamente colpirono l'animo mio, tanto da incoraggiarmi di molto ne' miei studi intorno all'Omeopatia scientifica, per liberarlo dalle accuse, che tutto di gli lanciano contro le mediocrità mediche allopatiche d'Italia. Chiunque avesse vaghezza di maggiore informazione su ciò, legga le mie lettere anzidette, pubblicate in Napoli l'anno 1862, tipografia Gallo. Sta in fatto, che il Re non indugiò a mettere la prima pietra angolare d'un Istituto Omeopatico in Italia, sotto la mia teorica e pratica direzione. Tutta Napoli è testimonio di questo fatto, perchè fu la prima città, ove quel Monarca onorava di particolare protezione l'Omeopatia in Italia (1); Istituto Reale Omeopatico, che oggi ha vita in Roma, sotto la protezione del degno Figlio del fondatore dell'Unità italiana, dopo di essere stato aperto ai poveri in Napoli per vari anni, indi in Toscana (2). Presa stanza nella capitale d'Italia, lungo sarebbe il ridire le molte vessazioni, ch'ebbe a sopportare, da parte non solo dei rappresentanti delle autorità mediche ufficiali, ma ancora degli esercenti la Medicina del *Similia*, gelosi del *primato* in Omeopatia, che avevano acquistato, *senza averne alcun merito*, perocchè il dinamismo vitale preso da me nella più vasta comprensione, non poteva da loro comprendersi, comechè digiuni della Scienza Prima e delle nozioni ch'è duopo avere intorno la vita, la materia, la forza, l'anima, l'animo, se vuolsi di quello filosoficamente ragionare, onde elevare l'Omeopatia al rango delle scienze esatte, o almeno in armonia con i *progressi di tutte le scienze positive*. Credettero mandare in rovina l'*Istituto Reale* con isolarmi, usando tutte le armi della calunnia, a mo' delle fazioni, che dopo tentato inutilmente di farsela colle idee, ricorrono agli artifici, ai pettegolezzi, alle trame, e riusciti vani questi espedienti, pongono mano per ultimo alle contumelie, alle villanie, alle imputazioni calunnicse, cercando di rovinar la causa

(1) Vedi la Nota VI, in fine della Memoria.

(2) Vedi la Nota VII, in fine della Memoria.

degli avversari, straziandone l'onore e accumulando sulla loro persona ogni sorta di vituperii, rendendosi a difesa dei falsi artefici d'infamia e di maledizione contro gl'innocenti. Tutto sopportai in pace; ma, perseverando sempre nel raggiungere il doppio scopo, vale a dire, quello di dimostrare coi fatti che l'Omeopatia dal suo lato pratico poggia sopra un vero incontrovertibile « *la guarigione dei morbi sta nel rinvenire di quei mezzi terapeutici, che rispondano, per il maggior numero dei sintomi, che svegliano nell'uomo sano, a quelli che si osservano nell'infermo* », e oltreacciò, che nessuno dei grandi medici, dagli antichissimi sino a noi, di qualunque scuola o sistema si fossero, siasi ravviluppato, senza accorgersene, nei fatti della Omeopatia, cioè a dire dell' avere ottenuto felicissimi eventi, non già per forza de' suoi particolari concepimenti, ma per inevitabile virtù della legge dei *simili*, non mai per quella de' contrari, e dal lato speculativo fondarsi sopra il *dogma italico*, sapientemente enunciato con saggi da maestro dal grandissimo GIORDANO BRUNO, e da altri elevato sopra naturale evoluzione di ogni dottrina dinamica, evitando che le ridicolaggini, le fantasie d'intelligenze povere non signoreggiassero l'augusto mistero della natura intorno la vita. Lungamente seppi sprezzare gl'ingiusti biasimi, le maligne censure, le acerbe ironie, le calunnie vili ed atroci, che mi mossero contro, con la speranza negli avversari miei di sbigottirmi e di ridurmi al silenzio. Ma cotestoro ignoravano sapermi io bene che ogni uomo, il quale si mette alla testa di una riforma e che ama ardentemente il vero, o ciò che crede tale, deve onorarsi degl'insulti e dei danni, a cui il suo nobile assunto lo espone, e non che ambire e cercare, deve abborrire gli applausi che all'errore si approfondono (1). E gli avversari, imbaldanziti dalla speranza della vittoria, m'invitarono ad una scientifica sfida per mezzo della *Gazzetta Medica* di Roma, chiedendomi le ragioni del mio passaggio dall'Allopatia all'Omeopatia. Fui sollecito accettare sì nobile *duello*, inserendo nell'anzidetta *Gazzetta Medica* ciò che mi fece a tutta corsa uscire dai laberinti ed assurdità delle scuole allopatiche, concludendo che solo l'Omeopatia è quella che ha scoperto le ragioni e le leggi fondamentali della materia Medica e della Terapeutica, d'onde il primato e il progresso

(1) Vedi la Nota VIII, in fine della Memoria.

dell'arte di guarire gl' infermi esclusivamente spettare alla dottrina di Hahnemann. E mentre cotesta sfida si abbandonava dagli Allopatichi, vedendosi spogliati d'ogni pretesione nelle vie dell'Arte e della Scienza della Medicina, il Comitato Romano dell'Associazione Medica, il Ministro della Istruzione Pubblica *Scialoia*, e il Relatore del Senato del Regno professore *Burci*, tutti d'accordo, si posero a gettare in completa rovina e discredito la Medicina del *Similia*, in Italia, nessuno di loro avvedendosi che si affaticavano ad imbrattare di fango il vessillo più glorioso della patria. L'Omeopatia è tutta un trovato dei nostri maggiori, Hahnemann, come dissi, non avendo altra gloria che quella di avere applicato alla Medicina i trovati di Empedocle, di Giordano Bruno e di Galileo. Ma coteste vergogne non sono le prime, nè le uniche che pesano sul capo dei figli d'Italia. Il Comitato Romano dell'Associazione Medica, sedente nella Università della Sapienza, deliberò non avere il diritto di farne parte gli esercenti Omeopatia, sebbene laureati. Il Ministro della Istruzione Pubblica *Scialoia* rifiutò ogni insegnamento della dottrina omeopatica nelle Regie Università dello Stato, affermandola, senza conoscerla, assurda, esiziale; e il Cav. Prof. *Burci* clinico di Firenze, relatore nel Senato del Regno, a cui era dato l'incarico redigere il codice sanitario, non dubitava d'inserire in esso le seguenti stoltissime parole: « Noi non consideriamo nel codice sanitario « del Regno il sistema di Medicina Omeopatica, nè possiamo « considerarla, e quindi l'esercizio degli Omeopatici va *sorvegliato*. » Mentecatta risoluzione, perchè veniva presa da chi mai s'avvide che la Medicina allopatica è da condannarsi come assurda, e in divorzio completo con la logica. È la storia della Medicina che testimonia il mio dire, affermando che mentre l'Allopatia ha posseduto e possiede l'insegnamento da per tutto, sempre riuscì a cumulare ipotesi sopra ipotesi, a moltiplicare processi diversi d'istruzione sopra processi, a dare insegnanti, che con i loro sistemi sempre cozzantisi tra di loro, demoliscono la *Logica*, e solo la folla dei seguaci di IPPOCRATE andare uniti nel porre ogni loro gloria a respingere l'Omeopatia, prendendola soltanto di mira come argomento di scherno, e i seguaci³ di HAHNEMANN da doversi scomunicare, sorvegliare e trattare come una setta di scismatici. Non importa poi se i più leali e dotti loro maestri lasciarono testimonianze, affermantì l'Allopatia *non essere una*

Scienza, ma un assieme di mostruosità, indegne di un uomo ragionevole (1)

Contro la crassa ignoranza ed il temerario procedere di cotestoro inverso l'Omeopatia, mentre tutti i seguaci di Hahnemann credevano in buona fede che il cospirare col silenzio era bastevole per tutti zittire, da non più ripetersi audacia simile, l'Università degli Studi di Napoli, l'anno 1873, nello scorgere che i seguaci di Hahnemann insistevano a voler insegnare l'Omeopatia insieme all'Allopatia nelle Università dello Stato, per quanto essa è essenzialmente nemica di questa, e che la luce non può stare con le tenebre (2), non dubitò punto decretare, a modo dell'Inquisizione, quanto segue: « *L'Università di Napoli non è il campo opportuno per l'ingnamento delle discipline omeopatiche, perchè la Medicina razionale che vi s' insegna sulla base delle scienze naturali, esclude l'Allopatia come l'Omeopatia e qualunque altro sistema assoluto.* »

Quanto l'animo mio si corrucciasse nel leggere tanta vituperevole e stolta deliberazione, la parola non vale punto a ridirlo, molto più ch'ero già sotto l'impressione molestissima delle anzidette deliberazioni. Indignato contro me stesso d'aver accettato da quella Regia Università di Napoli il diploma di *benemerito delle Scienze Mediche*, l'elogio tenni per biasimo, e di subito volli rompere il silenzio tenuto da' miei Colleghi. Mandai per ciò al pubblico un libro, dalla Toscana, pei tipi La Scuola Italica « *Avvisi agli Onorevoli del Senato e Parlamento d'Italia* », dettando circa seicento pagine in ottavo grande contro i detrattori dell'Omeopatismo empirico, e di quello speculativo, allo scopo di farli tutti ricredere una volta per sempre,

(1) Vedi Anatomia generale di BICHAT, grandissimo medico di Francia.

(2) Il dottore Cigliano, nel 1873, domandò una cattedra di professore pareggiato di Terapeutica omeopatica nella Regia Università degli Studi di Napoli. La facoltà medico-chirurgica sdegnosamente respinse la domanda, con una solenne deliberazione contraria, la quale, perchè acquistasse maggiore pubblicità, fece inserire nel giornale medico il *Morgagni*. A tanta tirannia ed audacia rispose il chiarissimo mio collega ed amico cav. dottore Bartolomeo De Rinaldis. Come in seguito prenderò a ragionare intorno la deliberazione del Consiglio Superiore della Istruzione Pubblica d'Italia, così terrò parola anco di questa della Facoltà Medica di Napoli, sebbene il dotto De Rinaldis abbia conciato per le feste cotesta Società medica napoletana, che tutto sa, tranne di Medicina!

col chiamare almeno l'Omeopatia ad essere insegnata nelle Università insieme all'Allopatia; ovvero col consegnare al pubblico opere, nelle quali venissero manifestate le ragioni, per cui l'umanità sofferente potesse risolversi ad attenersi piuttosto all'una che all'altra Medicina, tutti essendo stanchi di vedere che *sotto la sola responsabilità della coscienza degli Allopatrici assolutamente si dispone della vita degl'infermi*. Nuovo genere di persecuzioni in risposta mi piombò addosso, e organizzate in modo che gli annali della Medicina ne segnarono una pagina nerissima. Con mene vergognose, con tirannico arbitrio, si decretò dal Ministro dell'Interno d'Italia, la chiusura dell'Istituto Reale Omeopatico aperto in Roma e diretto da me, e l'abbassamento insieme dello Stemma del Re VITTORIO EMANUELE, locato all'ingresso della Clinica Reale Omeopatica di Roma. Nel caso io mi fossi opposto, la pubblica forza avrebbe eseguito gli ordini dati a questa dal Prefetto, dal Questore e dal Sindaco di Roma (1). Questo pazzo procedere, questo vergognoso scandalo venne immediatamente impedito dal Re, protettore dell'Istituto, ricordando al Ministro ch'egli aveva fondata siffatta *Clinica Omeopatica* con l'intesa di celebrità mediche, e quindi non convenire ad un Ministro di Stato dare ascolto a mediocrità, sempre intolleranti delle opinioni altrui, col ritenere non buono per gli altri quello che in proprio vantaggio si vorrebbe osservato. E mentre si curiosava da molti profani della Scienza intorno all'Istituto, come da varii allopatrici, per essere testimonii della stranissima scena (2); la Regia Prefettura finalmente inviava un dispaccio, del Ministro dell'Interno al Sindaco di Roma, e questi a me, nel quale si revocarono gli ordini antecedenti, tutte le autorità avvisando che più non si occupassero della chiusura dell'Istituto, nè dell'abbassamento dello Stemma reale, nè dei titoli che il direttore dello stesso avesse creduto usare per la indicazione del medesimo (3). Tutti gli uomini di buona volontà, amanti del progresso

(1) Vedi la nota 8 in fine della Memoria.

(2) Abbiamo delle testimonianze esservi in ciò l'opera eziandio di alcune mediocrità omeopatiche, sempre a me avverse, perchè gelose del primato in Omeopatia, comechè questo acquistar si potesse senza l'opera dell'intelletto. Povera gente, che crede con poche guarigioni, negate dagli avversari, trionfare della dottrina e creare a sé stessa eccelsa reputazione!

(3) Vedi la nota 9, in fine della Memoria.

anco in Medicina, plaudirono il fermo volere del Monarca e la perseverante protezione sua alla figlia della Provvidenza, l'Omeopatia.

Ma all'anzidetta mia opera, diretta a combattere le assurde deliberazioni dello Scialoja in Parlamento, del Burci in Senato, e del Comitato dell'Associazione Medica di Roma, residente nella Università della Sapienza, non fuvvi alcuno di cotestoro che pronunciasse verbo in contrario. Presero in pace i documenti, dimostranti la loro inscienza, la loro illogicità nel sentenziare contro l'Omeopatia, tenendosi pronti però in altra occasione a scagliare nelle tenebre altri anatemi contro la dottrina che interamente ignorano; segnale certo di temere la medesima, perchè tuttodi non fa altro per amore del vero e dell'Umanità, che svelare le assurdità delle dottrine allopatiche tutte e le goffaggini delle loro deliberazioni, specialissima quella pronunciata dall'Università di Napoli; la quale da sola basterebbe a dimostrare i medici perdere il bene dell'intelletto allorquando sono chiamati a giudicare l'Omeopatia, ch'è la pena applicata alle loro colpe di venticinque secoli (1).

Del resto, quale meraviglia se l'Omeopatia incontra così stupida e feroce persecuzione, malgrado debba un giorno vincere i sistemi allopatici rivali e trionfare a sommo beneficio della Umanità sofferente? La storia è là, per insegnarci che tutte le più utili innovazioni, proficue alla vita materiale o morale dei popoli hanno avuto a subire, per colpa di bassi interessi offesi o d'invidia o d'ignoranza, oltraggio, persecuzione, martirio, nella persona dei loro autori. SOCRATE muore per l'Uniteismo — egli, il più savio dagli uomini; Aristide, che n'è il più giusto, soffre l'ostracismo, perchè vuole il bene della patria. Ma senza andare a tempi remoti, i secoli di mezzo e l'età nostra contemporanea sono pieni di esempi della virtù e dell'ingegno, scherniti, oppressi, martoriati, per avere tentato nobili innovazioni. I roghi di Giovanni Huss, di Girolamo da Praga, di Giordano Bruno, di Arnaldo da Brescia; le prigioni di Tommaso Campanella, di Galileo Galilei, di Pietro Giannone; Solomone di Caus al manicomio di Bicêtre, perchè dimostrante la forza del vapore; Andrea Vesalio, che muore sopra uno scoglio deserto, mentre fugge

(1) Vedi la nota X, in fine della Memoria.

le sevizie della spagnuola Inquisizione, per il grave delitto di avere sezionato un cadavere a beneficio della scienza; Giacomo Watt deriso da un potente, cui dimostrava come il vapore potesse muovere le navi; Bernardo di Palissy, schernito perfino dalla propria consorte, egli, lo inventore della fissazione dei colori sulle majoliche per mezzo del fuoco; Edoardo Jenner, uno fra i più grandi benefattori dell'Umanità, cui viene contestata l'originale scoperta della virtù del pus vaccino, ecco degli esempi, che non hanno uopo di dimostrazione. E pure, dopo il supplizio, chi non ricorda con simpatia la memoria di cotesti martiri del pensiero? Chi non benedice a quella dei vilipesi, dopo che tanto beneficio dalle loro innovazioni è venuto all'arte, alla scienza, all'Umanità? Chi non colpisce di scherno, d'infamia la memoria degli schernitori dell'utile innovatore, o dei carnefici del libero pensatore? La Dio mercè, a lungo andare, le scoperte meno apprezzate finiscono per ottenere il plauso da chi ne risente il beneficio; la Dio mercè, quantunque tarda, pure non manca, e gloriosa, la riparazione alla ingiusta offesa, onde furono fatti segno cotesti benefattori dell'Umanità, cotesti giganti del pensiero. E la statua di Luigi Camöens, a Lisbona, celebra oggi l'immortale autore dei *Lusiadi*, morto all'ospedale, dopo aver vissuto d'elemosina gli ultimi anni — e quella di Dante Alighieri a Firenze, rivendica il gloriosissimo scrittore della *Divina Commedia*, là ove pronunziavasi contro lui l'iniqua sentenza capitale, là ove rabbia di nemici faceva atterrare le case dell'esule ghibellino. *Dopo di me che sono l'oca verrà il cigno!* — grida in mezzo alle fiamme il martire ungherese. E la tremenda voce di Martino Lutero fa presto impallidire di sgomento i carnefici del suo predecessore. Sì, vivaddio! — inutile opporsi al progresso dell'umano pensiero; inutile mettere lo spegnitojo sulla scoperta di Galileo; inutile, inutile opporsi ai grandi trovati della scienza, allora specialmente, quando l'Umanità ne aspetta e ne riceve immenso giovamento.

Oggi è la volta della Omeopatia, già perseguitata nel suo glorioso padre, ossivvero nel suo ripristinatore, e riassuntore Samuele Hahnemann, che ne alzò il maestoso vessillo sulle teorie dei tre Italiani da me più sopra ricordati — di Empedocle, di Bruno, di Galileo; ed oggi, anche dopo i suoi trionfi in tanta parte di mondo, schiaffeggiata, come il Cristo da' suoi carnefici, dai componenti il Consiglio superiore della Pubblica

Istruzione — qui in Italia, nella patria di tanti apostoli e di tanti martiri del pensiero. Oh, ma giorno per noi italiani anche verrà — e forse non è lontano, che mandata rovescioni l'antica impostura, onde l'Umanità, per trenta secoli ha dolorosamente sofferto, la medicina del vero, del solo vero — la scuola altissima di sanare altrui razionalmente, su dati sicuri, positivi — dovrà anch'essa ed anche fra noi trionfare, i quali per colpa di cotesti nemici dell'altrui bene, di cotesti barbassori, *per cui fa notte innanzi sera*, siamo tenuti alla coda del progresso mondiale, mentre camminiamo alla testa in fatto della prima, della sovrana, della più utile fra tutte quante le scienze! Ed allora, smesse le piccole gare, le meschine invidiuzze, le insidiose calunnie, che separando oggi fra loro i cultori dell'utilissima scienza, cercano offuscare la fama dei pochi veri apostoli della stessa; allora, con le perniciose anticaglie, già abbattute dalla voce gagliarda dell'immortale innovatore alemanno, cadute essendo nell'oblivione e nel disprezzo le arti tutte allopatiche, dedicate al dio Caso, vittima l'Umanità, potranno per questa risplendere giorni più sereni, che la scienza sarà veramente dei mali sollevatrice e benefica; il medico curerà gl'infermi non alla cieca, ma secondo le norme sicure, matematiche del *Similia Similibus*, e l'uomo, oppresso dai mali, che sono compagni alla sua povera, inferma natura, saluterà nel medico un amico sapiente e benefico, invece di temerne un ministro di morte, reso più audace dalla immunità. E però, indefessi e coraggiosi lavoriamo, senza disanimarci per ischerno d'ignoranti o per despotismo di prepotenti.

Dopo ciò mi è caro chiudere questo Capitolo con le seguenti statistiche, che piacemi inviare al Ministro ed al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione d'Italia, alla Regia Università degli Studi di Napoli, al Comitato dell'Associazione Medica Nazionale residente nell'Università di Roma.

INSEGNAMENTO DELL'OMEOPATIA IN EUROPA

1. Due Corsi di Lezioni omeopatiche alla Sorbona, in Parigi. Professori dottor Leon Simon e dottor Jousset.

2. Due Corsi pubblici di Omeopatia a Parigi nell'Ospedale Omeopatico, *Rue Saint-Jaques*. Professori dottor Gonnard e dottor Jousset.

3. Due Corsi di Lezioni nell'Università di Buda-Pest. Professori dottor Franz Hausmann e dottor Bakody.

4. Corso pubblico di Medicina Omeopatica nell'Università di Salamanca. Professore dottor Anastasio Garcia Lopez.

5. Corso di Lezioni alla Policlinica di Lipsia. Prof. dottor Carlo Heinigh.

6. Due Corsi pubblici di Omeopatia nell'Ospedale Omeopatico di Londra. Professori dottor Dudgeon e dott. Hughes.

7. Corso di Medicina Omeopatica a Pest, per deliberazione della Camera dei Deputati.

8. Il Parlamento dell'Alemagna del Nord ha votato la libertà dell'esercizio ed insegnamento della Medicina Omeopatica.

9. Corso di Medicina Omeopatica nell'Università di Lipsia, per decreto della Camera dei rappresentanti di Sassonia.

Società, Istituti ed Accademie Omeopatiche.

Comitato Direttivo delle Facoltà di Medicina Omeopatica di Londra.

Società Medica Omeopatica di Francia.

Collegio Medico Hahnemanniano a Chicago nell'America del Nord.

Collegio Medico di Hahnemann di Filadelfia.

Società Hahnemanniana di Madrid.

Istituto Omeopatico Messicano nella capitale del Messico.

Società Omeopatica centrale Tedesca.

Collegio Omeopatico di Claveland in America per le donne.

Società Hahnemanniana di Worcester.

Istituto Omeopatico a Coethen, fondatore e direttore dottor Arturo Lutze.

Istituto Reale ed Imperiale Omeopatico di Roma, membro fondatore e Direttore Clinico Prof. Comm. G. E. Mengozzi; Presidente generale d'onore, Umberto I, Re d'Italia.

Società dei Medici Omeopatici di Pietroburgo con Statuti approvati dal Governo sino dal 1868, sotto la protezione speciale dell'Imperatore e sotto la protezione in permanenza del Consiglio Medico dell'Impero.

Accademia Omeopatica di Palermo, con dispensario, per decreto reale.

Società di pubblicazioni omeopatiche di Londra.

Ospedali e Cliniche Omeopatiche.

Policlinica Omeopatica a Lipsia, una delle più antiche. Vi si curano annualmente sopra tredici mila malati.

Ospedale Omeopatico del Municipio di Pest.

Ospedali due di Omeopatia a Berlino.

Clinica Omeopatica a Pest, a proposta della Camera dei Deputati.

Ospedale Omeopatico di Londra.

Ospedale Omeopatico di Brusselle.

Clinica Veterinaria Omeopatica della cavalleria britannica.

Ospedale Omeopatico di Chinquinquir nella Colombia.

Ospedale Hahnemann per i convalescenti in Londra.

Sala riservata alla cura omeopatica in ogni ospedale pubblico, negli Stati Uniti d'America, per cura di quella Legislazione.

Ospedale Hahnemanniano St-Jaques a Parigi, riconosciuto dal Governo francese.

Ospedale Omeopatico a Lipsia.

Dispensario Pubblico Omeopatico a Liwerpool.

Ospedale Omeopatico e Clinica Omeopatica a Madrid.

Ospedale Omeopatico a Edimburgo.

Ospedali Omeopatici (tre) a Vienna.

Sale riservate all'Omeopatia negli Ospedali Allopatrici al Brasile.

Ospedale di Medicina Omeopatica a Pietroburgo.

Statistiche mediche comparative tra l'Allopatia e l'Omeopatia.

Epidemia di dissenteria a Worcester; su 146 casi curati omeopaticamente, sei decessi; su 197 curati allopatricamente, 98 decessi.

Epidemia di Scarlattina in Germania; su 100 casi curati allopatricamente, 80 morti; curati omeopaticamente, 10.

Epidemia cholerică. Curati allopatricamente, risultato il 75 per cento; curati omeopaticamente, il quattro per cento (1).

(1) Nella Camera Alta di Baviera, il Presidente Seluschem lesse in pubblica seduta i risultati ottenuti dalle due dottrine. A pieni voti la Camera decretò il primato all'Omeopatia,

Epidemia del Vaiolo: risultati ottenuti dall'Allopatia in diversi ospedali allopatrici, sopra 100, risultato medio 55; curati omeopaticamente, risultato medio 8 per 100.

Epidemia difterica in vari ospedali allopatrici, sopra 100, 90 morti; omeopatici, dieci per cento.

Epidemia di Tifo iterroide in vari Ospedali, risultato medio allopatricamente sopra 100, 55; risultato medio omeopaticamente, 12 per 100.

Congressi Medici Omeopatici.

Congresso della Riunione centrale dei Medici Omeopatici tedeschi, tenuto nell'agosto 1869 a Dresda.

Congresso Omeopatico di Parigi del 1867.

Congresso Omeopatico di Parigi del 1879, al Trocadero. L'America del Sud e del Nord, la Spagna, la Germania, l'Inghilterra, l'Italia, il Belgio vi erano rappresentati.

Congresso Annuale dei Medici Omeopatici Americani a Boston fin dal 1844. Le donne laureate in Omeopatia vi possono prender parte.

Congresso Omeopatico tenuto a Berlino nel 1878.

Condotte Omeopatiche in Italia.

Comune di Bevagna, Condotta Omeopatica istituita nel 1869.

Comune di Montedoro in Sicilia. Condotta Omeopatica istituita fino dall'anno 1862.

Comune di Buonpensiere in Sicilia. Condotta istituita nel 1870.

Comune di Piperno, Provincia di Roma. Condotta Medico-Omeopatica.

Giornali di Omeopatia.

Bollettino della Società Hahnemanniana di Parigi.

Criterio Medico, Organo Ufficiale della Società Hahnemanniana di Madrid.

Giornale il Dispensario Hahnemanniano di Brusselle.

Giornale Omeopatico mensile di Pietroburgo, sotto la direzione del dottor Villers.

Giornale di Clinica Omeopatica del dottor Cogo di Padova.

Rivista Omeopatica di Roma.

Biblioteca Omeopatica di Parigi.

Rivista mensile Omeopatica di Londra, diretta dai dottori Pope, Dyce, Brocen.

Il Mondo Omeopatico, giornale popolare di Scienza Medica Sociale e Sanitaria, diretto dal dottor Shuldham.

*Conferimento delle lauree dottorali
nelle varie Università di Medicina Omeopatica
degli Stati Uniti di America (1).*

Università Medica Omeopatica di Filadelfia. Quarantanove alunni laureati, l'anno scolastico 1869-1870. Furono distinti col grado di dottori onorari del Collegio di Filadelfia i due illustri Omeopatici di Nuova-York, dottori Coroll Dunham e T. F. Allen.

Università Medica Omeopatica di Chicago. Diciannove laureati, l'anno scolastico 1870-1871.

Università Medica Omeopatica di Claveland — Trentasei alunni furono laureati, l'anno scolastico 1870-1871; due dei quali appartenenti al gentil sesso.

Università Medica Omeopatica di Nuova-York. Trentanove alunni furono insigniti di lauree mediche omeopatiche, l'anno scolastico 1869-1870.

Università Medica Omeopatica di Missouri. Undici alunni vennero laureati, nell'anno scolastico 1869-1870.

Università Omeopatica di New-York per donne — Con immenso concorso vennero conferiti in questo Collegio i gradi dottorali a cinque signore, che avevano terminati i loro studi. La signorina Smith lesse un discorso di commiato, che venne calorosamente applaudito.

(1) Adempio qui con lieto animo all'ufficio di render conto ai lettori, delle lauree in Medicina Omeopatica che si conferiscono nelle Università Omeopatiche Americane. E la vecchia Europa? Oh, l'Italia Capitale dell'Europa, risponda all'appello dei suoi figli che destinarono i loro indefessi studi per palesare al mondo che la *Vita* della Medicina, come l'*Idea* della Medica Educazione, stanno solo dal lato della Omeopatia; la sua rivale l'Allopatia, *tutto sa tranne l'arte del guarire i morbi!* Operando sollecita a siffatto appello, al certo si procaccerà onore grandissimo, da cancellare tutti i torti che essa ha verso la Dottrina omeopatica, creata sui trovati de' suoi maggiori.

CAPITOLO SECONDO

SENTENZE DI CELEBRI MEDICI ALLOPATICI

INTORNO

LA MEDICINA DEL *CONTRARIA* E QUELLA DEL *SIMILIA*.

Dovendo chiamare dinanzi al tribunale della pubblica opinione il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, per dimostrare al medesimo che errava nel giudicare essere la Medicina omeopatica una *negazione delle Scienze Positive*, e, per conseguenza, a giudizio dello stesso Consiglio, l'Allopatia affermazione delle medesime, quindi aver diritto all'insegnamento; prima di entrare nell'argomento, credo opportuno esporre i pareri delle celebrità mediche intorno la Medicina del *Similia* e quella del *Contraria*: l'Omeopatia e l'Allopatia. E credo esser lodevole proponimento quello di qui porre sott'occhio del pubblico le sentenze degl'illustri Antesignani delle scuole mediche allopatiche, per vie meglio conoscere la dottrina, propugnata dal Consiglio, e quella che, senza conoscere, condanna come un assurdo, una negazione d'ogni altra dottrina che abbia titoli di scienza.

A molti non parrà cosa lodevole il venire a questa maniera di prova; ma coloro che intendono cosa voglia dire la verità, tenuta in catene da quelli che siedono al governo della cosa pubblica, *dando a credere di essere liberalissimi*, devono sempre applaudire e religiosamente ascoltare l'autorità dei dotti, per indi aver ragione di alzar la voce contro le dottrine, le quali altro non sono che carceri in cui il vero si condanna e si seppellisce.

Con ciò non intendo affermare che l'autorità degli uomini valga più dell'autorità della ragione, e quella abbia la superiorità sopra questa; ma, dire che l'autorità degli uomini,

specialmente dei dotti, è sempre giovevolissima, allorquando serve a dissipare le tenebre dell'errore che circondaci, ne fa credere possessori della verità, e solo ne cominciamo a dubitare, allorchè si ascolta che viene dagli altri contestata, negata o anco sol posta in dubbio. Di autorevoli sentenze mi avvalgo, perchè sicuro che servir potranno almeno a diminuire certa falsa credenza intorno alla dottrina allopatica, negli animi di coloro, che sono convinti e persuasi la medesima, (la medicina ufficiale e non *razionale*, come taluni l'appellano, per la unica ragione che sola impera nella università d'Italia) essere espressione certa del vero. Ed inoltre, perchè le autorità, contrarie alla opinione dei credenti in buona fede esser la dottrina allopatica *vera* e l'avversaria *falsa*, aumentano sempre, stimo che, rese manifeste a tutti, serviranno, senza dubbio, a far ricredere della loro dottrina, a far diminuire per lo meno la credenza intorno ad essa; al contrario fa d'uopo esser dotati di buona dose di pertinacia e di superbia ben grande da lagrimare la sorte di quegli infelici che capitano sotto certi medici, i quali mentre domandasi a loro la salute, rispondono, *io ti darò la morte!*

E noi che la verità spinge a gridarla al cospetto di tutti, e che non vogliamo le carni del nostro simile vengano per gli insegnamenti allopatici messe a ferro e a fuoco, lacerate bruciate e strappate a pezzi per farli risentire — *e questa è tutta carità allopatica*, — cessar non vogliamo mai, fino a che ci dura la vita, di levare quanto più alta si può la voce, insieme ad altri, finchè venga il giorno che saremo intesi. *È forza che una volta si aprano gli occhi; è necessità risvegliarsi ed insegnare a tutti, e aprire a tutti la via del sapere in Medicina, laddove il cammino che dagli Allopatici si tiene, e onde noi siamo fuggiti a tutta corsa, è strettissimo, pieno di triboli e di sassi che si levano a taglio, e che fanno sbalzare ad ogni passo il medico in un nuovo abisso di tenebre, e l'infermo in un mare di mali e di dolori!....*

IPPOCRATE, nell'opera — *De vict. rat. in acut.* — diceva: « *I medici, nel curare le malattie, dissentono in modo, che quei rimedi uno amministra quasi ottimi, che l'altro rifiuta quasi pessimi, per la qual cosa l'arte medica (allopatica) è come l'arte d'indovinare.* » Ed altrove asserisce — (*Da loc. in hon*) — « *L'arte medica non ha una stabile dottrina.* » Parole corrispondenti alle scritte dall'illustre BOERHAVE, altro luminaire della scuola allopatica, e da ogni clinico locato tra i

più insigni scrittori della scienza e dell'arte salutare, dopo di aver conosciuto l'incertezza e la fallacia dell'Allopatia, nelle sue istituzioni mediche, le quali se venissero *almeno non dimenticate* dai cultori della vecchia scuola, io mi penso che non più si vedrebbero accaniti proseliti di una dottrina, non avente altro merito se non quello di costruire un assieme di sistemi erronei, i quali tutti reciprocamente si condannano. Ecco le sue parole: « *Non sarebbe egli stato meglio per l'Umanità, se non vi fosse mai stata medicina nel mondo ?* » Egli rammentava quanto affermò PARACELSO intorno la dottrina, allopatica: « *In Medicina non ha mai esistito alcun che di vero.* » — *Op. tom. I. — Sentenze* gravissime, che sempre si tenne a mente l'illustre MORGAGNI, e le quali fecero dire a cotesto sommo medico, dopo lunghe meditazioni, e grande amore all'Umanità, come è registrato nella sua aurea opera: *De Caus. et Sed. Morb.*, che « *In medicina non ha mai esistito alcun che di vero. . In medicina nulla v'è di certo e di costante* » Sentenza resa inappellabile dalla quanto terribile altrettanto verace affermazione del più illustre Patologo contemporaneo, MAURIZIO BUFALINI. « *La nostra scienza è manchevole intorno alla sufficiente dichiarazione delle ragioni della diagnosi, vale a dire, al riconoscere la natura delle malattie. Quindi la ragione della discrepanza che si ravvisa fra gli ammaestramenti della generale e quelli della speciale Patologia.* — (*Trattato delle Politrofie*).

E, dopo cotesti grandi, è da porre dinanzi al tribunale della pubblica opinione le parole, pronunciate da altre sommità mediche, perchè fossero meditate da chi è chiamato a soccorrere l'Umanità sofferente. Così scriveva il grandissimo medico SYDHENAM, nelle sue epistole *ad Guglielm.*, scorrendo delle dottrine allopatiche: « *Quell'arte che appellasi Medicina è in verità un'arte piuttosto di chiacchiere e di garrire, che di medicare. Gli aiuti che gli autori promettono e i lumi di che fan mostra, sono piuttosto fuochi fatui, che vere faci, e conducono chi li segue per vie tortuose e scoscese al precipizio, e non dirigono con fedeltà la mente per la via retta. Anzi la stessa pratica di curare le malattie è una peste, è un danno certissimo dell'uman genere* » — Non saprei, io dico, immaginare maggior discredito, che possa colpire l'Allopatia, della sentenza di questo illustre medico e credito sempre più esteso alla dottrina rivale, l'Omeopatia, malgrado venga espulsa dall'insegnamento ufficiale!

BAGLIVI, insigne medico, così scriveva: « Il medico elimi-
« nerà felicemente le malattie sì croniche che acute, quando
« s'imbatterà per caso nel rimedio che valga a distruggerle
« fin dai primordi » (*Opera omnia*). E noi diciamo, quando
per *indovinamento empirico* sceglierà un rimedio omeopatico!
A raggiungere la vocazione del medico, quella cioè di guarire
gl' infermi, forza è tutte le scienze mediche sieno ricomposte
sotto la guida di un principio logico, eziandio investito
dello spirito della Omeopatia, comechè dottrina che sola si
intende con i fondamenti, i dati, le leggi, i metodi della Filo-
sopia Prima, attesa la veracità del sistema che professa.

Ecco la sentenza di HOFFMAN, che si legge nel tomo III della
sua *Medicina Razionale*, quando discorre della virtù guaritiva
dei medicamenti. « Pochissimi sono i rimedi dei quali si co-
« nosce la vera virtù; mentre la maggior parte di essi delu-
« dono la speranza e l'aspettazione del medico, perchè le
« vere virtù dei medicamenti stanno ancora sepolte nel pozzo
« di Democrito. »

E noi ad alta voce affermiamo che mai si potrà conoscere
l'azione dei rimedi, se non vengono sperimentati a corpo
sano, oltre l'esperimentazione clinica. La più indispensabile ed
opportuna cattedra ad un logico ordinamento di studi medici,
sarebbe la Cattedra di MATERIA MEDICA PURA. Ma cotesta
cattedra mentre per l'Omeopatia sarebbe la pietra angolare di
tutto l'edifizio, per l'Allopatia invece è l'ostacolo più insor-
montabile. Ivi è tutto sul positivo; di quindi l'Allopatia, ch'è
tutta sul negativo appoggiata, troverebbe in essa la tomba;
perciò l'allontana dalle sue Università, perquanto pure sareb-
be da considerarsi la più opportuna alla materiale sua esi-
stenza. Le giornaliere e disoneste usurpazioni che fa di nasco-
sto alla *Materia Medica Pura*, ne sono una prova. I maestri
in Allopatia non ignorano che guai per la loro dottrina, per
le loro teoriche e sistemi, se la gioventù medica cominciasse
a gustare l'insegnamento omeopatico. L'Allopatia è la colpa,
l'Omeopatia la pena!

Il celebre medico allopatico ALEXANDER, nella sua dotta
opera, intitolata *Esperienze mediche*, dettata nel 1788, nei modi
seguenti non dubitò di lasciare scritto intorno la parte vita-
lissima della Medicina, la *Materia medica*. « Molte delle no-
« stre medicine sono state ricevute e salite in grido a detta
« soltanto di qualche solenne *barbassoro*, il quale sotto la
« *impostura* di una sperticata dottrina, altro in sostanza non

« ispacciò che quanto la consuetudine o la tradizione o
« l'altrui autorità gli avevano fatto adottare. A questo modo
« la massima parte dei rimedi che si usano oggidì, furono
« dai nostri vecchi a noi tramandati, che ce li siamo per tanti
« secoli tenuti per belli e buoni, senza darci mai punto la
« briga di esaminarne la natura e le virtù. La credulità sopra
« tutto li ha come a dire consacrati. Ella è cosa strana oltre
« modo, e quasi incredibile, che questa nobile arte dopo es-
« sere stata fino *ab antiquo* studiata dagli uomini più dotti
« ed ingegnosi di ciascuna età, debba tuttavia rimanere
« nell'infanzia, e trovarsi fondata sopra sì *vaghi ed incerti*
« *principii*. »

Di fronte al dire di cotesto sapientissimo medico allopatico, noi affermiamo che la meraviglia scompare dal veder l'Allopatia immersa nelle più deplorevoli miserie intellettive, donde la lagrimevole ricchezza di assurdità di cui va circondata, allorquando si riflette che l'Allopatia altro non è che un complesso di sistemi erronei, il cui merito è quello di tenersi in divorzio con la logica. Cagione di siffatta sventura per l'Umanità e la Scienza, è quella che i migliori ingegni, i quali la presero a coltivare, furono sviati da cattivi metodi e dall'uso di certi falsi principî, resi universali e autorevoli da una inveterata usanza. Ora, allorquando la parte vitale della Medicina è negletta e gli ordini suoi sono intrinsecamente viziati, come la scienza non rimanersi nell'infanzia, come non trovarsi fondata sopra *vaghi ed incerti* principii? Cotesto costì spianta la Logica, corrompe ed isterilisce ogni processo intellettuale, chiamato a tenerla viva, benchè da alcuni si attenda felicemente a qualche suo ramo.

PINEL, nauseato della Materia medica allopatica, esclamò nelle sue *Opere Mediche*: « Quale assortimento bizzarro, o
« per dire meglio, qual caos mostruoso ci offre una lista di
« astringenti, di tonici, di debilitanti, di calmanti, di stimolanti,
« di diuretici, di narcotici, ecc.! Il che prova (segue quel dottissimo) che spiriti folli e superficiali, invece di formarsi
« delle idee precise, si sono librati su i vaneggiamenti dell'
« l'immaginazione e di erronee prevenzioni. » Parole che corrispondono a capello con quelle pronunciate da BARBIER, nel suo *Traité de Matière Médicale*, tom. I. p. 184. « La Matière
« Médicale est encore une collection de conclusions trom-
« peuses, d'annonces décevantes, plutôt qu'une véritable
« science. »

Badano a dire in siffatta guisa cotesti più sapienti cultori odierni della Medicina allopatica, contro la parte più interessante dell'arte del guarire, convinti e persuasi che l'Allopatia, per testimonianza della istoria, non possiede « *nè identità di legge, nè unità di principio, nè armonia di metodi, di dottrine, di sistemi; nè scienza del fine della Medicina, nè consenso fra teorica e pratica, nè intendimento dell'arte nella scienza e della scienza nell'arte: essa ha tutto il contrario.* » Così un dottissimo filosofo e medico.

DE MATTHEIS, lume splendidissimo della Medicina italiana e illustre Clinico di Roma, nel suo libro intitolato *Analisi sulla virtù dei Medicamenti*, ecco cosa lasciava scritto e dalla cattedra clinica ripeteva sovente: « La impostura degli scrittori di Medicina (allopatica) ha più contribuito ad ingannare sopra la virtù dei medicamenti... Spesso attribuiscono alla virtù dei medicamenti delle guarigioni, che dipendono dalla forza medicatrice della vita. L'incertezza del credito di cui hanno goduto i rimedi, è una prova dell'incertezza della loro virtù. Può agire il medico con efficacia contro alcune malattie; ma lo fa *quasi sempre ciecamente.* »

Non poteva sfuggire alla dotta mente del mio illustre maestro *De-Mattheis* che l'Allopatia per non essersi voluta sottoporre agli ammaestramenti della MATERIA MEDICA PURA, i quali unicamente giovano a garantire la coscienza del medico nell'esercizio della sua professione, fu obbligata a vivere lungi da razionali sperimentazioni e da fondamenti logici. Il *De-Mattheis* sentiva profondamente l'altezza del suo ministero e la sua dignità, quindi non lasciava sfuggire occasione alcuna di avvisare la gioventù e i medici eziandio delle assurdità della Medicina ufficiale, onde almeno diminuire il numero dei guastamestieri, ed evitare tanti scandali e pericoli cagionati alla nobiltà e santità del ministero medico. Era sollecito, come dovrebbe essere ogni medico, della ragione della scienza e dell'arte della Medicina. Se egli avesse conosciuta la Riforma anemanniana non sarebbe stato costretto a pronunciare quelle quanto vere altrettanto sconsolatorie parole, che colpiscono i seguaci della Medicina del *Contraria*. Sotto la sua potentissima intelligenza, la legge dei simili avrebbe ricevuto manifestazione e sviluppo e propagazione amplissima; lo studio delle sostanze medicinali, secondo le ragioni di questa legge, sarebbe stato fecondissimo, non importando punto se ne avveniva discredito all'Allopatia. Amava grandemente il fratello

che domanda la salute, quindi desiderava che si allargasse il campo a quella dottrina che ha più ragioni di essere, e si uscisse una volta per sempre dai sistemi medici che da oltre venti secoli hanno dimostrato la loro incapacità a istituire l'idea della medica educazione. E a conclusione di ciò, debbo qui ricordare quelle solenni parole che l'insigne cavaliere TEMPLE rese di pubblico diritto per organo dello *Spettatore inglese*, dirette ai governanti tutti dell'Europa, in occasione che era obbligato a deplorare i risultati pratici della Medicina allopatica. Egli paragona i medici agli eserciti degli antichi Britanni nei tempi di Cesare, che meno uccidevano combattendo a piedi, e più montati in sui carri. Se i medici che vanno a piedi, egli diceva, ne ammazzano meno d'infermi di quelli che vanno in carrozza, egli è perchè non si può a piedi correre sì agevolmente da una in altra contrada, e fare colla stessa prontezza i fatti suoi. Così scrisse quel sapientissimo: « *Egli è tempo che lo Stato dovrebbe o sbandire affatto tutti i medici e l'arte loro, o prendere delle misure che rendano più sicura la vita degli uomini.* »

Quali misure si sono prese in proposito dai mille Ministri d'istruzione pubblica che si affacciarono all'orizzonte europeo? Che io mi sappia nessuna, mentre è un fatto che contro a quelle solenni sentenze emanate dai maestri in Allopatia, mai si seppe e si saprà contrapporre verbo per dimostrarle esagerate, erronee! Io mi penso che se la logica della verità finora conosciuta fosse chiamata a fare le ragioni sue, l'articolo da porsi nel Codice sanitario d'ogni civile nazione dovrebbe essere il seguente, come quello che a senno dei dotti meglio risponderebbe a giustizia e a verità: « *Noi non consideriamo nel Codice sanitario il sistema di Medicina allopatica, perchè causa di maggiori mortalità, e quindi lo esercizio degli Allopatici è proibito.* » Così e non altrimenti si porrebbe in atto la volontà dell'illustre maestro in Allopatia BOERHAVE, enunciata in questi termini: « *Meglio per l'Umanità se non vi fosse la Medicina nel mondo!* »

Nè si dica che dietro tale ragionevolissimo articolo di Codice sanitario le Università rimarrebbero deserte, e gli Ospedali e i Recinti Accademici eziandio. No: evvi l'Omeopatia che levandosi contro l'Allopatia con una identica legge, con un unico principio, con un metodo logico, e con una dottrina che tiene in armonia la legge col principio, e la legge e il principio colla inesaurita fecondità delle applicazioni, tutto il presente e l'av-

venire è per sè; quindi è la sua ora che tutte le Università non debbano insegnare altro che la Medicina del *Similia*, e la legislazione d'ogni fiorente paese organizzare tutta la medica educazione sopra i fondamenti della riforma medica anemania. Essa sola è tenuta quindi di adempiere agli obblighi, che esigono le funzioni dell'insegnamento. Qui sembrerebbe la parola mia accendersi troppo contro quella medicina, che dà la morte a coloro che domandano la salute: ma allorquando si pone mente che i suoi seguaci non danno alcuna risposta per annullare le solenni affermazioni le quali giudicano l'Allopatia una *impostura*, una causa di maggiori mortalità, ogni meraviglia, ogni estremo accento si dilegua, ed ogni disarmonia vien meno. È poi, io dico, non è mai abbastanza calda, non è mai a sufficienza viva la parola pronunciata in proposito o scritta, se riflettesi *che sotto la sola responsabilità della coscienza del medico assolutamente si dispone della v'ia del proprio simile*.

FRANK GIOVAN PIETRO, nella sua Introduzione alla Polizia Medica, scriveva: « Mentre per la sua prima istituzione la « Medicina dovrebbe contribuire a conservare il genere umano, « riuscì, *per mala direzione*, una causa di maggiore mortalità. » E, Frank che ciò dice, è l'illustre medico allopatico che tutti sanno. Come essere tranquilli di fronte a tale avviso? Bisogna aver proprio la coscienza colpita da letargo mortale!

HUFFELAND, nel *Giornale della Medicina*, mandava a notizia di tutti questa avvertenza: « Da molto tempo sono convinto « che tutti i malati guariti, la maggior parte hanno riacqui- « stato la salute senza l'assistenza dei medici, il minor numero coll'aiuto di quelli. »

MAGENDIE, onore della Medicina allopatica francese, affermava al Collegio di Francia « che la malattia seguita abitualmente senza essere influenzata per la medicazione contro « di lei. Se io dovessi affermare il mio pensiero liberamente, « vi aggiungerei che è soprattutto nel servizio ove la medicina è più attiva, che la mortalità è più considerevole. » E in altra circostanza non dubitò esprimersi come appresso: « Noi siamo lungi ancora dall'epoca in cui una sana teoria « spiegherà tutti i fenomeni delle malattie, come ancora la « maniera di agire dei mezzi curativi. E se arriveremo a « questo punto, succederà senza dubbio una grande riforma « nella maniera con che si coltiva da tanto tempo la Medicina. » Saremo, io dico, sempre più lungi dall'epoca

suddetta, quanto più ci terremo sicuri di conoscere l'indole e la natura dei morbi e da questa sola conoscenza, sempre ipotetica, immaginaria, di arguire i trattamenti curativi. Dichiarando di sapere di non sapere intorno conoscenza siffatta, eccoci di fronte ad altra via, a riforma sino dalle fondamenta, per curare i morbi senza conoscerne l'indole, la natura, la diatesi sempre mai latente; eccoci, dinanzi alla Omeopatia, la quale insegna di curare i morbi senza conoscerne la natura.

L'esimio prof. GIRTANNER, nel tenere parola intorno alla Terapeutica, scorgendola in balia ad una babelica confusione, in tal guisa scrive: « Atteso che l'arte di guarire non « ha alcun principio positivo, e che niente ha di certo e di-
« mostrato; e che l'esperienza ha poco valore, il medico ha
« il diritto di seguire la sua opinione. Là ove non è questione
« di scienza, una ipotesi può valere come un'altra. Fra le
« tenebre egiziane dell'ignoranza ove i medici si agitano,
« non vi ha un più debole raggio di luce a mezzo del quale
« si possano orizzontare. » Così, per cotesta allopatrica celebrità, è chiaro che la Medicina dei secoli non per iscienza, ma per opinione si agita, perchè non ha il principio direttivo per la scelta del rimedio, che solo la Omeopatia possiede; quindi *la ragione del fare*, evitando l'andare a casaccio, or l'una or l'altra opinione signoreggiando, al letto dell'infermo, donde la ragione della discrepanza, avvertita da Bufalini, come da altri insigni clinici di buona fede e dotti.

E VOGEL, scrutatore clinico indefesso, dagli allopatrici tenuto per ingegno chiarissimo, esclamava dolentissimo: « Molti
« dei medicamenti, le cui virtù sono tanto lodate, sono più
« dannosi che utili: gli altri poi non abbastanza compro-
« vati dall'uso. — *De conos. et curan. corp. human.* »

E BUCCELLATI, onore della scuola allopatrica: « Non abbiamo
« di più certo in Medicina (allopatrica) quanto l'incoerenza
« di tutti i sistemi, quanto l'erroneità di tutti i principii ipo-
« tetici, e la contraddizione di tutti i fatti pratici; che quel
« sistema ch'è abbracciato dagli uni come infallibile, è ri-
« gettato dagli altri come incoerente ed assai pericoloso;
« chè la Medicina è stata sempre in pratica un *cieco empiri-*
« *rismo*, e in teorica un gergo misterioso di parole. » —
(V. 1, Opere, pag. 11 e 14). — Ma vi vuole una coscienza cancrenosa per locarsi dinanzi un infermo che domanda la salute munito dei mezzi allopatrici, mentre le più grandi intel-

ligenze della vecchia scuola, dichiarano l'Allopatia *non unicamente essere la negazione di tutte le scienze positive*, ma un indovinamento empirico, un guazzabuglio di parole e nulla più! Sentenze del BUCCELLATI, le quali trovano nell'illustre BARBIER ampia conferma. Questo sommo allopatico scrittore, nel suo libro di *Materia medica*, a ricordo duraturo e lezione insieme agl'indomiti proseliti della Medicina del *Contraria*, lasciò scritta la seguente sentenza: « La materia medica è « ancora una collezione di conclusioni fallaci, e d'insulsi « annunzi piuttosto che una vera scienza. » E il dotto ed onesto allopatico FONTANELLE, compreso d'orrore dalle assurdità e incoerenze, costituenti la così detta Medicina dei secoli, la quale a tutto sarà buona, tranne alla maniera di curare i morbi, e dove pon mano accelera la distruzione degli organismi, che ad essa si affidano; così recisamente sentenzia contro l'Allopatia: « *I Medici non imparano il loro gergo « se non per imbrogliare ciò che non sanno.* » Dopo ciò, credo ognuno meco converrà volervi della impudenza nei medici, per correre là dove sono chiamati, allo scopo tutto santo, di combattere i morbosi processi, che fanno duro governo degl'infermi.

E qui calza a proposito l'opinione del grandissimo medico di Francia, BICHAT, emessa nella sua grand'opera di *Anatomia generale*. « Lo spirito umano va all'azzardo, quando « la stravaganza delle opinioni lo conduce. La dottrina dei « medicamenti è stata influenzata dall'uno dopo l'altro dei « medici, che hanno dominato; ciascuno, se posso così esprimermi, ha rifluito su desse. Quindi la stravaganza e l'incertezza che oggidì ci presenta la Medicina. *Dessa è un « gruppo incoerente d'incoerenti opinioni. È quasi di tutte le « scienze naturali quella nella quale si dipingono al vivo i travimenti dello spirito umano! Che dico? Dessa non è punto « una scienza per uno spirito ordinato.* » E cotesti da dotto medico conclude il suo dire, rivolto a rinsavire i medici allopatici che a fronte dell'enorme cumulo degli errori, costituenti la dottrina che professano, credendola vera, per crassa ignoranza o per interesse la esercitano: « *La Medicina è un insieme informe d'idee inesatte, d'osservazioni per lo più puerili, « di mezzi illusori, di formole (ricette) così bizzarramente concepite, che a mala pena si possono combinare. Dico che la « pratica della Medicina deve essere rigettata. Dico di più: non è « sotto certi riguardi ammissibile da uomo ragionevole,* »

Il professor BURGAT, decoro della vecchia scuola, riflettendo seriamente intorno la grave sentenza di BICHAT, della quale mai purgossi l'Allopatia, esclama: « *Il giudizio inflitto da Bichat, fu sempre ed è ancora una verità!* »

CURZIO SPRENGEL, europea celebrità e dell'Accademia medica di Parigi gloria splendidissima, dietro iterate cliniche esperienze e studi terapeutici profondi, si vide obbligato a pronunciare la seguente sentenza, per l'Umanità e la Scienza assai sconsolante, se altra Medicina al mondo non vi fosse che l'allopatica: « *Lo scetticismo in Medicina è il complemento della scienza, e la parte più saggia consiste nel riguardare tutte le opinioni con l'occhio d'indifferenza, senza usarne alcuna.* »

In altri termini, è d'uopo abbandonare gl' infermi in braccio alla Medicina aspettativa, che difatto è miglior partito di ogni pratica allopatica, la quale per i mezzi medicamentosi che amministra, scelti come sono a vanvera per *indovinamento empirico*, empie più le fosse per le malattie artificiali che per le naturali. Nessuno ignora le statistiche comparative dell'Acholera: curato il morbo con i suggerimenti allopatici, si ha 75 0/0 di morti; lasciato in balia della forza medicatrice di natura, il 30, e sottoposto ai mezzi curativi, razionalmente raccomandati dalla Scuola omeopatica, il 10 per cento! E dico, razionalmente, perchè per la Dottrina omeopatica soltanto si ha la ragione del fare, avendo HAHNEMANN scoperte le relazioni tra medicamento e malattia; vale a dire, discoperte le ragioni e le leggi fondamentali della materia medica e della terapeutica. scienze per le quali la Medicina è possibile; laonde il progresso delle scienze che riguardano la guarigione dei morbi, solo spettare all'Omeopatia. Il confronto della materia medica e terapeutica allopatica, colla materia medica e colla terapeutica omeopatica, testimonia apertamente il mio affermare.

E qui è a mia cognizione che i medici del giorno, seguaci della riforma in voga, non dissentono dalle affermazioni e sentenze anzidette, le quali dichiarano l'Allopatia una vecchia *impostura*; anzi tutti si vergognano d'essere stati insieme ai loro maestri un giorno cullenisti, metodisti, brownisti, rasoriani, tomasiniani, broussaisisti, bufaliniani, cioè *allopatici* perchè cotesta parola appunto è la espressione letterale del coacervo di sistemi medici, ch'ebbero il culto dovuto solo alla verità. Oggi vogliono sia messa fuori dai recinti univer-

sitari non solo l'Omeopatia, ma ancora l'Allopatia. Così deliberò, nel 1873, la Facoltà medica di Napoli. « *L'Università di Napoli non è il campo opportuno per l'insegnamento delle discipline omeopatiche, perchè la Medicina razionale, che vi s' insegna sulla base delle scienze naturali, esclude l'Allopatia come l'Omeopatia e qualunque altro sistema assoluto.* (1) — Ma la Medicina moderna, o razionale che voglia dirsi dalla Facoltà medica di Napoli, in quanto Arte di guarire, e in quanto Scienza, non ha alcun principio logico, alcun principio scientifico che possa aver logicamente titolo di *razionale*: tutto possiede la sola Dottrina omeopatica, dal lato *Arte* sopra il concetto empirico di similarità elevandosi, e dal lato *Scienza*, sul concetto speculativo di dinamismo dialettico ricostruendosi. Ma contro la così detta *Medicina razionale*, non allopatica, non omeopatica: vale a dire, contro la Medicina che sorge per la riforma germanica, operata dal WIRCHOW, la quale, mediante il *microscopio*, i *reagenti chimici*, le dimostrazioni dell'anatomia patologica, le sperimentazioni della Fisiologia e della Biologia, pretende svelare la natura, l'indole dei processi morbosi, quindi giungere a possedere mezzi *razionali* di cura, per guarire le malattie, è bastevole il recare innanzi il giudizio del più caldo patrocinatore della Patologia sperimentale wirschowiana, ossia della Medicina razionale non allopatica, il chiarissimo Clinico di Ferrara LUIGI BOSI. Questo indefesso cultore della Patologia, mentre eleva alle stelle il metodo sperimentale per cui credono i medici, oggi detti razionali, disvelare la natura e l'indole dei morbi e perciò arricchita l'arte del diagnosticare di *sufficienti* ragioni per sapientemente e logicamente condursi nella speciale patologia, nel vedersi di fronte a speculazioni ipotetiche, e vane congetture, francamente conchiude con le seguenti parole, che apprezzate come si dovrebbe da tutti gli Allopatici, e dai cosiddetti medici *razionalisti* del giorno d'oggi, tutti saremo al certo spettatori dell'abbandono degli assurdi trovati della *Patologia cellulare*, e di tutti i procedimenti di quella Patologia sperimentale, che dai meno veggenti viene dichiarata *Medicina razionale*, perchè insegnata sulla base delle scienze naturali, al contrario di quella allopatica che s'insegna sulla base di concetti *sistematici*

(1) Vedi il Giornale, il *Morgagni*, dispensa N. V, 1875.

assoluti, quindi assurda da sbandirsi dalle Università d'Italia, al pari della Omeopatia, che a loro senno non si fonda sui principii delle scienze naturali, ma sopra ipotetici pensamenti (1).

Ecco le parole del Clinico Bosi « Le dottrine mediche d'oggi
« dalla Germania qui da pochi anni trapiantate, non tutte
« raggiunsero la desiderata meta, non sempre corrisposero
« pienamente alle esigenze della Patologia e della Clinica.
« Donde i *mille dubbi* che ci attraversano la via per progredire
« dire con passo fermo e sicuro nello studio delle individualità delle malattie; e le questioni che di quando in quando
« riproduconsi per ciò che non furono ancora concluse. Le
« cognizioni che ora abbiamo acquistate intorno le ematopie (segue a dire il dottissimo della Medicina razionale), « *non*
« ci giovano ancora così da somministrarci criteri positivi di

(1) Ricordo qui la deliberazione della Facoltà medica di Napoli, tanto goffa che neanche venne accettata dal Consiglio Superiore dello Stato, il quale poi ne emanò altra goffissima. Per quella deliberazione, dunque resta dichiarato che la Medicina di 30 secoli fu tutta irrazionale, fu tutta basata sopra assurdi concetti, e lungi da ogni trovato delle scienze naturali. Era riserbato solo alla Facoltà medica di Napoli, oggi *Facoltà Medica razionale*, di avvedersi che ogni dottrina accettata dai medici della vecchia scuola fosse fuori della base d'ogni maniera di scienze naturali, come quella ch'era campata in aria! Vi voleva poi una riforma medica di oltremonti che scagliasse cotesta sentenza, comechè, poi, la medesima non fosse parto di assoluto sistema, al pari di tutte le altre antecedenti dottrine mediche, e comechè per essa si fossero rese manifeste nella loro genesi primitiva, le malattie avute per secoli occulte, e perciò da più dotti medici ritenute prodotte tutte da processi morbosi, mai manifesti, per qualunque sforzo si faccia dagli sperimentalisti del giorno, dai cellulisti odierni che in fondo altro non sono che riassuntori degli assurdi sistemi *jatrofisici*, *jatrochimici*, *jatromeccanici* delle andate età, *sistematici assolutisti* di prima forza, ossia allopatici per eccellenza, giusta l'idea, della parola, la voce *allopatia* significando e non altrimenti, *congerie di tutti i sistemi di Medicina più disparati, incapaci di svelare le ragioni e le leggi fondamentali della Materia Medica e della Terapeutica, incapaci di far progredire la Medicina*. Il loro progresso riducesi alla negazione dei propri principii e alla infezione di errori inverso tutti gli studi medici, perciò vergogna della Medicina. In seguito ne terrò parola per dimostrare la così detta Medicina razionale non esser punto fuori dell'orbita della Allopatia, ma costituirne il più *grosso pianeta*, che sia apparso sull'orizzonte allopatico, al quale non andrà guari tempo che i medici suoi seguaci si vergogneranno di aver prestato il culto della verità, chè si accorgeranno essere un'altra delle tante fantasmagorie, regalateci dai Naturalisti empirici di Germania, e che fa da corpo opaco alla verità, perchè non manifesti il suo puro splendore.

« *diagnosi nosogenica*, nè da renderci edotti intorno le molteplici interne azioni, che compongonsi quindi in un singolare stato morboso. (Vedi *Lezioni sull' Albuminaria* — *Lezione prima*).

Signori della Facoltà medica di Napoli, propugnatori di siffatta *Medicina razionale*, che chiamate non allopatia, mentre lo è per eccellenza; signori del Consiglio Superiore d'Italia, che accettate l'Allopatia, secondo voi, *affermazione delle scienze positive tutte*, cosa ne dite del giudizio del vostro maestro BOSI? Diteci tutti voi, quali benefici hanno ricevuto la *Scienza* e l'*Arte* della Medicina per la virtù del microscopio, nel mettere sotto gli occhi un nuovo mondo? E per le scoperte della Chimica e della Fisiologia, nel far conoscere materiali di scomposizione, di nuove formazioni? Signori dottori tutti, io mi permetterò dirvelo apertamente, e credo che *nessuno, nessuno* fra voi dissentirà; niuno avrà da ridire in contrario. — Le cose che furono *nascose*, e che l'illustre BUFALINI, *altro vostro sapientissimo maestro*, sapientemente vi avverte essere eternamente *occulte* per tutti gli aiuti delle Scienze fisiche, chimiche, istologiche e fisiologiche sperimentali, ora ci *ap-
po-
jono occultissime!* Ecco i risultati reali della *Medicina razionale* odierna, che ha il diritto esclusivo dell'insegnamento universitario in Italia, perchè si eleva sulle basi delle scienze naturali, per quanto coteste basi abbiano già dimostrato sempre più ai medici di SAPERE DI NON SAPERE l'indole, la natura dei processi patogenici, cioè di accettare come una verità incontrovertibile la parola di HAHNEMANN, oggi da tutta la *Scuola omeopatica*, tenuta quale *assiomatica*: « Il presu-
« mere d'immergere uno sguardo divinatorio in ciò ch'è
« necessario di guarire nelle malattie, mentre è involto in
« una oscurità mistica e racchiuso nel più profondo dell'or-
« ganismo, è orgoglio imperdonabile, è accingersi a ricercare
« l'impossibile. » (*La Médecine de l'Expérience*). Nè per Notomia trascendente, nè per Notomia patologica, nè per Fisiologia sperimentale, nè per Chimica organica, nè per Istologia si giungerà mai a conoscere i mutamenti invisibili che l'interno del corpo soffre nelle malattie, la loro causa e la loro intima essenza. E la Medicina, così detta *razionale* del giorno, siccome ogni maniera di Allopatia, non potendo guarire senza prima avere le cognizioni intorno la natura ed indole de' morbi, *sempre impossibile ad aquistarsi*, è obbligata a gettarsi in braccio al *caso*, all'indovinamento empirico.

Oh, poveri due mila anni, che i medici hanno perduti per sapere ciò che sempre è *impossibile a sapersi*, restando quindi condannati a curare i morbi a caso!

Chiudo il mio dire con queste altre parole del Clinico Bosi, contro le pretese della così detta Medicina razionale non allopatica, secondo i medici riformisti di Napoli, i quali punto non si avvidero che con quella deliberazione aprivano le porte delle Università d'Italia all' *Omeopatia*, la sola per virtù di logica, per fatto sperimentale, veramente *Medicina razionale*. L'ammiratore entusiasta della Riforma medica, di cui è parola, il Bosi, scrive: « Oggi pure uopo è *sostare* « *con saggio consiglio intorno* i molteplici risultati delle osser- « *vazioni fisico-chimiche, tuttavia non sicuri*, (CHE SORTA DI « *RAZIONALISMO MEDICO!*) e i trovati delle scuole germaniche « *sulla dinamica o sulla vitale potenza delle cellule, finchè* « *la verità sia confessata senza preoccupazione di sorta, e* « *gli animi siano rimessi, sdegnando ogni oltraggio al pas-* « *sato ed evitando ogni intolleranza sul presente.* » (Opera citata).

Ora, che dai maggiori maestri in Allopatia ho riportato accuse contro la Medicina ufficiale, intorno alle quali nessun medico ebbe a contraporre verbo, per dimostrarle esagerate o non aventi in loro la ragione di essere l'espressione della verità, mi è duopo riferire, intorno l'Omeopatia, le opinioni di mediche celebrità allopatiche, le quali non ignorarono il potere della legge dei Simili nella natura morbosa. E mi piace incominciare da IPPOCRATE, perchè cotesto Padre della Medicina dopo di avere dichiarata l'Allopatia *Arte d'indovinare*, a favore della Medicina dei Simili, nel seguente modo si espresse « *Per similia morbus oritur, et per similia oblata ex morbis sanatur. — Vomitus vomitu curantur.* PARACELSO, confermando la legge dei Simili, scriveva: *Simile autem suum simile frequenter curavit.*

E chi non ricorda GALENO, principe della Medicina del *Contraria*, pure propendere per quella dei Simili? Egli difatti dettava: *Cantharis exhibita vesicam exulcerat, et inimicum est ipsi medicamentum, vehementer urinam provocat, et fit auxilium vesicae.* E il romano Ippocrate, BAGLIVI, asseriva: *Multi mali, calidi vulgo dicti, calidis curantur remediis.* Ancor più da vicino di cotesti che travidero il principio della *similarità*, è da noverarsi il grandissimo filosofo e medico STHAL; il quale affermava che « la regola ammessa in Medicina, di trattare

« le malattie con i rimedii contrarii o opposti agli effetti che
 « essi producono, potrà esser *falsa*. Io sono persuaso del
 « contrario, *che le malattie cedono agli agenti che determi-*
 « *nano un' affezione simile*. È appunto per questa ragione,
 « che io sono riuscito a far cessare la disposizione all'aci-
 « dità per lo mezzo di piccole dosi di acido solforico in que-
 « gli stessi, ove aveva inutilmente amministrato una multi-
 « tudine di polveri assorbenti (*Opere varie*). Cotesto sommo
 scrittore della Medicina antica o allopatrica, il quale indefes-
 samente mirava alla parte filosofica della scienza, d'onde il
 suo Animismo, era persuaso che il rapporto di *contrarietà*
 tra medicamento e malattia fosse inesistente; quindi la legge
 dei contrari, erronea, e la relazione di *similarità*, espressione
 dei fatti. Di tal che STHAL è a considerarsi il primo, che abbia
 locata la Medicina del *Similia* in quel punto, dove ognuno
 potesse mirarla tale quale è per l'Umanità, perchè ad essa
 venisse, poi, preparato un regno durabile, come quello del
 vero. HAHNEMANN fu intelletto immortale, che, ricco di sapere,
 primeggiando fra i geni riformatori, ebbe forza di creare la
 monarchia della scienza; di costruire il grande edificio della
 Medicina. È dovere di tutti i medici di studiarlo, e d'insti-
 tuirne un filosofico esame, affin di seguirlo o di abbandona-
 rlo.

HUFELAND, tra i più insigni medici de' suoi giorni, dopo
 aver meditato l'*Organo* di Hahnemann, lasciò scritte le seguenti
 parole: « Ho veduto sovente, e persone degne di fede hanno
 « eziandio spesso veduto, l'Omeopatia mostrarsi efficace nelle
 « malattie gravi, ove gli altri mezzi erano stati impotenti »
 E, nel suo *Enchiridion medicum*, dice: « L'Omeopatia for-
 « nisce la prova migliore dell'alta potenza della natura. Dap-
 « poichè essa medesima non è che una maniera di guarire
 « con gli specifici. E scegliendo per medicamenti le sostanze
 « che producono effetti precisamente analoghi a quelli del-
 « l'organo malato, vi attiva la reazione della natura e vi fa
 « nascere l'interno lavoro che alla *guarigione conduce*. » Il
 celebre ANDRAL, lustro e decoro dell'allopatica Scuola, più
 manifestamente si espresse, allorquando non dubitò di ver-
 gare le seguenti linee: « Noi crediamo che la legge dei Simili
 « sia una veduta che si appoggia a dei *fatti incontrastabili*,
 « e che a causa delle conseguenze che possono risaltarne,
 « merita per lo meno l'attenzione degli osservatori. (*Bullettino*
 « *di Terapeutica*, 1858.)

BRUSCHI, questo lume splendidissimo della italiana Medicina allopatica, nella seguente guisa si espresse, allorchè chiamato a giudicare della Omeopatia, in Milano, l'anno 1839: « Egli è fuor di dubbio che se ha luogo un perfezionamento « a desiderarsi nell'arte medica, questo deve essere costituito « dall'aumentarsi del numero dei *rimedi specifici*; ed è certo « che HAHNEMANN avendo indicato il *vero metodo* di conoscere « l'azione positiva dei medicamenti, ha reso un enorme servizio alla Medicina curativa, ed in ciò l'arte salutare avrà di « che essere per lui sommamente benemerita. » E in seguito, afferma: « Contribuiva poi grandemente Hahnemann a favorire il perfezionamento della pratica medica colla sintomografia medicinale: acquisto cotesto preziosissimo per l'arte medica, che può fornire al clinico non omeopatico la vera « pietra di paragone per conoscere il valore dei sintomi morbosi e medicamentosi. Manchevole il medico di tale conoscenza può con facilità, durante il trattamento curativo di « una malattia, scambiare insieme gl' indicati sintomi e considerare siccome appartenenti all' infermità quelli *originati « soltanto dal rimedio posto in opera per combatterla!* Ella è « agevole cosa il persuadersi come cotesto scambiamiento « dei sintomi è per nuocere grandemente all'infermo. » E conchiude il dotto allopatico italiano: « Sia lode ad Hahnemann, il quale mediante le sue esperienze ci ha fatto conoscere l'attività posseduta da ciascun farmaco, mirando di « tal guisa a stabilire solide basi, e fornire magnifico disegno per lo innalzamento e costruzione di un nuovo grandioso edificio farmacologico. »

Signori del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, signori della Facoltà Medica di Napoli, ditemi tutti in buona fede, dinnanzi a tanto maestro nella parte vitale della Medicina, la *Materia Medica* e la *Therapeutica*, e che Allopatichi ed Omeopatici, razionalisti ed empiristi, brownisti e rosoriani, tomasiniani e bufaliniani, troussaissisti e wirchovianisti, convengono tutti avere, per le sue lunghe elucubrazioni e per il grande amore alla Scienza, meglio d'ogni altro rasentata la soluzione del problema massimo in Medicina « *il rinvenimento delle relazioni fra la Malattia e il Medicamento per ottenere mediante l'opera umana la guarigione dei morbi* », cioè con più felice successo di altri affrontata la soluzione del problema costituente la Vita della scienza della Medicina; ditemi in buona fede, come non vi coprite la faccia per la

vergogna, pensando a quella vostra deliberazione, che caccia dalle Università della nazione principe del pensiero la dottrina trovante in BRUSCHI grande ossequio, siccome vera rappresentante della Scienza, e manifestazione solenne del progresso reale in Medicina? Nei vostri recinti, avete alzata la voce contro l'Omeopatia; ma, all'aperto, non azzardate di manifestare le logiche e non egoistiche considerazioni, che vi condussero a tanta goffaggine, a tanto insulto, perchè non ne avete, e se credete di averne, siete in obbligo di dirle, perchè siamo qua noi Omeopatici, non per capriccio avversari all'Allopatia o ad altra Medicina che non sia Omeopatia, ma per lungo studio altamente convinti della verità di questa, che ci teniamo pronti a scendere sempre nel campo pacifico della scienza, per dimostrare a tutti i maestri delle scuole avverse, che l'Allopatia è assurda e fallace, e come tale va messa fuori d'ogni movimento progressivo; va allontanata dai recinti universitari, dalle cliniche e dagli ospedali, la sola Omeopatia, *ve lo dice BRUSCHI in quelle auree sue sentenze*, avendo discoperte le ragioni e le leggi fondamentali e della Materia Medica e della Terapeutica, non che chiamati i Clinici a discernere il valore dei sintomi morbosi e di quelli medicamentosi. (1) E rivolgendomi a voi, signor Clinico e Senatore del Regno, CARLO MAGGIORANI, che siedete a membro del Consiglio Superiore, e che perciò avete avuta tanta parte nella deliberazione in discorso, cioè, che non dubitaste di affermare l'Omeopatia essere *negazione di tutte le scienze positive*; rivolgendomi a voi, se scienza e coscienza vi assicura, alzate la voce, per dimostrare che la vostra affermazione, a carico della Omeopatia, è logica e verace, e che le sentenze del Bruschi, *vostro maestro, come di voi tutti del Consiglio Superiore*, sono assurde, ridicole, fallaci, menzognere, e, come vi pare, non meritevoli di attrarre l'attenzione vostra, nè quella del ministro DE SANCTIS e del suo successore COPPINO; ma,

(1) Le scienze che servono a restituire la salute agl'infermi, la *Materia Medica e la Terapeutica*, che non siano entrate nell'orbita della legge universale di natura, della legge dei Simili, è un fatto incontrovertibile (per quanto si proclamino altamente i progressi di tutte le scienze mediche così dette allopatiche o *razionalistiche partenopee*, della Facoltà medica di Napoli), che si trovano ancora alle stesse condizioni, in cui il grandissimo medico allopatico *Bichat* le trovava al suo tempo, il quale condannavale come irrazionali, erronee, false, e chiamavale, non punto scienze, ma *mostruosità, indegne di un uomo ragionevole!* (Vedi *Considerazioni di Anatomia generale*).

da rimandarsi nell'oblio, siccome un delirio di mente riscaldata! Se non vi accingete a ciò, signor MAGGIORANI, tutti vi diranno che voi avete voluto più d'ogni altro mostrarvi avversario di una dottrina, che *non conoscete*; che vi siete manifestato retrivo per eccellenza, e forse *senza avvedervene*, e che, in fine, la sentenza del più illustre fra i medici italiani v'incoglie senza misericordia, facendovi chinare il capo fino al pavimento! Siate onesto in Medicina, come lo siete in ogni ordine di cose, e rendete di pubblico diritto le ragioni, che v'indussero a sottoscrivere la *fatale deliberazione* contro una scienza, che dotti suoi cultori da HAHNEMANN a noi, per oltre mezzo secolo, dimostrano essere la *sola dottrina medica, la quale ha in sè la vita della scienza*! E se non rinvenite le ragioni per sostenervi di fronte alla Scuola omeopatica, che domanda con pubbliche *proteste*, nei giornali, e per organo di questa mia MEMORIA, intera soddisfazione dell'*assassinio morale* contro di essa, abbiate almeno il coraggio d'imitare il Vice Presidente del *Consiglio*, signor Conte TERENCE MAMIANI, altro Senatore del Regno; il quale, dopo di avere, nella *Filosofia Prima*, errato qua e là a larga mano, lanciò onestamente dinanzi al pubblico un libro, intitolandolo « *Le Confessioni di un Metafisico* ». Credete forse, signor MAGGIORANI, che non ne valga la pena? Si tratta nientemeno dei diritti più sacri dell'Umanità! Signor Dottore, credete a me, che per quanto vi sforziate a dare calci alla Omeopatia per seppellirla, essa ha guadagnato già il diritto di essere *ascoltata con riverenza dalle altre scuole mediche, come ha guadagnato di essere ascoltata con amore e con istudio al cospetto della Scienza e della Umanità*. Signor Dottore, è suonata l'ora, lo ripeterò mille volte, in sino a che sarò ascoltato, nelle orecchie di tutti voi, arabisti, galenisti, cullenisti, brownisti, rosoriani, broussaisisti, boerhawiani, sthaliani, metodisti, pinelisti, virchowiani, razionalisti, (*senza ragione*), che l'Umanità sofferente è nel *diritto* di sapere dove risiede la verità, e noi medici, nel *dovere* di rispondere: in altri termini, l'umanità che soffre malattia, è in pieno diritto di esigere una risposta intorno la lite fra la Omeopatia e l'Allopatia, e tutte le varie *razze mediche* hanno il sacro dovere di cotesta risposta. Signor Dottore, in pieno secolo XIX e in ordine alla salute, non credete che l'Umanità e la Scienza siano in diritto di sapere da qual lato stia la ragione, *se da quello di coloro che gli Allopatici chiamano ciarlatani, o da quello degli altri,*

*che gli Omeopatici chiamano dottori sapientissimi, che tutto sanno tranne l'arte e la scienza del guarire le malattie? Fra Omeopatia ed Allopatia havvi fondamentale differenza, quindi una risposta è necessaria. Voi, signor Maggiorani, lo vedete, perchè il bene dell'intelletto non l'avete perduto! Lo scorgete, signor Maggiorani: se voi tutti continuate a rifiutare la discussione, vi fate rei di attentato contro l'Umanità, la Coscienza, la Scienza! Noi vi abbiamo più volte gettato il guanto di sfida; ma voi, anzichè accettare la pacifica discussione scientifica fra i due campi avversari, avete condannata l'Omeopatia, imitando, e non ne avete avuto vergogna, il tribunale della Inquisizione, nel sentenziare SENZA PROCESSO! Eppure voi e i vostri colleghi del Consiglio di Pubblica Istruzione di una nazione civilissima, ben sapete che la Dottrina omeopatica, con la logica de' suoi principii, presume ricostruire la Scienza e l'Arte della Medicina *ab imis fundamentis*, come inoltre crede poter dimostrare dinanzi a tutti, le vecchie e nuove Scuole di Medicina, che militano fuori l'orbita della legge dei Simili, essere incapaci del tutto a costruire la Scienza medica. È finito il tempo, sig. Maggiorani, di ricorrere al dileggio, all'ingiuria, all'ostracismo, alla noncuranza, per combattere l'Omeopatia, che intimò battaglia all'Allopatia, ed oggi la intima ancora a quella scuola medica, che si appella, per organo della Facoltà medica di Napoli, *razionale, non allopatica nè omeopatica!* A fronte di coteste ignobili armi, affinate ed aumentate ogni giorno contro uomini, i quali spesero e spendono la vita per lo studio e per il trionfo della verità, la dottrina del *Similia* non si arretra, non desiste. E perchè la medesima è risultato dei fatti, che mettono radice nelle leggi della natura più ricevute dai veri sapienti, così tutto l'avvenire ha per sè, come pure l'ora della sua vittoria è vicina. Se questa fu ritardata anco di molti anni, più glorioso in mezzo alla persecuzione sarà il suo trionfo. Solo addolora il vederla caduta in mano alle mediocrità, alle nullità, e così screditata nell'opinione dei più, come cosa sciocca, nulla, inetta, e quindi non invocata da tanti infelici, che poi, datisi all'Allopatia, scesero anzitempo nella tomba! Voi, signor Maggiorani, predicatore di ogni maniera di libertà, date prova una volta di esserlo della Scienza. E però dopo i saggi avvisi del Bruschi, contro i quali certo non troverete parola a ridire, datevi ogni premura, affine d'indurre il Consiglio a ricredersi, e il Ministro a far da sè, *come sono soliti di fare**

in tante cose! In altri termini, prendetevi la cura di presentare e raccomandare alle Camere la petizione per l'insegnamento teorico-pratico della Omeopatia, che l'Accademia di Sicilia indirizzava al Parlamento italiano, l'anno 1862, affinchè venisse disciplinata la dottrina di Hahnemann, e tolta da mani empiriche, ond'è manomessa e resa più nociva che utile. La si *proibisca*, o la si *disciplini*, diceva in Senato, or sono parecchi anni, l'illustre senatore Musio. A voi, adunque, signor Maggiorani, la gloria di rendere all'umanità sì segnalato servizio. Scendereste alla tomba, benedetto da tutti coloro, che affidano la propria vita alla Omeopatia — e non sono pochi; l'opera vostra sarebbe salutata *magnanima*, e voi ripetereste a tutti ciò che lasciò scritto il più grande fra gli storici della Medicina, discorrendo della vita storica della Omeopatia: « Io presi a propugnare la Medicina « del *Similia*, e fui primo ad aprirle le porte delle Università « e delle Cliniche d'Italia, perchè essa è diffusa per tutti i « paesi civili; la sua letteratura del tutto caratteristica ed « impossibile a confondersi con nessun'altra letteratura medica; ricchissima per moltitudine, per varietà, utilità pratica delle opere, che si sono pubblicate concernenti questa « dottrina in tutte le lingue civili del mondo; possente per « il giornalismo che la propugna, soprattutto in Germania, « in Francia, in Inghilterra; rispettabile per gli Ospedali e « per le Università che la chiamano a costituire la sua clinica « ed il suo pubblico insegnamento, come più notevolmente « nell'America del Nord, e in fine desiderata dal povero per « la sua indole propria e per la nobile istituzione dei dispensatori gratuiti, sparsi già sin dai primordi di questa dottrina, per i principali paesi della terra. »

A persuadersi quanto ossequio e rispetto ha diritto di godere la Omeopatia, come eziandio il diritto d'essere insegnata nelle Università, a vergogna delle mediche mediocrità che la deridono, la condannano assurda, mentre ne sono interamente iscienti, si ascolti il parere del dottissimo medico allopatico TOMMASINI, gloria della Scienza medica e della Clinica allopatica di Bologna. Questo illustre filosofo e medico, nella solenne adunanza dell'Accademia Medica di Napoli, l'anno 1819, intorno all'Omeopatia, nel seguente modo pubblicamente si esternò: « Io mi dichiaro convinto da molti fatti « che col metodo omiopatico si vincono ostinate affezioni « che furono ribelli a tutti gli altri tentativi, e si frenano pur

« anche alcune acute infiammazioni. » E nel discorso letto, nell'Università di Bologna al giovine uditorio, l'anno 1826-27, lo stesso chiarissimo Maestro non dubitò dire: « Non si « tacci da qualche rigido censore come soverchia condi- « senza il non rigettare i tentativi anemanniani. Io crederei « pertinacia di mente che troppo fidi in sè medesima; cre- « derei intolleranza di tutto ciò che si scosta dalle ricevute « opinioni, l'escludere quegli sperimenti omeopatici. Ove il « sistema anemanniano è raccomandato da diversi *onorati* « *medici* che asseriscono d'averlo trovato efficace; ove infine « si tratta di fatti cui non è pericoloso il verificare, non vale « che la ragione si arretri e sorrida amaramente la critica. »

Continuando a richiamare l'attenzione di coloro non solo, cui cale la vita, ma di tutti gli avversari, intorno i giudizi esternati, per organo della stampa, a favore della Medicina del *Similia*, da insigni Patologi professanti la Medicina ufficiale, donde il torto e danno insieme della deliberazione ministeriale contro l'Omeopatia; ricordar voglio l'opinione di LORDAT, illustre Fisiologo dell'Università di Montpellier, la quale dovrebbe servire di esempio a chi è chiamato a pronunciare la propria opinione sulla dottrina di HAHNEMANN. Che se ciò fosse stato preso a guida dai signori del Consiglio Superiore d'Italia e della Facoltà medica di Napoli, come stringeva obbligo a tutti, nessuno di loro conoscendola, non escluso il vice-presidente del Consiglio *Terenzio Mamiani*, non si sarebbero certo esposti al ridicolo di aver sentenziato *ex cathedra* sopra una dottrina completamente ignorata! (1) — Così l'insigne LORDAT: « Non ammetto, nè rigetto l'Omeo- « patia, perchè non ho avuto il tempo di studiarla; non in- « tendo portarne giudizio sì diverso, sì opposto dagli uomini « gravi emesso. Io debbo restare sospeso nel giudicarla, fino « a che non ho fatto profondo esame intorno ad essa, tanto « più che questo metodo ha il suffragio di uno dei maestri « più distinti di Medicina, il signor AMADOR, professore di « Patologia e Terapeutica generale. » Nel modo seguente, il preclaro professore di Patologia nell'Università di Montpellier, AMADOR, scriveva: « Locato a professore di Terapeutica, tutti « hanno il diritto di esigere da me un sincero giudizio sul « valore pratico e teorico della Dottrina omeopatica. Non

(1) Vedi la nota XI, in fine della Memoria.

« dirò che poche parole. Essa praticamente è un metodo, da
« aggiungersi ai molti esistenti; *ma è un metodo che gene-*
« *ralmente supera gli altri.* E se mi si permette una compa-
« razione, che mi pare giusta, io rassomiglio il nuovo metodo
« di guarire a quelle vie rapide aperte dalla industria mo-
« derna, che faranno stupire quelli, che verranno, come hanno
« sorpreso gli uomini viventi. » Perciò il grandissimo pato-
logo italiano PUCCINOTTI, nelle sue opere mediche, di tal guisa
apertamente si espresse: « *Dove non arriva la Medicina dei*
« *Contrarii, l'Allopatia, arriva la Medicina dei Simili, l'Omeo-*
« *patia: la natura non si limita alla legge dei Contrari, ma*
« *ella segue ancora la Legge dei Simili.* » Chiunque desidera
esser medico, e medico utile al suo simile, non deve esserlo
per metà; ma, intorno l'una e l'altra dottrina profondamente
addottrinato, e le Università debbono quindi andar provvedute
dell'uno e dell'altro insegnamento.

E che il metodo omeopatico superi l'allopatico, siccome
afferma d'AMADOR; e sia da assomigliarsi *alla celerità del va-*
pore nel curare i morbi, e vinca ogni altro conosciuto, come
dice cotesto illustre medico francese, è dimostrato incontrover-
tibilmente dagli esiti favoreroli, ogni qualvolta è chiamato a
curare morbi epidemici violentissimi e di corso celerissimo,
come il *Cholera*, la *Difterite*, il *Vaiuolo*, la *Febbre gialla*, la
Scarlattina, il *Tifo* ecc. Serva per tutti la testimonianza pub-
blica, che si legge nel *Moniteur des Hôpitaux* di Parigi, là
dove è confessata la impotenza dell'Allopatia a curare il
Cholera, e la potenza celere e meravigliosa dell'Omeopatia
a guarirlo. Così vi si legge: « *A fronte della crudele epidemia*
« *che decima sei o sette volte le popolazioni, forza è venire al*
« *metodo anemanniano, il quale scema di tanto la cifra con-*
« *sueta della mortalità. I tre principali rimedi additati dalla*
« *Omeopatia riuscendo meglio dei mille diversi che noi ve-*
« *niamo adoperando dal 1832 in qua, è nel dovere di noi tutti*
« *allopatici sperimentarli clinicamente, e servircene, e com-*
« *battere il flagello che fa strage di noi. Costretti a confessare*
« *l'impotenza nostra nella malattia del Cholera, rivolgiamoci*
« *alla scuola omeopatica.* » È nelle sanguinose sconfitte del
cholera, l'anno 1855, in Firenze, che io mi confermai vie più
nell'Omeopatia, e per quanto era in me presi a combattere
le dottrine allopatiche, dimostrandole il pessimo dei mali. Ed
è per gli esiti portentosi che nell'Atene d'Italia ottenni, al
letto dell'infermo, sotto le bandiere anemanniane, che io

militai tranquillo con esse, e andai orgoglioso del vedermi accanto il principe dei medici PAOLO MORELLO, Omeopatico di gran fama, il migliore sorto dopo HAHNEMANN (1); è per lo scorgere, cui venni lucidamente, che in forza della legge fondamentale della Omeopatia, il problema costitutivo della Scienza della Medicina era risoluto completamente; quindi ogni dolorosa perplessità nel mio ministero era dileguata. Egli è che compresi solo l'Omeopatia possedere la legge di relazione fra la malattia e il medicamento, laonde, la vita della Scienza; e l'Allopatia interamente andarne sprovvista, perciò perdersi nel nulla, e vivere di fallimenti continui, e mai risolvere il problema costitutivo della Medicina, per cui mi proposi non solo di abbandonare le scuole allopatiche, ma di dichiararmene avversario, accettando il mandato di combatterle e di tenere tutti in sull'avviso essere l'Allopatia una *laureata nemica dell'umanità*, perchè non solo non possiede la legge fondamentale delle scienze, *ma la rende impossibile, tenacemente tenendosi sopra vecchiumi, che spesso non hanno fatto se non mutare di nome*. È per avere compreso, per le leggi e i principii della Dottrina omeopatica, non richiedersi la prova del tempo, perchè si palesi la verità, ma d'intellettuale spe-

(1) Cotesto sovrano intelletto, sceso nella tomba anzitempo, che giustamente Sicilia vanta proprio figlio e che sempre ricorderà ai sapienti tutti d'ogni nazione il grandissimo d'Agrigento, EMPEDOCLE, perocchè tanti sono i rapporti scientifici che congiungono queste due italiane intelligenze, io che il conobbi in vita, tanto mi è caro ricordare e come illustre docente nella dotta Palermo, e come soldato nei campi di battaglia per la libertà italiana. La scienza animò e abbellì i suoi giorni, e dell'Umanità e della Scienza si rese benemerito. Nel ripubblicare il suo aureo scritto « *Necessità dell'ammettere al Pubblico insegnamento l'Omeopatia* », corrono già quattro lustri, con grande soddisfazione dell'animo mio volli conservata la memoria delle parole, che si piacque mandare al pubblico da Firenze a Roma, per organo della *Rivista Omeopatica di Roma*, nei giorni che, uniti, con i mezzi suggeriti dalla dottrina di Hahnemann, soccorrevamo i presi dall'idra indorientale; parole che qui mi è caro ridire, a riconoscenza duratura non solo, ma a cagione che in mia vita fummi sempre presente l'adagio: *laus est laudari a laudato viro summa laus*. Nei più tristi momenti dell'epidemia cholericà a Firenze, Morello scriveva: « *Attesa la necessità di conferire con alcuno dei miei colleghi, che potesse più dottamente consigliarmi in que' momenti di dolorosa perplessità, faceva ricerca del professor Mengozzi, e presso i nostri più cari infermi, rimaneva egli a compiere difficilissimi uffici medici, lasciandomi tranquillo, sapendo come io m'abbandonava a tale che di zelo, di perseveranza, E DI COMPENSI RAGIONEVOLMENTE ATTINTI AI PRINCIPII DELLA DOTTRINA NOSTRA, a pochi può invidiare il privilegio.* »

culazione, la quale andando, come va, in pieno accordo con l'esperimentazione, è dimostrato essere al possesso della verità, che io mi decisi a non transigere con le dottrine allopatiche, e ad accusarle sempre impotenti a soccorrere gli infermi, per quanto lunga di venti secoli sia la sua vita storica. È per potenza intellettuale, *senza della quale scienza non esiste*, che il fatto fondamentale e costitutivo della Medicina, *dalla sola Omeopatia scoperto*, si generalizzava dalla potentissima mente di HAHNEMANN, perchè iterati esperimenti dimostrano perfetta armonia coi fatti; quindi ne viene fuori lo splendido canone, pel quale i medici possono senza vedere gli ammalati, senza mettere alle prove della clinica esperienza i rimedi, (*Vedi portentoso prodigiosissimo della scoperta della legge fondamentale della Materia Medica e della Terapeutica, senza la quale la Medicina non è possibile sia Scienza; val quanto dire, che senza l'Omeopatia, la Medicina non è mai tale*) indicare razionalmente i medicamenti, affin di ridonare la salute agl' infermi: « SE TAL MALATTIA SI CURA CON TAL SOSTANZA CHE LA PRODUCE, TUTTE LE MALATTIE POSSONO CURARSI PER LE SOSTANZE CHE LE PRODURREBBERO. E valga il vero: allorquando per la epidemia scarlattinosa venivano decimate le popolazioni germaniche, e HAHNEMANN fu consultato a Parigi, indicò la *belladonna*, la quale, posta in uso, riusciva prodigiosa, al punto di vedere cessata la strage: la medesima agiva ancora come preservativo, a tal che chi la prendeva, per la sua virtù preservativa, andava esente dal morbo. E tutti sanno che la Russia, in preda al cholera, testimonio di spaventevoli stragi, il sommo clinico raccomandò da lungi la *canfora*, il *veratro*, l'*arsenico*; e ciò in forza della legge fondamentale della Materia Medica e della Terapeutica da lui scoperta, come validi rimedi; adoperati, furono prodigiosissimi: dall'ottanta per cento di morti, con tutte le dottrine mediche allopatiche, solo si ebbe il dieci per cento di decessi con la dottrina omeopatica. Chiunque avesse tanto che basti per negare cotesti fatti, alzi la voce; noi a tutti sapremmo rispondere non solo, ma saremmo sempre pronti a dimostrare essere verità, sebbene dolorose, quelle che l'insigne medico BICHAT e l'illustre BUCCELLATI, entrambi allopatici, lasciarono scritte e che noi vogliamo qui ripetere, perchè rimangano maggiormente impresse nell'animo di tutti, con la speranza che i seguaci del vessillo allopatico, o della Medicina razionale napoletana (*in divorzio con la logica*), si persuadano una volta

che solo la Medicina omeopatica possiede la vita della Scienza, quindi vera e sola vera, quindi nel diritto di essere accolta e meditata da ogni mente bramosa di conoscere l'unità della Scienza che coltiva, e per la quale vuole giovare a' suoi fratelli. Il primo, BICHAT, avvisava i suoi colleghi d'ogni paese, (può dirsi suoi discepoli, perocchè nessuno fosse maggiore di lui) con queste solenni parole: « Lo spirito umano in medicina (*allopatica, s' intende*) va all'azzardo, perchè la stravaganza delle opinioni lo conduce. La dottrina dei medicamenti « è stata influenzata dall'uno dopo l'altro dei medici, che « hanno dominato; ciascuno ha rifluito su di essa. Quindi, la « stravaganza e l'incertezza che presenta la Medicina. Dessa « è un gruppo incoerente d'incoerenti opinioni. È quasi di tutte « le scienze naturali quella, nella quale si dipingono al vivo « i traviamenti dello spirito umano. Che dico? Dessa non è « punto una scienza per uno spirito ordinato. La Medicina « è un insieme informe d'idee inesatte, d'osservazioni per lo « più puerili, di mezzi illusori, di formole (ricette) così bizzarramente concepite, che a mala pena si possono combinare. « Dico che la pratica della Medicina devesi rigettare. Dico « di più non è sotto certi riguardi ammissibile *da uomo ragionevole!* » (Vedi *Anatomia Generale*).

Il secondo, BUCCELLATI, scriveva: « Non abbiamo di più « certo in Medicina allopatica (e noi diciamo ancora in Medicina razionale napoletana) quanto l'incoerenza di tutti i « sistemi, quanto l'erroneità di tutti i principii ipotetici, e la « contraddizione di tutti i fatti pratici, che quel sistema ch'è « abbracciato dagli uni come infallibile, è rigettato dagli altri « come incoerente, ed assai pericoloso; che la Medicina è « stata sempre in pratica un *cieco empirismo*, e in teorica, « *un gergo misterioso di parole* » (Opere. V. C. pag. 11 e 14.)

Chiudo questo capitolo con l'avviso, lasciato dal grande maestro in Allopatia DOMENICO BRUSCHI, e diretto a quei medici, che « *rimirano la Medicina omeopatica siccome il grido* « *di una setta di scismatici che vogliono scomunicati piuttosto* « *che seguiti, che vogliono allontanati da ogni fatta di assemblee scientifiche, dalle Università, dagli Ospedali* », e che vogliono oggi (giusta il parere del fu Senatore del Regno professor Burci) « *sorvegliata a modo delle pubbliche prostitute!* » Ecco ciò che disse a loro il sapientissimo professore di Materia Medica e Terapeutica — « *Neghittosi, apatisti, cui stupidamente la Dottrina omeopatica non è piaciuto conoscere,*

« e tuttavia poi per matta ignoranza le scagliarono l'accusa
« d' impostura, e poi per PAZZO ARDIRE EX CATHEDRA LA SEN-
« TENZIANO! » (Vedi *Esposizione del sistema omeopatico*, Mi-
lano). Nessuno, nessuno di voi del Consiglio dell' Istruzione
pubblica d'Italia, nessuno del Comitato dell'Associazione me-
dica nazionale, nessuno della Facoltà Medica di Napoli, co-
nosce l'Omeopatia; quindi senza misericordia, senza com-
passione, v'incoglie la nota di MATTA IGNORANZA, di PAZZO AR-
DIRE, che il maestro di voi tutti in medicina, DOMENICO BRU-
SCHI, giustamente vi regala (1).

(1) Qui non posso passare sotto silenzio un fatto, che tenni celato
sempre, ma che oggi è forza io dica innanzi al *Tribunale della Pub-
blica Opinione* (a cui ho chiamato coloro, che affermarono, senza pro-
varlo, essere la Medicina omeopatica una negazione delle scienze
positive tutte) e apertamente riveli, perchè spetta al Vice Presidente
del Consiglio, TERENCE MAMIANI; il quale non dubitò di magistral-
mente unirsi a' suoi Colleghi del Consiglio, per colpire di morte la
Dottrina dei Simili. Corrono vari anni da che io dedicava, al sa-
piente filosofo Mamiani, un mio libro intorno la Scienza della Medi-
cina. E perchè cotesta parte elevata di medica dottrina prender deve
i dati, le leggi, il metodo dalla *Filosofia Prima*, volli interrogarne
l'illustre Scienziato, scrivendogli lettera, nella quale significavagli
il desiderio di un suo giudizio intorno a quello che io pubblicava;
cioè, se la mia *Teorica organimistica*, se il *Dinamismo dialettico* da
da me enunciato, se l'*Omeopatismo scientifico* da me propugnato, con
i dati e le leggi di tutte le scienze positive, fosse o no in armonia
con la *Filosofia speculativa*, da lui sì dottamente locata, come *Scienza
Prima*, fra le scienze positive positivissima, senza della quale, a ra-
gione, non potendovi essere Filosofie Seconde. E molto più io rivol-
gevami a lui, per averne buona lezione, rammentandogli che il gran-
dissimo pensatore italiano, Gioberti, aveva nella *Protologia* affermato,
che la *Medicina omeopatica, perchè dialettica, è vera*. Sentenza cotesta
che oggi fa impallidire e coprire il volto di vergogna a tutti coloro
che la giudicano falsa, e negazione delle scienze esatte, tutte! Il
Mamiani, oggi, è colui che ci dice, per il suo libro, *Le Confessioni
di un Metafisico*, che Gioberti è il principe dei filosofi; quindi ha
ragione d'accettarne, come fa, i maggiori trovati da lui attualmente
propugnati. Alla mia richiesta, così egli rispose: « Nella prima stampa
« che l'Accademia di V. S. — « La Scuola Italica » — mandò fuori
« al pubblico, trattavasi principalmente di Medicina omeopatica, dot-
« trina DA ME AL TUTTO IGNORATA E ALIENISSIMA DAI POCHI MIEI
« STUDI. » Ma, signor Mamiani, quando vi dobbiamo credere, l'anno 1863
(data della lettera di cui è parola, inviata da Atene, mentre egli era
Ambasciatore d'Italia) che apertamente dichiaravate ignorare l'Omeo-
patia e perciò ricusaste erigervi a giudice sul di lei merito; ovvero
nell'anno 1878, che la condannate assurda, è negazione di tutte
le scienze positive, fra le quali, certamente, non lasciate di contare la
Filosofia speculativa, da voi coltivata con grande amore e studio lun-
ghissimo? Ignoro se rendeste di pubblico diritto una qualche vostra
solita *Confessione*, contro ciò che mi scrivevate. E via, ricredetevi, e
così confessate, che la fatale deliberazione, contro l'Umanità e la

CAPITOLO TERZO

DELLE SCIENZE POSITIVE IN GENERALE.

N^{e'} due precedenti capitoli, abbiamo dette le cose, che credemmo indispensabili a sapersi, onde procedere oltre speditamente nello svolgimento di ciò che abbiamo promesso. Dal cenno storico intorno la Medicina omeopatica in Italia, trattato nel primo, risulta manifestissimo che non mancarono uomini, locati al potere, che rispettarono e protessero l'Omeopatia, di fronte ad ogni maniera di opposizione, per parte delle caste allopatiche e delle fazioni avverse; nè dotti medici omeopatici, i quali nobilmente la sostennero; tutti dal lato

Scienza, è da ritenersi come *non esistente*, e perciò decretate essere *necessità ammettere al pubblico insegnamento l'Omeopatia*, ricordando ai colleghi tutti del Consiglio, che i più grandi maestri in Allopatia finiscono con MALEDIRE LA MEDICINA; cioè, rammentate loro la domanda, che fece il grandissimo BOERHAVE, per esempio, nelle sue Istituzioni di Medicina: *Non sarebbe egli stato meglio per l'Umanità, se non vi fosse mai stata Medicina nel mondo?* Domanda, che a me suggeriva altra, in occasione delle sfide che feci e rifeci contro l'Allopatia, e che oggi faccio ancora alla così detta Medicina razionale napoletana: *Non sarebbe meglio per l'Umanità e la Scienza cacciar fuori dai recinti universitari, dalle cliniche, dall'Accademie, dai Congressi medici, l'ufficiale Medicina, perchè priva di logica, di principio direttivo per la scelta dei medicamenti, e solo accolta da chi fu educato a perdere il senso comune?* Con ciò intendo sempre di colpire l'Allopatia, come complesso di sistemi i più disparati, e non la persona del medico che la professa; quindi il mio dire non può suonare *ingiuria mai*.

Io parlo per ver dire,

Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

Abbandonato dal Mamiani, che mi confessò la sua ignoranza in Medicina omeopatica e intorno le relazioni di questa con la Filosofia Prima, mi rivolsi all'illustre *Protologo* del giorno, che per molti rispetti è il più forte fra tutti i pensanti; al Professor E. BENAMOZEGH, il quale mi rispose al pari del chiarissimo professor A. CHIAROLANZA, ancor questo filosofo in proposito da me interrogato. Quello che cotesti filosofi mi scrissero, si legge là dove tratto della Medicina omeopatica, se è negazione od affermazione della *Filosofia Prima*, questa ritenendo facente parte delle scienze positive, e perciò presa di mira dal Consiglio, allorquando dichiarò l'Omeopatia negazione delle medesime.

Arte, adempiendo il loro dovere di eccelsi propugnatori dell'*Omeopatismo empirico*, l'idea della Medica Educazione, in ordine artistico, costantemente cavando dal concetto empirico della dottrina di Hahnemann, cioè, dal rapporto della *similitudine* tra medicamento e malattia, sperimentalmente dimostrato, e tutti virilmente apparecchiando al popolo il beneficio inestimabile de' suoi mirabili rimedi, alleviandosi, la mercè loro, le sofferenze dell'umanità, fatta preda delle più cruciali malattie; mentre dalla parte scientifica, come pur si disse, pochi furono quelli che seppero cavare filosoficamente la stessa idea della Medica Educazione dal concetto speculativo più ricevuto dai riformatori della Scienza del Pensiero; ma questi pochi bastarono per tutti. Gli avversari dell'Omeopatia, però, ebbero ed hanno tuttora il torto di ritenere che l'*Omeopatismo scientifico* era ed è unicamente rappresentato da certe mediocrità mediche, le quali, senza misurare le proprie forze intellettive, esposero iscientemente la Medicina omeopatica al disprezzo, al dileggio, alle risa, facendola credere rivestita e propugnatrice di un già condannato dinamismo sofistico, perciò erroneo, gretto, inaccettabile dalla Scienza.

Prima di parlare, sarebbe stato lor dovere meditar le opere di quei pochi, salutati Antesignani della Omeopatia, dopo Hahnemann; vale a dire, prima di parlare, avrebbero dovuto dar mano alle opere del principe dei medici italiani PAOLO MORELLO, ed a quelle del Dottor GRAUWOGEL, grandissimo Medico di Germania; i quali matematicamente dimostrarono essere l'Allopatia, *Dottissima nemica dell'Umanità*, e l'Omeopatia, *ministero di vita*, armonia di logica, reale progresso in Medicina, e sola avente in seno la vita della Scienza; quindi, spoglia dei mitici idoli speculativi delle volgari individualità mediche, delle due scuole rivali.

Nel secondo capitolo, ho riportato una serie di autorità dei maggiori maestri in Allopatia, i quali altamente proclamarono la Medicina dei secoli, l'Allopatia essere un complesso di sistemi i più disparati, privi di logica, che a tutto menano, *tranne a guarire i morbi*, tanto che meglio sarebbe stato per l'umanità, se non vi fosse stata mai nel mondo tutti unanimamente conchiudendo, col dichiararla un indovinamento empirico una *Laureata nemica dell'Umanità*. E, viceversa, una serie di pari autorità, che l'Omeopatia è la più solenne manifestazione di progresso in Medicina, quell'unica

dottrina, che ha scoperto la ragione e la legge fondamentale dell' arte di guarire i morbi. Il suo pieno trionfo è già conseguito, fino dal dì che affacciata essa sull'orizzonte medico, l'Allopatia, sua avversaria, non potè più imporsi in maniera assoluta, in modo esclusivo, sulla misera umanità inferma, come tirannicamente aveva fatto prima dell'apparire della Medicina del *Similia*, e come, angosciata, adirata vorrebbe aver la lena d'imporsi tuttora, molto più che oggi si vede da tutti i lati incalzata, assalita dal dovere di rispondere alla solenne inchiesta dell'Umanità. Il suo silenzio, non altro dimostrerebbe, se non essere la sua posizione un *continuo tradimento alla Scienza ed alla Umanità*.

Ed ora, gettando lo sguardo per entro all'argomento che sono chiamato a svolgere, cioè di determinare quali e quante sono le *Scienze Positive* che s'intese di porre a confronto coll'Omeopatia dai membri componenti il Consiglio della Pubblica Istruzione, per dichiararla negazione di quelle tutte, trovo inutile ritornare sopra all'errore massimo del Dottor SAVERIO FRISCIA, il quale ebbe a precedermi nell'attuale lite fra l'Allopatia e l'Omeopatia, con un Articolo di giornale, inserito nella *Rivista Omeopatica di Roma*, or sono pochi giorni. Solo qui giova ridire, che mai i nostri avversari, i quali vollero giudicare negazione delle Scienze Positive tutte l'Omeopatia, tra di esse potessero prendere di mira le scienze propriamente dette mediche, a punto di partenza e di confronto con la Dottrina di Hahnemann; ma sibbene le potenti ausiliarie della Medicina, ritenute da tutti incontrovertibilmente positive. E come immaginar si poteva che scegliessero, per iscendere a quella conclusione, la *Materia Medica* e la *Therapeutica*, antiche ed accettate dalla scuola allopatrica, mentre sopra le medesime appunto, e dall'una e dall'altra parte contendenti, cader deve la questione? Bisogna dire il Dottor Friscia credere che nulla abbiano da vedere con la Omeopatia, nè la Filosofia Speculativa, nè la Logica, nè la Chimica, nè la Fisica e molto meno la Matematica, e quindi che queste scienze non siano da ritenersi per potenti ausiliarie della Medicina, siccome per tali, insino ad ora, sonosi ritenute da tutti coloro, che coltivano le Scienze. Bisogna credere che il Dott. Friscia ritenga la Medicina omeopatica un empirismo, e nulla più. Quindi egli escludendo qualunque speculazione dell'intelletto e perciò l'Anemanniana Scuola intende locata tra quelle mediche riforme, che a quando a quando si affacciano sul-

l'orizzonte medico, senza la RAGIONE DEL FARE. Io mi penso, che se l'Omeopatia si manifestasse nel mondo medico così spoglia d'ogni guida, che le venga dai dati, dalle leggi, dai metodi che addita la *Filosofia Prima* ad ogni *Filosofia Seconda*, perchè non cammini a vanvera, alla scioperata, a casaccio, sarebbe per essa bella che spedita. In tal caso, avrebbero ragione gli avversari a condannarla assurda, illogica, negazione delle Scienze Positive, concedendole soltanto il nome di *empirica*, quindi non avente titolo di *Scienza*, perciò non diritto mai a far parte dell'insegnamento universitario. Tenga per fermo il signor Dottore Friscia, e lo sappiano tutti coloro che condannano l'Omeopatia, *senza conoscerla*, che nella Dottrina omeopatica, havvi tanta profonda architettura di scienza, che la Medicina unicamente per essa è SCIENZA, è dottrina incontrovertibilmente capace di rendere ragione di un'arte vera di guarire, sopra tutte le infinite, che s'immaginarono da oltre venti secoli, perchè, ad eccezione di essa, o tutte sono empiriche, o tutte traggono origine da assurdi sistemi delle scuole filosofiche. La Medicina omeopatica rifiuta qualsiasi inetto, inorganico, irrazionale empirismo, come qualunque speculativa astratta, egoistica, e qualunque logica non affrancata dalla dipendenza dell'io personale, dell'io umano. Allora solo che i cultori della Dottrina omeopatica dimostreranno che la *Medicina è Scienza*, perchè razionalmente locata nell'orbita della legge universale di natura, nella legge dei *Simili*, ed abbia ad un tempo accettati i dati, le leggi, il metodo della Filosofia dialettica (con la prima, rendendo ragione della scelta dei rimedi per condurre a guarigione le malattie, e con la seconda spiegando razionalmente la farmacodinamica di unita al dinamismo vitale), le Università allopatiche d'Italia saranno obbligate a rendersi accessibili alla gioventù medica, perchè sia ammaestrata nelle verità della dottrina Omeopatica. Tutti coloro, che sono versati, e profondamente, intorno la Medicina del *Similia*, non ignorano che la medesima ha già fatti passi bastevoli per raggiungere il nobile fine anzidetto, tanto che non dubitò gettare il guanto di sfida, nei campi della Scienza, ad ogni razza di cultori dell'umano sapere, pronta a dimostrare a ciascun di loro che la conquista da lunga pezza desiderata è da essa già fatta. Concesso l'insegnamento universitario, allorquando chi governa la cosa pubblica comprenderà il *dovere* di rispettare la libertà della Scienza, come ogni altra

maniera di libertà, verrà lucidamente mostrato che tutti i sistemi, tutte le dottrine, tutte le teoriche, sino al presente conosciute, inclusa la così detta *Medicina razionale napoletana*, furono e sono incapaci di risolvere il problema costitutivo della Scienza e dell'Arte della Medicina; e che la vita della scienza è unicamente in essa, per avere essa discoperte le ragioni e le leggi fondamentali della parte vitale della Medicina; in altri termini: per avere l'Omeopatia sperimentalmente e logicamente risoluto il problema costitutivo dell'Arte della Medicina, di fronte a tutti i sistemi, dinnanzi a tutte le forme varie di Medicine, a tutte le dottrine, a tutte le teoriche, a tutte le opinioni, le ipotesi, le congetture, le speculazioni sinora immaginate, le quali costituiscono la vita storica della Medicina allopatica; cioè risoluto questo problema: — « *Data la malattia, e data la possibilità di rimediarvi, quali sono le relazioni tra la malattia ed il medicamento, per ottenerne, mediante l'opera umana, la guarigione?* »

Nessuno, nessuno potrà negare la Omeopatia essere posseditrice della soluzione logica di tal problema; come nessuno potrà affermare che tutte le altre mediche dottrine, per quanti sforzi ciascuna e tutte insieme abbiano fatti e facciano e faranno ancora, *ebbero a risolverlo*, e perciò i loro seguaci sono obbligati a fare da medici all'impazzata, a caso, seguendo la fatalissima regola dell'*a juvantibus et laedentibus*, e nulla più! L'accettazione, per parte degli Allopatichi tutti, di questa regola per curare i morbi, li condanna come operatori del male inverso l'umanità, che in buona fede li cerca per ricevere da loro il bene, la guarigione delle malattie che li affliggono. Che se gli uomini giungessero a sapere che gli Allopatichi, locati accanto agl' infermi, sono unicamente nel caso di nuocere ad essi, li metterebbero alla porta, come ministri di una nemica dell'umanità, con tutta la *buona vocazione che hanno di operare il bene!* E in tutti i morbi, mentre pongono in pratica cotesta regola, non si accorgono che sono trascinati a porre in opera ogni maniera di cura, che salta loro in capo, attendendo dalle morti o dalle accidentali guarigioni quello che in seguito sono chiamati ad empiricamente fare, per poi tornare da capo le mille volte sulla stessa fatale regola dell'*a juvantibus et laedentibus*, attendendo impavidi gl' innumerevoli danni, segnati da siffatta perniciosa pratica!

E qui è mestieri significare alla breve (sopra ciò chiamo

una volta ancora l'attenzione del dottor Friscia) che, se davvero fosse saltato in capo ai membri del Consiglio confrontare l'Omeopatia con la Materia Medica e la Terapeutica allopatiche, ritenendole facenti parte delle scienze positive finora conosciute, per quanto dichiarate assurde dai maestri in Allopatia, ed organate senza legge, e camminanti senza metodo logico, dichiarando la Medicina dei *Simili* negazione delle scienze positive tutte, perchè negazione delle medesime; calzerebbe a capello il far costare, che tutta la loro parte, mai caduta in rovina, e che starà sempre in piedi, cioè *la specificità dei medicamenti*, spoglia dalle assurde speculazioni che la circondano per ispiegarla, per rendere ragione di questo fatto, è in piena armonia con la Omeopatia, a tal che se questa cade o non viene accettata per affermazione d'ogni positivo sapere, immancabilmente si trascina dietro quella parte robustissima, non rimanendo della Materia Medica e della Terapeutica allopatiche, che l'assieme informe delle stravaganti ipotesi, delle fantastiche teorie, degli assurdi sistemi, che furono immaginati per dar ragione del fatto anzidetto, di sua natura incrollabile. E ciò, più chiaramente intendo dire, è quella parte di Materia medica e di Terapeutica, che, dagli antichi ad oggi, si accetta intorno i medicamenti, così espressa: « *un medicamento specificatamente guarisce una speciale malattia, ovvero alcune malattie, senza saperne la ragione.* » Quest'accettazione empirica, questo fatto isolatamente preso, che costituisce la specificità d'ogni medicamento per guarire i morbi, essendo comune ad entrambe le dottrine mediche in voga, posto a nudo da ogni particolare concepimento delle scuole allopatiche, anzicchè indurre gli avversari nostri a dichiarare a Omeopatia negazione della Materia Medica e della Terapeutica, affermazione delle medesime avrebbero dovuto dirla, e *tutti i medici essere omeopatici*, perchè nessun di loro nega la specificità dei medicamenti. La disparità tra gli Omeopatici, gli Allopatichi e i medici così detti razionalisti, cade unicamente sulla maniera di render ragione della virtù specifica dei medicamenti; vale a dire, sul modo vario di rispondere a questa domanda: *perchè si debbono dare sostanze che naturalmente producono malattie per guarire l'uomo, ch'è già ammalato?* Quelle dottrine mediche, che sono impotenti a dare di ciò risposta, non possono essere ricevute che come *negazione delle scienze positive*, ausiliarie tutte a quelle me-

diche propriamente dette. Per esempio, non sapendo perchè colla china, col mercurio, col solfo, colla belladonna, eccetera, si vincono alcune febbri intermittenti, alcune sifilidi, alcune erpeti, alcune scarlattine, non si ha il diritto di far credere che la Medicina è scienza. Vi vorrebbero volumi, per accennare solo istoricamente le teorie, le ipotesi, le speculazioni, che sono state poste innanzi per dar ragione del fatto della specificità dei medicamenti. È senza esagerazione tale un cumulo di sistemi siffattamente erronei, che BICHAT non esagerò punto, allorquando in proposito disse: *constituerent absurdità e fallacie sì mostruose, da essere indegne di un uomo ragionevole!* La sola Omeopatia, rispondendo a siffatta interrogazione con criterio logico positivo, con osservazioni ed esperienze esatte, con una legge incontrovertibilmente universale, vera e propria della natura tutta quanta, ha sola il diritto di usare dell'arte del guarire; ha sola il glorioso vanto di far rispettare la Medicina come *Scienza*, e ad un tempo di tenersi ferma sul fatto della specificità razionalmente acquistato, scientificamente accettato, e con logicare severissimo dimostrato vero.

Se poi i membri del Consiglio si fossero gettati dalla parte di quelle mediocrità mediche, che non sapendo come spiegare il fatto della specificità dei rimedi, lo negarono, perchè non l'intendevano (*mentre non vi è medicazione più certa se non quella specifica*), da questo lato, certo che si troverebbe la ragione della negazione dell'Omeopatia, posta a confronto con la Materia Medica e la Terapeutica; come istessamente se riterrebbero, per vere espressioni scientifiche, tutte le ipotesi che si propugnarono dalle scuole allopatiche per dimostrare quel fatto. Ma in questi due casi l'Allopatia non avrebbe più il diritto di usare dell'*Arte di guarire*, e l'umanità inferma si terrebbe certamente dalla parte di quei medici, che non solo accettano il fatto empirico della virtù specifica in Medicina, ma sanno ancora rendere ragione di esso, nel modo più distinto, più logico, più rispondente alla natura del fatto medesimo ed ai bisogni dell'uomo che soffre. In altri termini, l'umanità inferma invocherà l'Omeopatia, giusto appunto perchè è *negazione* della Materia Medica e della Terapeutica allopatiche: la *verità* negazione dell'*errore*. E basta, riflettendo aver detto molto su tale profondissimo argomento, per il quale l'Allopatia è costretta non solo a cedere il campo alla sua rivale, ma eziandio a convenire essere negazione di sè medesima, come di tutte le scienze positive,

e perciò condannata a vivere in mezzo alle sue pompose ed assurde teoriche, e ad insegnare alla gioventù, che ansiosa corre ad ascoltare le sue lezioni, quel cumulo d'ipotesi di ambiziose e false sentenze, le quali altro merito non hanno che quello di abolire la logica, e negare il fatto fondamentale dell'Arte di guarire, la specificità dell'azione dei medicamenti.

Giunti, dopo tutto ciò, alla persuasione che vennero escluse la Materia Medica e la Terapeutica dal novero delle *Scienze Positive*, che si volle credere scelte per confrontarle con la Omeopatia, rimane a vedere quali furono le elette all'uopo.

Io mi penso non andare errato, se noto le seguenti, come sole, che potevano essere prese di mira.

La LOGICA, prima d'ogni altra, perchè se la Dottrina omeopatica mancasse di essa, o il criterio dei fatti che accetta fosse destituito di principio direttivo terapeutico, in tal caso la deliberazione del Consiglio sarebbe da ritenersi per incontrovertibile espressione della verità, e quindi l'Omeopatia logicamente condannata.

La FILOSOFIA PRIMA è parimenti da noverarsi, la medesima entrandovi quanto l'anzidetta, perchè da essa la Medicina, come *Filosofia Seconda*, prende i dati, le leggi, il metodo; e perchè, giusta gli argomenti cui è chiamata a discorrere, è obbligata inevitabilmente a prender parte alla soluzione delle alte verità cosmogoniche e psicologiche. Quindi, in tutti i tempi, e più specialmente nei presenti, è chiamata a dar ragione della forza, della materia, dell'anima, della vita, della organizzazione, non che intorno i sistemi animisti, materialisti, dinamisti, panteisti.

Non è a credere possa esservi chi non voglia annoverare la FISILOGIA fra le scienze positive, quindi l'Omeopatia non poter evitare confronto con essa, non esclusa quella che inscientemente viene appellata *sperimentale*. E dico inscientemente, perchè la Fisiologia, per i veri sapienti, e perciò presso coloro, i quali sono consapevoli della sua interezza, fu sempre riguardata anco dal lato ideale, laonde con miglior senno la nominarono col solo vocabolo di FISILOGIA o BIOLOGIA, intendendo più filosoficamente comprendere in essa sì le ricerche dei fatti che quelle ideali, quindi non appellarsi nè sperimentale, nè speculativa isolatamente: lamentevole smarrimento del maggior numero dei Fisiologi; i quali o si danno alla sola investigazione dei fatti sensibili, abbandonando qualunque fatica, che attenti specularne le ragioni

ideali, o sono unicamente intenti alle speculazioni di queste, disprezzando i pazienti ricercatori dei fatti, comechè la Scienza non avesse bisogno degli uni e degli altri. Non si avveggon cotestoro che i nudi fatti non avrebbero valore alcuno, se una intelligenza speculatrice non li sottomettesse a leggi e non gli obbligasse ad emanare quella luce dei principii, in difetto dei quali mai verrebbe fatto di comporsi scienza alcuna? E viceversa, i soli ricercatori dei veri profondi e ideali, per quali vie indirizzare si potrebbero, per quali maniere ad essi salire, da qual lato affissarli, se dinanzi a loro non avessero quel cumulo di fatti, nei quali bellamente risplendono? È dai più profondi pensatori mai abbandonata la via in proposito tracciata dal genio italiano, costantemente dialettico, l'armonia tra gli oppositi; d'ogni dottrina la parte sperimentale tenersi in armonia con quella razionale, e questa reciprocamente con quella, a tal che si abbia l'onore, come affermava il grandissimo GIORDANO BRUNO, riassuntore eccelso dei trovati dei nostri maggiori, di appellarsi DIALETTICA, quindi vera. L'opera dei ricercatori dei veri ideali riceva compimento da quella dei ricercatori dei fatti, e la concordia, e l'armonia loro sia, come naturale, così non turbata mai. E dirò con l'anzidetto illustre Fisiologo, disgraziatamente dimenticato dalla folla degli *sperimentalisti*, fanatici propugnatori del Naturalismo empirico, del Naturalismo materialista, e spregiatori del Naturalismo razionale, oggi in trionfo per le cure del grande LÖWENTHAL, sempre maestro di coloro che sanno: *Nondimeno fieramente si avversano e si sviliscono, e porgono nuovo esempio della cieca temerità dell'orgoglio umano, onde ciascuno dispregia e disonora tutto ciò che egli stesso possiede* (1).

Senza poter pronunciare verbo in contrario, è la CHIMICA insieme compresavi ogni maniera di FISICHE DOTTRINE, che nella comparazione di cui è parola con la Medicina del *Similia*, cader doveva.

(1) Qui le parole di HUMBOLDT confortano i seguaci del BRUNO, i quali in tutto vogliono che imperi la *dialettica*, da sì gran DUCE raccomandata (anzichè la *sofistica*), come vero rappresentante della *Scuola Italica*. « Se lo studio della natura, dilatandosi da ogni parte, ha posto in luce una quantità strabocchevole di conoscenze, *nei pochi capaci di entusiasmo la contemplazione intelligente dei fenomeni non è stata soffocata sotto il peso materiale della scienza.* » — Cosmos, Milano, 1849, tom. 2, p. 51.

Finalmente, sesta fra le scienze positive, incontrovertibilmente, deve ritenersi scelta alla comparazione in parola, la MATEMATICA, scienza del quanto, l'*Osologia*, per eccellenza positiva, e che ha tanta parte nella soluzione de' più grandi problemi di Medicina, di quelli in particolare che riguardano la *Dottrina diagnostica*, la quale appunto è dai sapienti Patologi dichiarata per la Matematica, manchevole di sufficienti ragioni ad appellarsi scienza; il che fece dire all'illustre JOURDAN, *essere un noioso romanzo, e nulla più, ogni maniera di patologiche ricerche sul proposito di conoscere l'intima alterazione dell'organismo, la natura e l'indole dei morbi: natura ed indole dei processi morbosi sempre impenetrabile a mente umana, d'onde la varietà innumerevole di ogni cura che si arguisce da quella incognita.*

Ognuno comprende, che, a svolgere anco per sommi capi le relazioni, i rapporti della Dottrina omeopatica con tutte le anzidette scienze positive, per dimostrare la deliberazione del Consiglio interamente destituita di prove, ed eziandio in tutte le sue singole parti assurda, vi vorrebbe un volume. Ai signori del Consiglio fu facile pronunciare quelle poche parole, senza punto dimostrarle — *l'Omeopatia negazione di tutte le scienze positive* — come ai membri della Facoltà medica di Napoli, facilissimo il dire — *che l'Università non è il campo opportuno per l'insegnamento delle discipline omeopatiche, perchè non fondate sulla base delle scienze naturali.* Ma a noi il dimostrare assurde le deliberazioni in discorso, e poi far costare che logicamente si addicono all'Allopatia, e a qualsiasi altra medicina, si appelli pure *razionale* quanto si voglia, non torna spedito e facile; lunghi e pazienti studi vi occorrono, testimonianze e ragioni molte, siccome accade allorquando un uomo colpito, PER UNA SOLA PAROLA, da accusa calunniosa, a dimostrarla tale, è mestieri di documenti, di testimonianze, di processi, di difese.

Io, medico omeopatico, acerbamente calunniato, atrocemente accusato impostore, ciarlatano, il quale non solo propugnando l'errore offendo la verità, ma per siffatta offesa innalzo altari di umane vittime (qui non manca che il carnefice a darmi la meritata pena!), se ora qui la difesa dell'Omeopatia, e la rappresaglia di cacciare fuori da ogni movimento progressivo l'Allopatia, io faccio per sommi capi; mi è caro però tenere in sull'avviso ogni generazione di avversari, che mi riservo trattare l'argomento con il

maggiore sviluppo possibile, nell'opera in corso di stampa, intitolata *Filosofia Medica, o Rinnovamento della Scienza della Medicina*; ma sommi capi talmente organizzati, che niuno dei membri del Consiglio troverà via di sfuggita. Mi terrò all'uso dei matematici, che con i loro teoremi e dimostrazioni legano interamente la parte contraria. E poi a tempo debito mi terrò più volentieri intorno al medesimo argomento più estesamente ancora, perchè apprendano tutti coloro, i quali con istupido indifferentismo rimirano coteste cose, di quale e quanta importanza esse sieno in *avvenire*, che, come dissi più volte, questo è tutto per l'Omeopatia, mentre l'Allopatia, per coloro che pensano, già percorse i suoi stadii di origine, d'incremento, di formazione, di decadenza, ed è attualmente in quello di dissoluzione ed annientamento. Ripetiamolo: verrà l'ora, che tutte le Università non insegneranno altro che la *Medicina omeopatica*. Spero che la gioventù medica italiana si farà capace che con sincero sentimento mi adopro alla ricerca del vero. È per l'amore da me nutrito caldissimo alla verità, che con tutte le forze del mio spirito mi accinsi ad entrare nuovamente e a viso aperto in sì nobile combattimento, desideroso d'intendermi con tutti i cultori delle mediche dottrine, gratissimo a chiunque mi togliesse la benda dagli occhi, e mi facesse rinsavire da' miei sviamenti. Spero grandemente dagli altrui lumi; ma prego pure mi siano larghi di sode critiche, di rette censure, piuttosto che di *assolute sentenze*, lanciate là senza punto ragioni.

Ogni mio detto, chiedo in grazia, non abbiasi da ritenere per argomento di orgoglio e rivolto in mia difesa, perchè non ignoro valere ben poco. Io volentieri spendo ogni mio dire caldissimo a riparazione del vilipeso onor nazionale e della disprezzata dignità della Dottrina omeopatica (1), delle quali cose non si deve nè si può rimessamente discorrere contro gl'insidiatori.

(1) Ricordo anche una volta agl'Italiani che la Medicina omeopatica è trovato italico, tutto della mentalità dei nostri grandi Filosofi e Medici, EMPEDOCLE, BRUNO, GALILEO. L'Alemanno HAHNEMANN non fece che applicare i concetti sperimentali e speculativi dei figli maggiori dell'Italia nostra, e creò l'Omeopatia.

CAPITOLO QUARTO

LA LOGICA IN RELAZIONE CON L'OMEOPATIA

È facile il comprendere che ora trovomi a scrivere arduissime cose, tanto più difficili, quanto per la natura e l'origine del mio lavoro mi è vietato discorrerne in tutta l'estensione della loro portata. All'intelletto di pochi giunger dovrà il mio dire, e specialmente a coloro, i quali non sanno veder l'Arte, se la Scienza non la illumina: a questi io mi rivolgo, perchè desidero mi siano cortesi non solo di attenzione, ma eziandio del loro giudizio. Alla razza poi dei medici, che si trascinano dietro le spalle la Medicina, e che non sanno dilungarsi dall'Arte senza trovarsi grandemente imbarazzati e meschinamente confusi, da eclissare con le loro meschine idee la faccia bellissima del vero, non è punto diretta la mia parola. Alzino pure la loro voce: io terrò ogni lor dire sempre della consistenza delle bolle di sapone, e li pagherò con la dimenticanza, privi come eglino sono degli elementi delle scienze, che costituiscono il Mondo esterno, e più particolarmente digiuni di quelle dell'interno.

Primamente dirò essere dimostrato che la Medicina, al pari d'ogni altra scienza, non potendo togliersi dall'impero della Logica, perchè sottraendosi da tale dominio non avrebbe diritto di appellarsi scienza, per essere Logica, è incontrastato doversi conformare alle leggi di questa e alle ragioni fondamentali sue. Le quali leggi e ragioni dovendo essere assolutamente indipendenti dall'Io umano, fa mestieri confrontar la dottrina del *Similia*, come ogni altra Medicina, con quella Logica, ch'è affrancata da qualsiasi dipendenza dell'Io personale, da qualunque maniera di egoismo metafisico, cioè unicamente da quella che regge e governa gli atti umani ch'è in sua essenza legge imperativa. Così l'ERRORE

non è che la sostituzione degli atti dell'Io personale alle leggi fondamentali, costituenti l'essenza assoluta della Logica, mentre il VERO è libero da ogni tirannia dell'egoismo, da ogni umano arbitrio. In altri termini: l'ERRORE è là dove impera l'Io e non la LOGICA; il VERO è là dove domina la LOGICA e non l'Io.

L'applicazione di tali idee generali, che io dovea premettere, intorno alla Logica della verità e a quella dell'errore, verrà in seguito e più specialmente allorquando converrà dare una smentita a tutti quei medici che per dare peso alle grettissime loro idee, si pongono sotto l'impero del proprio Io, dimenticando persino l'esistenza di una Logica universale, assoluta, la quale subordina l'intelletto alla sua legge imperativa, e fa sì che l'Io non usurpi le funzioni della Logica.

Ciò posto, veniamo all'argomento. Qualunque dottrina, che aspiri al titolo di scienza, o che chiamar si voglia scienza, importa sia logica, cioè capace a dirigere l'intelletto per trarlo fuori dalle incertezze dell'empirismo. E la Logica che deve esserle di scorta e guida, non deve andare destituita di principio direttivo universale, cioè di un dato, di una legge, di un metodo, idonei ad evitare l'andare a caso, alla cieca, e perciò l'accumulare opinioni sopra opinioni, ipotesi sopra ipotesi, per poi offrirle per scienza. In altri termini, la Logica non deve essere egoista, personale, sopra senso privato fondata, nel modo che già si è detto. E coteste idee antiche ed accettate da tutti i maestri della Scienza del Pensiero intorno la Logica in universale applicate alla Medicina, costringono ad affermare che solo sarà scienza e perciò ricevuta per vera e solo vera, quindi capace di fare il bene all'umanità che soffre, allorquando si dimostri ch'è logica; ed è tale, unicamente quando il principio direttivo cui si affida è valido, è universale, è incontrastabilmente vero da ogni lato, sì da non trovare negazione di sorta, posto di fronte a tutte le scienze positive; ma, invece affermazione chiara, palese, comparato con tutto l'umano scibile, in armonia con ogni retta dottrina, con ogni sapere emanante da un principio fondamentale direttivo, universalmente riconosciuto vero, e come tale capace a guidare l'intelletto del medico nei laberinti dell'empirismo. Egli è d'uopo discernere la verità, facendola uscire con tutto lo splendore che dal vero emana, e giustificando la sua coscienza, che il ministero da lui esercitato, di terribile responsabilità dinanzi a Dio e a tutti gli uomini, sia affidato

ad un principio fondamentale direttivo, indubbiamente valido, universalmente accettato e che per ciò dà la Logica, in guisa tale che ne risulti una dottrina matematicamente vera.

Dalle quali cose tutte lucidamente discende la conseguenza, che direttamente condurre ci deve alla soluzione del problema massimo in Medicina. — L'Omeopatia è manifestazione solenne del progresso e del vero in Medicina, non che affermazione della logica della verità, anzi che negazione, allorquando il principio, cui si affida nel curare i morbi, è inevitabilmente e fuor di contrasto vero e solo vero.

L'Allopatia è manifestazione solenne del regresso e dell'errore in Medicina; quindi, negazione della Logica della verità, anzichè affermazione, allorquando difetta di principio terapeutico, o quello al quale si affida è assurdo e fatale per l'umanità sofferente.

Ora è da esaminarsi la Medicina, sotto l'impero della riforma anemanniana, e sotto quello d'ogni maniera di riforme allopatiche, quale è quella che possiede il principio direttivo a base d'ogni procedere rispondente alla verità, ossia che vanta di essere veramente logica, per ciò indubbiamente sicura nel curare le malattie. Al certo, essendo il vero sempre uno e l'errore multiplice, uno deve essere il principio direttivo per la scelta del rimedio, siccome una è la bussola per navigare correttamente. In altre parole, uno esser deve il principio a somministrar ragione dell'agire dei medici al letto dell'infermo, per ridonargli la salute; e ciò che delle dottrine mediche possiede quell'unico vero, è Logica, è vero: ogni altro è falso, quindi è derivante della Logica dell'errore, dalle logiche egoistiche sempre assurde. La scienza non può essere che una: Allopatia od Omeopatia. Chi si fa a mutarla, in grazia della varietà e non veracità del principio, preso a scorta per ricondurre all'armonia le potenze, le leggi, gli organi e le funzioni disordinate della vita, perde il diritto alla scienza, e fabbrica formole artistiche false.

HAHNEMANN, sempre rivolto con la mente al gran *trovato italico*, enunciato per la voce *Omeomeria* dal sapientissimo pitagorico ANASSAGORA, vide che legge comune a tutta la natura è la *Legge dei Simili*, e per ciò il suo dominio sopra tutte le scienze della natura, le quali unicamente per essa tutte progredirono, e tanto più quanto meglio l'accettavano e accettandola la intendevano e l'applicavano, e che la sola

Medicina sempre indietreggiò, sempre obbligata riformarsi senza formarsi mai, cingendosi di mille ipotesi, sistemi e teoriche, che la precipitarono di ruina in ruina, rendendosi causa di maggiori mortalità, perchè non solo non accettò la Legge dei Simili, e non volle sapere di essa; ma invece dichiarò, a suo fondamento e come legge, *il più distruttivo di tutti gli errori*; che volle onorare col nome di *legge*: *Contraria contrariis curantur*. Esempio splendidissimo, la Chimica, la quale acquistò appunto il primato, perchè *nacque* in mano al nostro italiano EMPEDOCLE, enunciando la legge dei simili; *crebbe* per sola ragione d'averla svolta in tutti i suoi termini, e *progredi*, siccome tuttavia progredisce, perchè rivelò e va rivelando le sue profondissime potenze, attuandole del continuo. Hahnemann accettò la *Legge dei Simili*, sicuro che per essa la Medicina sarebbe ridotta a scienza, e per ciò liberata per sempre dal correre per le vie più eccentriche nel progresso di tutte le scienze. Buona ventura per l'umanità: mentre egli andava meditando il *gran pensiero italico*, gli venne fatto di scorgere che la *China*, presa a corpo sano, produce quel tale assieme morboso, che combatte nell'organismo allorquando è in preda dell'analoga totalità dei sintomi.

Allora meditando disse: dunque la *China* è *febrifuga*, perchè *febrigena*; dunque il Mercurio nelle malattie sifilitiche (ricordandosi i fenomeni morbosi che produce somministrato a corpo sano) è *sifilifugo*, perchè *sifiligeno*. I Medici somministrarono adunque la *China* senza saper nulla della cagione, per la quale vi si raggiunge la guarigione; dettero il *Mercurio*, senza conoscere il perchè vi si riesca al fine cui si aspira: furono sempre trascinati da un cieco empirismo! Pronunciò allora il grande di Lamagna queste stupende parole: *La relazione tra malattia e medicamento è di SIMILARITÀ, e non di CONTRARIETÀ*. La Medicina dei secoli proclamando per sè la Legge dei Contrari, oltre che ribelle si manifesta contro il processo logico di tutte quante le scienze positive, cumulando errori e dottrine che altro merito non hanno se non quello di vicendevolmente distruggersi; si smarrisce in un laberinto di formole artistiche, stravagantissime, dalle quali scaturirono gl' *indovinamenti empirici*, filiazioni tutti della fatalissima regola dell'*a juvantibus et laedentibus*. Ed ecco che il solo riformatore della Medicina, Hahnemann, si affida ad un principio direttivo terapeutico, giudicato sperimentale-

mente vero; per ciò la *formola artistica*, che inevitabilmente ne scaturisce, è mirabilmente penetrata da concetto nella sua espressione rigorosamente logico: *Similia similibus curantur*.

Ma intorno le esposte cose cade appunto la soluzione del problema: La Legge dei Simili, accettata da Hahnemann, che per essa e per l'oggetto al quale mira in Medicina prende il nome di OMEOPATIA, è o no legge fondamentale della natura e di tutte le scienze? La legge dei simili è o no principio fondamentale terapeutico vero, e solo capace a ricondurre l'organismo infermo allo stato di salute? È un fatto oppur no essere le relazioni tra medicamento e malattia di *similarità* e non di *contrarietà*? Senza tema di errore, si risponde: è fenomeno incontrastato, è fatto certo, è principio terapeutico, da non potersi mettere in dubbio « *che una sostanza la quale vi produce una malattia se siete sano, ve la toglie quando ne siete colpito.* » Tutti i fatti, tutte le sperienze convergono nella seguente formola generale terapeutica: « *la tale malattia è stata guarita coll'uso di tale sostanza, che ha cagionato sintomi analoghi alla stessa malattia.* » Ed oltreacciò si afferma appieno andare d'accordo la intellettuale speculazione nel generalizzare tal fatto, con gli esperimenti; prova inappellabile della verità del fatto: « *se tal malattia si cura con tal sostanza che la produce, tutte le malattie debbono curarsi per le sostanze che le produrrebbero.* » Le guarigioni si ottengono per la *Legge dei Simili*. Il *Similia similibus* è la Legge che la natura ammalata ha in sè, affine di potersi riordinare, quando si disordina. Fatto accettato, perchè principio direttivo unicamente vero per guarire le malattie, che costituisce la vita dell'Arte della Medicina, e questa dichiara indubitatamente affermazione della Logica, anzi che negazione di essa.

IPPOCRATE e con lui tutti i medici, che furono appellati da Hahnemann *allopatici*, dichiarano la legge della natura e di tutte le scienze esser quella dei *Contrari*; quindi, che la Medicina ha per suo fondamento la legge dei Contrari: *Contraria Contrariis curantur*; formola terapeutica, principio direttivo vero e solo vero, che come tale costituisce non solo la vita dell'Arte della Medicina, ma il processo logico per eccellenza; processo che dichiara affermazione della Logica la vecchia Medicina, l'*Allopatia*, laonde, legge universale di patologia e di terapeutica, la legge dei Contrari: « *la malattia*

nasce da cose contrarie, e gl'infermi guariscono con l'applicazione di rimedi contrari. » In altri termini, applicare potenze guaritive, producenti effetti contrari a quelli della causa morbosa.

Ma, ciò fermato e dichiarato, resta però manifesto, che sempre e in tutte le epoche i maestri in Medicina, da Ippocrate ad Hahnemann, e da questo ai cultori contemporanei, hanno fatto sempre tentativi per risolvere il problema massimo della nostra scienza, e mai l'hanno sciolto. « *Data la malattia, e data la possibilità di rimediarvi, quali sono le relazioni tra la malattia ed il medicamento, per ottenerne, mediante l'opera umana, la guarigione?* »

Tutte le ipotesi, le opinioni, le dottrine, le teoriche mediche, costituiscono le risposte a tale problema, ossia, quel coacervo di sistemi, che *Allopatia* si appella. L'Omeopatia, di fronte alla sua rivale (la si cacci pure via dalle Università per impedirle l'uso legale all'umanità), è la sola che risolve logicamente tale problema, in grazia del principio direttivo, preso a guida nel sanare i morbi, e per la cui veracità è logica la Medicina, quindi è Scienza.

Ecco la ragione, onde la sola Dottrina omeopatica si palesa dal momento suo primo, fecondissima nel suo progresso, ogni giorno più, senza smentire mai il suo principio fondamentale; mentre nell'*Allopatia*, per testimonianza della storia, tutte le più famigerate dottrine non hanno più vita, e sarebbero interamente dimenticate, se non fossero registrate negli Annali della Scienza le loro illogicità, solo buone ad avvisare sempre il bisogno di altri tentativi; i quali poi, come furono posti in mostra e in pratica, perchè destituiti di principio logico, non rappresentarono mai la Scienza. Rimase sempre esclusivo il dominio della sola *Dottrina omeopatica*, mercè la veracità della legge dei simili, accettata, per suo fondamento, onde venne risoluto l'anzidetto problema; vale a dire, vennero svelate le relazioni tra la malattia e il medicamento; e perciò costituita l'Arte della Medicina, relativamente al suo fine, col diritto incontestabile che la vita della Scienza è in suo potere, e con quello di essere dottrina logica, quindi avente ragione di ricostruire, sotto la logica de' suoi principii, la Medicina.

Così ritornando sui nostri passi, siamo qui chiamati a dimostrare se la Legge fondamentale della Omeopatia, la *Legge dei Simili*, e quella assunta a base dall'*Allopatia*, la *Legge*

dei Contrari, l'una scoperta da HAHNEMANN (1), l'altra da IPOCRATE; primo, quale delle due ha il diritto di essere accettata come legge universale della natura e di tutte le scienze; secondo, quale delle due scoperte, antiche ed accettate, ha prove di fatto per dimostrarsi capace di comprendere, di risolvere il problema costitutivo anzidetto dell'Arte del guarire; vale a dire, quale delle due è *Legge di relazione tra la Malattia e il Medicamento*; quale delle due possiede la vita dell'Arte della Medicina. In altri termini, quale delle due fornisce il vero principio direttivo terapeutico per dichiarare la dottrina medica, sopra il medesimo costruita, essere veramente logica, incontrovertibilmente manifestazione solenne di una reale legge della natura, di una legge fondamentale della Medicina.

E perchè dissi usare nella difficile dimostrazione in parola i modi e le maniere dei matematici, chè, con i loro teoremi e dimostrazioni, niuno trova la scappata; così faccio io pure, e teoremi e dimostrazioni e corollari per trattare, con la maggiore diligenza possibile, la contesa tra la Omeopatia e l'Allopatia; val quanto dire, tra la Dottrina hanemanniana e le dottrine tutte antecedenti ad essa, tenendo sempre presente al pensiero, che costituisce logica la Medicina, la veracità del principio direttivo al quale si affida, ed illogica, cioè *negazione della Logica*, l'erroneità del principio terapeutico, accettato a base della Medicina.

(1) Al ricordare che faccio altrove essere italiana la scoperta della legge dei simili, come legge di natura, niuno creda che io voglia scemare la gloria al grandissimo benefattore dell'Umanità, *Hahnemann*, come non potrà menomarla se prima di lui s'istituirono delle medicature che si debbono riferire quali applicazioni della legge dei simili. Ippocrate, Paracelso e Sthal, sovrani intelletti, furono vaticinatori della Omeopatia: il primo scrivendo, *vomitus, vomitu, fluxus, fluxu curantur*, il secondo, *simile autem suum simile frequenter curavit*, e il terzo, *le malattie cedono agli agenti che determinano una affezione simile*. Per quelli che sanno l'Omeopatia come è uscita da mano dell'Hahnemann, non dubitano affermare ch'è dottrina novissima, perchè ad alcuno mai, prima di lui, era venuto in mente, di tenere come legge universale di patologia e di terapeutica, quello che si teneva come una accidentale eccezione, e nessuno aveva saputo riunire i fatti per farne emergere luminosa questa legge e dimostrare che l'Omeopatia è quella forma di medicina che più alla natura è concorde. Laonde nessuno potrà scemare al grandissimo di Lamagna la parte che di gloria gli tocca. Il trattamento curativo seguito dai *Metodici* essendo alquanto uniforme alle curagioni omeopatiche, anzi che indurre non essere dell'Hahnemann l'Omeopatia, come taluni dissero, con l'intendimento di denigrarlo, testimonia che la legge dei simili sta nella Medicina, e quindi che la scoperta di Hahnemann è una verità anzichè un errore.

TEOREMA PRIMO.

La legge dei simili è legge fondamentale della natura e di tutte le scienze, ed è legge costitutiva della Medicina omeopatica, che risolve il problema dell'arte della Medicina, che scopre le relazioni tra malattia e medicamento; quindi entra al possesso della vita dell'arte del guarire, e dichiara che le guarigioni si ottengono per la legge anzidetta: la tale malattia si guarisce coll'uso di tale sostanza che cagiona sintomi simili alla stessa malattia: SIMILIA SIMILIBUS è la legge che la natura ha in sè per potere riordinarsi, allorchè si disordina.

DIMOSTRAZIONE. — Nella parte prima del vastissimo teorema, cioè che la legge fondamentale della natura e di tutte le scienze si riduce a quella dei *Simili*, certo che meglio ciascuno lo scorgerà, se in tale ricerca si divide tutta l'umana enciclopedia del sapere in due grandi *Sezioni*: una, nelle scienze spettanti al *mondo interno*, l'altra, in quelle appartenenti al *mondo esterno*, ognuna in generale e in particolare posta di fronte alla legge dei simili, per scoprirne le relazioni e dichiarare se è o no conforme all'architettura, all'organismo, all'indole di ciascuna.

Da insigni cultori della sovrana delle scienze, la Medicina, è detto, *che chi non sa la infinita scienza della Medicina, non può mica sapere l'intrinseco valore della Legge dei Simili*. Dalla soluzione di questo difficilissimo teorema, vien condotto l'uomo *ad assumersi il diritto della salute dei suoi simili, diritto che spesso fiate decide della lor morte o della loro vita* (1).

(1) È mio dovere qui dichiarare, che nello svolgere cotesto teorema e il suo contrario, cioè nel dimostrare che la legge fondamentale della natura e di tutte le scienze si riduce a quella dei *Simili* e non a quella dei *Contrari*, e che si curano le malattie per quelle sostanze che sono capaci a suscitare simili e non contrarie malattie, quindi dimostrare che l'Omeopatia è quella unica dottrina medica che più d'ogni altra è concorde alla natura, ed è affermazione an-

Allo introdurci nelle scienze del mondo interno, è forza subito soffermarsi intorno la *Scienza del Metodo*, scienza principe nell'estesissimo campo della filosofia speculativa, per la quale si studia la natura, essa sola essendo destinata a determinare il criterio per il quale intenderla si può. I metodi che distruggono il metodo logico sono tutti erronei, e come tali procedono tutti ora per analisi ed ora per sintesi; vale a dire senza metodo. Metodo logico, il quale implica la consensuale e la simultaneità dell'atto sintetico e dell'atto analitico. Dico, analisi e sintesi simultanea, perchè se nell'atto analitico non vi è atto sintetico contemporaneo, non vi è coscienza neppure della sconnessione; e se nell'atto sintetico non vi è atto analitico contemporaneo, non havvi neppure coscienza della confusione. L'umana intelligenza, procedendo nell'ordine tutti i suoi giudizi e nelle manifestazioni di tutte le sue idee per la simultaneità de' due atti della legge sua fondamentale, analisi e sintesi, è da osservarsi che cosa sia l'atto analitico e che cosa sia l'atto sintetico, che nei modi vari e nelle gradazioni molteplici mirabilmente s'adempiono le manifestazioni della intelligenza. Ora niuno può dissentire, l'atto analitico intellettuale essere il *simile*, e non il contrario, nè l'identico dell'atto sintetico; e l'atto sintetico intellettuale è il *simile* e non l'identico, nè il contrario dell'atto analitico. E la similitudine di tali atti sta appunto in ciò, che l'atto analitico rivela la medesima idea che l'atto sintetico; poichè l'idea non si rivela all'intelletto se i due atti non sono simultanei, e nella simultaneità de' due atti la nostra mente concepisce l'idea in due modi essenzialmente distinti. E valga il vero: l'idea è impossibile, senza i termini di soggetto che agisce, di verbo che dichiara l'azione, di attributo che la compie. Or bene, in qualunque idea o concetto, per semplice che sia, la mente nostra distingue quei tre termini, e distinguendoli adempie l'atto analitico, nell'istante medesimo che ne scorge il nesso per l'atto sintetico. Sono adunque due atti essenziali ad una funzione: gli atti più simili, perchè consen-

zichè negazione delle scienze; è mio dovere, dico, dichiarare che mi servirò del dettato e delle sperienze di tutti coloro, che da EMPEDOCLE ad HAHNEMANN, e da questo all'illustre sovrano intelletto dei nostri giorni, GRAUVOGL, hanno scritto, intorno la materia, senza citare in particolare nessuno. Nell'opera mia in corso di stampa, *Filosofia medica*, ad ognuno renderò il dovuto omaggio.

tono radicalmente nella manifestazione dei medesimi elementi dell'idea: ma due atti ben distinti, perchè il connettere non è la medesima cosa che il distinguere il nesso: sono due atti *puramente intellettuali*, perchè ogni materialità n'è evidentemente esclusa; sono due atti, che, senza essere identici, per la simultaneità, si consumano nell'identità dell'idea e poscia di tutte quante le più astruse osservazioni intellettuali. Dalle quali cose chi non ravvisa che legge fondamentale dell'intelligenza umana è la LEGGE DEI SIMILI?

E come è manifesto che la Legge dei Simili, è legge fondamentale della intelligenza umana, così nella *Natura fisica*, dal più completo di tutti i fenomeni al più semplice che a noi apparisce, la medesima legge si attua in perpetuo. Vale a dire, tutto ciò che nell'ordine intellettuale avviene, e tutto ciò che si attua nell'ordine fisico, è sempre in virtù dell'adempimento della LEGGE DEI SIMILI.

Osserviamo, in fatti, i grandi corpi astronomici attirarsi e respingersi, e così fornire la grande armonia dell'universo; vediamo gli elementi chimici per le loro specifiche affinità congiungersi tenacemente e dar forma ai corpi o snodarsi e scomporsi per contraria legge. Le cristallizzazioni non pigliano le loro innumerevoli e costantissime forme per altra legge, che per quelle delle particolari affinità. Le piante si fecondano e si avvivano per quell'amore misterioso, ch'è la medesima legge fatta più soave; e se gli animali sentono gl'impulsi che li commuovono alle reciproche tendenze, che fannosi più nobili e più sublimi, per la intelligenza che ne comprende il fine e che ne dirige i motivi; per tutto, altro non regna che una sola semplicissima legge, la *Legge dei Simili*; cioè quella stessa universal legge della natura tutta quanta, che in Medicina Hahnemann chiama *Omeopatia*, e nelle altre scienze ha suoi particolari nomi, manifestanti i tesori della natura, secondo che opera nelle differenti classi degli esseri. L'esercizio della vita si fa piacevolmente e in armonia, per la legge di similarità, come spiacevolmente, e in conflitto e violenza per la legge di contrarietà: per ciò ripugna alla natura. Ogni organo è fabbricato per modo che debba stabilire queste relazioni strettissime, che il fanno esistere per quello oggetto o per quegli oggetti particolari cui tende, con tale impeto e con tale necessità, ch'è stretto da' più forti patimenti, se ne viene privato. L'occhio è congegnato per modo

che la luce e i colori e tutte le forme che se ne vestono gli danno il miglior godimento della vita, e se è privato della luce nulla vi ha di più insoffribile. I suoni sono fatti per l'organo dell'udito, e i sapori per il gusto; ma con relazioni tali, che la esistenza di ognuno di tali organi sarebbe inutile, se alle sostanze che ne svolgono l'azione, non si mettessero a contatto. Però non i sapori possono sentirsi dall'occhio, nè la luce può piacere all'udito, o alla lingua, o al tatto. L'aria è fatta per il polmone e per le mutazioni del sangue; se questo uffizio si sospende, gravissimi danni ne sorgono. Il cibo e la bevanda devono trascorrere per il canale dell'esofago, non per quello del laringe, che in quest'ultimo caso produrrebbe la soffocazione e nel primo produce il diletto del cibarsi e del bere. E così senza ulteriormente noverare questa connessione, che gli organi hanno con alcune sostanze, e l'indifferenza o la ripugnanza che hanno con altre, diciamo che, *questa specie di parentela è appunto* la Legge dei Simili, quella dell'affinità, quella della simpatia.

È dimostrato adunque, essere nell'ordine universale della natura incontrovertibilmente stabilito, che le sostanze e gli esseri, gli elementi si chiamano per immedesimarsi, o per isvolgere al loro reciproco contatto le intime proprietà, di che sono dotate, o si respingono per non essere state dalla natura coordinate ad aver l'una necessità dell'altra. In altri termini: la legge universale di natura tutta quanta è la LEGGE DEI SIMILI, cioè quella legge, che gli antichissimi e *specialmente prima di tutti* l'italiano EMPEDOCLE, conobbero e in mille amabili invenzioni svilupparono, che poi è venuta sempre più luminosa, insinuandosi nelle altissime scienze, variando nelle denominazioni e rimanendo sempre la stessa nella sua natura, e tale che ogni scienza che vanti ragionevolmente questo nome si fonda sulla *Legge dei Simili*. Segno della maggior perfezione delle scienze è il più ampio sviluppo di questa legge, nelle guise particolarmente relative agli uffici di ciascuna; è la rivelazione sempre più completa, e l'applicazione sempre più utile della Legge dei Simili, che vi sta a governo. Qual'è il segno della maggiore vicinanza al vero, per quelle che sono rimaste addietro, se non il mettersi nell'orbita di quelle in cui la legge è accertata, in cui la medesima più chiaramente rivolge?

Si additi una scienza fra quelle che più menano ragione-

vole vanto di gloria, e che sono ricevute col titolo di *positive*, la quale non abbia il suo fondamento nella legge di sopra enunciata, e nella simultaneità degli atti di sintesi ed analisi.

Ora, come la legge fondamentale della natura e di tutte le scienze si riduce alla legge dei simili; come la legge fondamentale della intelligenza umana è dichiarata per la formola della legge dei simili; come ogni scienza che vanti ragionabilmente questo nome si fonda sulla legge dei simili; Hahnemann non volendo portare attentato alla legge fondamentale in parola, cioè non volendo dare corpo ad una riforma medica, ad una dottrina, che non fosse affermazione delle scienze positive tutte, *anzi che negazione*, la scelse a legge costitutiva della Medicina, la quale, applicata all'infermo, egli chiamò *Omeopatia*, e quindi proclamò che la malattia, qualunque ella si fosse, non può sanarsi se non per sostanze che avrebbero la forza di produrne una simile, quando amministrate all'uomo sano. Quindi Hahnemann, col solo suo metodo di Medicina, *forma particolare del metodo logico*, manifesta intima armonia e connessione con la medesima legge; laonde incontrastati i diritti dell'Omeopatia alla Scienza, e della verità nell'Arte della Medicina. La formola artistica omeopatica è rivelazione della formola scientifica; tutto allo inverso della Allopatia, la quale, ribellando contro la legge fondamentale dell'intelligenza umana, e contro il processo logico di tutte le scienze, le formole artistiche allopatiche che ne promanano, sono sempre in opposizione a quella unica scientifica.

Abbracciata ch'ebbe Hahnemann la legge fondamentale della natura e di tutte le scienze, la *Legge dei simili*, e posta a legge costitutiva della medica riforma, da lui propugnata, perchè obbligato dal processo intellettuale, eminentemente logico, e dalle diligenti osservazioni ed esperienze intorno i più eccelsi fenomeni che l'universo manifesta, da luce d'intelletti rischiarati, mai arrestandosi fin dove i sensi arrivano, astretto si vide ad istituire questo esame, a rispondere a questa domanda: *cosa è più conforme ai fatti per guarire una naturale malattia, il toglierla con una malattia contraria, o il toglierla con una malattia simile?* Esame che condurrà speditamente a risolvere il nostro teorema. Ed essendo costante verità, consentita da ogni Scuola medica che una sostanza, la quale non è capace di produrre una forma qualsiasi di

malattia nell'uomo sano, non è meritevole del nome di medicamento, che possa riuscire proficuo all'infermo, quantunque non tutti gli antesignani delle riforme mediche d'ogni tempo, non di proposito sperimentarono l'azione delle sostanze medicinali nell'uomo sano; Hahnemann, ragionevolmente mosse da questo punto, e concepì il pensiero del come la guarigione avviene per le sostanze che si adottano, e ridusse le cose alla espressione anzidetta, e conoscendone la gravissima importanza, invitò a risolverlo tutti coloro, cui sta a cuore la verità e l'amor degli uomini, affin di stabilire fermamente quella parte di verò, di cui tutti ansiosamente dovrebbero andare in cerca, senza prevenzioni di sorta, ognuno rammentandosi, che se l'*errore* in altre dottrine offende soltanto la *verità*, in Medicina, lo ripeterò le mille volte, *innalza altari di umane vittime!* Quel punto di partenza di Hahnemann, di togliere le malattie per via di sostanze che per loro natura producono malattie, lo condusse come era naturale, all'altro ancora più essenziale, del curarle per quelle sostanze che sono capaci a suscitare simili e non contrarie malattie.

Scendiamo ai fatti. Perciò che spetta al primo punto, noi diciamo: nessun medico al mondo potrà negare questo fatto, del dover togliere una malattia con sostanze che di loro natura non producono altro se non malattia, per quanto il volgo dei medici abbia gridato alla contraddizione, non potendo concepire, come poi abbiano nell'uomo ammalato a produrre la guarigione; perciò i più fecero mal viso alla scoperta di Hahnemann, *che toglieva le malattie per mezzo delle malattie*, e come se vi fosse medico al letto dell'infermo, che agisse diversamente!

Tutti sempre dovranno operare nello stesso modo, *togliere le malattie colle malattie*, non potendo mai esservi altra maniera di curare le malattie, che adottando sostanze che per loro natural forza non hanno a produrre se non malattia, e perturbamenti che più a questa si assomigliano, che alla sanità. Chi contraddice cotesto fatto comune a tutti i medici, dà prova di non avere capito un'acca dell'*idea madre di tutta la Medicina!* Nessuno potrà negare che l'oppio, il mercurio, la belladonna, l'arsenico, il giusquiamo, i purgativi, gli eccitanti, i narcotici, eccetera, con tutto il patrimonio della materia medica, non producano nell'uomo sano per necessità della loro natura, un perturbamento, una mutazione

dallo stato normale, una positiva malattia, e financo la morte. La Tossicologia è là per documentare l'evidenza di cotesto fatto, che, solo perchè annunziato da Hahnemann, fece alzare grida di sdegno per tutto il mondo medico, mentre è il punto di contatto, legante le due Medicine, quella del *contraria contrariis*, e quella del *similia similibus*, in entrambe curandosi disordini della vita con sostanze che disordinano la vita. Ma la ragione di tali grida, da tutti venne compresa, imperocchè, posto in luce cotesto fatto, la madre di tutta la Medicina, la scuola del *contraria contrariis curantur*, andava in rovina, e quella del *similia similibus* trionfava!

Per ciò che riguarda il secondo punto del *curare le malattie per quelle sostanze che sono capaci a produrle simili*, tanto è a ridire, tenendo conto delle seguenti osservazioni ed esperienze, le quali se lucidamente conducono a dimostrare essere un fatto incontrastato, che una malattia si dilegua per movimenti morbosi che la *somigliano*, più che per movimenti che sieno a lei *contrari*, credo che tutti dovranno convenire il *Similia similibus* essere la legge che la natura adopra per riordinarsi allorquando si disordina, e niuno più verrà innanzi a dirci *non essere possibile che una sostanza, generante una malattia, in uomo sano, la toglie quando ne sia colpito*. Nessuno più ripeterà cotesto dubbio; niuno più avrà il coraggio di dire quelle parole, le sole dette contro l'Omeopatia, dal dì che questa dottrina si è levata contro la Medicina dei secoli.

Ecco i fatti che vogliono essere presi in considerazione da ognuno, i quali si trovano registrati nelle opere dei maestri in Medicina, e che da HAHNEMANN sono presentati a tutti, e raccomandatane la iterata sperimentazione, tanto sul corpo sano che per l'infermo, onde posti così al cimento, PROVANDO E RIPROVANDO, GIUSTA I PLACITI DI GALILEO, sia vinta ogni maniera d'incredulità, di che si circondano sempre coloro, i quali senza affetto per la scienza e per l'umanità, si lasciano vincere da grande orgoglio e caparbietà, anzi che cedere all'evidenza dei fatti, onde vengono obbligati a rifare il cammino, nei campi della Medicina.

I fatti seguenti vengono qui posti a nudo, e come furono osservati da valenti clinici allopatici, perchè non rimanga agli avversari dell'Omeopatia scampo alcuno, o per negarli, o per porli in dubbio; tutti possono ricorrere ai libri, nei

quali si leggono, notati da autori, che non avevano alcuna ragione di mentire.

La febbre *del sudore inglese*, manifestatasi la prima volta in Inghilterra nel 1845, più terribile della peste stessa, perchè secondo Willis di 100 infermi ne uccideva 99, non potè essere distrutta senza adoprare i *sudoriferi*. D'allora in poi, attesta Sennert, pochi solo ne pericolarono (1).

Se la *Dulcamara*, secondo il Carrere, ha guarito i più forti raffreddori, ciò fu perchè quest'erba, in tempi freddi ed umidi, ha la proprietà di far nascere *indisposizioni simili* a quelle dei raffreddori, come lo stesso Carrere e Starck osservarono (2). Fritze (3) vide eccitarsi dalla *Dulcamara* convulsioni; De Haen (4) convulsioni accompagnate da delirio, e le guarirono con poche dosi di quest'erba. Invano cercherebbersi, nel regno delle ipotesi, la ragione per la quale la *Dulcamara* abbia sanato sì efficacemente le serpigini e le empetigini, sotto gli occhi di Carrere (5), di Fouquet (6) e di Poupert (7). Essa si trova nella natura, che esige la Omeopatia, per guarire con certezza. La *Dulcamara* eccita una specie di serpigine, e Carrere ne vide nascere una empetigine che in due settimane ricoprì tutto il corpo; ed in altre occasioni osservò ancora che quest'erba produceva delle *serpigini alle mani* ed alle labbra della vagina.

Raucher (8) vide nascere dalla scrofularia un gonfiamento per tutto il corpo, e Getacker e Crillo (9) perciò guarirono omiopaticamente con quest'erba una specie d'idropisia.

Boerahve (10) e Sydenham (11) e Radcliff (12) sanarono un'altra specie d'idropisia, col *sambuco nero*, appunto perchè il sambuco nero, come dice Haller, (13) produce edemi, sol che si applichi alle parti esteriori del corpo.

(1) *De Febris*, cap. 15.

(2) Carrere e Starck, *delle proprietà della Dulcamara*.

(3) *Annali dell'Istituto clinico*, III, p. 45.

(4) *Ratio medendi*, t. IV. p. 223.

(5) *Ib.*, p. 92.

(6) Presso Razonz, *Tavole nosologiche*, p. 276.

(7) *Trattato delle empetigini*.

(8) *Commer. liter.* Novis 1731, p. 72.

(9) *Consulti medici*.

(10) *Hist. plant.*, p. I, p. 207.

(11) *Opera*, p. 439.

(12) Presso Haller, *Arzneimitterlehre*, p. 349.

(13) Presso Vicat, *Plantes venéneuses*, p. 125.

De Haen (1), Sarcone (2), e Pringle (3) tributarono un omaggio alla verità e all'esperienza, assicurandoci francamente di aver guarito il dolor pungitivo con la Scilla, radice che per la sua grande acrimonia non avrebbero potuto impiegare nel sistema ordinario, secondo il quale richiedevansi rimedi lenitivi, rilascianti e rinfrescanti. Intanto il dolor pungitivo fu sanato per legge omeopatica, perchè Wagner (4) aveva veduto nascere dall'attività propria della scilla una *specie di pleurisia ed infiammazione polmonare*.

In qual modo avrebbe potuto arrestare alcuni flussi sanguigni l'ipecacuana, adoprata da Baglivi, Gianella, Dalberg, Bergio e da altri, se non fosse stata capace per sua natura di evitare flussi sanguigni, come ne fan fede Murray, Scott, Geoffroy? Per qual ragione la trovarono così utile nelle dispnee, principalmente nella spasmodica, come avvertirono Akenside, Meyer, Bang, Stoll, Fouquet e Ranve, se non possedesse la virtù di produrre dispnee, e soprattutto spasmodiche, come sappiamo da Murray (5) e Geoffroy (6)?

Fra i cattivi effetti, prodotti dalla *belladonna* nell'uomo sano, vi sono anche alcuni sintomi, nel loro totale rassomiglianti di molto a quella *specie d'idrofobia e di rabbia, originata dal morso di un cane arrabbiato*; e questa specie di idrofobia guarivano colla *belladonna* T. de Mayerne (7), Munch e Neimike. Ecco, cotesti sintomi. Il malato *sforzasi inutilmente di addormentarsi, il suo respiro è penoso, vien tormentato da una sete ardente ed angosciata. Ma non appena gli si presenta la bevanda, rosso nell'aspetto, con occhi fissi e scintillanti, egli la respinge*, secondo le osservazioni di F. C. Grimm sulla *belladonna*; *mentre soffre una sete insopportabile poco manca che non soffochi bevendo*, al dire di Camerario e di Santer; *non può inghiottire alcuna cosa*, giusta le esperienze di May, Lottinger, Sicelius, Buchave, d'Hermont, Manetti, Vicat, Cullen; *or vorrebbe dare addosso alle persone che gli stanno attorno ed ora s'intimorisce*, per

(1) *Ratio medendi*, P. I, p. 13.

(2) *Storia delle malattie di Napoli*, § I, p. 173.

(3) *Oss. sulle malattie dell'armata*, Pit, 7, p. 193.

(4) *Oss. clinicae*, Lube 19, 1737.

(5) *Medic. prat. Biblioth.* II, p. 327.

(6) *Traité de matière méd.* II, p. 157.

(7) *Praxeos in morbis internis syntagma alterum*, Aug. Vin-
dal 1697.

testimonianza di Santer, Dumolin, Buchave, Mardof; *talvolta sputacchia intorno*, secondo Sonter (1); *tal' altra, cerca di darsi alla fuga*, secondo Dumolin, Elo, Gmelin, Buchoz, e *prova una continua agitazione nel corpo* (2). La belladonna ha guarito ancora alcune specie di mania, perchè ha la forza di produrre *alcune malattie dello spirito*, come avvertirono Rau, Grimin, May, Asenest, Mardorf, Hoyer, Dillenio ed altri (3). Hennig (4) impiegò inutilmente per tre mesi infiniti rimedi contro un'amaurosi, accompagnata da macchie screziate avanti gli occhi, finchè non congetturò capricciosamente che l'ammalato avesse avuta la gotta, e non gli diede *a caso* la belladonna, colla quale il guarì in breve tempo, senza alcuno inconveniente. Questo rimedio sarebbesi al certo scelto da lui sin dal bel principio, se gli fosse stato insegnato che la guarigione non poteva ottenersi, se non con rimedi che destavano sintomi simili a quelli delle malattie, cui applicavansi, e che la belladonna in sè stessa ha la forza di far nascere una *specie di amaurosi con macchie screziate dinanzi agli occhi*, osservate da Santer e da Bucholz.

(1) Le citazioni di tutti questi autori si trovano nell'Opera di Hahnemann, *Dottrina pura dei medicamenti*, parte I.

(2) Hahnemann ed altri fanno osservare, che siccome la belladonna molte volte è stata inutile nelle morsicature dei cani arrabbiati, è da dirsi che questa pianta, in tal caso, deve guarire per la forza onde è fornita di produrre effetti simili a quelli della malattia, e che perciò non si doveva adoprare che a piccolissime dosi, al pari di tutti gli altri rimedi omeopatici; la dose dovendo sempre essere regolata dal criterio, e non data all'impazzata, e tanto più tenue quanto più si verifica la *similarità* tra medicamento e malattia. La belladonna si dette sproporzionatamente e in abbondanza dagli Allopatrici, talchè gli ammalati dovettero morire necessariamente, non per la malattia, bensì per il rimedio. È incontrastato intanto che siavi più di una sorta d'idrofobia, in guisachè, secondo la diversità dei sintomi, il rimedio omiopatico più opportuno può essere talvolta il Giusquiamo, talvolta lo Stramonio, il Cantharid, lo Zingiber, l'Hydrophobina, la Nigella Sativa, ecc. — Qui mi è caro ricordare che il distinto collega, dottor Antonio Triulzi, direttore dell'Istituto Omeopatico in Genova, nella sua opera, *Trattamento delle principali Malattie*, dottamente fornisce precetti pratici per razionalmente curare l'Idrofobia. Nel raccomandarla ai clinici omeopatici, voglio ricordare come cotesto dotto medico italiano, sia stato eletto Presidente della Sezione Medica, dell'Accademia Reale ed Imperiale, *La Scuola Italiana* (residente in Roma), in luogo dell'illustre prof. Cataldo Cavallaro, sventuratamente morto, or sono pochi mesi, in Palermo, dopo di aver consegnato agli Annali della Medicina omeopatica d'Italia opere lodatissime.

(3) *Hufeland. Journ., de pr.* A. XI.

(4) *Ib. an.* V, I. p. 252.

Di fronte a queste iteratissime risposdenze di sintomi, prodotti dalle sostanze naturali, ai sintomi nati dalle malattie che quelle sostanze hanno guarito in mano di altri osservatori clinici, *non si davano pensiero della legge omeopatica, nè sapevano punto essere già vecchio trovato italiano*, l'OMEOMERIA; credo non vi possa esser Medico al mondo, che non convenga con HAHNEMANN, e con tanti altri clinici omeopatici, esistere in natura i due più volte enunciati fatti: *la tale sostanza ha prodotto questi sintomi*, primo fatto; *la stessa sostanza ha guarito una malattia che offriva sintomi simili a quelli che la detta sostanza produceva*, secondo fatto.

E perchè nel fatto dell'azione della china nelle febbri intermittenti, l'Omeopatia saldamente si stabilisce, essendone impossibile la spiegazione con qualunque sistema allopatico, mentre la costante relazione di *similiarità* tra medicamento e malattia ne rende ragione splendidissima; così qui è lodevole partito chiudere coteste risposdenze di sintomi artificiali con quelli naturali. Non pochi medici, come Percival, Sthal, Quarin, osservarono che l'uso della china produceva la *cardialgia*; altri, (Daniel, Crueger e Merton) *svenimenti*; altri, (Merton, Friborg, Paner, Quarin), vomiti e diarrea; altri, uno *stato di grande debolezza*; altri (Thomson, Richard, Sthal e Fischer), una *specie d'itterizia*; altri (Quarin e Fischer), una *amarezza nella bocca*; ed altri infine una *tensione nel basso ventre*. Ora quando questi incomodi e questi sintomi trovansi nelle malattie, allora appunto Torti e Cleghorn insistono sull'uso esclusivo della china. Parimenti i prodigi della china nei casi di sfinimento, d'indigestione e di mancanza di appetito, conseguenze delle febbri acute, specialmente se curate con salassi e con purghe debilitanti, non derivano che dal poter questa corteccia eccitare *straordinario abbattimento di forze, rilasciamento universale, indigestione ed inappetenza*, secondo attestano Cleyhorn, Friborgh, Crueger, Romberg. Thomson e molti altri.

E l'illustre Morello, innanzi a cotesti fatti, i più rilevanti a cui si riferisce la virtù della *china*, ed ai quali si accenna in quest'ultimo paragrafo, nell'avvertire che sono notissimi ai medici, tanto da non potersi revocare in dubbio senza esserne smentito dall'ordinario andamento delle febbri periodiche e del metodo universale tenuto nel curarle, avverte pure che mentre i medici della vecchia scuola vennero in mille fantasie, ipotesi, assurdità, per sapere le relazioni tra

la malattia e il medicamento in parola, la sola Omeopatia le scopre per il fatto del *similia similibus*, il quale obbliga a non farsi guidare dal *puro empirismo*, come tocca vergognosamente in sorte ai clinici allopatici, chè relazione di *contrarietà* non esiste punto tra il termine medicamento e quello di malattia.

Concludasi: se è vero, com'è che la china produce nello stato di sanità la cardialgia, il vomito, la diarrea, la dissenteria, la debolezza, l'itterizia, l'amarezza di bocca, ecc., e poi toglie tutte queste cose nelle diverse specie di febbri intermittenti, la *legge dei simili* si stabilisce incontrovertibilmente; la *similarità*, anzichè la *contrarietà* tra medicamento e malattia caldamente si conferma; le relazioni tra questi termini si scoprono. Il fatto delle febbri periodiche, curate con la china, rientrando nei limiti della Omeopatia, è a dichiararsi che il MEGLIO DELLA MEDICINA PRATICA, manifestamente è sua proprietà, e non mai della sua rivale, l'Allopatia.

E però non dubitiamo d'invitare i medici, *aversi all'Omeopatia*, a dimostrarci con lucidità di ragioni e di fatti, che sia stata curata radicalmente una malattia, senza aver ricorso a mezzi terapeutici, i quali nello stato di sanità vagliano a produrne i sintomi simili a quella. Sfidiamo altamente chiunque voglia dire che l'obbedire alla legge dei simili non sia il cammino di tutti i medici allopatici, qualunque si fosse il sistema da essi adottato, allorquando ottennero esiti felici nel combattere morbi, e ciò senza accorgersene punto.

Quindi siamo qua per sostenere, e mille volte lo ripetiamo, che in tutto quell'enorme accozzamento di ipotesi, di sistemi, da Ippocrate a noi costituenti la Medicina dei secoli, tutto quello che forma la parte classica, la parte incontrastata e restata sempre in piedi, che la mantenne in vita e in onoranza, è le *guarigioni ottenute per la legge dei simili*. Laonde il grido degli Allopatici contro la Medicina omeopatica, ora segnan-dola a dito come una solenne impostura, ora dichiarandola come un male pessimo da sbandirsi, quindi da sorvegliarsi, ora siccome una *negazione delle scienze positive*, da cacciarsi lungi dalle Università, manifestamente e solennemente dimostra, che mai si accorsero gli Allopatici, la sola Omeopatia essere la dottrina medica, risolvete il problema dell'Arte della Medicina, l'unica che scopre le relazioni fra malattia e medicamento, e la sola che, compresa ed apprezzata, non lascerebbe orma della vecchia Medicina, sì che verrebbe

l'ora che una savia legislazione questa caccerebbe fuori da tutte le Università, da tutti gli Ospedali, non tenendosi in vita che in virtù dell'agire delle sostanze medicamentose sopra i tessuti ed organi infermi di quella stessa malattia che quelle sono atte a produrre per loro natura, cioè in grazia delle guarigioni ottenute per la legge dei simili, senza accorgersi che seguono questa legge in ogni felice esito, che sono *omeopatici*!

Tutta adunque la riforma da HAHNEMANN, introdotta nella Medicina, deriva onninamente dall'aver scoperto che la causa delle guarigioni ottenute dalla Medicina dei secoli, è nella inevitabile virtù della *legge dei simili*, e non già per forza degli infiniti concepimenti degli Allopatici, nè per la pretesa legge dei contrari. E, scoperte le relazioni fra medicamento e malattia essere di *similarità*, l'Omeopatia risolve il problema dell'Arte della Medicina, e proclama che le guarigioni si ottengono per la sola legge dei simili, cioè per la legge fondamentale della natura e di tutte le Scienze, l'*Omeopatia*. Dimostra, per risultanze dei fatti e per luce d'intelletto, che la *legge dei simili* è legge universale di patologia e di terapeutica, e che essa sola debba essere fondamento di tutta la Medicina: *tutte le malattie si guariscono per quei mezzi terapeutici, che rispondono per il maggior numero che producono nell'uomo sano a quelli che si osservano nell'infermo*. La Omeopatia resta razionalmente dichiarata, quella forma di Medicina che più è in armonia con la natura, con la logica e con la legge universale nella natura e di tutte le scienze; perciò ha in sè la vita della Scienza, avendola saputa rinvenire nella sua legge; quindi la necessità di ammaestrare la gioventù medica intorno i veri di questa Dottrina, è divenuta suprema ed irrepugnabile, allontanando lo empirismo inetto, proprio della dottrina che non fu mai capace di dar ragione di un'arte vera di guarire, l'*Allopatia*.

Si ponga dunque dimostrato il primo teorema.

TEOREMA SECONDO.

La legge dei Contrari, fondamento della Medicina allopatica, è errore battezzato per legge. Nessun fatto testimonia la contrarietà essere legge di relazione fra medicamento e malattia, come nessun fatto esiste per provare che per la legge dei contrari si ottengono guarigioni; quindi l'Allopatia non possiede la vita nè dell'Arte del guarire, nè della Scienza: essa è negazione della Logica.

DIMOSTRAZIONE. — Dopo tutto ciò che si è detto nel teorema antecedente, che si guariscono le malattie per la legge dei simili, dopo che si sono dissipate le grida alzate contro la Dottrina di Hahnemann, dichiarandola pazzamente atta solo ad offender la ragione e a demolire la Logica; entriamo in quel campo rivale, che accolse come assioma inviolabile, *il contrario aver a curarsi col contrario*, affermando che la ragione e la Logica dimostrano essere legge fondamentale della Patologia e della Terapeutica. A risolvere il problema qui posto (dopo avere risoluto il primo relativamente alla *Nuova Medicina*, e dimostrata l'immensa fecondità del suo principio fondamentale), cioè a dimostrar le vecchie dottrine poggiare tutte sopra inenarrabili sterilità ed assurdità dei loro principii, credo indispensabile chiarire l'idee che si debbono avere intorno la formola *contraria contrariis curantur* (1).

Questo motto semplicissimo, per la storia sappiamo che è attribuito ad *Ippocrate*, al quale piacevano le *antitesi*: motto occulto, misterioso, più che qualsiasi altro oracolo dell'antichità. Facilissimo a ritenersi, venne di mano in mano trascorrendo tutte le età, intatto, senza esame e senza contraddi-

(1) È necessità avvertire essere già invalso l'uso di chiamare l'Allopatia, *Vecchia Medicina*, e l'Omeopatia *Nuova Medicina*, la seconda incominciando dalla riforma di Hahnemann sopra un principio nuovo, *similia similibus curantur*; la prima, propria di tutte le scuole, non escluse quelle i cui autori vivono tuttora, benchè venuti dopo Hahnemann.

zioni, ricevuto siccome dogma di fede, che ricusi ogni discussione ed ogni dubbio. Infiniti sistemi si raggirarono sempre intorno a questa fondamentale idea allopatica; tutti riusciti erronei, assurdi, perchè erroneo era il dogma sul quale poggiavano. È ciò che dette luogo, in Medicina, ai più deliranti travimenti dello spirito umano, e che l'umanità ha pagato con innumerevoli vittime! Di tutti i sistemi di Medicina, che sempre hanno rappresentato questa sola idea, nessuno rimanendone in piedi, nessuno è vero. Difatti l'essere caduti pietra sopra pietra tutti gli edifizii elevati sopra questa base, è dimostrazione assai grave che la medesima è falsa. Nè giova il ridire che gode la sanzione del tempo. In questo caso il tempo non fece altro che sanzionare un errore fatalissimo all'umanità inferma. Nè tampoco l'autorità dei grandi uomini può vantare, perchè nessuno dei veramente illustri cultori della nostra scienza che io mi sappia, si è dato a ragionare con virtù d'intelletto intorno al principio *contraria contrariis curantur*, e nessuno mai si è dato d'attorno a vedere se è vero, e fin dove è vero, e se idoneo a risolvere il problema dell'Arte della Medicina, e a scoprire le relazioni tra malattia e medicamento, per aver l'Allopatia il diritto di entrare al possesso della vita dell'arte del guarire. Tutti coloro, che l'hanno sì spesso per la bocca, interrogati, non sanno che dire, per le infinite svisate e travestite forme di dottrine e di sistemi che vi si fabbricarono sopra, ammassando ipotesi sopra ipotesi. Ma per ogni dove si gridò che vi sono fatti innumerevoli, i quali dimostrano l'esistenza di siffatta legge. Ma quali sono, noi diciamo, cotesti fatti, che lucidamente provano la veracità di questo vecchio canone di medicina? Vale a dire, quali sono le malattie in potere dei medici di guarire, che si curano per la pretesa legge dei contrarii, anzichè per la legge dei simili? Qui è dove cade la questione; quindi facciamoci ad esaminare se la *Medicina del Contraria* è quella che all'organismo vivente è conforme, mentre non possiamo non tenere per dimostrato che tutto concorre a palesare nella legge dei contrarii ciò che la nostra natura repugna, quello che manifesta conflitto e violenza.

Scendiamo ora speditamente ai fatti, all'esperienza clinica, per vedere se testimoniano guarigioni ottenute per la legge dei contrarii. Esaminiamo, cioè, se evvi rapporto di *contrarietà* tra i perturbamenti morbosì e quelli delle sostanze medicinali. Tutte le malattie, che per l'antica Medicina si curano

con felice successo e che formano l'incrrollabile suo edificio, in mezzo alle rovine giornaliere cui è obbligata di assistere, si riducono alle Febbri intermittenti, per l'uso della *China*, alla Sifilide, per l'uso del *Mercurio*, all'Erpete, per l'uso dello *Solfo* ed *Arsenico*, alla Scarlattina, per l'uso della *Belladonna*, al Vaiuolo, per l'uso del *Pus vaccinico*, che spegne prospero-mente sì funesta epidemia, alla Scrofola, per l'uso dello *Iodio*, al numero delle variatissime forme di convulsioni, per l'uso delle così dette sostanze *anti-nervine*, siccome il *Muschio* la *Canfora*, la *Ruta*, la *Belladonna*, il *Giusquiamo*, l'*Oppio*, ecc. ecc., e alle patologiche forme di reumatismi e d'ingorghi speciali, per l'uso degli *antimoniali*.

Chi mai potrà dimostrare che il Mercurio guarisce la *sifilide*, perchè si oppone ad essa per la virtù di produrre morbo contrario? Nessun medico ignora che le alterazioni prodotte dal mercurio, nei tessuti, negli organi, nelle ossa, non siano punto *contrarie* a quelle che il processo sifilitico induce; ma, al contrario, incontrovertibilmente *simili*, e perciò il mercurio è *sifilifugo*, perchè è *sifiligeno*, e gli Allopatichi sono Omeopatici senza saperlo, allorquando l'usano per combattere la sifilide. — La *Febbre intermittente*, contro la quale amministrasi la *China* e i suoi preparati, si combatte forse con felice successo, per le alterazioni ch'essa produce di *contraria* indole, natura e forma? All'opposto, le perturbazioni che avvengono dopo l'uso della *China*, documentano essere le medesime *simili* all'accesso febbrile. — Le *convulsioni*, che, sotto le loro infinite forme, si curano con la *Belladonna*, il *Muschio*, la *Canfora*, la *Ruta*, il *Giusquiamo*, l'*Oppio*, è forse eccitando *contrari* perturbamenti che si calmano, si guariscono? Niuno ignora che siffatte sostanze producono movimenti convulsivi che si manifestano analoghi alle medesime, prese a combattere.

Se di frequente queste sostanze riescono nocive, egli è perchè vengono amministrate alla cieca dagli Allopatichi, e si scelgono per indovinamenti empirici, non potendo eglino esser guidati dalla legge del *contraria*, perchè punto legge fondamentale della *Terapeutica*, come lo è di fatto quella dei *simili*; perciò gli Omeopatici, invece, guidati da questa, sanno scegliere ragionevolmente il rimedio e il modo di amministrarlo, e fare il bene e non il male, cui va incontro la Vecchia Medicina. I reali vantaggi, che si hanno per l'uso del *Pus vaccinico*, chi tra gli Allopatichi avrà il coraggio di at-

tribuirli alla legge dei *contrari*? Dico, anzi, che scientificando e generalizzando cotesto incontrastabile fatto, di magnifica luce risplende l'Omeopatia, e come una indubbia verità si manifesta a tutti. Mentre io trovo concordi le opinioni dei medici, nel farne uso sapientissimo, allo scopo di spegnere la tremenda malattia, è veramente doloroso, per l'umanità e e la scienza, il trovarle tutte in disaccordo nel rendere ragione di tale fenomeno. Mille teoriche si sono da essi immaginate per sostenere la legge dei contrari, per ispiegare il fatto con la medesima, non volendo punto ascoltare la voce di altri medici, *laureati al pari di loro*, che la legge universale di natura, la legge dei simili, affermano essere l'unica, somministrante intera ragione del fatto in discorso non solo, ma scoprente la vera relazione del termine medicamento, col termine malattia, e risolvete del tutto il problema dell'Arte della Medicina, dichiarando solennemente che le guarigioni unicamente si possono ottenere coll'uso di quelle sostanze che cagionano a corpo sano sintomi *simili*, e non *contrari*, alle stesse malattie da curare. In una parola, per la legge dei simili, per la legge omeopatica, si guarisce, e non altrimenti.

Altrettanto si dica delle diverse specie di *Erpeti*, le quali vengono curate e guarite, per l'uso interno ed esterno del Solfo e dell'Arsenico, e loro preparati. Chi mai fra i seguaci e i cultori della Medicina del *contraria*, potrà dimostrare che ciò avviene in virtù della legge dei contrari? Nessuno fra i medici, seguaci di qualsiasi dottrina spettante alla Vecchia Medicina, ignora che il solfo produce a corpo sano, e l'arsenico eziandio, forme erpetiche artificiali somigliantissime alle naturali, quindi sono le guarigioni da rassegnarsi nella sì disprezzata legge dei simili, base della Medicina nuova, nella Medicina omeopatica. — Lo Iodio e gli Antimoniali, quello nel guarire ingrossamenti delle glandole linfatiche; questi, reumatismi e ingorghi speciali, chi potrebbe negare ottenersi ciò unicamente, perchè sono sostanze capaci a produrre analoghe malattie? Chi sarebbe al caso, tra i medici allopatici, di dimostrare che quei vantaggi si verificano sotto la legge dei contrari? — Nell'accettare, *ad insinuazione di HAHNEMANN*, la Vecchia Medicina, l'uso della Belladonna, per combattere la *Scarlattina*, nei dì che faceva strage in Germania, e che scomparve sì tosto sotto la sua amministrazione, nello stesso tempo che fallivano tutti i me-

todi di cura raccomandati dall'Allopatia; io ignoro quello che saprebbero dire i seguaci di questa, per dare spiegazione di sì solenne fatto, registrato negli annali clinici d'ogni paese civile. Venne, forse, spenta la fatale epidemia, per l'applicazione in terapeutica della legge dei contrari?

Non credo che dai ranghi allopatici si potesse elevare una voce, pronunciante tale falsa assertiva; ma sibbene quella che nobilmente esternasse, estinta la fatale epidemia di Scarlattina, per virtù della sola legge dei simili.

Sarebbero tutti obbligati in coscienza di confessarlo; la veracità del fatto lo imporrebbe a ciascun di loro, dal momento che è fuori dubbio, la Belladonna suscitare, nello stato di sanità, infiammazione violenta della gola e delle tonsille, con dolori spasmodici lancinanti, difficoltà e impossibilità d'inghiottire, pericolo di soffocazione, sete eccessiva, insonnia con eccitazione nervosa, cefalalgia, perdita di conoscenza, delirio, larghe macchie di colore scarlatto nella pelle: fenomeni tutti della malattia scarlattinosa, che invase la Germania. Ora, di fronte a fatti sì patenti, che luminosamente dimostrano, in ciascuno di loro provato, non punto riordinarsi le leggi della vita allorquando sono disordinate per la legge dei *contrari*, ma unicamente per quella dei *simili*, cioè per mezzi terapeutici, i quali nello stato d'armonia delle leggi vitali, sono idonei a produrre analoghe disarmonie, simili movimenti morbosi; dinanzi a cotesta grande ed incommutabile verità, come si vuole vedere relazioni di *contrarietà* fra i perturbamenti morbosi naturali e quelli prodotti dalle sostanze medicinali? In altri termini, nulla più rimanere alla *Medicina del contraria contrariis*, per sostenersi in piedi, e menar vanto d'essere fondata sopra un principio vero e solo vero, la *legge dei contrari*; quindi che la Patologia e la Terapeutica allopatiche, basate sopra di essa, sono scienze positive, sono logici addottrinamenti, capaci di giovare all'umanità inferma, e somministrare a' suoi propugnatori, ragioni, dall'alto emanate, la sua rivale, l'Omeopatia, *essere negazione delle scienze positive tutte?*... Dunque, per inespugnabile forza della natura, l'OMEOPATIA, anzichè negazione della Logica, è affermazione di essa; quindi la vita della scienza è in suo potere, come è tutta opera sua la scoperta delle relazioni tra la malattia ed il medicamento, affine di ottenere il fatto della guarigione: laonde, essa sola capace a costruire l'Arte della Medicina. E per quanto i suoi avver-

sari (e sono tali perchè la ignorano), da mezzo secolo e più la vogliano *morta*, la Medicina non potrà mai essere *Scienza*, senza l'Omeopatia, senza la legge dei simili, unica legge che mai sarà possibile che crolli, perchè è legge universale di natura, che ha in sè il potere di riordinarla, quando si disordina, come la legge dei contrari ha in sè la potenza sempre intenta a struggere la vita, anzichè conservarla. E però si vergognino i medici di aver prestato ad essa il culto della verità. *Quod erat demonstrandum.*

TEOREMA TERZO.

La legge dei contrari è fondamento precipuo di tutte le dottrine mediche, insegnate da Ippocrate a noi. Essendo stato abbandonato tale principio direttivo terapeutico dagli Allopatici perchè assurdo, quelle dottrine restano interamente distrutte. Il dogma dell'a juvantibus et laedentibus, sostituito dalla Medicina dei secoli a quella legge per la scelta del rimedio, è da considerarsi siccome abbandono della medesima ad empirici indovinamenti, divorziandola colla Logica.

DIMOSTRAZIONE. — Nel passare a rassegna i sistemi di Medicina, sono sorti tutti, sotto linguaggio diverso, sopra la legge dei contrari, coll' idea di costituirli scienza, relativamente al suo fine; cioè di svelare le relazioni tra la malattia ed il medicamento. Ma l'Allopatia con nessuna delle sue dottrine potè rispondere affermativamente. E perchè?

Per essere l'anzidetto principio ipotetico, erroneo, insussistente, illogico, e, come tale, non punto capace a scoprire la legge fondamentale della Materia Medica e della Terapeutica; in altri termini, a rinvenire le ragioni delle scienze, che rendono possibile l'arte del guarire, rivelando le leggi per le quali quest'arte è una verità. Venuto meno ogni tentativo, e perciò persuasi gli Allopatici che tutte le loro teoriche, i loro sistemi non segnavano se non regresso delle scienze, riguardanti più direttamente l'arte del condurre a guarigione le malattie, *vocazione principale di ciascun medico*, tutti si videro umiliati d'aver offerto il culto, dovuto solo al vero, a ciò

che poscia dovettero, loro malgrado, tenere per vane stravaganze, per fatali opinioni, e dissero per rispondere alle logiche accuse scagliate loro addosso dall'Omeopatia, e liberarsene con meno di vergogna, NON ESSER VERO che loro seguivano la legge dei contrari, per iscegliere i mezzi terapeutici, affin di condurre a guarigione le malattie. Vale a dire, giusta sapientissimo medico, che gli Allopatrici prescelsero negare aver presa a guida d'ogni loro metodo curativo la formola *contraria contrariis curantur*, perchè si avvidero, sebbene tardi, e dopo le lezioni ricevute dalla dottrina del *Similia*, che non solo non è la legge di relazione tra medicamento e malattia, della quale da ogni medico si andava in cerca, ma è formola che serve soltanto ad esprimere la triste idea, stare la pratica medica in guerra con tutte le sue teoriche; cioè, che il Medico, per riuscire a curar una malattia, bisogna in pratica faccia tutto il contrario di ciò che gl'insegnano in teorica! La teorica contraria alla pratica e la pratica contraria alla teorica: ecco il mistero che nasconde la parola *contraria contrariis curantur*.

Ma il dire, NON ESSER VERO, che incatenate furono l'arte e la scienza della Medicina fra i due scogli, costituenti un circolo vizioso di tutte le dottrine, riapparente da ventidue secoli a noi, sotto mutabilissime fasi, non si distrugge la storia e gl'infiniti volumi che hanno per base quell'errore elevato a legge. Valga il vero: *Ippocrate* e *Galeno* gettarono le basi della dicotomia patologica e terapeutica, che venne abbandonata da quella del *Baglivi* e di *Boerhave*, di *Bellini*, di *Borelli*, e poi di *Brown*, e quella di lui da *Broussais*, e quella di *Broussais* e di *Brown* da *Rasori*, e via via manifestantesi sempre in molteplici forme, mai nella sostanza cangiandosi: sempre il *Contraria contrariis* ippocratico e galenico, in mille modi tramutato, continuamente generando errori inenarrabili, non mai una verità in teorica, sempre falsità e sofismi in pratica, perchè niuna guarigione ha fondamento sopra un concetto, che veramente esprima quello di contrarietà (1).

(1) E qui di passaggio piacemi significare, che cagione della deliberazione emanata dalla Facoltà medica di Napoli di allontanare l'*Allopatia* dall'insegnamento universitario (nell'occasione che scacciava l'Omeopatia) fu d'essersi avveduta che tutte le mediche dottrine, facenti il corredo dell'*Allopatia*, sono fondate unicamente sulla falsissima dicotomia patologica e terapeutica ippocratica e galenica,

Rifiutata ch'ebbero i medici la legge dei contrari e legge terapeutica, ed eziandio non presa in considerazione mai la formola di Hahnemann, enunciata per le parole *similia similibus curantur*, perchè punto non intesero mai essere la sola dottrina medica quella che acchiude in sè la vita dell'arte, e persuasi ch'è da apprendersi la Medicina non come scienza, ma come arte sperimentale che non riconosce principii, ma regole soltanto ricavate dall'esperienza di ciò che, in questi casi o in quelli, ha fatto bene o male, operarono una rivoluzione, protestando contro ogni principio non solo, ma contro la ricerca eziandio dei medesimi, per opera dell'intelletto. Elevarono a scienza l'*empirismo*, e posero a sostegno dell'arte del guarire processi empirici, ed arditi indovinamenti,

riapparsa sorgere sull'orizzonte medico, precludendo il cammino ad ogni vero progresso logico della scienza. Deliberazione logica, la quale lucidamente dimostra che i membri della Facoltà medica partenopea, *da questo lato*, amarono davvero la scienza e l'umanità, e non mica le passioni che potevano sedurli. Che se si fossero arrestati all'accusar di nullità tutto il passato in Medicina, avrebbero dimostrato al mondo essere rigorosamente logici e progressisti nell'arte di guarire. Ma come si dettero a ripetere lo scandalo della persecuzione e della intolleranza assoluta contro l'Omeopatia, che interamente ignoravano, respingendola dal consorzio universitario, mentre essa soltanto possiede la vita della scienza, l'idea della medica educazione, che per la forza del vero, verrà l'ora che tutte le Università non insegneranno altro se non la dottrina di Hahnemann; ribellarono contro il processo logico di tutte le scienze. E quando da sapienti *Riformatori allopatisti* esiliarono dai recinti universitari ogni maniera di Medicina che proclama per sè la *legge dei contrarii*, l'ALLOPATIA, e da insipienti giudici si permisero fare altrettanto per la Medicina omeopatica, dichiarando, da stolti, stoltezza la *Legge dei Simili* in Medicina, non rimaneva a farsi da questa gente, se non quello che fece Hahnemann, allorquando si avvide che la Medicina dei secoli era un *ministero di morte*, rinunciare cioè a quell'arte di guarire, che Hahnemann con tanto amore abbracciò, egli, già fornito di rinomanza, come allopatista e ricco di clientela in Vienna e in Lipsia. Ma voi, ambiziosi della vostra rinomanza, non voleste rinunciare al vostro ministero, e vi desteste a seguire l'*Anatopatologismo*, riforma medica straniera già esausta, al pari del *Controstimolismo*, dell'*Irritazionismo*, dell'*Organicismo*, battezzandola per MEDICINA RAZIONALE, la sola che a vostro senno deve far parte dell'insegnamento universitario, comechè realmente fosse dottrina razionale. Non vi accorgete che le menti vostre furono riempite di assurdità e di fantasmagorie, sulle quali la logica medica già rivelò non altro essere che errori vecchi sotto linguaggio nuovo, pomposamente accettati e propugnati. In seguito dovrò intrattenermi intorno deliberazione siffatta, allo scopo di palesare a tutti che la Facoltà medica napoletana fu trascinata, nell'escludere l'Allopatia dall'ufficiale insegnamento, dalla credulità di una illusione, per molti altri già addivenuta incredulità.

cozzanti sempre fra loro; e il tanto combattuto dogma dal grande di Lamagna, per il quale la Terapeutica sopra altro non si basa, che sull'incertissimo *a juvantibus et laedentibus*, tanto arbitrario, quanto funesto, si vide padroneggiare la Medicina, e questa viaggiare per il mondo, senza una legge che la guidi nei reconditi penetrati del problema medico, senza che la scienza ne domini l'opera difficilissima, distinguendo il professore dal ciarlatano, l'uno che colla *scienza* rende sacro e rispettabile il suo ministero, l'altro che coll'*empirismo*, il quale schiaccia la mente e la scienza, rende l'ufficio del Sacerdote d'Igea, a brutto e fatale *mestiere*, pari a quello del Le Roy e del Pagliano!

Ed ecco in mano a costoro la Medicina affidata, nel momento suo più solenne, cioè allorquando si tratta della Terapeutica, a quel criterio medico che va a tastoni, per rinvenire la regola *di ciò che giovò in questo caso e che fece male in quell'altro*; vale a dire, affidata al metodo più illogico, più irragionevole per curare le malattie, cioè senza spirito filosofico nell'indagine dei fenomeni, di cui ha maggior bisogno di occuparsi la Medicina, affin di scoprire la legge fondamentale terapeutica. E quando affidavansi i Medici a siffatto fatale dogma *dell'a juvantibus et laedentibus*? Nel momento istesso che l'Omeopatia rivolgeva le sue cure alla soluzione del problema pratico della guarigione rispettivamente all'arte, alla fondazione dell'arte vera, alla costituzione dell'arte della Medicina; cioè all'opera non di *cercare quel che in questo caso fece bene, e in quell'altro fece male*; ma a quella eminentemente logica, *cercante l'universale ragione, onde un medicamento debba far bene o debba far male*, nei casi determinati dalla legge, che tutti li abbraccia e tutti li definisce.

È inutile il dire, che l'anzidetto dogma essendo riposto nell'ESPERIENZA CLINICA, è il massimo grado della Scienza. Ma come persuadersi e persuadere ch'è scienza, quando *non riconosce principii, perchè non ne ha, nè può averne; quando comincia da un errore, e si affida perciò alle vacillanti regole di una pretesa esperienza: di ciò che in quei casi o in quegli altri abbia fatto bene o male*? Nessuno potrà dare per scienza cotesto criterio per la scelta dei medicinali, che dà per ragione il fatto medesimo di cui cerca la ragione; d'onde l'infinito numero di regole scaturite da tutti i sistemi clinici, le numerose eccezioni e le contrad-

dizioni più irreconciliabili tra la teorica e la pratica; quindi una vanità di scienza, che si gloria esser figlia della osservazione e dell'esperienza, e del metodo sperimentale, dichiarata però, da tutti gli uomini dotti, *vivente sconnessione*, che va a tastoni per trovare la regola di ciò che giovò in questo caso e che fece male in quell'altro. *Demolizione assoluta di ogni fondamento logico della possibilità di una scienza della Medicina; negazione della certezza di un metodo, che faccia conoscere la convenienza di ciò che chiamasi medicamento con ciò che chiamasi malattia; rifiuto della possibilità di procedere scientificamente nel problema terapeutico; INAUGURAZIONE DELLA STATUA DEL CASO, SCELTO A DIO DELLA MEDICINA IN MEZZO ALLE FOLGORI DEL SECOLO XIX!*

Ne consegue che ritener si debba anche il terzo teorema, come già dimostrato.

COROLLARIO.

Venute le cose sino a questo termine, riassumo e conchiudo: l'Omeopatia, come lucidamente si è dimostrato per ciò che si è detto nei precedenti teoremi, essendo Dottrina che trae fuori dalle incertezze dell'empirismo la Medicina; che rivelando le relazioni più vere, più intime tra la malattia e il medicamento, scopre la legge fondamentale della Terapeutica, ed entra al possesso del principio direttivo nell'Arte del guarire, tenendo in sè la vita della Scienza, onninamente richiamasi alla Logica, alla Scienza, perciò all'intendimento di ciò che dice e di ciò che fa, e al valore logico e scientifico della osservazione e dell'esperienza; laonde essa è legittimata sui fondamenti della ragione, quindi incontrovertibilmente affermazione della Logica, affrancata dall'Io personale, della Logica della verità; non mai *negazione di essa*. E l'Omeopatia, che possiede l'idea della Educazione medica, la quale unicamente si cava dal concetto logico della Dottrina da essa propugnata, naturalmente deve essere chiamata ad adempiere alle funzioni dell'insegnamento.

Per cui un dottissimo medico non dubitò lasciare scritto: *che la Omeopatia si leva contro l'Allopatia con una legge identica, con un principio unico, con un metodo, con una dottrina,*

con un sistema, che tiene in armonia la legge col principio, e la legge e il principio colla inesausta fecondità delle applicazioni; quindi colla sicura scienza del fine che si propone di raggiungere, quindi colla concordia de' due termini pratica e teorica.

L'Omeopatia, adunque, ha tutto l'avvenire per sè, insegnando ed educando con l'identità di legge, con unità di principio, con armonia di metodo, di dottrina, di sistema, nella scienza del fine, e nell'armonia della Teorica colla Pratica, della Scienza coll'Arte, al contrario della sua rivale, l'Allopatia, i cui metodi e processi d'istruzione sono sì strani e sì diversi, che ogni medico può vantarsi di possedere una dottrina a sè: donde le innumerevoli teoriche, le quali non hanno altro merito, ripetiamolo le mille volte — se non quello di contraddirsi e distruggersi tra loro.

Al contrario, siccome si è dimostrato per i teoremi anzi-detti, dalla vecchia Medicina, l'Allopatia, come qualunque altra forma, la quale non volle persuadersi, che ogni scienza, solo razionalmente può vantare cotesto nome, allorquando si fonda sulla *Legge dei simili*, ma ribellò contro di essa, or dichiarando per suo fondamento la *Legge dei contrari*, or la regola dell'*a juvantibus et laedentibus*, coll'inondare i campi della Medicina di errori e di falsità, originati tutti da centinaia di sistemi contraddittori; è per necessità d'istituto bandita la Logica, insieme al senso comune, onde non giunge mai a sapere nè quello che si dice, nè quello che si fa nelle osservazioni dei fatti che passano sotto gli occhi dei medici. La è, dunque, una verità incontrastabile, che, da Ippocrate a noi, la Medicina non è scienza, quindi che non seppe mai, nè sa il valore dei fatti, e per ciò si confondono e li scambia in maniera fatalissima. In una parola, che la Medicina, la quale gode il diritto dell'insegnamento universitario, *non ha Logica*, ed è negazione della medesima. E qui calzano a capello ancora le parole dello stesso dottissimo medico, principe in Allopatia e in Omeopatia, a sentenza di coloro tra i medici che sanno (*disgraziatamente son pochi*); quindi le opere di questo grande intelletto non punto meditate come correrebbe obbligo a ciascuno, che intorno alla salute dei popoli è chiamato a provvedere! I medici allopatici ritengono che la farraggine e il guazzabuglio accozzato per la parola medicina costituiscano una scienza, e quindi rappresentino la verità. Ne avviene che i fatti provano e non

provano allo stesso tempo, e si affermano e si negano secondo la elasticità di una logica così comoda.

Laonde l'Allopatia, da Ippocrate a noi, mancando della Logica della verità, ciascuno dei medici e clinici e non clinici, insegnanti e non insegnanti, celebrità così dette e mediocrità insieme, ciascuno si tiene in diritto di non avere mai alcun metodo fermo di ragionare; e quello che gli fa comodo oggi, non facendogli più comodo domani, lo rigetta e lo ripiglia a volontà. Oggi gli fa comodo ricantare la potenza dei fatti, e te li snocciola prodigiosamente come tesori; domani non gli fanno più comodo, e, o li rinnega tutti e in tutte le maniere, o dice che non provano perchè sono contrari al senso comune; oggi gli fa comodo il senso comune, e domani non più, ma il senso suo privato; domani il senso privato di un altro gli fa conoscere che il suo è in opposizione con i principii più volgari del senso comune, ed allora rigetta l'autorità del senso privato di quest'altro. E via; ciò veramente significa mancar di logica: ed allora è impossibile il conoscere quando un fatto è fatto, quando prova e quando no, quando bisogna ricorrere alla ragione e come, e quando coordinarla colla esperienza e colla osservazione sensata; son tutti giuochi di fantasia, che ciascuno trae a seconda de'suoi momenti. Questo, e non altrimenti, è testimoniato dall'istoria dell'Allopatia, ossia di quel complesso di erronei sistemi, *che non hanno altro merito se non quello di condannarsi tutti reciprocamente.*

Sfido tutti i membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e in particolare il suo presidente, TERENCE MAMMIANI, gran maestro di Logica, il quale cacciò dal consorzio universitario l'Omeopatia — *che per sua confessione ignora* — a dimostrarmi il contrario, cioè a fornirmi le ragioni, per le quali l'Omeopatia è *negazione della Logica*, e la Medicina del *Contraria*, *affermazione di essa*, non dimenticando mai però che lo scopo della Scienza della Medicina si è quello di sapere come riuscire al fatto di guarire, e che il *contraria contrariis* non altro significa, se non curare in pratica al rovescio di quello che s'insegna in teorica. Desideriamo non si tenga però nascosto nei laberinti amministrativi del Ministero della pubblica istruzione, per farlo dire a noi che non è obbligato di manifestare le ragioni del suo procedere a carico dell'Umanità e della Scienza, imitando i giudici dei tribunali della Inquisizione. Ricordi il presidente del Consiglio, ch'è senatore del regno d'Italia !

CAPITOLO QUINTO

LA FILOSOFIA SPECULATIVA IN RELAZIONE ALL'OMEOPATIA

Troppo io dovendo temere di me e del tema difficilissimo, che imprendo ora qui a trattare, con poco senno certamente agito avrei, se, potendo, non mi fossi a certa guida assicurato; laonde sino dal 1854, che mi detti agli studi a ricostruire la Medicina nella parte sua scientifica, riprendendola dal punto in cui usciva dalla mente del grande riformatore Hahnemann, tolsi a seguitare non solo i precetti stabiliti dal consenso di tutti i cultori dell'umane scienze, ma in particolare di quelli dei maggiori maestri della Scienza del Pensiero, fra i quali EMPEDOCLE, BRUNO e GALILEO, riassuntori illustri della Scuola Italica, della Filosofia Pitagorica, della Filosofia Dialettica « *le cose fisiche in armonia con le metafisiche* », e come si esprime il BRUNO « *ogni cosa è metafisica, fisica e logica, dialetticamente armonizzate.* »

Quindi, guidato io da trovato italico sì eccelso, scorgendo che tutti i più famosi sistemi medici avevano a base arbitrarii principî, immaginazioni ed ipotesi, mi avvidi che cagione sommaria di ciò era l'essere andati a ritroso del metodo dialettico i loro antesignani, gli uni creando in mente i principî della scienza, gli altri per l'opera dei sensi esclusivamente dai fatti, e così vuote denominazioni starsi in luogo dei principî, a tal che l'oblivione in che erano caduti, convinse ognuno della loro falsità.

Per siffatto delirare delle menti e dell'imperare in Medicina la *Sofistica*, invece della *Dialettica*, risultò essere il difetto del vero metodo. E così per la Medicina pensai compiere una parte di quella opera grandissima, che resero di pubblico diritto gravi scrittori delle dottrine speculative intorno tutti i sistemi filosofici. Nel che io trovava agevolata non

poco la via dagl'insegnamenti, in ispecial maniera da BRUNO e da GALILEO, dacchè le loro dottrine sulla scienza del metodo erano tali da potermi guidare e sorreggere ad ogni passo, in sì difficile imprendimento.

Così vinsemi non futile speranza di dar mano a lavoro non eccessivamente orgoglioso, nè troppo temerario. È incontrastato che l'esame più grave cader doveva di necessità sul *Dinamismo vitale*, cioè sull'*Organicismo* e sull'*Animismo* in particolar maniera, dacchè cotesti due sistemi, e tra noi Italiani, come nell'estere scuole, sono quelli che più menano rumore non solo, ma in cui tutti i sistemi medici si riducono, giusta il parere di dotti filosofi. E coteste due scuole rivali, pure parvermi fondate sopra principî di metodi sofisticati, quindi astratti e a *priori* ideati, che nell'ordine dei fatti non hanno alcun valore. Dimodochè mi fu forza palesare a tutti, non essere punto applicato il metodo propugnato dai maggiori riformatori del pensiero umano, alla Medicina vecchia e alla nuova, l'una e l'altra viziate dallo stesso processo illogico, dalla stessa sofistica; quindi, ragione di raccomandare ai medici, sì allopatici che omeopatici, d'intendere con tutte le forze intellettive all'utile applicazione in parola.

E mentre io meditava le opere più gravi di Filosofia e di Medicina per raggiungere sì difficile scopo, e disponevami a pubblicare un'opera di *Filosofia della Medicina*, dopo di avere stampata l'altra, a Napoli, l'anno 1860, con a titolo: « *Introduzione Filosofica allo studio della Medicina*, diffidente di me stesso di stabilire definitivamente la formola biologica vera e solo vera, la teorica della vita, rispondente a progressi delle scienze fisiche e metafisiche, cioè quel *Dinamismo* unico e reale, quel dinamismo dialettico che doveva essere accettato da tutte le scuole mediche, in particolare dalla *Scuola omeopatica*, la quale appunto perchè per la sua formola artistica aveva raggiunto la verità, doveva anco conseguire pari sorte quella scientifica, onde nessuno dei contemporanei maestri in Filosofia avesse avuto ragione di prendere la penna e nuovamente richiamare i medici ad abbandonare il *Dinamismo comune delle scuole*, accettato dai cultori della Medicina, con grandissimo discapito d'ogni progresso scientifico, perchè fondato sopra ipotetiche opinioni, e su metodi ora analitici, ed or sintetici esclusivi, cioè senza metodo, ossia senza la scorta del metodo raccomandato dai migliori maestri universalmente ammessi; e mentre, dico, meditava su

tale profondissimo problema, e viveva pauroso di me stesso pel conseguimento di Riforma Medica sì ardua, volli non solo a mio senno andare innanzi, ma, interrogare eziandio in proposito colui che a ragione menava il vanto di *Principe in Filosofia*, per consentimento universale dei Filosofi d'ogni contrada.

Con tale circospezione procedendo, scrissi all'illustre TERENCEZIO MAMIANI, perchè il mio *Rinnovamento* acquistasse presso i medici certezza, con il giudizio formale di cotesto grande, come col mio proprio (1). Oltre a quello cho io già ne dissi in nota, a facce 92, qui debbo ricordare che la mia lettera inviatagli in Atene, raggiravasi particolarmente intorno la scelta del metodo più acconcio a penetrare negli alti misteri della natura, ricordandogli esser cosa lagrimevole che ancora i cultori della Scienza della Medicina si studiassero di tenerla in quel metodo, che per tanti secoli l'avvolse nell'errore, nei sofismi dello scolasticismo, mentre dopo gli studi ripresi della *Filosofia antica italiana*, e principalmente per opera sua (*il Rinnovamento della Filosofia*, pubblicato a Padova l'anno 1836, lo testimonia) non era più possibile ignorare le arti metodiche, da seguitarsi nella ricerca del vero, nè potersi tollerare coloro che, in vece di attenersi a cotesta sicura ed unica scorta, vogliono ancor camminare ora col solo aiuto dell'opera dei sensi, ora con l'esclusivo ministero dell'intelletto, errando sempre per i campi dell'immaginazione. Oltreacciò mi feci sollecito di domandargli il suo parere intorno l'*animazione generale della materia*, se nell'elevarla a principio scientifico incontrastato, io era nel vero, e se per esso trovava modo bastevole per armonizzare le due scuole rivali, quella *Animistica* e quella *Materialistica*, e così

(1) Prima d'interrogare sì illustre italiano intorno il mio *Rinnovamento della Scienza della Medicina* (quello dell'Arte, come dissi più volte, venne già fatto da Hahnemann) aveva avuto intero consentimento da vari filosofi, da me in proposito richiesti di Consiglio. Valga per tutti il parere del grande roveretano A. ROSMINI; parere che trovasi con taluni particolari nel *DIALOGO intorno gli errori dei maggiori Antesignani delle scuole mediche europee*, per G. B. Carta, pubblicato in Milano l'anno 1858, pagina 142. Il medesimo si legge nella nota 4 in fine del presente libro, in occasione che si parla dell'imperdonabile errore del Prof. LADELICI, nel regalare che fece alla scuola omeopatica, il dinamismo comune delle scuole. Vecchia e straniera moneta, già logora, quindi tolta dal suo corso col parere di tutti i dotti.

trionfare su tutti gli errori, dei diversi sistemi dinamistici esclusivi con tanta pompa regnanti e sì varia fortuna in nostra scienza, nel lungo volger dei secoli, da Ippocrate a noi, tutti traendo origine dalle famigerate scuole filosofiche, a danno gravissimo dell'arte del guarire.

Scorrendo anco rapidamente i più famosi sistemi di Medicina, è facile persuadersi di questa affermazione. E perchè non poteva persuadermi, che ad insigne filosofo fosse ignoto il *trovato italico*; che la *Legge dei Simili* è legge universale di natura, e che ogni scienza la quale vanti ragionevolmente questo nome non si fondi sulla Legge dei simili, e che, applicata alla Medicina, questa prese il nome di *Omeopatia*; così lo interrogai anco su ciò, molto più che principio direttivo terapeutico io dichiarava, con Hahnemann e tutti i più dotti suoi seguaci, essere la medesima legge universale non solo, ma legge di natura, per la quale vien dimostrato lucidamente che tutti i metodi, i quali si risolvono a dire essere necessità fare il contrario di quello che ella fa, allorquando non è turbata, e perciò effettua la coerenza continuata dei due atti simultanei di analisi e di sintesi di tutte le potenze che nell'essere organizzato si coordinano, costituendo tutta l'armonia vitale dell'essere medesimo. Laonde, stoltezza tutti i metodi perturbatori, antiflogistici, rivulsivi, eccitabilisti, evacuanti, umoristi, solidisti, sanguinari, empirici; e goffaggine tutti quanti gl'immaginati metodi, i quali senza mai avere inteso in che cosa mai consista l'adempimento della legge fondamentale di tutta la natura, precipitarono subito a decidere, secondo che il capriccio dettava agli Allopatisti. E tutti questi errori, che costarono milioni di vittime umane. anzi-tempo scese nel sepolcro, io faceva riflettere al sommo filosofo italiano essere il risultato indispensabile del non contenere nessuno dei metodi anzidetti, le rispettive caratteristiche alla *Legge dinamica intellettuale*, ed alla *Legge dinamica vitale*. Chi meglio di lui, potevami dire che la *Legge dei contrari* è legge distruttiva; e per averla presa a base della materia Medica e della Terapeutica gli Allopatisti, e in sua vece, la regola dell'*a juvantibus et laedentibus*, la Medicina che si insegna nei recinti universitari è ministero di morte, è la *laureata nemica dell'umanità*; e il metodo di Hahnemann, la Omeopatia, non altro che una forma del metodo logico, che si ripete nella sua dottrina, mutando soltanto la forma: metodo che non porta attentato alla legge fondamentale dello

intendimento umano, e però di tutta la Natura; quindi, esprime logicamente la connessione del *Dinamismo intellettuale* e del *Dinamismo vitale*, tanto come fatto di natura, quanto come fatto riconosciuto in seguito alla scoperta di Hahnemann.

Posta siffatta connessione dell'Omeopatia colla legge fondamentale dell'intelligenza umana e di tutta la natura, quindi dei diritti dell'Omeopatia alla scienza, e della sua verità nell'Arte, niuno potrà dirmi che mi fossi rivolto a chi non poteva con i suoi lumi soccorrermi! Non dimenticava, inoltre, di chiamare la dotta mente del Mamiani sul fatto della *forza degl'infinitesimi*, e dell'azione degli *atomi omeopatici*, sicuro che anco da questo lato, non avrebbe dissentito, perchè ad un uomo addottrinato nelle scienze del Mondo Interno, e in quelle del Mondo Esterno, non è permesso ignorare il solenne fatto che la *natura si avvale degli imponderabili per adoprare più forze che materia*; e l'altro, che la *natura, in tutte le sue combinazioni, decomposizioni ed immensi lavori, riduce del continuo i corpi allo stato d'imponderabilità, per averne più libere, più attive le forze*; quindi, legge universale di natura LA FORZA IN RAGIONE INVERSA DELLA MASSA. Il signor Mamiani, ch'è tanto devoto e giustamente a GALILEO, ed inoltre al gran pensatore d'Italia, GIOBERTI, come non conviene egli intorno cotesta legge di natura? Il primo afferma, che « *le masse acquistano con l'attenuazione un'azione eguale alla radice cubica della somma delle parti in che si è attenuata: la potenza della materia più alta nelle sostanze che hanno meno massa*. Il secondo scrive: « *Lo studio della natura ci mostra che quanto più un'azione è rilevante ed efficace, tanto meno suol essere apprensibile sensatamente*. » E, più che devoto il Mamiani a GALILEO e a GIOBERTI, è ossequioso a tutto ciò che le scienze fisiche e chimiche, *veramente scienze positive*, per iterati fatti hanno dimostrato incontrastabilmente. Per cui deve il Mamiani convenire, senza poter emettere osservazioni in contrario, che ogni maniera di disprezzo, di ostracismo all'Omeopatia, mira diritto alla demolizione, alla rovina, non già di questa, bensì della CHIMICA e della FISICA, appunto là dove esse si elevano alla loro più sublime altezza, e dove si può giungere mai nelle umane scienze. L'Omeopatia, nel proclamare la forza degli atomi in ragione inversa della massa, rientra nelle leggi generali della materia, e n'è una gradazione più elevata. Nelle più *portentose operazioni della natura, la forza è tanto più sorprendente, quanto meno è il*

concorso delle masse materiali. I persecutori della Omeopatia non ne sanno nulla delle relazioni intime della dottrina di Hahnemann con le positivissime scienze fisico-chimiche!

Ecco, adunque, ciò che io scriveva all'illustre Mamiani, aspettandone ansiosissimo la buona lezione intorno l'altissimo soggetto, impreso a trattare, specialmente del *dinamismo* non comune delle scuole, che l'Omeopatia andava a far suo, per sempre più allontanarsi dall'andazzo delle vecchie scuole mediche, e per conseguenza andava a far suo lo spirito dei principii e del metodo da me preso a guida del rinnovamento della Scienza della Medicina. Dopo lungo tempo l'esimio filosofo rispondevami nel modo che si legge nella Nota 4, antecedentemente ricordata, e alla quale io già rimandava il lettore. Ma essendo mestieri che io più partitamente entri nell'argomento, così è ancora indispensabile, ripeta qui per intero essa lettera:

« Signore — Nella prima stampa che l'Accademia di V. S.
« mandò fuori al pubblico, trattavasi principalmente di Me-
« dicina Omeopatica, dottrina da me al *tutto ignorata e alie-*
« *nissima dai pochi miei studi...* Io la ringrazio (segue a dire),
« della perseverante sua bontà e squisitezza, e mi terrò ono-
« rato che nell'Albo dell'Accademia venga registrato il mio
« nome, oscuro per sè, ma che piglierà alquanto dignità e
« chiarezza dagli altri. Della Signoria Vostra devotissimo e
« obbligatissimo, *Terenzio Mamiani* — Atene li 25 maggio
« 1863. Al Signor Professor G. Ettore Mengozzi, Napoli ».

Ognuno vede che l'illustre filosofo non volle esternare il suo giudizio intorno agli argomenti che si leggevano nella mia, e quelli eziandio che io resi aveva di pubblico diritto, dedicandoli al medesimo. Prese perciò il partito del silenzio, non rifiutando però di accettare la nomina di Membro dell'Accademia, LA SCUOLA ITALICA, la di cui seconda Sezione (Medicina) ha per base la legge universale di natura, la *Legge dei Simili*. La quale posizione medica non ignorava il Mamiani, nè credo, in quel momento, gli venisse in capo opposizione di sorta; ma invece balenavagli in mente l'armonica connessione dell'Omeopatia colla legge fondamentale della intelligenza umana, e tutte le dottrine godere del titolo di Scienza, allorquando, anzichè ribellarsi contro il processo logico di tutte le scienze, riposano sopra la legge dei simili. Lo vedremo in seguito, e là dove riferire dovrò i pensieri del dotto filosofo dinanzi alla *deliberazione* del Consiglio della

Pubblica Istruzione, essendone egli, per la sua posizione, assai più responsabile che ogni altro facente parte del medesimo.

Mancatomi il parere, che io ricercava da tanto grave metafisico, ricorsi ad altri, che in Italia godono il vanto di insigni, sempre tenendo vivissima al pensiero l'accettazione della mia Formola Organimistica, del mio Dinanimismo dialettico, per parte dei sette sapientissimi insegnanti Medicina nell'Università di Roma, in particolare per parte dell'illustre PIER LUIGI VALENTINI, gloria della Clinica romana, e della Università della Sapienza (1). Accettazione emessa in tempi che — può dirsi senza titubare — volgevano alla *dialettica* anzichè alla *sofistica*, e ch'era quindi già inalberato il vessillo *sperimentale*, non disgiunto da quello *speculativo*, cioè la bandiera del trionfo della *verità* sopra l'*errore* del magisterio dialetticale italico, della dottrina nazionale degli oppositi. BENAMOZEGH, CHIAROLANZA e TORRICELLI, furono i forti intelletti che io consultai, e tutti mi onorarono dei loro pareri, di cui restai pago, sì da incoraggiarmi vie più nella mia impresa di rinnovamento medico, dal lato della Formola scientifica (2).

Ho stimato opportuno cotesto brano istorico far precedere al mio dire, intorno la filosofia speculativa in relazione con l'Omeopatia, per dimostrare che questa, anzichè *negazione*, è *affermazione* della medesima. Non ignoro che affin di risolvere l'argomento vi vorrebbe un volume; ma saprò condurmi nel modo che obbligano i limiti di una memoria. E però comincio dall'avvertire, per intenderci a prima giunta, che la scuola Medica Omeopatica, dal suo lato scientifico, prende i dati, le leggi, il metodo dalla *filosofia speculativa*; donde, nei principî posti da tutti i suoi cultori, origina il metodo conciliativo, ampio come il pensiero, armonico, edificativo e diretto ad impedire il predominio degli estremi, provocando l'armonia, collo schivare le esagerazioni; metodo, avente a base il nesso e l'armonia de' due atti continui del pensiero, implicante la consentaneità e la simultaneità dell'atto analitico, in opposizione al procedere or per analisi ed ora per sintesi. Metodo, che pone termine nella nostra scienza, alla perenne opposizione tra l'opera dell'intelletto e il ministero

(1) Vedi la nota 1, in fine della Memoria.

(2) Vedi la nota 12, in fine della Memoria.

dei sensi, fra le scienze speculative e quelle sperimentali, opponendosi al delirio di atterrare il concetto enciclopedico più accettato dai sommi riformatori dell'umano pensiero « *le cose fisiche in armonia con le metafisiche* ». Magisterio dialetticale degli oppositi, che allontana quella sofistica, la quale nega un ordine di fatti e di veri a scapito degli altri, ogni estremo sofistico provocando il predominio del suo contrario ed eclissando la verità e la scienza; metodo sofistico (contrario alla peregrinità dell'italico ingegno), ch'è caos, essendo la somma di tutti gli eccessi, la confusione, il miscuglio degli oppositi non armonizzati, a tal che l'atto *sincretistico* è l'atto finale suo.

Filosofia speculativa, la quale somministrando il magisterio dialetticale accennato, è quella *italiana*, una nell'idea, universale nella dottrina, progressiva nell'esplicamento. Filosofia che parte dall'*Uno* e ritorna all'*Uno*; che ha per base l'Ontologismo, espresso dalla formola: *l'uomo è essenzialmente uno in duplicità di sostanza*. Filosofia ampia, profonda, dialettica, e perciò vera, dalla quale cavasi il *giudicatorio*, diretto a far giusta stima degli altrui concetti, e cernere il *vero* dal *falso* senza di che ogni nostro studio, ogni nostra fatica riesce ad un tempo inevitabilmente servile e distruttiva.

Filosofia italiana, che sostituisce allo *spiritualismo* consueto delle scuole, quello che nel riconoscere un essenziale divario fra lo spirito e la materia, gli elementi di questa considera siccome forze semplici attive ed esplicantesi, ponendo fra le due sostanze una convenienza ed un'intima armonia, e tenendo le forze corporee suscettive di un indefinito perfezionamento.

Spiritualismo non consueto, ampio e forte, che non solo diffonde luce sul fatto del commercio tra l'anima e il corpo, ma grandemente aiuta la soluzione del problema intorno la composizione sostanziale dei corpi; quindi fornisce spiegazione ai più alti problemi della *Vita*, e spoglia la teorica della *forma e materia* degli scolastici, della parte erronea che in essa ritrovasi, cioè la materia essere inattuosa, e l'attuazione sua allo stato di corpo dalla forma ricevendola, e ciò in grazia della sentenza dei corpuscolari, che gli scolastici tutti senza emendamenti accettarono; spiritualismo non consueto, che condur deve la scienza della Medicina a coltivare nuovi veri, e a darle nuovo avviamento, novello indirizzo, come è principalissimo quello del *dinamismo dialettico*, da cui prende

vita la formola organimistica, accettata dai dotti cultori della vera *Medicina razionale*, l'Omeopatia (!).

Filosofia italiana, che considera la *materia quale comprincipio* attivo ed essenziale del corpo, questo ritenendo siccome un composto di duplice principio costitutivo della materia, cioè del principio senziente semplice, inesteso, parimente comprincipio del corpo. Comprincipi entrambi attivi, e entrambi separatamente incompleti e solo completantisi insieme ed attuantisi, mercè la loro intima e sostanziale unione, dando luogo a tale o tale altro corpo; laonde, entrambi fonte reciproca d'azione dei corpi, cioè a dire, l'attività *estensiva* della materia, posta in mutuo rapporto d'azione coll'attività *sensitiva* dell'anima, dando luogo al sostanziale composto.

Filosofia italiana, che riassume e si attiene ai trovati dell'*Antropologia*, fondata da colui, il quale fu primo a condurre l'osservazione alle forme intellettuali, e che rivelò in tutte le profonde sue parti la dialettica nazionale, EMPEDOCLE. *Antropologia*, che trovò in GIORDANO BRUNO il suo più dotto cultore, per la formola italica, da lui dialetticamente esplicita nei tre elementi costitutivi, *Logica, Fisica e Metafisica*. *Antropologia* italica, che mette distinzione essenziale tra i fenomeni *soggettivi* e gli *estrasoggettivi*, non che differenza specifica fra il *sentire* e il *conoscere*, fra il *senso* e l'*idea*, perciò entità diverse ed opposte, l'elemento *sensibile* e quello *intelligibile* (2).

Il confondere la potenza sensibile colla intelligibile, il principio sensitivo col principio razionale, è lo stesso che unire al sentimento un germe intellettivo; lo che assurdo è ed arbitrario. Questo concedere l'intelligenza al *senso*, cioè questo confondere l'ordine intellettuale coll'ordine sensuale, è trovato del *Razionalismo* sensistico (3). Assurdità proveniente dal

(1) Vedi la Nota 13, in fine della Memoria.

(2) È necessario intendere, che ciascuna di queste due attività, *sensitiva* l'una, *razionale* l'altra, essendo *distinte* fra loro, cotesta distinzione non consiste nella potenza sostanziale, perchè in entrambe la stessa; ma solo nel grado dell'esplicamento. L'una e l'altra sono un grado di attuazione di una sola potenza. Laonde *medesima* sostanziale, e diversità di attuazione fra il principio sensitivo ed il razionale. L'elemento razionale, esplicazione più perfetta dell'elemento sensitivo.

(3) Vedi la Nota 14, in fine della Memoria.

non avere i seguaci di tale sistema compresa la differenza essenziale fra il senso e l'idea: un germe di sensismo stava rimpiattato in tutte le loro profonde meditazioni. Fornirono essi la base alla scuola medica animistica, siccome le sentenze dei corpuscolari a quella materiale.

Filosofia italiana, che rimuove quell'eclettismo empirico, inorganico, perchè falso metodo, il quale sempre riuscì alla rovina della Scienza e al tormentoso dubbio, come vero eco e maschera dello scetticismo (1); che impedisce quell'erroneo trovato, contrassegnato dall'opera di ammassare, di mescolare, di unire insieme tutti i sistemi, con la certezza di far uscire da tale fusione il vero, il *sincretismo*; pronunziato così erroneo, da ritenersi siccome un delirio della mente umana, che perenna superstizioni, vanità, follia, ipotesi e tutti i traviamenti dello spirito umano.

Filosofia italiana, la quale ammette la vita in tutte le esistenze create; vita or latente ed ora manifesta. Vita degli elementi, vita delle molecole, la quale sola manifesta fenomeni apparenti, allorquando le opportune condizioni alla sua estrinsecazione sono in piena attuazione. La sostanza materiale e quella sensitiva sono due potenze armonicamente congiunte, e i maravigliosi portenti della Vita, soltanto si adempiono la mercè della loro sostanziale unione. *Animazione generale della materia* in armonia con i trovati di tutte le scienze del *Mondo interno*, e in pieno accordo con i progressi del *Mondo esterno*, da entrare nel numero delle verità dimostrate da ipotesi che regnava in quasi tutte le scuole filosofiche orientali ed occidentali. Vita annessa agli elementi della materia; animazione degli elementi primi dei corpi che fa scomparire l'ordinaria distinzione di essere *organici* ed *inorganici*, e la vita ritenere risultato dello scambievole rapporto di azione della sostanza sensitiva con quella materiale. Tutta la natura è animata; tutta la materia è viva; l'*Animazione generale della materia*, trovato armonizzante con tutti i progressi delle scienze naturali, che da ipotetico, come lo fu sino dai tempi della primitiva scuola italica, oggi

(1) Spettando agli eclettici l'opera del cernere il vero dal falso fra i vari sistemi che fiorirono in ogni età, sorge chiaro il bisogno di possedere in proprio un *Giudicatorio* anteriore, atto a fare la detta cerna. Difettando di questo criterio anticipato, che solo somministra la filosofia italica, è manifesto che l'eclettismo per sua natura non potrà mai consistere nella raccolta del vero di ogni scuola.

dai veri sapienti ricevuto come *certezza* (1). E veri sapienti sono coloro, i quali, giusta i *placiti* di BRUNO e di GALILEO, (abbracciati dal filosofo Mamiani con esemplare sollecitudine) le cose fisiche pongono in armonia con le metafisiche, i diritti e leggi della mente, col ministero dei sensi, vincolando dialetticamente l'*idea* e il *fatto*, il *fisico* e il *metafisico*, ammiccando la filosofia speculativa, con la filosofia sperimentale; il corpo ritenendo, composto sostanzialmente *Uno* in duplicità di sostanza, l'uomo essere insiememente spirito e corpo, e sostanzialmente uno, non ostante la duplicità delle sue sostanze. Laonde le dottrine antropologiche or *materialistiche* ed ora *spiritualistiche*, in opposizione del *dogma italico*, quindi al vero. Avvisi non solo abbracciati, ma ancora raccomandati dal Mamiani, poichè egli sempre si tenne d'accordo col grande italiano GIOBERTI, contribuendo con questo all'avanzamento della filosofia italiana, e sottoscrivendosi in ogni pubblicazione di polso a quanto sul proposito è detto dal medesimo.

Così l'illustre di Torino: « Il *sensismo*, il *materialismo* e « simili altri sistemi, ch'ebbero buona fortuna fra noi per la « ristrettezza e la superficialità loro facilissimi ad appren- « dersi, sono la filosofia degl'ignoranti, onde coloro che li « professano senza temperamento di sorta, vengono diretta- « mente chiamati il popolo minuto e la plebaglia dei filo- « sofi ».

Sorge su queste incrollabili itale fondamenta della Filosofia Speculativa la Riforma della Scienza della Medicina Omeopatica; quindi da questo lato, come da quello *Arte*. possiede essa il diritto di essere *solenne manifestazione di progresso in Medicina*, e la rivale l'Allopatia, come qualunque insegnamento medico ufficiale, col sensismo che accetta, e la Filosofia materialista, segna *la solenne manifestazione di regresso in Medicina*. La Filosofia delle forze, la Filosofia dinamica, sul Dogma italico edificata, come l'*Antropologia*,

(1) Scrive lo Sturtz: « *Empedoclem quodlibet elementum pro animo sive anima habuisse.* » Sublime pensiero, che nelle robuste e vergini menti italo-etrusche rifulse a segno di fissare i germi di un sistema fisiologico, il quale, svolto da tutti i lati col sussidio dei poteri *speculativi* e *sperimentali*, che ora si possiede, la *Scienza della Natura* avrebbe fatto già acquisto del gran *Sistema scientifico*, che solo in sè racchiuder dovrebbe l'armonica unione dei *fatti* e dei *principii*, costituenti il patrimonio tutto intero della scienza, sbandando dalla Biologia assurdità imperdonabili, ricevute siccome verità.

che direttamente ne discende, fornendo i dati e le leggi alla parte teoretica della Dottrina di Hahnemann, questa col Dinamismo non comune delle Scuole, col dinamismo dialettico, perciò vero, e per la Formola organimistica alle scuole filosofiche tutte si mostra, perchè gli Antesignani loro, di ogni paese, abbiano a dimostrarla *negazione* anzichè *affermazione*, della Filosofia Speculativa, vera e solo vera. Tutti potrebbero farci opposizione, e noi accoglieremmo volentieri ogni loro maniera di critica; ma noi su questo orizzonte vedremo locato il Mamiani, per quante *confessioni* ci vorrà regalare in proposito, egli che è presto a farne, come noi crediamo averne già fatte nei laberinti dell'*impenetrabile* Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione del Regno d'Italia (povera Italia sempre soggetta alle forme inquisitoriali del prete!), il dì che sottoscrisse alla *deliberazione* contro l'Omeopatia, militante sotto le gloriose bandiere della FILOSOFIA ITALIANA, del patrio senno, e alla istituzione nell'Università della Sapienza, della Cattedra, alla MOLESCHOTT, ossia all'insegnamento del NATURALISMO MATERIALISTA, reale e completo (non *quasi negazione* della Filosofia italica), della Filosofia Speculativa alla MAMIANI! Logica conseguenza (se confessione segreta non venne emessa) come la *Fisiologia sperimentale*, che si detta nelle aule universitarie, sui dati delle arti metodiche antimamianiche; e perciò, io dico, antitaliche, sofistiche, erronee e proprie della *plebaglia dei filosofi*; così deve togliersi dal Consorzio universitario, per logica deliberazione del Presidente Mamiani e de' suoi consorti.

Dinamismo comune, consueto, volgare delle scuole, è quello che or da un lato ebbe origine dalle dottrine *sensistiche*, or, nell'altro, da quelle *spiritualistiche*, e sempre filiazione della *Antropologia*, che accettò il falso avviso « *essere l'anima e il corpo due sostanze complete, aventi ciascuna separatamente il proprio essere*; » vale a dire, di quella *scienza dell'Uomo*, che lo divide in due, creando due sette di scienziati — quella che parla dell'anima, e quella che discorre del corpo, dando luogo a due scuole, l'una detta *Animistica*, *Materialistica* l'altra: Scuole, che sempre contesero tra loro, ciascuna credendo possedere la Scienza. Esse, invece di avere una scienza sola dell'uomo, se ne ebbero due, contenziose, nimichevoli, tutte lavorando sul concetto non dell'armonia, ma della medesimezza, dando luogo a sistemi or panteistico-materialisti, or panteistico-animisti, o sul concetto non del dialettismo ma

del dualismo, dando origine a idoli speculativi della più estrema sofistica. Sistemi entrambi, che non sono punto il vero ordine filosofico, naturale, normale, durevole, perfetto. Egli è tanto assurdo il negare la realtà del corpo dell'uomo, che il negarne l'animo. Lo *spiritualismo* e il *materialismo* hanno il medesimo valore. Sono due errori, per cui da due opposte vie si giunge a precipitarsi nella medesima voragine; si giunge per mezzo di essi alla distruzione d'ogni filosofia, d'ogni verità. Perciò io scrissi, l'anno 1853, ne' miei *Ragionamenti Jatrofilosofici in servizio della nuova medica restaurazione organimistica*, quanto mi piace qui ripetere, perchè niuno mai creda che mi palesi al Mondo Medico, seguace della *Scuola medica Animistica*, la forza erronea al pari della sua contraria, la *Materialistica*. « Dopo l'errore del *Materialismo*, sorse, siccome suole per contrario eccesso, l'errore dello *spiritualismo*: ma ciascuno, che sente assai innanzi nella scienza del pensiero, chiaramente scorge che con due nomi è lo stesso errore. Di due enti, che immedesimare si vogliono, poco cale qual nome prendasi; l'essenza resta sempre una: d'onde il panteismo, e l'annullamento, d'ambo le parti, del principio fondamentale della Filosofia italiana. »

Filosofia dinamica, or materialistica, ed ora animistica, la quale, applicata alla Vecchia Medicina da' suoi antesignani, produsse gl'idoli speculativi, che portano il nome di *Calore innato* d'Ippocrate, di *Pneuma* dei dogmatici e di Erasistrato, di *Forma* o *Energia* di Aristotile, d'*Archeo* di Paracelso e di Elmonzio, di *Anima* di Sthal, di *Forza nervosa* di Hoffman e di Cullen, d'*Irritabilità* di Haller, di *Eccitabilità* di Brown, di *Agente nervale* di Löwenthal, e di *Forza vitale*, di molti altri. Formole dinamistiche tutte, che sono vera *negazione* della FILOSOFIA PRIMA, per le cose anzidette, non altro ciascuna esprime che disarmonia, disaccordo delle scienze speculative con quelle sperimentali; che filiazione della sofistica, anzichè della Dialettica, da abbandonarsi dai veri sapienti, e da allontanarsi dall'insegnamento universitario, il loro principio fondamentale essendo diametralmente opposto alla logica naturale, alla vera scienza dell'uomo facendo perennemente rivivere le due false sette degli spiritualisti e dei sensualisti, le due erronee scuole mediche degli *animisti* e dei *materialisti*. Antesignani della Scienza della Medicina allopatica, che si stanno eternamente ravvolti per

difetto di rette nozioni filosofiche, e in particolare della *Scienza del Metodo*, fra la dotta barbarie del *Materialismo medico* da un lato, e dell'*Animismo medico* dall'altro, vergognosamente dimentichi sempre del Magisterio dialetticale italico, del dogma dei nostri maggiori, dell'eccelso trovato della prisca sapienza etrusca, e perciò con la mente arricchita di sole prestanze *gallo germaniche*, e sempre straniera, sebbene viventi in Italia!

La Scienza della Medicina del *Similia*, guidata dalle arti metodiche italiane, dal metodo dialettico bruniano, dalla metodologia di Galileo, dal criterio del vero, riposto nell'armonia tra le leggi e i diritti dei sensi, con quelli dell'intelletto, dall'eccelso trovato italico, pitagorico, empedocleo, espresso dall'armonia delle cose fisiche con le metafisiche; l'*Omeopatia*, dalla parte Scienza, avendo a scorta cotesti sommi veri, unicamente spettanti alla Filosofia italiana, propugna il *Dinamismo*, che con quello delle allopatiche Scuole, *non ha di comune se non il nome*; quindi a ragione, contrassegnato dalle parole, *non consueto delle scuole*. Espressione legittima della vera Scienza dell'Uomo, attuazione dialettica idonea a manifestare l'abito proprio e rigoroso della scienza per la sintesi dottrinale filosofica, sorgente ad esplicarlo in tutta la sua interezza e matematicamente, vale a dire, per una serie di veri, per forza di raziocinio dedotti da un *primo vero*, acconcio rigorosamente a ritrarre al pensiero l'immagine del reale processo dei fatti: primo vero, e principio fondamentale della vera filosofia, costituente la Scienza dell'Uomo, che schiva l'errore del panteismo, cioè l'immedesimazione delle due opposte ed estreme dottrine del *sensismo* e dell'*animismo*. *Dinamismo dialettico*, che non decampando dal canone fondamentale dell'Antropologia italica, in cui si contiene tutta la Scienza dell'Uomo, nè dalla Metafisica italica, risponde per appunto alla realtà dei fatti, all'incessante operare delle due sostanze, armonicamente congiunte, quindi di tutto il composto. *Dinamismo bruniano*, non *organicistico*, non *spiritualistico*, non esclusivo, non sofistico, ma atto a ritrarre al nostro intelletto tutto il processo reale dei fatti *soggettivi* ed *estrasoggettivi*, che avvengono nell'uomo, come capace ad evitare ontologismi e idoli speculativi fantastici, richiamanti alla mente le dinamistiche viziose sintesi, le incomplete animistiche formole e le assurde idee materialistiche, che unicamente ritraggono al nostro pensiero l'immagine di una

parte dell'Uomo, non esistente se non ipoteticamente. *Dinamismo*, accettato dalla Scuola omeopatica, perchè corrispondente alla legge fondamentale della natura e di tutte le scienze, non che a quella fondamentale della intelligenza umana, all'*Omeomerismo* universale. *Dinamismo dialettico*, perciò vero e solo vero, che imponendo la cessazione dei dissidi fra le false filosofie del materialismo e dello spiritualismo, l'uomo riacquista nella scienza l'unità nella natura, e quindi ritrae al vivo la mente enciclopedica della scuola italiana, riassunta sapientemente dal sommo Vico, netta da ogni labe panteistica, che da forestiere scuole continuamente ereditava; poscia bellamente conservata, depurandola dal vezzo celtico che la infettava, e ai dotti della sua patria raccomandata con un sentire profondamente italiano; indi dalle onorande fatiche dell'illustre GALLUPPI a più italiana forma ridotta, dal sommo pensatore italiano GIOBERTI, (lasci ciascuno che io dica la verità, propugnatore reale di essa sempre, siccome mio uso e vanto), d'unità all'insigne MAMIANI, condotta sulle vie dell'antica sua grandezza, e finalmente dal grandissimo d'Italia, MAZZINI, recata a compimento, il filo delle tradizioni italiane congiungendo con il progresso scientifico contemporaneo, il nuovo nell'antico dialetticamente unendo, l'opera dell'intelletto e quella dei sensi legando armonicamente insieme, e perciò evitando filosoficamente quella *confusione perenne di due cose radicalmente diverse, la vita e le manifestazioni della Vita, l'Io e gli organi che gli furono dati, perchè ei potesse rivelarsi sotto forme visibili al mondo esterno, al uon Io.*

In una parola, che la Scienza della Vita, la Scienza dell'Uomo, deve lavorare sul concetto dell'armonia, coll'unificare i contrari, col conciliare le differenze, ogni maniera di medesimezza, e di separazione abbandonando, come ogni filosofia esclusivamente sperimentale ed unicamente speculativa, suoi corollari il *Materialismo* e l'*Animismo*. *Dinamismo dialettico*, che, sorto sopra la monarchia temperata dei principii, sopra l'armonia degli estremi, permette che le due serie di fenomeni, spettanti l'una all'ordine fisico, sperimentale, materiale, e l'altra a quello metafisico, razionale, senziente, s'incontrino nel *mezzo dialettico*, che ha la potenza di risecare gli opposti, come di conciliarli, di armonizzarli. Ogni mezzo termine dialettico riunendo in sè i due opposti, e ritenendo dell'uno e dell'altro, pone in armonia il positivo di

ciascuno ed in luce i reciproci rapporti; cioè, nell'atto *empsi-cologico*, a mezzo del quale la vita si attua, e la ragione dei fenomeni della medesima ripone nell'armonico connubio della sostanza spirituale e quella materiale. E però termine ultimo delle ricerche intorno i corpi, è l'atto istesso, dal quale scaturiscono i fenomeni della Vita. Donde, la TEORICA ORGANISTICA, il *dinamismo dialettico*, universale, originati dalle leggi, dai dati del metodo di quella filosofia speculativa, che trae appoggio dal DOGMA ITALICO. Quindi, pietra angolare, la *filosofia italiana*, che come per eccellenza dialettica, è vera e solo vera.

Dopo tutte le quali cose, a mio credere, bastevolmente svolte, nessuno che ha fior d'intelletto, ed a cui non sono estranee le nozioni proprie della Scienza del pensiero, ardirebbe mai d'affermare l'Omeopatia, dal suo lato *Scienza*, essere negazione della FILOSOFIA PRIMA. In altri e più chiari termini: chi non vive di erronee prestanze straniere; chi non sostituisce l'oro patrio all'orpello straniero; chi non è adescato dalle assurdità del *materialismo empirico*, nè da quelle dell'*empirico animismo*; chi il metodo *sofistico* non preferisce a quello *dialettico*; chi non crede l'opera dei sensi essere bastevole alla Scienza, senza il ministero dell'intelletto; il concetto di vita e di organizzazione, anzichè generalizzato a tutta la natura, limitato ad una parte del cosmo soltanto, alle esistenze unicamente sino ad ora tenute vive; chi non ammette altro dinamismo, se non quello universale, avente a suo fondamento l'*animazione generale della materia*, e ch'è atto a rompere il dominio della vita e della organizzazione, erroneamente ristretto a poche esistenze create, e vita la quale manifesta fenomeni apparenti — allorquando condizioni opportune alla sua estrinsecazione sono in piena attuazione — vita or latente ed ora manifesta; dinamismo universale idoneo a tenere in armonia le cose fisiche con le metafisiche, e le leggi della mente con quelle dei sensi, come ad appaiare la scuola sperimentale con la speculativa; chi non appartiene al volgo dei pensanti, e, come dice GIOBERTI, alla *plebaglia dei filosofi*, mai dichiarerà la Medicina omeopatica (che per i suoi cultori si presenta con un dinamismo universale, dialettico, non sofistico, non esclusivo, non comune delle scuole), la *negazione* della *Filosofia Prima*; ma, al contrario, *affermazione* incontrastata, armonia matematicamente dimostrata.

A chiunque volesse alzare la voce a difesa del Consiglio d'istruzione pubblica, per dimostrare che il suo presidente Mamiani, se sottoscrisse il fatale decreto di sfratto dell'Omeopatia dalle Università italiane, il fece perchè egli non presta ossequio a quella filosofia speculativa, che si fonda sui dati, sulle leggi, e sopra le arti metodiche proprie della filosofia italiana, etrusca, pitagorica, direi che se vuolsi ritenere, *coscienziosa* quella deliberazione, per la quale l'Omeopatia è nientedimeno indicata alle genti come una solenne *impostura*, un *tradimento all'umanità inferma*, si deve pur dire che il Mamiani vive di prestanze straniere panteistiche in ordine alla filosofia; quindi, o ch'è panteista materialista, ovvero, al contrario, panteista spiritualista. Ma chi potrà ciò dimostrare? Egli, il quale gridò contro tutti i cultori della filosofia, che ripongono prima ed unica fonte d'ogni sapere nel fatto *sperimentale* o in quello *speculativo*? Egli che sottoscrivevasi al grande pensatore italiano GIOBERTI, là dove questi esclama: « *che se le scienze fisiche non si collegano a quelle metafisiche, al vero principio filosofico, va tutto a caso ed a ruina?* » Egli, che comprese il bisogno, sentito da tutti i migliori, di restaurare l'antico italico sapere, e ritirare la filosofia patria verso i suoi naturali principii, indicò a tutti il dovere che corre a noi Italiani d'infrangere le ignobili forestiere catene, che il pensiero filosofico italiano tengono legato; e però di ricacciare nel sepolcro il *materialismo*, che per opera di mediocrità forestiere continuamente risorge; e che altamente additò la cagione della maggior vergogna italica: *nel rinnegare il culto patrio per adorare gl' Iddii stranieri?* Egli, che, innamorato grandemente dell'antica sapienza italica, e per ciò sempre vicino al filosofare temperato, in cui armonicamente si accordano i fatti e le idee, l'esperienza e la ragione? Egli ch'è fra i pochi, i quali con grande amore ripigliarono l'idea del Vico, mostrando il bisogno di restaurare la filosofia col ravvivamento degli eccelsi trovati delle antiche italiane menti, allontanando ad un tempo ogni *rozzezza barbarica* ed ogni *sceda straniera?* Egli, che significò doversi per la voce *armonismo pitagorico* esprimere l'eclettismo scientifico, organico di EMPEDOCLE, di BRUNO, di GALILEO, paragonandolo alle arti metodiche dialettiche, attuandolo coll'unione dei sistemi diversi e contrari, coordinandolo col razionalismo e con l'empirismo, rannodandolo per via del vincolo fra i di-

ritti e le leggi della mente e quelli dei sensi, esprime il vetusto enciclopedico concetto della primitiva scuola italiana?

Sì, egli, che afferma ragionando intorno l'altissimo argomento della *vita e del fine dell'universo*, la materia non poter prendere forma di vita, se ad essa non s'accompagni un principio semplice immateriale. *Nè trova ragione di cangiare cotesto concetto, nè di correggerlo per le trattazioni recenti dei naturalisti e dei medici*; quindi, trovarsi necessitato ammettere l'ANIMAZIONE GENERALE DELLA MATERIA: val quanto dire, apertamente afferma, il *dinamismo organimistico*, universale, dialettico, *proprio soltanto della scuola omeopatica*, essere vero e solo vero, laonde la *Dottrina omeopatica*, fra le dottrine mediche regnanti, *affermazione solenne delle scienze positive tutte*! La *teorica della Vita* che essa propugna stare a capello, nei suoi pronunciati, delle cosmologiche, fisiologiche, chimiche, fisiche e filosofiche, dottrine tutte, e non altrimenti; la *negazione* quindi, solo verificarsi dal lato Scienza e da quello Arte nelle dottrine mediche tutte, le quali non vollero, nell'Arte, accettare la legge generale di natura e di tutte le scienze, la *legge dei Simili*, e nella Scienza, ostinatamente riposaronsi, ora sui concetti della *Scuola animistica*, ora sulle idee della *Scuola materialistica*, dando luogo a molteplici forme di dinamismi vitalistici, che, salvo il linguaggio diverso, tutti si possono ridurre a due principali: *al dinamismo materialistico* e *al dinamismo animistico*; cioè a due assurdità, che scambievolmente si uccidono, e tutti e due, per vie diametralmente opposte, uccidono la Scienza!

A fornire documenti delle mie affermazioni, lungo sarei se solo ridire volessi le savie critiche, dettate in ogni sua opera, dall'illustre italiano Mamiani, contro coloro, i quali, con mano sacrilega, fecero le scienze ondeggiare fra gli eccessi *speculativi* e quelli *sperimentali*, e che le resero ora ancelle della filosofia speculativa ed ora di quella sperimentale, perennando tra noi il dismembramento dell'eccelso TROVATO ITALICO (1). Basterà io qui ricordi le parole, scritte dall'illustre filosofo, a

(1) TROVATO ITALICO. — Voci che esprimono il pensiero tutto proprio della nostra vetusta Italia, appellando al suo metodo e sistema costituiti dall'armonia tra le leggi dell'intendimento, e quelle della natura sensata, evitante gli estremi e le esagerazioni, lavorando con dialettica conciliatrice, e non sul concetto di medesimezza; quindi mantenendosi non infetta dalla bruttura del *panteismo*, il quale immedesima i contrari e unifica il multiplice.

facce 415 del suo *Rinnovamento della filosofia italiana*: « Noi vorremmo veder sorgere, per mezzo la nostra patria — egli dice — una scuola novella, da cui si prendesse ad ereditare con franco animo l'antica sapienza speculativa e le antiche *arti metodiche*. Quindi, con temprar bene gl'ingegni e con avviarli prudentemente a un fine comune, vorremmo che tale scuola correggesse il falso e il non buono di quell'antica sapienza; e dilatandola molto innanzi dai suoi confini attuali, le conferisse stabilità e vastità proporzionata al suo ufficio altissimo. Per tale modo il seggio dei razionali studi verrebbe colà rialzato, ove stette in piedi per lunghissimi secoli. Alla qual cosa fare, pensiamo assai fermamente non domandarsi ai nostri connazionali più che un volere saldo e magnanimo, rivocando spesso alla lor memoria, essere la filosofia, del pari che tutte le grandi cose, divina semenza, nata e cresciuta sotto il bel clima italiano. »

E per ciò che riguarda l'accettazione dello stesso Mamiani del *Pitagorismo*, qui ricordo le seguenti parole, che si leggono ne' suoi *Dialoghi di Scienza Prima*: « Una filosofia non curiosa degli astratti come dei concreti, ma parziale, suppositiva e minutamente analitica, non ubiversale sintetica e positiva, non contemplatrice e fredda; *ma piena di vita, di progresso e di applicazioni, diverrà all'Italia il lume precursore e la guida costante della NAZIONALE RISURREZIONE, la VITA NUOVA dei popoli suoi. Una filosofia che dee fuggire la tenuità e insufficienza empirica e quel temerario e superficiale dommatizzare di che furono pieni i libri del secolo scorso. Una filosofia debbe essere simigliante alla PITAGORICA, che tutte le facoltà e condizioni dell'uomo esercitava ed armonizzava* (1). »

(1) Perchè ciascuno si formi una chiara idea del Pitagorismo, siami permesso riportare quello, che io ne scrissi nella mia opera « *Nuova Medica restaurazione Organistica* », l'anno 1853. La Scuola italica, che preesisteva famosissima innanzi alla gita di Pitagora a Crotona, e che da questo *nostro filosofo* fu restaurata, ampliata e diffusa, quindi giustamente appellata *pitagorica*, fu la sola che rivolse il pensiero e indirizzossi ad accordare le dottrine eccessive, le speculazioni discordi, per mezzo di un sapere eminente, che unifica i contrari senza immedesimarli, e che concilia le differenze, col principio sapientissimo dell'ARMONIA, e non della *medesimezza*. Teorica impareggiabile, che sfidò e sfiderà mai sempre il senno di qualunque altra scuola, sì orientale che occidentale; sapiente armonia italica, crotoniate, pitagorica, che ha la gloria di essere un TROVATO, un PENSAMENTO, un ENCICLOPEDICO CONCETTO del gran senno dell'antichità tirreno-pelasga, dell'eccelsa sapienza italica, del tragrande sapere pelasgico, etrusco e dorico del tirreno filosofo Pitagora. »

E per ciò che riguarda l'adesione completa dell'insigne Metafisico alla teorica della Vita, ed all'organismo corporeo, nel quale la vita si manifesta, risultare entrambi dall'armonico concorso della sostanza immateriale, e quella materiale, e intorno all'ammettere che fa l'*animazione generale della materia*, e quindi essere unicamente vero il Dinamismo italico, pitagorico, dialettico, universale, empedocleo, bruniano, e tutto proprio della Dottrina Omeopatica poggiantesi al vetusto e glorioso trovato italico, *le cose fisiche in armonia con le metafisiche, i diritti e le leggi della mente dialetticamente congiunti con quelli dei sensi*; e per ciò che spetta, dico, alla adesione suaccennata, ripeto quello che si legge nell'Opera: *Confessioni di un metafisico*, a facce 618, volume secondo. « Noi con le cose notate nei capi anteriori provammo, che non può la natura inorganica diventar capace d'alcuna forma di vita, ognora che non entri in atto, e alla materia non si accompagni un principio nuovo ed originale che *monade* fu domandato (1). Ma perchè la vita (seguita a dire) senza unità è solo apparente, conviene che nell'organismo vegetativo compaia *un altro principio*, il quale unificando potentemente ogni cosa, dia campo alla massima diversità e complicazione delle parti e del tutto. E a facce 458, ove si dice, che l'organismo corporeo è una forma particolare e transitoria della vita, ma che esiste, pure oltre di questa, altra forma nota e visibile all'uomo. » Cotesta forma appartiene appunto alla metafisica trascendere il senso e girar l'occhio intellettuale così rimanente mondo visibile quanto nel *mondo spirituale*, dove da ultimo è la cagione e ragione vera ed originale d'ogni cosa sensata. Non mi accadde mai d'illuminare e corregger la mente con le trattazioni dei *Naturalisti* e dei *Medici*, che le più recenti distinguonsi dalle più antiche e viete per questo solo che appo le moderne abbondano le osservazioni e gli esperimenti e i fatti vi si sminuzzano infino all'ultimo apice. Ma la induzione delle cause e la deduzione dei principii vi è tanto debole, incerta, parziale, interrotta e suppositiva, quanto appresso le più vecchie. *Anzi, niun argomento gitta i fisiologi in confusione maggiore e quasi in disperazione siccome questo del definire la vita e cogliere il suo principio*

(1) *Monade*, nome adoperato da *Pitagora* e da *Leibnitz*, per esprimere l'ente semplice ossia immateriale, l'anima, e Dio, come prima delle monadi, da *monados*, unità.

universalmente e per via scientifica. Nel vero, mai è riuscito loro nè di accomunarlo con le forze meccaniche e chimiche, nè separandolo, esprimere quello che sia e in qual modo dalla materia generale si differenzii e dalle forze che la governano. Taluno poi ne fece un essere astratto e un nome senza subbietto. E gli sperimentali e anatomici più rigorosi, che di ciò mossero grave censura, per rimanere nel positivo additarono molte facoltà ed atti e funzioni senza *legame dialettico e senza unità mentre la vita è pur una.* Altri in fine, per iscansare entrambo li scogli, posero in vista uno dei fatti eminenti dell'organismo corporeo che loro parve essenziale e primario e intorno a quello si travagliarono di raccogliere e subordinare tutti i fenomeni, ed ora gli detter nome d'irritazione, ora d'eccitabilità, ora di assimilazione e va proseguendo. Ma fu leggiera fatica degli avversarii mostrarlo parziale ed insufficiente e altri fatti possedere altrettanta ragione e più di essenza e principio. » Ed a piena testimonianza del secondarsi dal Mamiani il *Dinamismo* non comune delle scuole propugnato dalla scuola omeopatica, sì da obbligarlo, nella sua posizione di Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione d'Italia, di mettere al consorzio universitario la dottrina di Hahnemann, *invece di allontanarla, cadendo in aperta contraddizione con sè stesso,* chiamo l'attenzione del lettore sulle gravi parole, che si leggono a facce 639, vol. 2 della medesima Opera. « Quando anche alla Chimica, la quale si è troppo affrettata di gridare *eureka*, riuscisse l'opera malagevole di tutte imitare e rifare le mischianze organizzabili, e i prodotti organizzati, ella troverebbesi tanto discosta dalla vita quanto era prima; e quella congerie di materiali le ricorderebbe il campo di ossa del profeta Ezechiello, infino a che non ispiri da qualche lato UN SOFFIO DI ANIMAZIONE. Laonde qui si conferma, invece che s'invalidi, il nostro principio altrove dimostrato, *essere la materia bruta per sè incapacissima di tramutarsi comechessia in materia vivente*, e perciò dover confessare ogni *mente sana* che la struttura della più tenue celluletta o vegetabile od animale ricerca di necessità *una potenza causale d'altro ordine e d'altra essenza che non è la materia*, e non sono le mistioni chimiche eziandio similissime a quelle dell'organismo (1). »

(1) Signor MOLESCHOTT, come vi trovate sicuro in cattedra con il vostro Naturalismo materialista, di fronte a questi concetti del Pre-

Non mi avanza, dunque, se non ripetere col Poeta fiorentino:

E questo fia suggel ch' ogni uom sganni!

Mi permettano il signor Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione d'Italia e tutti i membri di questo, che nel chiudere questo capitolo, ricordi loro la sentenza del grandissimo pensatore d'Italia VINCENZO GIOBERTI (nelle sentenze del quale il Mamiani, oggi, reverente, giura), lasciate scritte nella sua aurea *Protologia*, a facce 618, del volume primo, intorno l'Omeopatia.

« Nell'Omeopatia l'idea sostanziale è VERA, poichè è dialettica..... Stando all'idea generale, essa è fondata sul dia-

sidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione *Mamiani*, che vi chiamò a dettare nell'Aule dell'Università della Capitale d'Italia? O abbasso il Presidente, o abbasso il Professore! O fuori l'uno o fuori l'altro, o fuori tutti e due! *Siamo logici!* Mi spiace notare come l'illustre italiano nella ultima sua grave opera, *Le confessioni di un metafisico*, non mi abbia punto ricordato, allorquando entra a trattare *ex professo* della Vita e del fine nell'Universo, dopo averlo io in proposito molti anni prima interrogato, intorno alla *Teorica della Vita*, sulla legge dell'animazione generale della materia, da me elevata a principio, e dal medesimo abbracciata e oggi propugnata come sua! Doveva pur non ignorare egli l'opinione, esternata dal grande filosofo *Rosmini*, a mio riguardo, sulla teorica istessa e sul Dinamismo che ne discende, e sulla mia formola *Organimistica*, oggi e allora abbracciata dai maggiori fisiologi e medici. N'è testimonianza indubbia la mia opera pubblicata, il 1860: *Introduzione filosofica allo studio della Medicina*, per la quale fui onorato della Laurea Principe dalla Regia Università degli studi di Napoli, e dichiarato benemerito delle scienze mediche e filosofiche. N'è documento incontrovertibile il grave *dialogo* dell'illustre *Giovanni Battista Carta*, pubblicato a Milano l'anno 1858, intorno la mia opera, *Errori filosofici e medici dei maggiori Antesignani delle scuole mediche europee*, inclusi gli errori in Medicina e Filosofia del professore *Carlo Maggiorani*, altro membro del medesimo Consiglio Superiore della Istruzione Pubblica, errori oggi confermati dallo stesso Mamiani, senza che l'onorevole Senatore del Regno e professore di Medicina si sia mai fatto vivo in proposito; Egli siede però a governo della Istruzione Pubblica d'Italia accanto al Mamiani, che lo dichiara di *mente non sana* (espressione del Mamiani), allorquando nega l'intervento di una potenza causale d'altra essenza della materia, siccome si legge in vari scritti resi di pubblico diritto dallo stesso Maggiorani. E ciò che più mi obbliga a ricordare coteste cose a carico del Mamiani, è il vederlo trascurare un *breve ricordo*, intorno a quanto gli *dedicai*, correndo l'anno 1863, cioè due anni prima della pubblicazione della sua *Teorica sulla Vita*. In quei poveri miei scritti, si legge la stessa teorica, che fece sua l'insigne filosofo, credendola allora di sommo pregio, e poi dichiarandola, senza forse accorgersene, *negazione delle scienze positive tutte!* Ma perchè tanta miseria intellettuale? Per il piacere, forse, di allontanare dal pubblico insegnamento l'Omeopatia, vero ministero di Vita? Al tribunale della pubblica opinione l'ardua sentenza!

lettismo, cioè sull'opposizione che ogni forma cosmica ha seco stessa, in quanto all'omogeneo riunisce l'eterogeneo. » Signori, *la Medicina Omeopatica è negazione delle scienze positive tutte?*

Dopo ciò, mi è lecito ripetere a costoro, che prima di giudicare della Omeopatia, non avrebbero dovuto dimenticare le parole inculcate dal SAVIO: *prima di far da giudice, apparecchia a te la giustizia; e prima di parlare, impara*; non che quelle dal sommo Protologo italiano, rivolte a tutti coloro che condannano ciò che ignorano. « Un sistema scientifico non può essere giudicato, se non da chi conosce la materia, e lo esamina con quella accuratezza, che si ricerca a bene intenderne le varie parti ed il tutto. »

Fate senno una volta, voi, detrattori dell'Omeopatia, e prima di parlarne, prima di condannarla, e per ciò di disprezzarne i savi e dotti cultori, fatene uno studio esteso, profondo, assicurandovi, sul mio onore, ch'è dottrina difficilissima più che ogni altra mai; ch'è sistema scientifico assai malagevole a comprendersi nella sua interezza, e da non potersi al certo possedere senza gravi studi!

CAPITOLO SESTO

LA FISIOLOGIA IN RELAZIONE CON LA MEDICINA OMEOPATICA.

La Fisiologia, scienza che s'intitola della VITA, tutti coloro, i quali per elevatezza di mente e profonda erudizione nella legge dei simili, scorgono il vincolo fra le scienze della Natura, non dubitano affermare essere eziandio il fondamento della Biologia universale, donde tutto vien portato ad armonia ed unità. Egli è perciò che nella Dottrina Omeopatica, la stessa legge unisce ed accorda la Fisiologia alla Patologia, alla Materia Medica ed alla Terapeutica dichiarandole tutte una Scienza sola, la Scienza della VITA. Parti tutte di una sola scienza, che avendo per tutte una legge universale, se ne scoprì e concepì appunto il vincolo di unità tra loro; quindi, ragione, che l'Omeopatia, ricevuto il principio dell'unità scientifica, non solo è d'inesausta fecondità, ma essenzialmente progressiva. Le quattro parti anzidette costituiscono una scienza sola: la *Scienza della Vita*, e quindi per le cose dette la legge dei simili è fondamento di tutte. Lo dimostra la *Fisiologia* nel voler conoscere le sanzioni, le potenze, le leggi ordinate in armonia della vita; la *Patologia* nell'indagare e conoscere le potenze, gli organi, le sanzioni, le leggi disordinate della Vita; la *Materia Medica*, nel cercare di sapere questo disordine indotto nell'armonia delle potenze, delle funzioni delle leggi, delle sostanze che si dicono impropriamente medicinali. Da ciò la Materia Medica differisce soltanto dalla Patologia, chè, in questa, la *Etiologia* patogenetica è *naturale*; in quell'altra, *artificiale*. E però la Materia Medica è la Patologia Artificiale, cioè il potere di produrre per mezzo delle sostanze farmaceutiche, quelle tali disarmonie delle leggi vitali e di sanzioni, che vengono dette malattie. La *Terapeutica* finalmente è scienza, che indaga le leggi della Vita, giusta le quali le medesime si possono rior-

dinare in armonia. Cotesto modo di vedere intorno tali scienze, diritto conduce, colla scorta della legge universale della Natura, la legge dei simili, non solo a intenderne la unità loro, e perciò a meglio condurle ai loro fini particolari, ma a raggiungere pure la norma affin di stabilire l'indipendenza e i limiti di ciascuna.

E perchè si rinvenne per l'Omeopatia una legge universale per tutte coteste parti di una sola Scienza, e se ne scoprì per essa il vincolo di unità nella legge dei simili, e come in più ampio modo si dimostrò essere lo stesso principio in armonia con la legge dell'intendimento umano, e col Metodo logico negli atti simultanei di analisi e di sintesi, e col Dinamismo biologico universale; così la Scienza Omeopatica risulta *affermazione* e non mai *negazione* della Fisiologia e delle altre scienze affini anzidette.

Mentre di volo discorro di questo argomento e la volta del ragionare condotto mi ha a parlare del *Metodo logico*, seguito dalla Dottrina Medica Omeopatica, è necessità io chiami l'attenzione del lettore intorno ad una disavventura che incoglie l'Italia per opera di coloro, i quali vogliono ad ogni patto e a guisa di dittatori della Scienza, la Fisiologia abbandonare siffatto *Metodo logico*, proprio della mentalità primitiva italica, e per il quale la medesima parte della Scienza della Vita, con tanto senno attese alle investigazioni dei fatti sensibili e alla speculazione delle ideali ragioni, donde la scoperta della legge, fondamento precipuo di essa, per imporre a noi Italiani, quel *Metodo sofistico* della mentalità straniera, al quale pullularono ora il *Materialismo* ed ora l'*Animismo*, dividendo in due campi avversi, le scienze naturali, e più specialmente la *Fisiologia*, mentre nel seno della Natura ogni esistenza che vive si compone di due opposti elementi, *intelligibile* e formale l'uno, *sensibile* l'altro e materiale, in armonico connubio, in dialettica maniera uniti, dando luogo ai portentosi fenomeni della natura, dell'Uomo non facendone due scienze, ma una sola, perchè nè l'uomo dei medici, nè quello di alcuni psicologi è veramente l'uomo. L'uomo è un composto sostanzialmente vero, un solo essere una cosa sola; le azioni umane non sono nè dell'anima nè del corpo, ma dell'*animacorpo*, di tutto il composto, di tutto l'uomo. Concetto in armonia con la logica della verità, e però con la ragione. « LA NATURA È LA SPOSA, CUI LO SPIRITO SI AMMOGLIA. »

E perchè la superficialità e la facilità eziandio più è accettata, che la profondità della speculativa, quindi pochi sono i ricercatori dei veri ideali, e molti i rinvergatori dei fatti, così ne avvenne che coloro, i quali si posero ad esaminare le apparenze fisiche ed esteriori della natura, vennero fermati dalla parte sensibile e materiale delle cose, e posarono tranquilli unicamente sopra questa il pensiero, abbandonando, digraziando, disprezzando la importanza dell'elemento formale e intelligibile, per quanto i due elementi non si trovino mai separati, come mai immedesimati. Considerata la natura per cotesto solo rispetto, ebbe origine il *materialismo*, con tutte le altre sue deformi e panteistiche produzioni. Quindi non è meraviglia che siffatti studiosi delle scienze naturali e delle biologiche dottrine, con entusiasmo e con ardore e ostinatezza insieme, accettarono e ritennero vera e solo vera quella *Filosofia*, la quale pone ad unico fondamento ed oggetto della Fisiologia, appunto la parziale condizione delle cose, che in maniera più viva e spiccata si manifestava ai loro sguardi. Nè richiamava la loro attenzione, che abbandonando la Fisiologia alla considerazione dei soli fenomeni sensibili della natura, al solo mondo esterno, la medesima rimane manchevole e imperfetta, come ogni altra scienza naturale, non ritraente la natura nella sua integrità; mentre ciascuno che ha fior di senno comprende le potenze materiali e sensibili essere piccola parte della medesima, siccome è oggi luminosamente dimostrato.

Tutti cotesti studiosi e cultori della Fisiologia, in voce di grandissimi maestri, che si lasciano condurre in ogni loro ragionare da erronee opinioni, come da viziose sintesi, secondo le quali, oltre il sensibile niente altro può in natura conoscersi, respingono ogni influenza filosofica, e segnatamente la Filosofia italiana, ch'è per eccellenza ontologica, come, per quelli che la intendono, il vero fondamento non solo della filosofia tutta quanta, ma eziandio degli studii della natura. Già il grande pensatore italiano Gioberti esclamava: « Se le scienze fisiche non si collegano a quelle metafisiche, al vero principio filosofico, va tutto a caso ed a rovina » (V. *Protologia*). Già Ippocrate dichiarava indispensabile la unione della Filosofia e della Medicina, e stimava il medico filosofo, *uomo di mente divina* (KECKER, *Stor. fil. della Med.* § 28). Già Bufalini scriveva: « La troppa trascuranza degli studii filosofici è veramente, come io penso, d'inestimabile

nocimento alla più vera cultura delle Scienze Fisiche » (*Inst. di Patologia*). Già il Principe dei medici, Paolo Morello, dettava: « Senza le speculazioni dell'intelletto, non va per l'uomo affatto scienza, non che razionale, ma nè punto empirica » (*Rag. intorno la Medicina*). Già l'illustre Patologo Puccinotti scriveva: « Sono necessarie due Filosofie, la *Speculativa* e la *Sperimentale*, congiunte insieme, e solo con questa specie di unità, potremo innalzarci alle conseguenze » (*Fisici e Metafisici*). Già Galeno affermava: « *Ut et artem primum intelligant et eandem deinde exerceant, Philosophia medicis necessaria est* ». Già Giordano Bruno reputava indispensabile la unione della Filosofia e della Medicina, nello scrivere: « *Non può essere buon medico chi non è filosofo.* » Già Bacone non dubitò dire: « *Medicina autem in philosophia non fundata, res infirma est.* » Già Diderot lasciava scritto: « *Quand je vois la Philosophie et la Médecine réunies, l'homme me paraît le plus sage des animaux.* » E finalmente già lo stesso Morello, compreso d'orrore a tale divorzio, dettava: « In Medicina si è così farneticato, che ancora ci troviamo nella misera necessità di giurare che follia, capriccio, ipotesi sventate, immaginazioni romanzesche, sogni, illusioni e fantasmi è fruttato alla Medicina, e a tutte le scienze dalla Natura, all'Osservazione solo fidando e all'esperienza » (*ivi*). È adunque cosa assai da tenersi nociva all'avanzamento delle scienze naturali, il rifiuto dei soccorsi di quella scienza, che per sua indole è diretta a svelare la parte delle esistenze create, che suole nascondersi allo sguardo di coloro, i quali studiano l'aspetto sensibile, materiale delle medesime, obliando la quale, l'idea della vita è incompiuta, imperfetta e contraffatta. E allorchè venne ad effettuarsi l'abbandono della Filosofia, le biologiche dottrine, è noto a tutti per l'istoria, non più con fedeltà ritrassero la Natura. La Fisiologia, privata dei dati, delle leggi, delle idee e dei fondamenti, che unicamente ricever deve dalla Filosofia Prima, rimase non solo infeconda, ma locata in mezzo a sintesi viziose, ad assurdità, da costituire la maggiore ignoranza, rappresentata dall'annullamento delle idee, e da analisi immoderatissime.

Deh! l'Italia, regina nelle vie della speculativa e per il suo Pitagorismo, e per la sua scuola trovatrice eccelsa dell'*Idea* nel *Fatto*, quindi fondatrice della vera *Filosofia della Natura*, impedisca, con ogni mezzo possibile, divorzio siffatto, imperocchè la Filosofia, al dire dell'illustre Mamiani, nata e cre-

sciuta nel nostro bel clima, avendo primeggiato sopra ogni altra, nell'essersi guardata dal cadere negli eccessi e negli esclusivismi, dal mantenersi libera dalle assurdità della sofistica straniera, è riuscita sempre, da un lato, profonda investigatrice della reale natura delle cose e della parte intelligibile e formale loro, e dall'altro, sincera e diligente studiosa delle sensibili e materiali apparenze; quindi, non invasa dal *sen-sismo*, il quale togliendo a considerare la sola parte materiale delle esistenze, produsse il *Materialismo*, e con esso la incapacità a derivare dalle scienze della natura i principii fondamentali, le leggi che la governano e i legami e gli accordi delle diverse parti che la compongono; come non invasa dall'*Idealismo*, il quale originò ipotesi stranissime, ed una tal serie di errori e d'idoli speculativi, capaci di lungamente e gravemente travagliare la Filosofia. Già per cotesti pregi della Filosofia italiana, l'insigne Rosmini disse: « Le scienze non prosperano felicemente e con progresso non interrotto, se non quando sono fatte germogli della Filosofia italiana, e tralci di questa salda radice. Già Giordano Bruno sapientemente avvisava, nel delineare l'eclettismo pitagorico; l'eclettismo organico, l'eclettismo dialettico, doversi applicare alla Medicina, da' suoi cultori, la Filosofia italica, se brama stringe l'animo loro di perfezionare la scienza che professano. Già Puccinotti affermava: « Miglior senno farebbero i medici, se ritornassero al *Pitagorismo*, ch'è vera Filosofia italiana, anzi che continuare a ridar vita alla *Scolastica*. » (*Op. cit.*). E già Mamiani, nei *Dialoghi di Scienza Prima*, asserì: « La Filosofia pitagorica, che tutte le facoltà e condizioni dell'uomo esercitava ed armonizzava, dee divenire all'Italia la guida costante della nazionale risurrezione. Filosofia che fugge a tutto uomo, da una parte, le sottigliezze dialetticali, il parlare oscuro, il barbareggiare e le ambagi di certe speculazioni, quasi al tutto inaccessibili all'uomo; dall'altra parte, dee fuggire la tenuità a insufficienza empirica a quel temerario e superficiale dommatizzare, di che furono pieni i libri del secolo scorso. »

Dal già detto, chiaro risulta che l'Omeopatia, per il suo dinamismo universale dialettico, per la teorica organistica della vita e per la legge fondamentale della natura e di tutte le Scienze, la legge dei simili, che propugna e dichiara suo vessillo, sua formola scientifica ed artistica, è solenne manifestazione di progresso; è splendida affermazione di tutte

le Scienze positive; è esemplare fida della filosofia italiana e delle arti metodiche, da questa imposte ai ricercatori dei fatti sensibili e delle ideali ragioni armonicamente congiunti; è sincera, attenta, gelosa conservatrice dei trovati italici, che la nostra patria onorano nella via della speculativa e dello sperimentalismo, per la nobile opera della grandissima triade italica, Empedocle, Bruno, Galileo, gloria che incorona con vivacità e freschezza la fronte degl'Italiani, sì nella avversa che nella prospera fortuna; quindi, è manifestamente *affermazione*, anzichè *negazione* della FISILOGIA. E, di quella fisiologia che non considera soltanto i fenomeni sensibili e materiali della natura, e per ciò introduce il *Materialismo*, come non accetta isolatamente i veri ideali, per introdurre l'*Idealismo*: cioè, affermazione di quella *fisiologia* vera e sola vera, dottamente significata dal grande maestro delle naturali discipline, HUMBOLDT, per le parole, che ricordano a noi Italiani la vastità dei pensieri dei nostri maggiori, e la sollecitudine loro dell'essersi guardati dalle idee, che vanno agli eccessi ed alle esclusioni. « *Vero studio della natura, vera Scienza biologica, è quella che la contemplazione intelligente dei fenomeni non è soffocata sotto il peso materiale della Scienza (Cosmos)*. Fisiologia, che può dirsi italica, perchè è vanto della nostra patria la ricerca dell' *Idea* nel *Fatto*, per ciò salutata fondatrice della vera FILOSOFIA DELLA NATURA, assiduamente intenta, da un lato, a non inabbissarsi nell'*idealismo trascendentale*, in cui i Tedeschi si sono offuscati e confusi; dall'altro, nel *Materialismo*, nel quale i Francesi si sono bruttamente macchiati e perduti. Dissepolti *Idealismo* e *Materialismo* forestieri, ricevuti ed accettati dagli *italo-tedeschi* ed *italo-galli* (*italiani-buddisti*), che ancora vergognosamente infettano il nostro paese, le *nostre Università*, il nostro sapere, la nostra civiltà!

E qui dovrei non soffermarmi nel mio cammino, e perciò speditamente entrare nel settimo Capitolo, destinato alla ricerca dei rapporti dell'Omeopatia con le dottrine fisico-chimiche, ed in tal modo più presto toccare la desiderata meta, se il mio dire non mi avesse condotto dinnanzi al venerando Tempio della Scienza, l'UNIVERSITÀ ITALIANA DELLA SAPIENZA, dove un dì, nella sua aula massima, alla presenza del sommo italiano A. Rosmini e di tutto il corpo insegnante della Università istessa, allora appellata *Romana*, m'ebbi l'altissimo onore d'innalzare il *Vessillo italico*, nelle cui pieghe

erano scritti i nomi dei tre campioni dell'italiana sapienza Empedocle, Bruno e Galileo, unitamente alle parole « abbasso ogni trovato straniero materialistico e idealistico! »

In tal modo comprendeva nel mio programma il dogma italico « *le cose fisiche in armonia con le metafisiche* », i *diritti della mente in dialettico coniugio con quelli dei Sensi*, *fondamento della FILOSOFIA DELLA NATURA e delle Scienze Mediche tutte*.

Il mio dire, a quei giorni, in cui la patria era addolorata dalla tirannide teocratica, veniva chiuso con le seguenti parole, che mi piace ridire, perchè esse offrirono, a taluni dei convenuti miei colleghi, occasione di giudicare misterioso il mio agire da *Riformatore*, sì da procurarmi calunnie acerbissime, col brutto scopo di ridurmi al silenzio, col turpe intento di gettare a fondo la mia riputazione. Mi piace ricordarle, perchè oggi testimoniano tutta intera la mia vita, relativamente ai varii elementi del pensiero e dell'azione. « *Ecco, io diceva, fratelli d'oltremonte e d'oltremare, la certezza del nostro trionfo. Noi non abbiamo bisogno di onori e di potenza; ma solo ne fa mestieri sia conosciuto ciò che è sconosciuto; sia svelato ciò che è secreto. Questo basterà per il nostro avvenire* » (1). Parole che testimoniano il desiderio mio di combattere, senza personalità veruna, l'errore, o ciò che credo tale, ovunque lo vegga signoreggiare la Scienza dell'uomo; come oggi *combatto indefesso, ma senza odio*, nella stessa Università della Sapienza, colui che crede possa progredire la Scienza della vita, la *fisiologia*, togliendo a considerare la sola parte materiale e sensibile delle cose; val quanto dire, lavorando con i soli dati e le leggi e il metodo della scuola materiale, propugnandone le fondamentali proposizioni; le quali si possono ridurre alle seguenti antiche ed erronee: 1. che gli elementi della materia non possono assumere potenze non intrinseche della loro natura; 2. che la comune materia possiede le forze necessarie tanto alla maniera di combinazioni inorganiche che di quelle organiche, e i fatti dell'animalità essere contrarii alla natura di un ente semplice; 3. le forze dei minerali e le leggi delle azioni molecolari sempre bastevoli da sole a generare i fenomeni della vita, la scienza dei

(1) Vedi *Dialogo intorno gli errori dei maggiori antesignani della Filosofia della Natura*, di G. B. Carta. Milano 1858, pag. 418, tipi De-Maddalena e Co.

corpi vivi altro non essendo che una fisica ed una chimica. E con queste assurdità della *filosofia del sensismo*, tutta propria del *regno della mediocrità*, imperocchè quelli, i quali la professano, giustamente vengono chiamati dal sommo filosofo Gioberti, il *popolo minuto e la plebaglia dei filosofi*, egli invita la studiosa gioventù italiana, *speranza della nazione* « ad elevarsi come individui ai più alti gradi della coltura intellettuale, per rendersi degni della posizione sociale cui aspirano, permettendo loro di campare la vita, rinfrancando l'ingegno e facendolo conferire a rivendicare per una terza volta alla nostra patria quel grado sublime, per cui la gloria dell'Italia, non meno della beltà del paese, è prediletta da tutte le nazioni » (1). Costui è *Giacomo Moleschott*, medico olandese, Senatore d'Italia, che ardisce chiamare la gioventù italiana, a ricombattere l'acquisto, per la terza volta, della monarchia intellettuale, e appunto dalla terra di GIOBERTI, Torino, nei dì che dettava nella Università un corso di Fisiologia, come oggi lo detta nella Sapienza di Roma, rigorosamente obbligando ad osservare i consigli del medesimo metodo sofistico, severamente seguendo i dati dello stesso *sensismo*, con alterigia avanzandosi in mezzo agl'Italiani, convenuti nella Sapienza di Roma, con cotesto dire: « Uniti, siamo i veri custodi della *fiamma eterna contro le tenebre*; una falange invincibile per chiunque voglia incatenare il libero pensiero. Combattiamo indefessi, ma senza odio. *Non dimentichiamo che il più celebre laboratorio di fisica si fu il domo di Pisa, quando GALILEO, valendosi del suo polso calmo e regolare come cronometro, vi sentiva il palpito dell'umanità progrediente* » (2).

Oh! povera Italia; il tuo Adamo della *filosofia della natura*, Galileo, da uno straniero, invasore dei campi della tua sapienza, chiamato a sostegno della Scienza della Vita, fondata *unicamente* sul più gretto materialismo oltramontano! La FISIOLOGIA, spoglia dello splendore d'ideali ragioni! E perchè? Perchè l'*Umanità progredisca*!

Poffar il mondo! Possibile, che si voglia ancora da senno riporre cotesto re della Scienza fra i propugnatori della fi-

(1) Vedi *Sulla Vita Umana, Prolusioni e Discorsi*, pag. 26, pubblicati a Torino, 1862-1867.

(1) Vedi *La fisiologia e le scienze sorelle*. Prolusione al corso di fisiologia Sperimentale nella Sapienza di Roma, pronunciata li 11 gennaio 1879.

losopia del sensismo? Possibile che ancora lo si voglia battezzare per *italogallo*, in ordine alla Filosofia, e per ciò incapace a tenersi lontano dalla labe straniera? Possibile lo si creda ancora dimembratore del più eccelso *trovato italico*, del dogma della vetustissima italiana sapienza, e intento da senno a calpestare i sommi veri, costituenti la filosofia del nostro paese, per lordarsi nel fango della Senna? Possibile, finalmente, che Galileo sia appunto colui, il quale chiude nell'avello le verità ideali, che veruno giunse a spegnere mai, e che non possono essere negate sul serio, neppur da coloro, che si affannano a combatterle? In una parola, Galileo non solo parricida della patria in ordine all'intelletto, discacciando la filosofia dalle scienze naturali; ma continuatore e propugnatore del più frivolo bamboleggiare in Filosofia, da doverlo locare tra la *plebaglia dei filosofi*!

La Dio mercè, no, signor Moleschott! Smettete dal maltrattare in tanta miseranda guisa i nostri maggiori, e di spogliarli sì bruttamente delle loro più eccelse glorie intellettive, per poi farvene scudo ad aprirvi la via, a penetrare nelle vergini menti della gioventù della mia patria, e a schiudere le porte delle Università della terra di MAZZINI, strenuo campione contro ogni maniera di materialismo e di ateismo, al pari del grandissimo di Torino!

Valga il vero. Chiunque abbia meditato la storia della *Restaurazione italiana*, in ordine alla filosofia e alla Logica, non ignora, che i principii metodici, i quali, come semenze nascoste, si stavano nella *Scuola italica* (bene additati ai pensanti dal venerando vecchio EMPEDOCLE, per l'eccelso spirito osservatore, sperimentale e induttivo, che sortì da natura. d'avversene il complesso degli ottimi principii del metodo filosofico), germinarono rigogliosamente con i potenti aiuti di GALILEO; a tal che, come riedificatore dello scibile e riassuntore dei ricordi dell'italico armonismo tra le cose fisiche con le metafisiche, tra la filosofia sperimentale con la filosofia speculativa, nessuno mai uguagliò Galileo. Quindi l'opera grande della restaurazione filosofica di questo massimo pensante — la via aperta dal Bruno gloriosamente percorrendo, in particolare, là dove questo smisurato ingegno rende di più in più popolare la speculativa, il Pitagorismo, la dialettica italica — fu la maggiore che si ricordi dalla storia; d'onde, onore immenso per lui n'ebbe la patria nostra, e nei campi della filosofia si videro cessare le guerre di opinioni,

che lungamente la travagliarono, l'osservazione empirica dei fenomeni locati in armonia con i principii supremi dell'intelletto, i principii generali immutabili in dialettico accordo con l'esperienza mutabile, limitata; gli studii fisici in armonia con quelli speculativi, le scienze razionali con le sperimentali, l'opera dei sensi con quella dell'intelletto. In una parola, il Pitagorismo proclamante l'errore starsi negli eccessi della Scuola materiale e di quella animistica, e la verità, al contrario, nell'armonia degli opposti. Di conseguenza, per testimonianza della storia, niuno più che Galileo seppe risvegliare la memoria della vecchia sapienza italiana; niuno meglio di lui seppe armonizzare gli studii fisici e gli speculativi, e per ciò sapientemente ritornare lo studio della natura ai ricordi dell'intelletto umano.

Questo è tutt'altro indirizzo alla *filosofia della natura*, di quello che il Moleschott attribuisce al grandissimo d'Italia, Galileo! Quindi l'appellarsi, ch'egli fa ai placiti di questo massimo filosofo, per aprire la via alla gioventù italiana, affinchè rivendichi alla patria « *per una terza volta quel grado sublime, per cui la sua gloria, non meno della bellezza, è prediletta da tutte le nazioni* »; l'obbliga a smettere il *Materialismo* e le arti metodiche, che vorrebbe, a nome di Galileo, dominassero il sapere degl'Italiani.

E perchè niuno creda che il mio affermare, intorno i pareri e l'opera restauratrice di Galileo, sia portato dalla mia mente, riscaldata troppo dai cocenti raggi del sole di *Crotona antica*, dal Pitagorismo, dal trovato italico, sì da scorgere cotesto vero in ogni atto restauratore della Scienza del Pensiero, in ogni opera dei massimi ingegni nelle vie della filosofia speculativa e di quella sperimentale — e lo stesso signor MOLESCHOTT abbia di che farmi rimprovero e richiamarmi ragionevolmente su ciò; io mi penso sarà bastevole il ricordare il competentissimo giudizio, esternato in proposito dalla vivente gloria d'Italia, TERENCE MAMIANI.

Si legge a facce 68 dei *Dialoghi di Scienza Prima*: « Collocarsi dee GALILEO per mezzo ai grandi filosofi, egli che ha raddrizzato e ravvivato, può dirsi, tutto l'umano senno, e insegnato ai dotti d'ogni regione il metodo genuino e solo per raggiungere il vero. » E a coloro, che affermarono aver ciò fatto per disposizione di natura e non per scienza speculativa, nè oltre a ciò, aveva applicato egli il suo metodo a veruna parte degli studi metafisici, MAMIANI risponde: « che

GALILEO affermava con istanza d'aver applicato più anni alla filosofia, che mesi alla matematica; quindi si legge nei suoi libri tanti solenni precetti dell'arte logica rinnovata e pensieri e giudizi tanto squisiti sulle astratte materie.... » L'opera di Galileo fu universale e sintetica, e abbracciò qualunque forma dello scibile e l'uso e l'applicazione di tutte le facoltà cogitative, procacciando insieme di porre l'opera di ciascuna in concordia e armonia con quelle di tutte l'altre, conformemente all'ufficio e alla subordinazione acconcia, che debbono avere nell'intelletto.

Il perchè egli scriveva cotali insigni parole, non istate abbastanza capite, a creder mio, dai moderni, che, cioè, *s'affaticava d'accordare qualche canna dello scordato organo della filosofia; nè questo sarà armonizzante davvero, fino che si vorranno mantenere scordate quattro o cinque canne principali, che danno il suono a tutte le altre.* Insegnò agli uomini come usar bene della facoltà di astrarre e paragonare, e con la scorta di certi assiomi o divine reminiscenze, come ei li domanda, insieme con Platone, saper indurre gli universali. In secondo luogo, mostrando l'arte peregrina d'istituire e variare gli esperimenti e ben cimentare i fatti, mostrò ad un tempo le guise sottili e prudenti di utilizzare dell'immaginazione, la quale crea i supposti, coglie le analogie, scuopre le remote correlazioni, ed eccita e scalda la vita dell'intelligenza. A rispetto delle facoltà di sillogizzare, diè Galileo esempi mirabili di deduzioni severe e feconde, e imparò altrui come allontanando i principii fittizii o dubbii e le sistematiche preoccupazioni, ricevendo e applicando con ingenua interpretazione gli adagi della logica naturale, e conducendo con geometrica esattezza il ragionamento, l'arte di dedurre per sillogismi diventa quanto mai fertile, e afferra, non le astrattezze della scuola, ma i veri eterni e fondamentali. E così venne insegnando il modo più savio e più circospetto di soddisfare a quell'altra, io non so se debba chiamarsi nobile facoltà o aspirazione dell'intelletto, di ascendere sempre dall'effetto alla causa, dal fenomeno all'essere, dalla derivazione al principio, dalla notizia empirica, alla teorica. »

E Mamiani, dopo avere sì bene caratterizzata l'opera restauratrice di Galileo, e dottamente indicato consistere la massima perfezione del metodo di cotesto sommo ingegno, *nel rilevare e distinguere la subordinazione e cooperazione armonica delle nostre facoltà, come nella discordanza di esse*

facoltà consiste la cagione più durevole e più frequente d'errore in filosofia; in altri termini, e come nella monarchia della mente le potestà si subordinino l'una all'altra, senza conflitto e con mirabile economia, e come l'errore divenga enorme ed universale pel predominio ingiusto e tirannico d'una di esse; di quindi il vero riposare, là ove risplende l'armonia del ministero dei sensi con l'opera dell'intelletto, e l'errore di solo una parte accettando, abbandonando l'altra, turbando la concordia e le proporzioni del tutto; e MAMMIANI, dico, dopo di avere lungamente coteste cose esposte, così prende a dire: « Per tutti insieme questi concepimenti e queste opere, Galileo richiamava all'ufficio lor naturale le facoltà di osservare, sperimentare ed indurre, non meno che le facoltà di dedurre, dimostrare e *sintetizzare*. Ripetiamo poi che bene e sapientemente indicava come tutti gli uffici delle facoltà nostre conoscitive, e tutte le arti menzionate del metodo debbono insieme contemperarsi e far consonanza; e mostrò come al raziocinare astratto dee prevalere l'esperienza, e all'autorità la ragione, come d'altra parte la notizia dei fatti dee fecondarsi perpetuamente con la speculazione dei principii, e che il sapere fermo e compiuto vuol essere positivo ed insieme razionale, e per lo contrario, che l'alta speculativa dee mai sempre nutrirsi dei frutti dell'induzione, e sapere scorrere agevolmente dalle prime nozioni alle medie verità, e da queste alle cognizioni individuali. »

Nel discorrere di questo sovrano ingegno nel *Rinnoamento della filosofia antica italiana*, intorno al metodo, Mammiani, a facce 46, dichiara l'opera di ricostruzione galileana, in questi termini: « Galilei non mancò di salire alla investigazione delle verità universali e alla sintesi ultima delle stupende teoriche. E bene associando l'*esperienza* al *ragionamento*, si sforzò sempre di elevare i suoi trovati alla forma scientifica, e desiderò, con Seneca, di penetrare la vera costituzione dell'universo; — nè d'altra cosa si compiacque meglio e più spesso, quanto d'avere raccolta la intera storia sotto il dominio d'un solo principio. » E termina col dire: « che con *maggior diritto e ragione* potevasi da Galileo proferire quel detto cospicuo di Bacone, che *il metodo empirico essendosi alla perfine maritato col razionale, composte si sarebbero a pace le intelligenze mortali*. — E questo per testimoniare a tutti che Galileo, alle ricerche dei fatti sensibili sapientemente congiungeva quelle degli ideali, e la Scienza

dimostrava avere eguale bisogno degli uni e degli altri, perchè l'opera dell'una serie acquista pregio e valore unicamente dalle industrie e dalle scoperte che si fanno dell'altra. La pratica che GALILEO insegnò delle *regole metodiche*, al dire dello stesso Mamiani, fu sì compiuta, che in niuna età e da niuno si è adoprata mai la migliore, tanto che, a facce 47-48, della medesima opera, si legge: « Quello che la scuola di Galilei mostrò di sapere circa l'arte di coordinare insieme l'osservazione, e l'esperienza e il ragionamento, sia per l'acutezza e diligenza analitica, sia per l'amplitudine e profondità della veduta sintetica, non troviamo che venga uguagliato da alcun lavoro moderno. »

Dopo tutto ciò, signor MALESCHOTT, come azzardate dire alla gioventù italiana, dal tempio sacro alla Scienza, e perciò dai nostri maggiori chiamato *della Sapienza*, che a vostro duce, a vostra guida nell'educarla, vi servite del sovrano tra i Filosofi, mentre l'ammaestrate con un *metodo tutto affatto contrario*, di quello insegnato da quel Massimo ai dotti d'ogni nazione, perchè raggiungano il vero? E dite educarla allo scopo di servire un dì all'Italia, perchè riacquisti per la terza volta il Primato in ordine al sapere, mentre con GALILEO, a costa a costa col BRUNO, col CAMPANELLA, ravviatori eccelsi di tutto l'umano senno, fu sempre principe tra tutte le nazioni che la circondano?

Forse, in buona fede, credevate ancor voi, con la folla dei pensanti, che GALILEO potesse servire di appoggio e di scorta, colle sue arti metodiche, alla *Filosofia Materialistica*, al *Sensismo*? Mamiani avverte, pochi esser coloro, i quali compresero quale sia stata l'opera restauratrice di Galileo; quindi il maggior numero dei cultori delle scienze, ch'è sempre il peggiore, lo invoca a sostegno della più gretta scuola, quella del *Sensismo*, del *Materialismo*; scuola, che mai potrà servire al reale progresso delle scienze, che costituir debbono la grandezza e l'avvenire d'Italia. Laonde dottamente il Mamiani ci dice, disgraziando e il *Sensismo* e il *Materialismo*, entrambi filiazioni del metodo sofistico, del metodo antigalileiano, « che egli crede con gran fermezza il giorno in cui il metodo di Galileo potrà compiutamente adattarsi alla metafisica, dover essere il cominciamento del secolo d'oro degli studi speculativi, perciò mi è forza di salutar Galileo, se non come padre, come avolo almeno degli alti filosofi che si aspettano. » (*Dialoghi di Scienza Prima*, p. 69.)

E perchè la gioventù italiana scorga apertamente che, sotto il magistero di VOGT, BUCHNER, COMPT e di altri sensisti e materialisti di simile stampo, non potrà mai ridonarsi alla Italia il suo Primato, che solo potrà conseguire col riacquisto della sua vera Filosofia, e colla ristorazione della Scienza della Vita, giusta i canoni della Scuola Pitagorica, della quale GALILEO, BRUNO, CAMPANELLA, sono i veri riassuntori, io credo renderle il più solenne dei servigi, nel ricordare alla gioventù del mio paese (mio conforto, mia speranza, in ogni traversia della vita, nei giorni del mio *pretile* carcere politico, nei giorni della mia prigionia tedesca, nei giorni del mio combattere sui campi dell'indipendenza italiana, nei giorni del mio doloroso esilio) il sapientissimo gemito de' due grandi pensatori della patria nostra, GIOBERTI e MAZZINI, intorno al Sensismo e al Materialismo.

Nell' *Introduzione allo studio della Filosofia* dell' insigne pensatore Gioberti, si leggono, intorno al sistema che deriva la cognizione umana dal sensibile, queste sentenze: « Il *Sensismo* è certamente in sè medesimo un sistema assurdo e funestissimo per le conseguenze. Esso rivolge affatto il vero ordine delle cose... Il predominio del *sensismo* nell'età moderna è una delle cause principali delle angustie a cui è ridotta la Filosofia presente.... I sensisti collocando nei sensi la base di ogni conoscenza e di ogni esistenza, oltre allo spiantare la speculazione, togliendo i nervi del discorso e del sapere in generale, ei noccono a tutta l'enciclopedia. Può parere a prima fronte che il loro modo di filosofare conferisca alle scienze osservative e sperimentali (la Biologia), come quello che converte la Filosofia medesima in una disciplina dello stesso genere, e ne fa, per così dire un ramo della Fisica. Ma il contrario accade, chi consideri attentamente. Senza entrare nell'intima ragione delle scienze naturali, il che vorrebbe un lungo discorso, mi contento di notare che esse, come ogni altra disciplina, richieggono nei loro cultori un abito d'ingegno sagace e profondo che penetri addentro, quanto meglio è possibile, nelle viscere del suo oggetto. Ora il *sensismo*, che di sua natura se ne va tutto in superficie (giacchè i sensibili sono la corteccia delle cose), dee ingenerare nello spirito de' veri cultori una disposizione contraria alla profondità, e renderlo a lungo andare simile a sè medesimo. E così è veramente, tanto che non si può immaginare nulla di più frivolo e superficiale, che questo

sistema, eziandio ne' libri de' più ingegnosi fra suoi seguaci. Nè i sensisti (parlando in generale) hanno propriamente ingegno; ma bensì spirito, ch'è la disposizione più connaturale alla loro foggia di filosofare. Leggi gli scritti del CONDILLAC, dell'HELVETIUS, del CABANIS, del TRACY, e non ti potrai dolere che non siano spiritosissimi; e anche troppo; ma l'ingegno, cioè la profondità e la virilità del pensiero, al tutto manca. I loro sistemi sono lavoretti arguti, sottili; ma microscopici e delicatissimi che non hanno più consistenza di un ragnatelo, e se ne vanno con un soffio. Quindi è che la nota più insigne del *sensismo*, se hai l'occhio solamente alle forme, è la fanciullezza: ci trovi l'aria, le fattezze di un bambino; e bene spesso anco l'innocenza; perchè ti accorgi che que' buoni filosofi sono per lo più uomini della miglior pasta del mondo, e *non hanno il menomo sospetto della maravigliosa vanità dei loro sistemi*: come ragazzi, che congegnano le mulina di paglia e i castellucci di carta, colla gravità e colla premura che gli uomini mettono nei negozi. Insomma il *Sensismo* è il *bamboleggiare*, o piuttosto *rimbam-bire* della filosofia, e non ha maggior momento di un giuoco ingegnoso, com'è, verbigrizia, quello degli scacchi. Anzi io reputo che i buoni scacchisti siano più difficili a formare che a trovare degli eccellenti sensisti, e che la società umana si vantaggi tanto meglio dei primi, che dei secondi, quanto l'opera di quelli è più squisita, e il passatempo lontano da ogni pericolo. »

Veramente con queste sentenze, atte a sbalordire ogni razza di sensisti, di materialisti, non saprei come il Moleschott, frenetico seguace di cotesto filosofare, *col quale ad ogni patto desidera educare la gioventù d'Italia*, abbia a rinvenire seguaci fra uomini serii; a meno che non vogliano gl'Italiani dare l'esempio ridicolissimo di *pascersi di fumo e di vento, e di darsi, con grave importanza, a congegnare mulini di paglia e castellucci di carte!*

GIUSEPPE MAZZINI, dolente del vedere la sua Italia immersa vergognosamente nel brutto vizzo d'imitazione del materialismo oltramontano, che infetta ogni insegnamento universitario, in mezzo a' suoi compatriotti, proferì la potentissima parola, che noi qui trascriviamo per intero, chè mal faremmo in abbreviarla:

« Il *Materialismo*, Filosofia di tutte le epoche spiranti e dei popoli in decadimento, è vecchio fenomeno storico insepara-

bile dall'agonia di un dogma, reazione d'intelletti superficiali, che, incapaci d'intendere la vita dell'umanità, incapaci di svolgere dalla tradizione le condizioni essenziali, incapaci di presentirne il futuro progresso, negano l'*ideale*, invece di limitarsi ad affermare la morte di una delle sue incarnazioni.... Filosoficamente, il *Materialismo* posa sopra una singolare confusione perenne di due cose radicalmente diverse, la Vita e le manifestazioni della Vita, l'*io* e gli organi, che gli furono dati, perch'ei potesse rivelarsi sotto forme visibili al mondo esterno, al *non-io*. Gli uomini, che avendo sottoposto all'analisi il metodo, pel quale vanno dal mondo esterno materiale al pensiero, o gli strumenti per mezzo dei quali la vita si traduce in fenomeni successivi e finiti, dichiarano avere conquistato una prova della *materialità* della vita e del pensiero, somigliano a un dipresso quel misero che, avendo conquistato coll'analisi chimica la conoscenza delle sostanze componenti l'inchiostro, col quale era stato *scritto* un poema, credeva d'aver conquistato il segreto del Genio che lo aveva dettato. Genio, Vita, Pensiero, potenza *iniziatrice* del moto, concetti dell'infinito, dell'eterno di Dio, immanenti nell'anima umana, anelito a un *ideale*, da non raggiungersi nel breve stadio dell'esistenza terrestre, sentimento di libertà, tutto quanto costituisce la parte misteriosa di noi e si lega a un mondo oltre il sensibile, sfugge all'analisi di una filosofia esclusivamente sperimentale, che è impotente a varcare la sfera delle leggi secondarie dell'essere. Se i materialisti, rinunciando a giovare della Tradizione universale, dei responsi della coscienza, dell'Intuizione d'ogni criterio del Vero — *si tolgono di limitarsi al meccanismo dell'osservazione analitica, e di sostituire alla biologia e alla psicologia una gretta e non guidata fisiologia* — se non potendo con quell'unico povero metodo risalire alle leggi prime e alla sorgente delle cose, a guisa di fanciulli irritati, e dichiarando inetta l'umanità fino al loro nascere, s'arrogano di negarle — tal sia di loro. Nè a me, se l'Italia fosse nazione da mezzo secolo, la loro dottrina parrebbe grave pericolo. L'umanità non abbandonerà per essi la propria via; e l'udirli in un secolo, nel quale tutte le scoperte dei pensatori convergono a provare una legge intelligente d'unità e di progresso preordinato, a parlare in nome della scienza, perchè hanno sfiorato un libro di Vogt, O ASSISTITO AD UNA LEZIONE DI MOLESCHOTT, moverebbe più a sorriso che a sdegno!

Ma l'Italia non è nazione, bensì in via di farsi tale; e il momento è supremo, e come i primi esempi all'infanzia, i primi insegnamenti possono fruttare gravi conseguenze ad un popolo, che, uscendo da un passato di errori e di corruttele, s'agita in cerca del proprio avvenire. Il federalismo, che, predicato oggi in Francia, sarebbe innocente utopia suggerito nei primi anni della rivoluzione, minacciava di dissolvimento il paese, apriva la via alla conquista straniera e suscitava la Montagna a malaugurate repressioni di sangue. Così, per noi, delle misere dottrine, alle quali accenno, i fatti ci han posto innanzi una grande e santa missione da compiere, da compiere oggi o forse non prima di mezzo secolo. Ogni indugio minaccia d'essere rovina: ogni traviamiento può riuscire fatale. E il popolo col quale dobbiamo operare, è ineducato, facile ad accettare ogni errore, che affacci sembianza di guerra al passato e ad un tempo a travolgersi per lunga abitudine insegnata dalla servitù, nell'egoismo. Or le dottrine del materialismo conducono i più, per la via degl'interessi, all'egoismo. Però, gemo, udendole predicate da giovani, buoni ma incauti, e li scongiuro, per quanto hanno di più sacro, a rimeditare sulle loro conseguenze morali e rintracciarle, segnatamente in una nazione vicina che raggiunse nel secolo passato gli estremi della negazione e giace oggi, corrotta dal culto delle cose finite e diseredata d'azione, nell'obbrobrio della schiavitù. Ogni errore è delitto per chi veglia presso alla culla di un popolo!

O Dio, la legge morale che emana da lui, il dovere liberamente accettato, che sgorga da esso per tutti noi — o la Forza delle cose che si traduce praticamente nella forza e nel successo degli individui, nella onnipotenza dei *fatti*: da questo dilemma non s'esce. Proporrete, o giovani, all'Italia nascente quest'ultima norma di vita? O la sovranità di un *fine* prescritto, nella coscienza del quale si affratellano i cittadini di una nazione e che costituisce la *Nazionalità* d'un popolo tra i molti che compongono l'umanità, di un *fine* che possa essere riconosciuto da tutte le nazioni, che le vincoli tutte, che sia superiore a tutte e quindi inevitabilmente religioso — o il *diritto*, arbitrariamente definito, di ciascun *individuo*, e quindi, nel campo della pratica, l'*interesse* di ciascun individuo, il soddisfacimento dei suoi desideri, il di lui *benessere* proposto a *fine* e l'impossibilità di un *dovere*, al quale tutti i cittadini, da quei che governano fino all'ultimo

dei governati, debbono obbedienza, opera e sacrificio? Pare a voi che questa seconda dottrina possa, più della prima, spronare a grandi cose la patria vostra? E badate che a voi più o meno intellettualmente educati e buoni e fervidi oggi di nobili impulsi, può sorrider l'idea che il benessere dell'individuo debba fondersi, anche a patto di sacrificio, su quello di *tutti*; ma i più intenderanno, come sempre intesero per *benessere*, un godimento positivo; rifuggeranno dal sacrificio come da un dolore; afferreranno, potendo, quel godimento, anche a discapito altrui; lo accetteranno un giorno dalla libertà, un altro dalle ingannevoli promesse d'un despota, tradurranno inevitabilmente il bisogno accorazzato di immediata felicità in egoismo. Or voi non avete rinnegato ogni *legge* suprema, ogni determinazione provvidenziale di *fine*, ogni obbligo di *missione* verso l'umanità, diritto alcuno di prescrivere, come migliore dell'altrui, il vostro concetto, nè *principio* sul quale possa fondarsi l'educazione, nè fondamento di certezza, non avete, ove a voi riesca di conquistarla, se non la *forza*: e fra il metodo usato dai rivoluzionari francesi, che poi soggiacquero, senza pur sapere in nome di chi protestare alla forza altrui; e soggiacerete voi pure. *Senza Dio, v'è forza o di fare — ed è impossibile — condizione normale dell'anarchia, o di cercare l'autorità in uno o in altro uomo e schiudere la via alla tirannide che abborrite.*

E il progresso? Il concetto, oggi fatto di scienza storica, della lenta infallibile educazione dell'umanità collettiva? Il nesso di vita solidale, ascendente che annoda le generazioni! Il dovere di sacrificare, occorrendo, la generazione presente all'incremento, alla moralizzazione della futura? Il predominio dell'idea? Patria sugli individui e la certezza che la loro devozione, il loro martirio, darà, quando che sia, onore, grandezza, virtù alla nazione? Taluni fra i materialisti illogici e trascinati da impulsi di cuore migliore dei calcoli dell'intelletto, *sentono* e accettano questo culto dell'*ideale*; il Materialismo lo ignora. L'Universo non è per esso, se non una quantità finita e determinata di materia dotata di un numero di proprietà e capace di modificazioni non d'incremento, per entro la quale si agitano forze produttrici, per accozzamento fortuito, di fatti imprevedibili, o per successione fatale di cagioni e di effetti, di fatti inevitabili e sottratti ad ogni nostra azione. Nessun intervento di facoltà creatrice, d'iniziativa divina o di libertà umana: il materialismo, ne-

gando l'Intelletto legislatore, nega ogni legge intelligente provvidenziale; e la filosofia di scoiattolo in gabbia, che oggi chiamano panteismo, cancella, sommergendo in un soggetto o oggetto, io e non io, bene e male, Dio e uomo, ogni missione d'individuo, ogni libertà. La trista dottrina condanna l'umanità a un moto eternamente *circolare*, e non conosce formola storica, da quella in fuori di una fatale vicenda alterna; il concetto della spirale che segna le vie del *progresso* indefinito dell'umanità verso un *ideale* posto al di fuori, è accessibile ad essa.

Contraddizione singolare! Voi volete far grande e santo di devozione alla patria e artefice di progresso all'umanità questo popolo di Italia, che s'affaccia oggi a una nuova vita, vergine d'intelletto e forte non d'altro che di buoni istinti, pur combattuti dall'egoismo *pratico* che la tirannide innestò in esso quando volle incatenarlo — e apprestate primo pascolo alla sua mente ridesta, una teorica che legittima, se spinta alle ultime conseguenze, quell'egoismo; lo chiamate a continuare la tradizione della vecchia vita, quando papi, principi, capi delle armi, letterati e servi, appestati tutti di materialismo, conculcarono insolenti o disertarono con indifferenza di codardi, la libertà; e sopprimete ogni pegno di certezza al progresso futuro, ogni stimolo a tentarne il compimento, ogni aspirazione insegnatrice di sacrificio, ogni fede che persuada sicura la vittoria o fecondi pel domani la disfatta dell'oggi. A questo popolo, che voi pur volete spingere sulla via di Roma, che dovete chiamare tra breve a dar oro e sangue, immemore d'ogni lietezza o conforto presente, per un'idea, voi cominciate per dire: « tu non hai speranza di
« avvenire per te; insegnandoti fede nell'immortalità, l'uma-
« nità tutta quanta ti ha insegnata menzogna: un soffio di
« aria, un lieve squilibrio di funzioni animali ti uccide tutto
« e per sempre. E tu non hai certezza alcuna di durata pel
« tuo lavoro: non v'è legge, non disegno di Provvidenza, non
« conoscenza possibile dell'avvenire: tu edifichi oggi ciò che
« un fatto non preveduto, una cieca forza non calcolata, un
« concorso fortuito di circostanze rovescerà. »

A questi nostri fratelli, che volete innalzare, voi insegnate che essi sono fango, fosforo, secrezione fatale, inconscia, di non so quale sostanza materiale; è il pensiero di Keplers o di Dante, che il Genio da Prometeo a Gesù, non involò mai al cielo una scintilla animatrice delle generazioni, che legge

morale, libertà, merito e progresso conseguente all'*io*, sono illusioni, che i soli fatti siedono successivamente padroni inesorabili, insuperabili, irresponsabili di tutti noi. E non vi avvedete che voi così confermate quella soggezione servile ai *fatti*, quell'*opportunismo*, quel bastardo machiavelismo, quel culto degl'interessi d'un giorno, quell'indifferenza a ogni grand'idea, a ogni santa dottrina, ch'oggi si traducono in tradimento del dovere nell'alte sfere, in rassegnazione stupida nelle moltitudini?

Io invoco — e morrei esule confortato, s'io potessi vederne il primo sorgere, ma non lo spero — una Scuola Italiana davvero, che intendendo le vere cagioni della rovina del Papato e l'impotenza della dottrina puramente negativa, che oggi i nostri giovani accettano dagli ultimi eredi del vecchio superficiale materialismo francese o dai copisti tedeschi, si collocasse al di sopra dell'una e dell'altra, annunziatrice dell'inevitabile trasformazione religiosa, che porrà fine alla crisi d'egoismo, d'immoralità, di divorzio tra il pensiero e l'azione, nella quale versa l'Europa, e preparatrice della nuova *iniziativa* d'Italia — che imprendesse, da un lato, l'esame del dogma sul quale s'impazientava il Cattolicesimo a provarlo esaurito e in contraddizione col nuovo oggimai conquistato concetto della Vita e della sua Legge; dall'altro, la confutazione del materialismo, sotto qualunque aspetto s'insinuò, a provar ch'esso pure è in contraddizione con quel concetto e negazione stolta e fatale d'ogni legge morale, di ogni libertà, d'ogni santa speranza, d'ogni virtù serena e costante di sacrificio — che svolgesse filosoficamente tutte le conseguenze racchiuse in germe, e neglette o ignorate dagli ingegni superficiali, nella parola *Progresso* considerata come *termine* nuovo nella grande sintesi storica che rappresenta d'Epoca in Epoca, di Religione in Religione, in moto ascendente dell'umanità verso un più vasto concetto del proprio *fine* e della propria Legge — che, dimostrando ai giovani come il razionalismo non sia se non lo *stromento* usato in tutti i tempi dall'umano intelletto per trapassare da una forma di religione consunta a una nuova e migliore, e la *scienza* non sia che accumulamento di materiali da ordinarsi a sintesi fecondatrice sotto un nuovo concetto *morale*, richiami la filosofia da questa puerile confusione di *mezzi* col *fine* alla sua vera ed unica base: il sentimento della Vita e la nozione della sua Legge — che chieda il vero dell'Epoca,

non ad una analisi, sterile sempre, e sorgente di traviamiento, ove non sia guidata da un *principio* dominante, ma allo studio severo della Tradizione universale, ch'è la manifestazione della Vita umana *collettiva*, e della Coscienza ch'è la manifestazione della Vita nell'*individuo* — che redima dall'abbandono, in cui l'hanno posta le teoriche desunte dall'esercizio d'*una sola* delle facoltà umane, l'*Istituzione* ch'è il concentramento di *tutte* sopra ad un punto dato — che rispetti, pur dichiarandolo spento, il *passato*, senza il quale l'*avvenire* non sarebbe possibile; protesti contro i barbari del pensiero ai quali ogni religione è menzogna, ogni forma, or perita di civiltà, stoltezza, ogni grande, re, papa o guerriero, oggi superato dai tempi, un ipocrita o un tristo, e revochi la condanna così gittata dalla presunzione di pochi individui dell'oggi al senno e al lavoro anteriore di tutta la umanità — che condanni, ma non falsi, per mania di ribellione, la storia; dichiarì: *qui è morte*, ma non neghi la vita che *fu*; chiami l'Italia a emanciparsi in cerca di nuove glorie, ma non le sfrondi il serto delle glorie trascorse.

Scuola siffatta ridarebbe all'Italia l'*iniziativa* in Europa, il Primato » (1).

Ecco le solenni dichiarazioni di due insigni filosofi, per le quali resta giudicata la *Scuola straniera*, che si vuole far signoreggiare in Italia, dando a credere che per essa si vedrà ridonato a questa terra del pensiero, che il culto della *Idea* rese maestra alle altre nazioni, il suo PRIMATO. Si vuole da senno rivendicare alla *capitale d'Europa*, per la terza volta, quel grado sublime, per cui la gloria sua, non meno della beltà, è prediletta a tutte le nazioni? Si ricerchino gli elementi della primitiva sua Scuola fra i ruderi gloriosi della crotoniate sapienza, ponendo nuovamente in onoranza l'eccelso suo TROVATO. Sbandiscasi da ogni dottrina l'errore del *Sensismo*, e con esso ogni ricostruzione innalzata sopra le sue basi. Organizzisi una crociata contro l'imitazione straniera, che fa ostacolo al conseguimento dell'*Indipendenza del pensiero patrio*. Si lasci di adorare gl'idoli forastieri, che rinnegano il culto patrio, che fanno albergare il nostro spirito di là dai monti, rendendoci esuli e dimentichi di filosofare italianamente, proseguendo alla barbara. Non si

(1) Vedi la nota XV, in fine della Memoria.

oblii che, *ogni straniera Scuola filosofica non può darci nulla di gran pregio, che, di gran lunga migliore, non si trovi in casa nostra*. Comprendasi alla perfine esser già tempo, che il risorgimento della *Filosofia italiana* ponga fine nelle scienze all'anarchia degli intelletti, e ritempri le menti de'suoi figli, affine non più ripudino le domestiche ricchezze, mettendo in pericolo la purezza del genio nativo, per sostituirvi le limosine e gli accatti forastieri

Filosofia Italiana, che è vera, a cagione che la conciliatrice sua dialettica lavora incessantemente sul concetto dell'*armonia*, combattendo quello della *medesimezza*; cioè, che la natura delle cose studia tanto nelle loro materiali e sensibili apparenze, quanto in quelle intelligibili e formali, con quel temperamento del mezzo che evita ogni maniera di esorbitanze.

Guai, adunque a te, o Italia, se spettatrice indifferente più oltre dinanzi alla tua propria rovina ti stai! Guai, se con ogni prestezza non ti solleciti ad annientare gli operatori del tuo disfacimento! Guai, se un grido di dolore, contro il turpe impeto ad imitazione forestiera, non s'innalzerà dal tuo seno, per ispegnere quegli errori vivi, con la morte dei quali soltanto, la Scienza nostra ringiovanirà, e ringiovanendo non più resterà immersa in *errori barbari*, intrinsecamente viziosi!

Signor Moleschott, piuttosto che calpestare, come fate, la maggiore gloria d'Italia, e quell'eccelso onore, che un dì incoronava la nobile sua fronte, propugnando dottrine incontrovertibilmente *negazione delle Scienze positive tutte*, fareste meglio ad allontanarvi dalle Università tutte della mia patria, e ritornare a casa vostra! Debbo sempre ricordare che la mia parola si aggira unicamente intorno all'ordine delle cose filosofiche, governandomi con la professione di fede, che *il combattere l'errore non è punto un mancar di rispetto a chi lo professa!*

Concludo: la Medicina omeopatica, dal lato Arte e dal lato Scienza, avendo a base la legge fondamentale delle biologiche dottrine vere e sole vere, è *affermazione*, anzichè *negazione della fisiologia*. Quindi, il diritto ad essa d'insegnare negl'Istituti di pubblica beneficenza, quali sono sopra tutti le Università, dove il pane dell'intelletto è debito largamente somministrare ai giovani.

CAPITOLO SETTIMO

LE SCIENZE FISICOCHEMICHE IN RELAZIONE CON L'OMEOPATIA

Dalle cose sin qui dette, e per moltissime altre, che mi sarebbe facile il ridire, essendo lucidamente dimostrato che la legge fondamentale della Dottrina omeopatica, la *Legge dei simili*, è legge universale della Natura, e che la *Chimica* e le scienze *fisiche* tutte furono dichiarate scienze, dacchè accettarono l'evidenza della stessa legge, e progredirono tanto più quanto meglio intesero la medesima, ognuno scorge che da cotesto lato è matematicamente provato, l'Omeopatia essere in pieno accordo, in completa armonia con le dottrine chimico-fisiche, anzichè *negazione* di queste. E cotesta armonia si rende più manifesta, da reciprocamente tutte fra di loro intendersi, per la dottrina *dinamica non consueta delle scuole*, per la quale tutte bellamente consentono, e tutte si elevano a maggior perfezione possibile relativamente agli uffici di ciascuna. Oltreacciò, niuna delle scienze che conseguirono vanto ragionevole di reale progresso, è locata in discordia con la legge fondamentale dell'intendimento umano, e colla legge universale di natura, con la Legge dei simili; quindi l'Omeopatia è *affermazione* di tutte. La sola Allopatia, che non volle accettare a suo fondamento la legge generale della natura, la Legge dei simili, perchè di questa nulla comprese, nè volle mai saperne, per quanto dinanzi ad essa tutte le scienze progredissero, appunto perchè accettanti l'evidenza della legge medesima, corse secoli e secoli per vie tortuosissime ed eccentriche dei progressi di tutte le scienze, e corre tuttora con intendimento di riformarsi, dando luogo a teoriche, a sistemi ed ipotesi, il cui merito è costantemente quello di contraddirsi reciprocamente sempre, costretta poi a gettarsi in braccio al fatalissimo degli errori, quello dell'*a juvantibus et laedentibus*, non avendo trovato appoggio

sicuro, come per lunghissimo tempo si lusingò, nel sofisma distruttivo, dichiarato assurdamente legge fondamentale conservativa di natura: *Contraria contrariis*. Quindi l'Allopatia, negazione delle scienze positive tutte, e come tale dai membri della Facoltà medica partenopea, a ragione cacciata fuori dall'Università di Napoli, *non essendo per essa campo opportuno per l'insegnamento delle discipline mediche* (come la medesima Facoltà disse), perchè la MEDICINA RAZIONALE, *che vi s'insegna sulla base delle scienze naturali, l'esclude come qualunque altro sistema assoluto!*

Tutte le Università d'Italia insegnano l'Allopatia, e l'accettano come affermazione delle scienze naturali; quella sola di Napoli la esclude, perchè *negazione* di esse: *risum teneatis amici!*

Ecco a quali grossolane e mentecatte contraddizioni sono obbligati gli Allopatisti di incorrere, per non aver voluto mai accettare l'evidenza della legge fondamentale di Natura, la Legge dei simili. Sarà poi in seguito assai curioso il vedere che, la così detta *Medicina razionale* (non allopatica, nè omeopatica, a senso della Facoltà medica di Napoli!) è più allopatica d'ogni altra mai sin qui conosciuta, nel vero senso della parola *Allopatia*, la quale altro non significa, che un assieme di teoriche mediche assurde.

Ed hanno il coraggio quei medici partenopei, muniti di pieni poteri dai Ministri della pubblica istruzione, di appellarla *razionale*? Non importa s'è *senza logica*, e per ciò obbligata, al pari d'ogni altra dottrina consorella, di gettarsi al principio stesso dell'*a juvantibus et laedentibus*, e con questo fatale dogma a condursi al letto dell'infermo, attendendo intrepidi, coraggiosi, indifferenti, sì da spaventare qualunque cancrenosa coscienza, se il rimedio amministrato abbia fatto bene o male! In altri termini, se l'ammalato per il farmaco dato *guarisce* o *muore*! Scellerato *empirico indovinamento*, tanto arbitrario, quanto funesto! E ancor non si formola una legge punitiva, contro i medici, che lo pongono in pratica?

Vedremo, malgrado il fasto e il progresso delle scienze naturali, queste cose hanno saputo giovare per mettere in mano del medico il *metodo più ragionevole a curare le umane infermità*, allorquando si rifiuta la legge terapeutica, che Hahnemann formulò per le parole: *Similia similibus curantur*, cioè la Legge dei simili; vale a dire, quella legge che sorge dalla relazione tra i fenomeni patogenetici e i fenomeni

patologici. Vedremo, in altri termini, qual metodo proponga la Facoltà medica di Napoli per le scienze naturali, che dice prendere a base, senza riconoscere punto la legge loro fondamentale, la Legge dei simili (per la quale unicamente sono scienze e scienze positive), per la scelta dei medicamenti, affin di *razionalmente* combattere le malattie. Non altro, io qui affermo per ora, che il suaccennato fatalissimo dogma. Questo e non altrimenti è il profitto che ha tratto dalle scienze naturali, non prendendo di mira la legge fondamentale, che tutte le governa: la Legge dei simili. E noi diciamo, che inutili sono tutte le scienze naturali per il medico, finchè non accetta la legge sola e fondamentale delle medesime, e da essa ne cava il metodo razionale, il metodo unicamente logico per la scelta del rimedio, non a caso, cioè, *ciò che in questo morbo fece bene e in quell'altro fece male, ma razionalmente fermando la universale ragione, perchè un medicamento debba far bene o debba far male.*

Dopo cotesta lunga intramessa, dirò, a chiunque riuscisse dimostrare che la Legge dei simili non è legge universale e fondamentale della natura e di tutte le scienze positive, che io mi darei per vinto, e combatterei l'Omeopatia come falsa dottrina, al pari d'ogni altra che abbia accettata tal legge a principio fondamentale, e lascerei di far il medico, per non essere ministro di morte. Ma come niuno mai potrà dimostrare che ogni scienza, la quale vanti ragionevolmente questo nome, non si fonda sulla Legge dei simili, così io continuerò a dedicare tutta la mia vita a diffondere l'Omeopatia e praticarla eziandio, non lasciando occasione mai di gridar la croce addosso a chiunque si attenta di ostacolarne i progressi, ch'è chiamata fare a pro dell'umanità e della scienza, perchè convinto della sua *verità*, e convintissimo della *erroneità* della sua rivale, l'*Allopatia*.

Dalle cose dette a suo luogo, tenendo adunque per dimostrato che la legge fondamentale della natura e di tutte le scienze si riduce a quella dei Simili, l'Omeopatia resta matematicamente provato essere in armonia con tutte le scienze; quindi, siffatta dottrina *affermazione*, anzichè *negazione* di tutte le scienze positive. Ed il Consiglio superiore di pubblica istruzione, per difetto di conoscenza, prima d'impararla, giudicavala, esponendosi alle beffe, alle risa di tutti i sapienti dell'Europa e dell'America!

Ma qui sentomi dire da ogni lato: Come azzardate affer-

mare non essere l'Omeopatia negazione delle Scienze positive, e fra di queste, principalmente la *Chimica* e la *Fisica*, mentre è tale, non solo per la Legge dei simili, che le serve di fondamento, ma sopra tutto perchè essa è la *Scienza delle piccole dosi*, come l'Allopatia è la scienza delle grandi dosi, e piccole dosi talmente tenui, da toccare l'*imponderabilità* loro, la nullità d'azione, d'onde l'*impostura* nel curare i morbi con le dosi infinitesime, dando a credere, d'essere dotate di forza e di virtù guaritiva, tanto maggiore, quanto minore è la quantità della materia che s'impiega? Assurdo *ciarlatanismo*, traviamento, abbaglio degli Omeopatici, che la forza intrinseca delle sostanze materiali, tanto più appare, quanto più si attenuano, quindi capitalissimo degli errori il dire, che la forza è in ragione inversa della massa; inganno manifesto, negazione di tutte le scienze positive, che la forza, l'azione guaritiva si elevi al suo massimo grado a proporzione che la materia si assottiglia! Il so, e tutti lo sanno, che contro l'Omeopatia non si è detto, in ultima analisi, altro che questo, d'onde l'essere stata essa esposta al disprezzo, al sarcasmo, ai motteggi, a mordaci ironie di ogni maniera, dal maggior numero degli uomini, ch'è sempre il peggiore, perchè le maggioranze giudicano sempre dalle apparenze.

Ma quello che duole grandemente si è l'essere stata parimente esposta l'Omeopatia ad acerbe censure, alle calunnie atroci di coloro eziandio, i quali sono in voce di maestri in Medicina, e che ridono a tenersene i fianchi, senza addurre la benchè minima ragione del loro riprovevole diportarsi, allorquando sentono dire dagli Omeopatisti, che la dottrina di Hahnemann, è *solenne manifestazione di progresso in Medicina*; mentre a senno dei detrattori, che interamente la ignorano per loro stessa confessione, è il segnale del regresso in Medicina, è la negazione di tutte le scienze positive. Costoro, ripeto, contro l'Omeopatia principalmente non dissero più di questo dal dì che apparve tal dottrina sull'orizzonte medico: *come è possibile che una sostanza ridotta ad un impercettibile infinitesimo, sia capace di apportare la guarigione?* E non si stancarono di ripetere, per oltre mezzo secolo: *come è possibile che una sostanza, che fa quella malattia se siete sano, ve la toglie quando ne siete colpito?*

È doloroso per la Scienza e l'Umanità, che non solo il maggior numero degli uomini, ma ancora di quelli che si ele-

vano dal volgo dei cultori della Medicina, fantasticando intorno la etimologia della voce *Omeopatia*, la dichiarano la *Scienza delle dosi piccole*, e perciò la condannarono assurda, perchè appunto significa *infinitesimo*, *impalpabile*, cioè dottrina dei minimi continui, dai medesimi ritenuti inerti; quindi l'Omeopatia meno che nulla, un'impostura, un ciarlatanesimo. Ma cotestoro non conobbero quello che affermarono, imperocchè non giunsero mai a sapere, (se lo seppero, il tennero, con poca morale nascosto) che il vocabolo *Omeopatia*, rivela tutta una scienza da essi ignorata. Dannare una dottrina di cui non s'intende nemmeno la etimologia del nome, e poi, giudicarla dal suono di una voce che s'immagina d'intendere, è crassa ignoranza. Avvenne agli avversari della Medicina del *Similia*, per la quale quella voce è semplice manifestazione dell'idea sua fondamentale e nulla più, ciò che ad essi accadde allorquando giudicarono della parola *Dinanismo*, accettata dagli Omeopatici, dietro tutte le erroneità e stranezze, di cui le scuole allopatiche hanno vergognosa dovizia, decidendo *ex cathedra*, che, perchè dagli Omeopatici si ritiene la voce *dinanismo*; per ciò essi egualmente accettano tutte le goffaggini immaginate dai Riformatori allopatici, costantemente militanti sotto le insegne del *comune*, del *volgare dinanismo*, cioè sotto le bandiere del regresso.

Sappiano tutti coloro che sentenziarono a vanvera, a cacciaccio, intorno alla voce *Omeopatia* (allo scopo sempre di denigrare ciò che ignorano e ciò che non riesce loro utile) che siffatto vocabolo, diffuso in tutti i paesi inciviliti, per la sua etimologia non altro significa, se non che i simili, si hanno a curare coi simili, *similia similibus curantur*, da *homios* simile e *pathos* malattia. Dottrina che si rivela contro ogni teorica medica, fondata sul sofisma *contraria contrariis curantur*, già annullato, perchè battuto in breccia con le armi fornite dalle Scienze positive. Di quindi assurda la definizione che si dà di essa — l'Omeopatia essere la *Scienza delle piccole dosi* — siccome in pari modo erronea quella che si dà della sua rivale — l'Allopatia è la *scienza delle grandi dosi*; — mentre l'etimologia di questa risponde al latino *allopathia*, dalle voci greche *allos*, contrario e *pathos*, morbo, cioè che i contrarii si hanno a curare coi contrarii, *contraria contrariis curantur*. Dottrina che cura le malattie con rimedii affatto diversi da quelli usati col metodo omeopatico.

Ora prima di manifestare le ragioni, che a rigore di logica

e di sperimentale prova, stanno a dimostrare la forza degli infinitesimi, e l'azione degli atomi omeopatici, tanto meglio apparire quanto più la sostanza materiale si attenua, quindi ch'è *trovato* tutto proprio delle scienze fisiche e chimiche, che al venir meno cotesto, cadono esse in rovina; è mestieri anzitutto io dimostri l'erroneità della definizione anzidetta, data alla Omeopatia — *Scienza delle piccole dosi* — in altri termini, che io palesi a tutti, la sostanza medicamentosa, che il medico è chiamato a dare, è obbligato, per la legge terapeutica dei simili, non debba essere sempre sottoforma infinitesimale, imponderabile, atomistica, ma ancora ponderabile, massiva, sempre a seconda dello stato delle condizioni varie delle malattie, ch'egli è chiamato a curare. Queste, al presentarsi nella loro semplice disarmonia delle leggi della vita con sola lesione della fina compage organica, le dosi infinitesimali dinamizzate, giusta il processo anemanniano, cioè dotate di sola virtù dinamica e non punto massiva, allo stato imponderabile soltanto, misurato nel suo grado di potentificazione dal criterio medico più opportuno. E al manifestarsi le medesime nella disarmonia non solo delle leggi della vita, con sola lesione della fine compage organica, ma con lesione manifesta di questa, le dosi ponderabili, massive e in natura eziandio, calcolatane la quantità, giusta il criterio del medico più a proposito. E però gli esercenti Omeopatia, i quali esclusivamente affidano i loro infermi all'uso delle dosi infinitesimali, lavorano contro ogni retto insegnamento della dottrina omeopatica, compromettendo miseramente il malato e la Scienza. Disgraziatamente, cotesto è il fare del maggior numero degli Omeopatici, che ignorano lo spirito e la lettera della dottrina professata col crearla ancor essi, *Scienza delle piccole dosi*. Ma cotesto è agire all'impazzata; è introdurre l'*empirismo* in Medicina! Per cui sono da considerarsi coterstoro semplicemente *dilettanti*, e come tali non bastevolmente forti intorno la dottrina omeopatica. Laonde i chiamati a giudicare, questa figlia della Provvidenza (tale l'appello, perchè vera apportatrice di salute agli uomini, razionalmente applicata nel combattere le malattie) non devono punto fermarsi, nè su la parola parlata, nè su quella scritta, e molto meno sul loro clinico esercizio, se vogliono averne piena e sicura contezza; ma, consultare gli uomini che scientificamente la possiedono, e le opere eccelse, da essi rese di pubblico diritto. Basterebbero a ciò, quelle dell'Hahnemann,

del Morello, e del Grauvolg, triade gloriosa della Medicina del *Similia*, sì che nessuno il quale brama farsi giudice della Omeopatia, può ignorarne gli altissimi dettati.

A comprova del mio affermare, intorno argomento sì vitale della Medicina omeopatica, giova ripetere le parole dal grande maestro Hahnemann, pronunciate allora che venne interrogato sul modo di scegliere la dose del medicamento da somministrarsi per combattere le malattie. « Quello che più importa — egli disse — è la scelta del rimedio veramente omeopatico, cioè che ricopra meglio l'insieme dei sintomi della malattia; del resto, quanto alla diluzione, alla forma ed alla dose, queste devono *variare a seconda della malattia, del malato, e del medicamento stesso*. Sta alla saviezza del medico il trovarne la più opportuna (1). » Cotesta sentenza, pronunciata da Hahnemann, otto mesi prima di morire, incoglie senza misericordia tutti gli *Omeopatici empirici*, che goffamente esercitano la propria scienza, col dare a tutti, e in tutti i casi, *dosi infinitesime* in poca acqua: entro *biechieri di cucina*: testimonianza di loro asinità e inganno, da me più volte combattuta con Hahnemann alla mano, che pratica siffatta risolutamente proibisce, perchè non può applicarsi la *Legge dei Simili* nell'amministrazione dei rimedi siccome egli vuole, per non perdere le migliori guarigioni. Cotesti non sono Medici, ma poveri esercenti, i quali espongono la Medicina omeopatica al ridicolo, al disprezzo! Colpa dei Ministri della Pubblica Istruzione, che non vollero *proibire o disciplinare*, con l'insegnamento universitario, l'Omeopatia, mentre trattasi dei diritti dell'umanità! (2).

(1) Vedi *Lettere intorno l'Omeopatia*, del dottor Giovanni Dansi, Milano 1816, tipi V. Guglielmini, pag. 168.

(2) I più esperti clinici omeopatici non tralasciarono di seguire il grande Maestro Hahnemann, là dove avvisa i Medici, così non doversi dare in ogni caso le dosi infinitamente attenuate, e per ciò ridurre la Medicina del *Similia* a *scienza delle piccole dosi*, come non ripetere mai la eguale dose dello stesso rimedio, ma sempre *dose simile*, cioè diversa per un grado diverso di dinamizzazione, atto ad evitarne l'eguaglianza. Vale a dire, a seguir la legge dei simili, così nell'amministrazione dei rimedi come nella scelta di essi. Cotesto precetto, non ponendo in pratica, si afferma da Hahnemann, che si *perdono le migliori guarigioni!* Ecco le sue parole le quali ripeterò in ogni occasione, finchè sarò inteso una volta, e vedrò smettere l'asinesca pratica di consegnare all'infermo pochi globuli di sostanza medicinale (o polverine eguali di forza guaritiva), raccomandando vengano presi ad

Aurea sentenza anemanniana, che oltre al dimostrare costesto massimo riformatore della Medicina, uomo logico per eccellenza, lo palesa eziandio profondo conoscitore e delle virtù tutte che si ascondono nelle sostanze medicamentose, e del procedimento sempre vario dei processi morbosi, crucianti l'umanità. Potrà dirsi che l'*Omeopatia è la Scienza delle piccole dosi*, di fronte al fondatore e ai dotti suoi seguaci? È un fatto: dal dì che Hahnemann pronunciò la riferita sentenza, i cultori più esperti, più coscienziosi e più conoscitori

intervalli, nella credenza che taluni si hanno di cambiare di dose, aumentandone o diminuendone il numero. Altra goffaggine più solenne della prima, la quale dimostra nulla aver inteso delle teoriche della dinamizzazione, che pure dicono seguire. Povera Medicina Omeopatica, povero ministero di pubblica beneficenza, come bruttamente si trascina dietro alle spalle dalla folla degli empirici, che la discreditano senza accorgersene; d'onde la cagione dell'essere derisa e perseguitata! Così scriveva Hahnemann « dopochè ultimamente parlai al pubblico dell'arte nostra di guarire, ebbi l'opportunità di fare ancora altre esperienze sulla miglior possibile maniera di regolar le dosi dei rimedi da darsi agli ammalati, che la partecipo qui, perchè l'ho *ritrovata* migliore su questo riguardo. Debbo fare importante osservazione che il nostro principio vitale non soffre di buon grado che si lasci prendere all'ammalato *benanco due volte di seguito, la medesima dose medicinale non cambiata, molto più, per varie volte*; or perchè il vantaggio dell'antecedente dose viene arrestato, or perchè in seguito vengono, *nuovi sintomi medicinali*, che nella malattia non si erano antecedentemente sofferti i quali *impediscono la guarigione*; o in una parola, il rimedio scelto omeopaticamente, ancorchè colpisca al segno, *opera a sbieco ed arriva all'intento soltanto imperfettamente, o affatto nullo*; perciò si vedono le molte contraddizioni dei medici omeopatici uno contro l'altro, in riguardo alla ripetizione delle dosi. Se però (segue a dire Hahnemann) si vuol somministrare con vantaggio, replicatamente, un medesimo rimedio, lo che è indispensabile per ottenere la guarigione di una grave malattia, la dose in ogni volta sarà cambiata, o modificata anche di poco nel suo grado di dinamizzazione. Allora la forza vitale dell'ammalato prenderà il medesimo rimedio, anche in brevi intervalli di tempo, *per molte volte di seguito, col migliore incredibile successo*, ed ogni volta riuscirà con accresciuto vantaggio dell'ammalato, tranquillamente e quasi con facilità. Questo cambiamento di grado di dinamizzazione (continua Hahnemann) viene operato con poco, cioè dibattendo con dieci o quindici scosse forti di braccio la boccetta dentro cui si è fatta la soluzione del rimedio in ogni volta pria di prendersi. In questo modo (conchiude il gran Riformatore) un rimedio bene scelto, arrecherà in tutti quel vantaggio, che si può aspettare in una malattia per mezzo di porgere il rimedio per la bocca. » (V. Annali di Medicina Omeopatica per la Sicilia, tomo 3, anno 1839, pag. 441, sotto il titolo: *Nuova istruzione sulla pratica Omeopatica di Hahnemann*). Dopo ciò ognuno comprende quanto sia a gridarsi la croce addosso a tutti quegli esercenti Medicina omeopatica, che non vollero mai piegare la loro povera mente a tale riforma anemanniana, mentre pure si vantano

della dottrina Omeopatica; si dettero con ogni sollecitudine a sorprendere il modo di comportarsi nell'organismo, sì nello stato sano, che morbo delle virtù insite alle sostanze medicinali, tanto in natura amministrate, quanto ridotte allo stato attenuato, imponderabile, atomistico, potentificato, dinamizzato, cioè portate a dosi infinitesime. Da lunga pezza eglino vagheggiarono la scoperta di quella legge di natura, per la quale il medico, nella scelta della dose dei rimedi, affidar non si dovesse al proprio criterio soltanto, ma ad

fedeli discepoli di tanto Maestro! Egli è un fatto, che le statistiche testimoniano maggior numero di vittime, allorquando i medici omeopatici, nel curare, ripetono lo stesso rimedio, non cambiato mai di dose.

Qui non voglio lasciarmi sfuggire l'occasione di accennare, che essendomi recato dalla Toscana in Roma ad esercitare l'Omeopatia, giusta tutte le norme volute e da Hahnemann e dai progressi della Scienza e veduto e diligentemente osservato che gli esercenti Omeopatia di questa Capitale, erano usi amministrare i medicamenti senza cambiamento siffatto, ponendoli entro *bicchieri*, con poca acqua da qualunque sorgente presa, quindi nell'impossibilità di comunicare ad essi la dinamizzazione voluta e raccomandata da Hahnemann, fui obbligato prima con la parola *parlata* e amorevole, poscia, non inteso, con quella *scritta*, a richiamarli tutti all'osservanza dei *placiti* del Maestro. Ma indarno spesi ogni mio dire! Mi si rispose a modo delle fazioni, che non potendosela fare con le idee, ricorrono a catechismi riprovevolissimi, non persuadendosi mai che il *combattere l'errore non è un mancar di rispetto a chi lo professa*. Lasciai tutti alla buon'ora; ma apertamente significai, per organo della stampa, essere una sventura per l'umanità e per la Scienza, che l'Omeopatia, nel bel centro d'Italia, dove vivono uomini sapientissimi, si presentasse vestita con l'*errore* di un falso dinamismo or materialistico ed ora spiritualistico contro il massimo dei trovati della sapienza italiana: con l'errore dell'unico uso delle dosi infinitesime, facendo credere l'Omeopatia, *Scienza delle piccole dosi*: con l'*errore* del non cambiare mai di dose il medicamento; quindi col goffissimo uso dei *bicchieri*, contro il parere di Hahnemann, o di globuli della stessa potenza iteratissime volte ripetuti! Così io doveva essere vittima di troppe parole, non della Scienza, scagliatemi contro!... Mi fu caro però vederli tutti, con una sola eccezione, lungi dall'Istituto Reale Omeopatico, fondazione sapiente e magnanima del gran Re d'Italia, VITTORIO EMANUELE II. In conseguenza molti distinti medici Omeopatici italiani, da lungi ancora vollero associarsi all'Accademia, *La Scuola Italiana*, e al suo Reale Istituto Omeopatico, amanti come sono dei reali progressi, in Italia, della dottrina del grande di Lamagna, e iscienti delle arti del cambiare il campo pacifico delle scienze in agone di vituperi!... Speriamo che per cotesti dissidenti, i quali pure amano... l'umanità sofferente, suoni l'ora del rinsavimento, sì che potremo vederli da questa eterna Capitale d'Italia, in grembo all'unico suo Istituto Omeopatico, sotto l'egida reale, combattere il *dinamismo* comune delle Scuole, l'*empirismo*, sotto ogni forma si palesi, e quella invalsa opinione, essere l'Omeopatia dottrina delle piccole dosi, Scienza degl'infinitesimi, l'atomismo e nulla più!

una regola fissa, che desse luogo ad una legge. E come la legge dei simili venne applicata alla scelta del medicamento, ad usarsi per guarire, ed eziandio all'amministrazione del medesimo allorquando si deve ripetere più volte di seguito, giusta le esigenze sempre varie delle malattie, così la scelta della sua dose doveva ancora prendere per guida la stessa legge dei simili. Quindi la soluzione di tale problema si pretese ottenere dal considerare nelle sostanze medicamentose, a corpo sano amministrate, l'azione *primitiva* e quella *secondaria*. E perchè in generale, gli effetti *primitivi* si producono dalle tenuissime dosi, dalle dosi infinitesime, e quelli *secondari* da quelle ponderabili, massive; così la dose del rimedio da amministrarsi agl'infermi deve rispondere alle sue patogenesie speciali. Laonde sono a darsi le dosi infinitesimali, le imponderabili contro la totalità dei sintomi simili agli effetti primitivi, e le dosi ponderabili, massive contro i sintomi analoghi agli effetti secondari; per il che, è da inferirsi che la tenuità infinitesimale delle dosi è una parte come non punto assoluta, unica, esclusiva in Omeopatia, così non certo accessoria, accidentale — come taluni erroneamente affermarono — perchè a seconda della diversità dei casi, ora occorre dar mano alla sostanza in natura, ora a quella ridotta a stato infinitesimale, allo stato più ch'è possibile atomistico, dinamizzato, ciò rispondendo a quanto disse l'Alemanno riformatore della Medicina.

Da ciò è manifesto che sono omeopatici empirici e nulla più, quei medici, i quali si danno all'uso esclusivo delle dosi infinitesime, siccome lo sarebbero eziandio quelli che si affidassero interamente alle grandi dosi. Ambo vivrebbero in errore e senza logica, e unicamente in seno a sistema di partito, dando luogo a credere l'Omeopatia ora scienza delle piccole dosi, ora scienza delle grandi. Così è dimostrato che gli accusanti l'Omeopatia d'impotenza e di ciarlatanismo, perchè usa infinitesimi, sono nell'errore, sono ingannati dai sedicenti omeopatici, dagli empiristi della Medicina del *Similia*; che, incapaci ad ascendere all'altezza del difficilissimo problema della scelta delle dosi per combattere le malattie, si gettano alle infinitamente piccole, dicendo a loro stessi: se *erro* non faccio alcun male; se *indovino* faccio del bene, perchè anco una tenuissima dose deve far bene, se amministrata anco sotto forma atomistica, l'affinità, la similarità garantisce l'effetto salutare.

Ma cotestoro non veggono due cose interessatissime: l'una, spesse volte avvenire che il processo morboso da combattersi sia in tali condizioni da richiedere una dose ponderabile; quindi se tenue, anco bene scelta, è insufficiente a fermarne la corsa fatale; e l'altra, se la dose non è razionalmente indicata, passa senza azione, mentre il processo morboso non infrenato, progredisce alla distruzione dell'organismo. Il vero medico omeopatico, ripeterò con Hahnemann, è solo colui, che dalla sostanza in natura dei rimedii, sino all'attenuazione infinitesimale loro, con sano criterio e la scorta di sperimentazioni compiute a corpo sano ed infermo, sceglie, con la legge stessa dei simili, le dosi più opportune.

Ed eccomi di fronte all'accusa di *negazione delle scienze positive tutte*, perchè l'Omeopatia affida *taluni morbi*, e nel modo antecedentemente detto, a dosi infinitesime di medicinali, cioè, al dire del volgo, e dei signori del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, ad estreme parti di sostanza medicinale, spoglia di azione.

È ingannare il prossimo, essi dicono, dare a credere la sostanza, nella estrema sua tenuità, fornita di forza, e di azione guaritiva; quindi, colpa imperdonabile lasciare che i medici la raccomandino per guarire. È agire, seguono a gridare a squarciagola, contro la grande ed unica vocazione del medico, quale è quella del sollevare il malato da sofferenze che potrebbero condurlo al sepolcro, se non si è solleciti di sottoporlo subito ad energico trattamento curativo, che solo può praticarsi con dosi ponderabili, massive, in ogni caso, in ogni circostanza, cioè con l'Allopatia, ossia colla Scienza delle grandi dosi.

E via avanti di questo passo, affermando che, la Medicina omeopatica dal lato dell'uso delle sue infinitesime dosi, è *medicina aspettativa*, coteste dosi essendo assolutamente *inerti*.

Prima di entrare in questo difficile argomento, che obbliga dire cose arduissime, certo non alla portata delle comuni intelligenze, per dimostrare che le dosi infinitesime hanno forza ed azione in ragione inversa della massa e diretta dei volumi, da potersi con sicurezza affidare loro la cura di gravissime malattie, importa, io mi penso, qui dire che Hahnemann, non per capriccio, non per spirito di partito, non per farsi segnare a dito come uomo originale, non per aberrazione mentale ed altro di simile, suggeriva e rac-

comandava l'uso delle dosi infinitesimali, ma oltre le ragioni anzidette, per quella potentissima, risultato dell'osservazione ed esperienza *clinica*, che obbligavalo in molti casi, a continuamente attenuare le dosi, se evitar voleva aggravamenti nocivi agli infermi, da dover ricorrere ad *antidoti*, e se voleva, *toto, cito et jucunde*, condurli a guarigione.

Oltreacciò, obbligato ad attenuare le sostanze, elevandole a certo grado di potentificazione, ossia dinamizzazione, se voleva fruire di esse, come agenti guaritivi, perchè nello stato loro naturale, nello stato ponderabile, massivo, erano o *inerti*, o *venefiche* al più alto grado. Il Licopodio, la Silice, il Carbone vegetabile, ecc., testimoniano il primo stato; l'Arsenico, il Crotulus, il Lachesis, la Stricnina, il Cianuro di Mercurio, ecc., il secondo. Hahnemann nessuna cosa poneva in opera, se non dietro meditazioni le più severe, e calcoli i più accerti. È fuori dubbio che cotesto grande di Lamagna e massimo benefattore dell'umanità, tutti consentono essere stato non solo sapientissimo filosofo e medico, ma onesto e religioso in tutto, e sopra ogni immaginar possibile amantissimo dell'umanità sofferente. Egli era di quei pochi Antesignani della Medicina, che tengono il proprio ministero, quale terribile responsabilità dinanzi a Dio ed agli uomini. Non appena si avvide essere obbligato a condursi al letto del fratello, per ridonargli la salute, con *indovinamenti empirici*, senza guida terapeutica, a casaccio, abbandonò ricca clientela a Lipsia e a Vienna, e solo ritornò a sollevare gli ammalati, quando rinvenne la legge fondamentale terapeutica, solo idonea a *razionalmente* praticare la Medicina; ossia, allorquando conobbe possedere la vita dell'Arte della medicina nella scoperta delle relazioni tra il medicamento e la malattia, scopo agli studi dei dotti d'ogni epoca, mai disgraziatamente raggiunto; d'onde le migliaia d'infermi, convertite in cataste di cadaveri. Anco i nemici più accerrimi di Hahnemann unanimemente ne convengono; quindi vegga ciascuno se per capriccio, se a caso, o per orgoglio, vennero da lui introdotte in clinica, e caldamente raccomandate le dosi infinitesime per combattere anco gravi malattie. Può dirsi che s'illuse, può affermarsi che non si avvide punto essere inerti, e gli *atomi omeopatici*, dimostrare appunto la sua dottrina, *negazione delle scienze positive tutte*, da non doversi mai affidare alla loro nullità d'azione gl'infermi, e mai e poi mai ammetterla al consorzio universitario! Non importa se l'Italia

per i suoi cento ministri, senza cuore e senza intelletto, le dette l'ostracismo, mentre non evvi nazione civile, che non l'abbia accolta in seno alle sue più illustri Università, aprendo cliniche, ospedali, ed oggi, la mercè di facoltà mediche omeopatiche, conferendo lauree esclusivamente di Medicina del *Similia*!

Affermare gratuitamente assurdità e negazione delle scienze positive tutte, il trovato più eccelso di queste, *la forza in ragione inversa della massa e diretta dei volumi*; cioè, che la forza si eleva al suo massimo grado a proporzione che la materia si attenua, è il medesimo che non avere capito un'acca delle leggi, per le quali la materia si manifesta nei suoi più portentosi fenomeni. E però, dire, senza provare mai, non potendolo, che la Medicina omeopatica, perchè accettò trovato sì eccelso, razionalmente applicandolo alla cura delle malattie, debba addimandarsi *ciarlataneria e impostura*, da esiliarla da qualsiasi consorzio umano, è degradazione sì spaventevole, che si abbia a disperare d'ogni progresso scientifico! Il non scorgere, in altri termini, i medici allopatici e gli scienziati, i quali tutti sono chiamati alla direzione della pubblica istruzione, *sotto il Governo della libertà*, che se la Medicina omeopatica per questo lato è assurda, cadono in rovina la *fisica* e la *chimica*, cioè le più positive delle dottrine tutte sperimentali, è povertà tale di mente, che io non erro punto, se dispero del mio paese, in ordine all'intelletto. Dire senza vergognarsene, essere traviamiento, abbaglio di menti riscaldate quel primo vero delle scienze fisico-chimiche, *che la forza intrinseca delle sostanze materiali tanto più appare quanto più si attenuano*; e la dottrina omeopatica essere ridicola, pazza, assurda, ciarlatanesca, per averlo accettato nella sua terapeutica, è cosa da sbellicar dalle risa, e da fornire tanto che basti per esclamare: OH MISERA ITALIA, COME L'ASINITÀ È IN TRIONFO, LÀ DOVE LA SCIENZA DOVREBBE TENERE SEGGIO E PRIMATO!

Ora, prima di procedere oltre, è indispensabile recarsi alla memoria, per sommi capi, i principali sistemi, che i maggiori maestri della scienza della Medicina immaginarono e propugnarono, nel lungo volger di secoli, perchè la soluzione del nostro problema non trovi ostacolo dinanzi ad alcuno di essi. Non si è lungi dal vero se i sistemi più famosi di Medicina, ad avviso de' più grandi filosofi e medici, si restringono a quattro soltanto, perchè tutte le molteplici apparenze

sistematiche, di cui la Medicina ha sì grave ricchezza, si aggirano sopra essi, diversamente vestiti ed ornati. I primi partirono dall'opinione, che distingue la forza dalla materia, supponendo questa di natura inerte, per cui dalla forza si è creduto derivarle ogni sua attività, ed enti immaginaronsi che gliela prestassero; quindi sistemi basati sopra un principio ignoto, che con leggi supposte regolasse le azioni dei corpi vivi. Altri, concedendo alla materia proprietà attive, la forza inseparabilmente unita ad essa, ne derivarono sistemi, nei quali alla intelligenza dei fenomeni vitali sono applicate le sole forze credute inerenti alla materia. Da ciò le dottrine chimiche e fisiche, e per esse spiegati gli effetti dei rimedii e la natura ed origine dei morbi. Due ordini di sistematici ne sursero, gli uni abusanti delle leggi del moto comune, gli altri delle attività ordinarie delle molecole della materia. L'ultima maniera di ordini sistematici, quelli che prendono di mira una forza particolare, avente sede nell'organismo, con la materia intimamente unita, e a siffatta forza attribuiscono l'origine di tutti i fenomeni della vita, escludendo qualunque parte ed influenza alle forze spettanti ai corpi non viventi, ritenendo che la materia, la quale entra a comporre i primi, abbandoni la proprietà, avuta nei secondi. E questi sistematici si appellano dinamisti o vitalisti, i quali si stanno lungi dalla verità, nell'assegnare al moto vitale fantastiche proprietà. Sistemi tutti, che però dai maggiori antesignani della Medicina si riducono a due sommi capi: a quello in cui dassi tutto il più elevato rilievo alla materia organizzata, e all'altro in cui tutto si accorda alla vita. Coteste due opinioni pugnando tra loro, presero nomi diversi; ma in fondo sempre rimasero i due termini principali, che presero il nome, da un lato, di *Vitalismo*, e dall'altro di *Materialismo*. Su questi due capitali sistemi, piacque a molti fabbricarne altri, che chiamaronsi in mille altri modi, e ne nacque la babilonica confusione di sistemi, in aperta guerra tra loro: vitalismo, animismo, spiritualismo con gli archei, enormon, natura, indi zoomagnetismo, elettricismo con gli eoni, gli spiriti ed altri; dall'altra parte, materialismo, atomismo, solidismo, umorismo, mistionismo, cellularismo, chimismo, meccanismismo, anatomismo, fisiologismo, ecc. Espressioni diverse, concetti diversi, che in sostanza non ad altro menano, che all'idea prima, di dinamismo, ossia *forza*, e di materialismo, ossia *materia*. Così, *Dinamisti assoluti*, coloro,

che annientano la materia nella forza; perciò panteismo assoluto, e quindi la vita manifestazione di cotesta forza assoluta; e *Materialisti assoluti*, quegli altri, che la forza annientano nella materia, indi gli animali, l'uomo e l'intero mondo, tutto materia, che si trasforma, a seconda del grado diverso di temperature, calde, umide e frigide.

Poscia, in mezzo a questi, vengono gli eclettici inorganici, originati dalla sofistica, i quali dicono trarre pro da tutti i sistemi. Ma, tra la discordia dei dinamisti assoluti, e dei materialisti; degli animisti e degli atomisti, si uscì al più vergognoso *sincretismo*, segnale dell'anarchia dell'intelligenza umana. Queste vicende appartengono all'istoria della scienza della Medicina: tutte prestanze da pseudo-filosofi dominanti.

E di fronte a cotesti viziosi estremi, la storia conta oggi il *Dinamismo dialettico*, non comune delle scuole, non assoluto, non esclusivo, non sofistico, ma universale, espresso per la formola *organimistica*: riassunzione dell'idea legittima italica, e del metodo dialettico corrispondente. Dinamismo da me anteriormente enunciato per sommi capi, ed oggi accettato, come dissi, dai sapienti cultori della Medicina del *Similia*, e per il quale i portentosi fenomeni dell'Universo si spiegano con l'interezza dei progressi delle scienze fisiche e metafisiche, armonicamente tra loro conciliate, giusta il trovato della Scuola Italica, e il mezzo termine dialetticale fra gli oppositi, l'*empsychologismo*. Organimismo, che degli estremi materialismo ed animismo armonizza il positivo e ne riseca il negativo, evitando la separazione, come la immedesimazione, e lavorando sul concetto dell'armonismo dialettico, e non su quello della medesimezza.

Accennate coteste idee, ch'era d'uopo io qui ricordassi, onde svolgere il mio argomento, mi è assai piacevole avvertire come il tema intorno al quale mi corre obbligo ragionare, con l'uno o l'altro dei sistemi suaccennati si arrivi al medesimo scopo, cioè a dimostrare, che le dosi infinitesime, gli atomi omeopatici, sono dotati di attività, di energia e di forza guaritiva, sempre in ragione inversa della massa; quindi a ragione commendati dalla Medicina Omeopatica, per combattere talune malattie, che crucciano taluni organismi. Però dopo le cose dette negli antecedenti capitoli, fa mestieri io tratti l'argomento con i dati del Dinamismo Universale, dialettico, e non di quello assoluto panteistico delle scuole,

ora materialistico, ora animistico. Gl'intelletti allorquando educati al nuovo ragionare in Medicina che la formola organimistica loro impone, disapprenderanno tutte le assurdità, acquistate intorno la forza, la materia, l'anima ed altri enti isolatamente considerati o disarmonicamente congiunti.

È manifesto, per le accennate cose intorno la Teorica della Vita, per il Dinamismo non comune delle scuole e per le nozioni che si hanno intorno la composizione sostanziale dei corpi, che tutte le sostanze onde risulta la natura, tutte le esistenze create, essendo animate, essendo vive, ogni maniera di universa materia, ogni minimo continuo si palesa dotato di Vita, e vita risultato dell'armonico connubio tra l'attività della sostanza immateriale, e quella materiale, tra l'anima nella sua potenza sensitiva e la materia nella sua forza intima. Cotesta vita generale di tutte le esistenze, che, per il Dinamismo materialista dominante, è proprietà della materia, e, per il dinamismo animista, una qualità dipendente dalla sostanza spirituale, ritenuta come ultima espressione, e dico centrale, perchè in essa tutti i concetti necessariamente riunisconsi, è assolutamente da eleggersi a *punto di partenza*, affin di rettamente ragionare sulle sostanze medicinali, intorno a quanto siano idonee ad operare sugli organismi. Ciò posto, è giuocoforza convenire che cotesta potenza giace negli atomi primitivi, dalla unione dei quali la materia componesi, la loro somma dando origine alle masse dei corpi (risultato e non altrimenti di tutte le potenze rinserrate negli elementi atomistici), come ai portentosi fenomeni del creato, da un lato l'attuazione dei mezzi ai fini prestabiliti, che si scorgono in tutto l'Universo; dall'altro, l'armonia universale. Esistendo, adunque, nell'atomo la vita, in forza della quale si hanno tutte le possibili sue evoluzioni, è lucidamente manifesto, che se nel minimo continuo non fosse compresa la potenza, che vita si appella, resterebbe assolutamente impossibile nel corpo le medesime si attuassero, essendo chiaro che non perchè la materia in massa si congrega, la medesima raggiunge forze, vita; ma perchè tale potenza essendo intima a ciascun atomo della massa, a qualunque elemento del corpo, questo e quella manifestare le singole qualità, proprie della vita nelle sue infinite gradazioni. Di quindi, l'esistere medesimo dei corpi, nei modi come esistono, con tutti i loro fenomeni soggettivi ed estrasoggettivi, è proprio

una manifestazione costante e perenne delle leggi proprie della vita degli atomi, della potenza chiusa negli elementi primi dei corpi. Non posso credere che siavi uomo pensante al mondo, il quale possa negare che nell'universa natura non trova riscontro il sin qui espresso. Le cristallizzazioni stanno a dimostrare che esse avvengono in forme geometriche determinate e fisse, sempre per la forza costantemente agente degli atomi primi. Oltracciò, la meditazione e lo studio profondo intorno le leggi della natura, che gli studiosi delle scienze positive della fisica e della chimica vi hanno a giorni nostri portato sopra, convincono che ogni minimo continuo, ogni atomo immaginabile della materia è a considerarsi *individuo*, avente in sè tutte le potenze, per le quali si palesa ciò ch'è, e quello che può unitamente ad altri produrre, nel dare luogo a tutte le svariatissime forme, assunte dai corpi in grembo all'universo. E però ogni dottrina, che accetta l'esistenza di cotesto individuale minimo continuo, ricco di forza e di incontrastata azione, e sovra esso si basa, è a dire starsi in armonia con i più eccelsi trovati, costituenti i reali progressi delle scienze positive tutte, che se una teorica qualunque sorgesse divorziata da cotesto vero, universalmente ricevuto, bastevolmente antico ed accettato, i cultori delle scienze sarebbero logici, quante volte si opponessero alla invasione della medesima nei campi d'ogni maniera d'insegnamento. La Medicina, che, per l'opera del grande di Lamagna, fu arrestata nel cammino più eccentrico dei progressi di tutte le scienze, d'onde la ragione del suo delirare, ed obbligata ad accettare la legge fondamentale delle scienze fisiche, in particolare della Chimica, fra esse la più grande, la più elevata, la legge dei simili, per il che giunse a possedere la vita della Scienza ed a scoprire la ragione del fare, le relazioni tra il medicamento e la malattia, la legge terapeutica, che si desiderava scoprire, per non andare più al letto dell'infermo all'impazzata, a caso; la Medicina, dico, liberata dall'occasione massima dell'errore, Hahnemann, sollecito sempre di tenerla in armonia con tutte le scienze positive, volle che facesse pro del trovato delle medesime, dopo l'accettata evidenza della legge dei simili, vale a dire, della forza e dell'azione degli infinitesimi. E perchè la Chimica crebbe, rivelando le leggi della materia allo stato atomistico ridotta, il fondatore della Medicina Omeopatica, fedele ai placiti di Galileo, *provando e riprovando*, sì nel corpo

sano che nel malato, rivelò, in tutte le sue profondità, la forza e l'azione delle dosi infinitamente piccole, e fu autore della più portentosa scoperta, che si abbia a pro dell'umanità inferma. Di quindi il fatto che la forza degli infinitesimi, che Hahnemann ha commendato, per ottenere in molteplici casi la sanità all'uomo, ha sue radici profondissime nelle ragioni della Chimica, e sue scienze affini, non essendo, come dissi, che una diretta e inevitabile conseguenza dei trovati più eccelsi delle medesime, e di tutti i pazienti lavori e sue innumerevoli meravigliose scoperte. Di maniera che se l'affermazione di quelli i quali non sanno di cotesti elevati studi l'atomo omeopatico, non si volesse o non risultasse dotato di forza e di azione, ragionevolmente attribuitegli dai Medici omeopatici, ogni gigantesco lavoro ed ogni sublime trovato di Chimica, elevante la scienza dei corpi a scienza esatta, anderebbero in ruina.

Accennate tali cose, io non trovo ragione di tacere e di non proclamare essere assai doloroso e per l'umanità e per la scienza lo scorgere che coloro, i quali usarono ed usano tuttora il riso e il disprezzo contro l'evidenza della forza degl'infinitesimi, dell'atomo omeopatico, non veggono punto che lavorano bendati, non già contro l'Omeopatia; ma sibbene contro la *Chimica*, nell'istante istesso che questa scienza, per la scoperta della forza e dell'azione d'ogni minimo continuo di materia, e delle leggi che tal forza governano, base a tante altre fenomenalità portentose, tiene il seggio più elevato di tutte le altre. « Apertissimo segno, scriveva un sapiente, della loro ignoranza intorno alla Chimica e alla Fisica generale, che loro parlava delle forze dinamiche attissime, a non farli rifuggire all'annunzio delle forze atomistiche, ovvero per coloro, che avessero sufficiente notizia di cotali scienze, e intanto ripugnano all'idea delle forze, acchiuse negli atomi omeopatici, segno apertissimo di non saper vedere le relazioni intime, che legano le verità tra loro, qualunque sia il centro di scienza, donde emergono (1). » E continua a dire: Se un più accurato studio si facesse prima di avventurare sentenze contro la forza delle dosi infinitesime, si vedrebbe che *niente divide l'Omeopatia dalla Scienza dei Corpi*, appunto

(1) « Il maggior numero degli oppositori contro l'Omeopatia non hanno deliberato nemmeno all'orlo di tali scienze, e intanto vi trinciano di netto tutto quello che sanno di spropositi! »

da cotesta parte; anzi essa si palesa assai all'aperto, come una gradazione molto più elevata di siffatta scienza. »

Al proclamare adunque la Medicina del *Similia* la virtù, la forza, la potenza, l'azione degli infinitesimi, i veri sapienti unanimamente affermarono che la Medicina, per l'Omeopatia, entrava nell'orbita delle scienze esatte, seguendone rigorosamente le leggi generali; quindi tutti i persecutori suoi sapendone nulla, non si avvidero mai che ogni loro detto, per seppellir l'Omeopatia, non andava se non ad urtare contro le scienze, poggiate su saldisime fondamenta, *contro le scienze positive tutte*. Quindi i signori del Consiglio Superiore, nell'emettere l'insana deliberazione, è assai manifesto non si avvedessero punto che decretavano contro le scienze positive tutte, spogliandole della *positività*, che ad esse accordavano. Sotto cotesto aspetto soltanto, era dato loro affermare l'Omeopatia essere negazione delle scienze tutte; e in questo caso, la Medicina del *Similia* sarebbe da loro giudicata la scienza positiva per eccellenza. A siffatte vergognose conseguenze si arriva da coloro, i quali si fanno credere cultori illustri delle scienze positive, e giudici sapientissimi e competentissimi del più grande ministero, quello della *Pubblica Istruzione*. Ma è bello il rilevare, che tutto il *Consiglio Superiore*, sempre più si fa manifesto (senza il *quasi*), essere *negazione delle scienze positive tutte* !

Ragionato della incontestata forza intima delle infinitesime sostanze, degli atomi materiali, delle dosi minimissime, raccomandate dalla Omeopatia, e ciò col convenire insieme a tutti predominare nella natura una forza insita a tutte le esistenze, nell'universa materia, forza che tutti ammettono, qualunque sia il sistema che si propugni, essendo per tutti dimostrato che i corpi altro non sono che una manifestazione e attuamento delle leggi operosissime nei primi elementi della materia; discorse coteste cose è la volta del ragionare dell'altra parte, che accettò l'Omeopatia, e per cui le caddero addosso, da ogni maniera di critici, tutte le goffaggini ideate da chi non aveva l'intelligenza idonea a concepirne l'elevatezza e la verità, in essa racchiuse: vale a dire, che gl'*infinitesimi delle sostanze, poi che hanno sofferto una particolare preparazione, svelano, in ragione inversa della massa, cotal natura di forza maggiore, che, così infinitesimi come sono, agiscono sul nostro organismo e guariscono malattie*. In altri termini, la potenza della vita, l'azione, la forza della sostanza

materiale, concorrente a formare le dosi infinitesime, gli atomi primi della materia, più altamente si elevano di energia quanto più sono attenuati; ovvero la forza essere in ragione inversa della massa, per ciò le dosi infinitesime degli Omeopatici hanno azione e sono idonee a condurre a guarigione gravi malattie, allorquando concorrono ragioni terapeutiche per isceglierle alla sanazione anco di gravissime.

Il Dinamismo universale, e la formola corrispondente organimistica, nel seguente modo rende ragione che la forza è in ragione inversa della massa. Nel subire una sostanza materiale, l'attenuazione e con essa il moto, l'atto dinamico conseguenziale alla maniera, che l'elaboratorio della natura effettua del continuo, da Hahnemann bene imitato, obbliga le parti molecolari o i minimi continui di essa a slegarsi, a rendersi non solo più liberi tra loro, ma a ridursi in minor numero e quantità; quindi, la massa locata in modo, che la sostanza materiale lasci alla sostanza immateriale, semplice, indivisibile, della unione d'entrambe avendo luogo la vita, di attuare la sua energia a maggiore grado, a maggiore elevata potenza. E perchè la forza sensitiva dell'anima, tanto più si svela, si svolge, si distingue e ascende a maggior potenza, quanto meno di ostacoli la sostanza materiale le pone dinanzi, siccome per infiniti fatti si ha di ciò notizia, così è chiaro come i corpi quanto più sono attenuati e dinamizzati alle più infinite estremità, tanto più di potenza, di azione, di energia palesano.

Ecco la ragione del fatto generale, che si ha in natura, cioè che la materia, per attuare tutta la sua potenza, deve essere ridotta al massimo di attenuazione; vale a dire, debbono le particelle di cui risulta la materia essere meno ponderabili e coercibili; gli atomi più discosti, meno aderenti ed opposti più debole resistenza, e più imponderabili. I così detti fluidi imponderabili, come l'elettrico, la luce, il calorico, I miasmi pestilenziali, e tutte le innumerevoli sostanze attenuatissime, facenti parte della natura, servono d'incontrovertibile dimostrazione. Fatto talmente provato, che ogni operazione più portentosa di natura lo testimonia, ciascuna con perenne espressione affermando la forza tanto più sorprendente, quanto meno interviene la sostanza materiale; la potenza vitale manifestarsi sempre in ragione inversa della massa. — La triturazione, la diluzione, l'attenuazione, le scosse, le agitazioni, le potentificazioni, le dinamizzazioni,

costituiscono il fatto anemanniano. E niuno ignora che sono maniere e modi anco usati dai chimici, allo scopo di ottenere dai corpi proprietà, che certamente non palesano se non sottoposti a tali operazioni.

E qui calza a capello la parola di Hahnemann, dando a tale altissimo argomento (non da tutti concepibile a prima giunta, d'onde il disprezzo e il sorriso degli Allopatrici contro gli Omeopatici) testimonianza solennissima di realtà; parola, che si attiene semplicemente ai fatti più agevoli a conoscere *come impossibili a negarsi*. « Apprendiamo dai fisici che si
« trovano alcune immense forze imponderabili, come la luce
« e il calore, e che quindi sono infinitamente più sottili del
« contenuto medicamentoso delle minime dosi omeopatiche.
« Pesino, se possono giungervi, le parole insultanti; che
« eccitano una febbre biliosa; la notizia funesta della morte
« di un figlio, che fa perire una madre amorosa. Tocchino,
« per un solo quarto d'ora, una calamita, atta a sostenere
« dieci libbre, e i dolori che sentiranno loro faranno cono-
« scere quali influenze imponderabili possano in tal guisa
« produrre gli agenti farmaceutici più violenti. Quelli che
« hanno una debole costituzione si facciano applicare alla
« fossetta dello stomaco per alcuni minuti solamente ecc. »
(Hahnemann, Organo, 83).

Parole del grande di Lamagna, che, chiamarono l'attenzione del chiarissimo filosofo del giorno, BENAMOZEGH, nel momento che cotesto sapiente, elevato il pensiero alla contemplazione dell'alto teorema, fu condotto ad esplicare la grande legge di natura, in cui entra il fatto speciale della forza e dell'azione degl'infinitesimi omeopatici, nella seguente guisa ragionando: « Ciò che più si accosta all'infinito nell'ordine
« materiale è quello che meno partecipa della materia —
« forza e rapidità dei fluidi, aria imponderabile, luce, e soprat-
« tutto pensiero; così la materia spira alle soglie dell'infinito,
« toccando il pensiero. E se all'Omeopatia (seguita a dire
« quel dottissimo) non si vuole dar retta, *certo che gli argo-
« menti che adduce tratti da esempi consimili, sono tutt'altro
« che da spregiare* » (1). Ed alle parole di Hahnemann, rapporto all'essere che cresce a misura che la materia si attenua, sapientemente aggiunge, a facce 257, « che tale *verità*, è in-

(1) *Teologia Dogmatica e Apologetica*, vol. 1, pag. 436.

« dipendente dalla questione fra Omeopatici ed Allopatici,
« giacchè quando pure questi fossero nel falso relativamente
« agli altri corpi, *rimarrà sempre vero*, anche a confessione
« degli Allopatici, *che la forza e l'essere crescono a misura*
« *che i corpi sono tenui per loro propria natura. Il n'y a*
« *aucun rapport entre le poids brut de la matière vivante et les*
« *propriétés évolutionnelles. La cellule spermatique des souris*
« *est en réalité bien plus grande que celle de l'homme, et bien*
« *que les dimensions soient d'une certaine importance pour pou-*
« *voir estimer la puissance cérébrale d'animaux de même espèce,*
« *cependant cette méthode est d'une valeur douteuse, quand il*
« *s'agit de comparer les propriétés de la matière centrale dans*
« *un même cerveau. Larcock, in Rev. Scientif. 4, août 1876, p. 133.*

A sentenza di cotesto filosofo, è dimostrato adunque, che legge generale di natura è *la forza in ragione inversa della massa*, e ciò egli avvisa, affermando essere *verità* indipendente da qualsiasi idea propria e delle scuole allopatiche e di quella omeopatica.

È egli, adunque, manifesto che legge generale di natura nelle sue operazioni essendo quella che le intrinseche potenze e capacità della materia non possono palesarsi, siccome pure le leggi proprie ad ogni atomo non possono manifestarsi in tutta la loro azione, virtù ed efficacia, se la materia non sia portata alla sua maggiore attenuazione, alla più eccessiva estremità, avrebbe dovuto recare non solo lieve meraviglia, ma grandissima *sorpresa* se HAHNEMANN avesse detto, la forza essendo in ragione *diretta* (anzichè inversa) della massa, è assurdo il somministrare agl'infermi dosi infinitamente piccole, perchè spoglie di azione, di forza. Ma il fatto delle attenuazioni sue omeopatiche rientrando nella suaccennata legge generale della natura, l'obbligò a darle agl'infermi, ove il caso lo richiedeva, perchè sentissero meglio l'azione dinamica, anzichè la massiva, la ponderabile. In altri termini, se l'attenuazione delle sostanze farmaceutiche alla guisa anemanniana, HAHNEMANN avesse detto essere una eccezione alle leggi della natura, un fatto tutto speciale omeopatico, e per ciò non punto entrare nell'ordine del fatto generale spettante a tutte le scienze del mondo esterno, avrebbe meritato per lo meno il nome *d'insciente, d'ignorante*, come si addicono tali caratteristiche a coloro, che deridono l'Omeopatia da cotesto lato, o la dichiarano *negazione delle scienze positive tutte!*... Ma invece Hahnemann essendosi avveduto per

lungo studio e filosofiche meditazioni intorno la Scienza dei Corpi, che legge generale di natura è quella dello svolgere e svelare la materia le sue intime potenze, quanto più viene ridotta alla massima attenuazione e potentificazione — *dinamizzazione* — tutti coloro, che non usi ad addentrarsi nei penetranti più difficili delle ricerche fisiche e chimiche per sorprendere le meravigliose leggi che governano siffatte scienze, imperocchè vincono la portata della loro mente; graziarono, onorarono il grandissimo cittadino di Lamagna del titolo di *ciarlatano*, e la Medicina del *Similia, d'Impostura*, la quale trascina i suoi proseliti a sottoporre i malati agli atomi omeopatici, cioè a loro senno al *nonnulla, di azione!* Ma, a gloria della *verità*, la quale si fa strada per tutto, e penetra anco negli animi dei nemici suoi, dissipando le tenebre, in cui vivono, è *Legge generale di Natura, che la forza della materia si palesi più elevata, più energica, più immensa nelle sostanze meno ponderabili, che hanno meno massa, che sono più attenuate!* Questo valga nell'interesse della Dottrina, propugnata da Hahnemann, dal lato del rinnovamento dell'Arte della Medicina, come nell'interesse delle scienze e dell'umanità.

Signori del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, la dottrina degl'infinitesimi omeopatici tale verità palesa nella Scienza dei Corpi, che soltanto intendersi potrà in tutta la sua interezza, allorquando le leggi della vita saranno scoperte tutte, e tutti esaminati i rapporti delle sostanze medicamentose con le potenze intime degli organismi, così nello stato sano che nel morbo. È ora manifesto che l'Omeopatia, da questo portentoso lato, è in armonia perfetta con le scienze fisicochimiche, anzichè *negazione* delle medesime, come si volle dire, senza punto darsi la briga di pensarvi sopra. La più lieve riflessione avrebbe posto sull'avviso tutti: se l'Omeopatia da cotesta sua parte è assurda, ridicola, assurde, ridicole sono da tenersi e la *Fisica* e la *Chimica*, non avendo la *Medicina del Similia* che preso a prestanza, dalle medesime, il trovato dell'azione e della forza degl'infinitesimi, in ragione inversa delle loro masse, delle loro ponderabilità (1).

(1) Nella mia opera in corso di stampa, *Filosofia della Medicina*, di cui l'illustre scienziato D. Pedro II, Imperatore del Brasile, degnossi accettare la dedica, verrà svolto l'argomento in tutta la sua

Come la legge fondamentale della Natura e di tutte le scienze è dimostrato ridursi a quella dei Simili, così spero, per le antecedenti cose, siasi chiaramente veduto essere anche legge generale di Natura, *la forza in ragione inversa della massa*, e quindi gl'infinitesimi omeopatici forniti di forza in ragione inversa della loro ponderabilità. Ma non è a defraudarne coloro, i quali ancora non lucidamente lo scorgono; perciò l'argomento gravissimo piacemi arricchire delle seguenti autorità, come non dispregevole appoggio alla ragione specialmente nelle sperimentali dottrine. Per le medesime, io mi penso, si avrà almeno la speranza di vedere che *il volgo dei Medici e dei Filosofi* (come al volgo appartenenti, incapaci di vedere da loro stessi la *verità*, questa nascondendosi troppo alla povertà del loro intelletto) una volta per sempre, useranno di un *perfetto silenzio*, di fronte alla figlia della Provvidenza, l'Omeopatia!

Il re della scienza, l'Adamo delle sperimentali dottrine, il grandissimo d'Italia, GALILEO, ragionando intorno i più elevati problemi della *Filosofia delle forze*, nella seguente maniera si esprime: « La potenza della materia si manifesta « più elevata nelle sostanze che hanno meno massa; e queste « acquistano con l'attenuazione un'azione eguale alla radice « cubica della somma delle parti di che si è attenuata. »

È da questo *trovato italico*, come dissi (e mi piace qui nuovamente ricordare specialmente a coloro che da cotesto lato deriserola Omeopatia, la dichiararono impostura, chiudendole le porte d'ogni congresso scientifico, d'ogni Università d'Italia, e credendo i Ministri della Pubblica Istruzione dare una logica lezione a tutti i loro colleghi d'ogni nazione, i quali l'ammisero a far parte del pubblico insegnamento) che l'alemanno Hahnemann fu chiamato a vantaggiarsi del potere delle sostanze medicinali, ridotte a dosi infinitesime, e fu

estensione, essendo della massima rilevanza porre fine, una volta, al continuo rifiuto e disprezzo della Medicina Omeopatica, la quale da cotesto lato soltanto per non essere nè inteso, nè capito, si giudica nientemeno che una impostura, una *negazione delle scienze positive tutte*, e così l'umanità allontanasi dai salutari suoi soccorsi, dandosi in braccio, nei momenti del maggior suo bisogno, a trattamenti curativi, cui ancora si ardisce dare il nome di *salutari*, mentre sono tutti prodotto, E NULLA PIÙ, di *indovinamenti empirici*, aventi a base il fatalissimo dogma dell'*a jurantibus et laedentibus*, in mezzo a pompe sistematiche, onde la Medicina dei secoli ha sì grave e dolorosa ricchezza.

condotto a quella singolarissima particolarità degli *atomi omeopatici*.

Decorsi non molti anni dopo la morte del riformatore più illustre dell'Arte della Medicina, mentre gridavasi dalla folla dei Medici: *abbasso la Medicina delle piccole dosi, la Medicina degli atomi, inganno solenne all'umanità inferma, che vuole affidata la salute a minime molecole, destituite sempre di forza e di azione, dando a credere continuamente mirabilia, ed obbligando a pensare che esistono degli stati morbosi, che domandano per essere trionfalmente combattuti e guariti dall'azione più dinamica possibile e la meno ponderabile, materiale, che possa ottenersi!* nell'Alta Italia, sorgeva gigante della Filosofia speculativa e di quella sperimentale insigne conoscitore, gloria del secolo nostro, che lo vide nascere, GIOBERTI il torinese, il quale non solo alzò la sua potentissima e autorevole voce contro i detrattori tutti della Medicina Omeopatica, dichiarandola, dinnanzi ai sapienti di ogni nazione, rigorosamente fondata sul Dialettismo italico, quindi (come egli disse) *vera*; ma, dandosi a meditare intorno la *forza* e la *materia* in generale, intorno la forza intrinseca degli atomi ed il loro svolgimento per le maniere poste in opera dalla natura, e sopra l'armonia che sorge tra gli elementi infinitamente piccoli della materia e la vita, fu obbligato a lasciare scritte le seguenti parole, dirette a coloro (com'egli scrisse), che *non sono disposti a riconoscere alcuna forza viva, fuori di quelle, che cadono immediatamente sotto ai sensi*: « Lo studio della natura ci mostra che quanto più « un'azione è rilevante ed efficace, tanto meno suol essere « apprensibile sensatamente. » (*Primato degl'Italiani*).

Accanto a cotesto sommo italiano, che, con lucidità e vigoria di concetto, dimostrò essere legge generale di natura *la forza in ragione inversa della massa*, mi è carissimo locare l'illustre Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, *Terenzio Mamiani*, perchè su tale argomento, di Filosofia della Natura, egli si trova in pienissimo accordo col *Gioberti*. Si legge, a facce 411 dei *Dialoghi di Scienza Prima*: « L'esperienza va mostrando che ne' finiti è una capacità continua di estendere i limiti proprii, e che questi più si dilatano, più cresce la perfezione. » e nelle *Confessioni di un Metafisico*, a facce 638 v. 2: « Molto maggiore nelle sostanze chimiche è l'attitudine a certe nuove combinazioni nel punto di loro dislegamento dalle anteriori, di quello che in successo di tempo. »

Così i tre grandi pensatori, Gioberti, Benamozegh e Mamiani, che senza dubbio costituiscono una gloriosa triade filosofica contemporanea, *unanimamente* convengono con GALILEO, essere legge generale di Natura, che *la materia, quanto più è attenuata, tanto più di forza, di azione palesa*; di quindi, matematicamente dimostrato, *la forza in ragione inversa della massa*. Vale a dire, che per HAHNEMANN, la Medicina avendo resa sua cotesta legge, tal portentoso fatto di natura, è lucidamente dimostrato, che i derisori della Omeopatia, e tutti coloro, che la giudicarono, *negazione delle scienze positive*, specialmente da questo lato (di certo difficilmente intelligibile dalle menti comuni), sono da ritenersi digiuni dei principali trovati della *Filosofia della Natura*; ai quali però abbisogna la buona lezione, data dallo stesso MAMIANI a tutti coloro, che vogliono giudicare di ciò, che mai hanno scrutato con *riflessione intensa, prolungata e paziente*: « In filosofia (egli avverte), l'uomo non sa realmente se non le dottrine che egli medesimo ha dalle fondamenta costrutte dentro al pensiero con solerzia e fatica non ordinaria, sciogliendo ad una per una tutte le dubiezze e i viluppi dei contrari giudizi e, sopra ogni cosa, cribrando con finissimo vaglio le altrui sentenze. » (Confession. vol. 1, p. 467).

Affeddiddio! qui Mamiani si dà della scure in sui piedi, nell'emanare una dichiarazione, che rovescia da capo a fondo una dottrina, *a lui, per sua confessione, interamente ignota*; mentre si fa propugnatore dei principii fondamentali accettati da Hahnemann e dalla Scienza Prima, e dalla filosofia della Natura, e dalle scienze positive tutte, non esclusa la matematica, come vedremo in seguito.

È sperabile, per altro, che il nostro illustre filosofo faccia un po' di *Confiteor*, smettendo l'erronea opinione, che forse per lunghi anni tenne contro l'Omeopatia, riposando tranquillo sull'altrui dettato, nel fatto mai avendola studiata, e molto meno esaminata con la debita riflessione, siccome a me scrisse dalla Grecia. È, dico, sperabile un po' di *Confiteor* dal Mamiani, perchè egli stesso dice *essere entrato nell'abito di confessare ogni cosa ai lettori*, allorquando nell'animo suo cade il benchè menomo dubbio intorno a quanto rese di pubblico diritto; e però, di fatto, per organo della stampa, parlò dei *suoi errori e dei suoi ravvedimenti in filosofia*. (Confessione v. 1, p. 420). E in noi entra la certezza d'udire fra breve co-testo suo *Confiteor*, perchè se fu sollecito a farlo intorno la

filosofia, in cui l'errore offende solo la *verità*, come non vorrà essere presto a compiere atto simile di coscienza in Medicina, che l'errore oltre all'offesa recante alla verità, *innalza altari di umane vittime*? Sì, che vedremo il Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione chiamare a raccolta i suoi sottoposti, e dir loro: miei cari, siamo caduti in gravissima *colpa*, e ne dobbiamo subire la *pena*, quella cioè di ricrederci intorno la *deliberazione* emanata a carico dell'Omeopatia, per troppo leggiero esame da noi intrapreso intorno ad essa; quindi vi invito a formulare un *Confiteor*, e ad ammettere al consorzio universitario l'Omeopatia, per disciplinarla, per toglierla da mano agli empirici, e per farla conoscere quale la propugnano tante illustrazioni mediche, e fin dove è salita oggi, svelandosi unica posseditrice della vita della scienza, e perciò *Medicina vera e solo vera* (1).

Prima di chiudere questo importante capitolo, dovrei entrare nel vastissimo campo, in cui aggirasi l'azione degli atomi omeopatici sulla vita. Ma non potendo qui aver luogo, perchè non intesi dettare un'opera di Filosofia della Natura, ma solo, per sommi capi, rispondere alla nota *Deliberazione* del Consiglio, stimo tirare innanzi questo capitolo, coll'aggiungere alcune autorità intorno la forza e l'azione delle dosi infinitesime degli Omeopatici per guarire le malattie, tratte dalle opere d'illustri Medici allopatici. Laonde, io mi

(1) Qui è bello il rammentare come il nostro filosofo Mamiani, non soddisfatto sopra i due più grandi pensieri, che l'accompagnarono sempre (come egli dice), nel lungo meditare di metafisica, l'uno del *Metodo*, l'altro di cercare sopra ogni cosa il *principio cardinale e ordinatore di tutto lo scibile*, mentre a dilungo aveva scritto e dell'uno e dell'altro, finalmente si avvide degli errori, in cui era incorso, e ai lettori ingenuamente lo confessò! Serva di esempio il suo dire franco intorno al Metodo, al presente non riconoscendovi più quel gran profitto che egli credeva doverne ritrarre le scienze tutte, tenendo fermo soltanto ai *veri sperimentali*, come bastevoli a fondare una retta e soda scienza dei principii, una *Filosofia Positiva* in Italia, ai soli *fatti sensibili* attenendosi. Nell'elevare la sua dottissima mente alla scienza del metodo, alle leggi e ai diritti dei sensi, al ministero di questi, armonicamente univa i diritti e le leggi dell'intelletto, l'opera di questo, e così ricostruiva in Italia la sua FILOSOFIA POSITIVA, capace di compiuta razionalità. E nella ricerca del principio ordinatore supremo di tutto lo scibile, egli il riconosce definitivamente, in quello intuito mentale dell'ontologia, nel quale infallibilmente, e per giudizio immediato e apodittico, si rivela la sussistenza di una *eterna realtà*.

Questa è buona lezione, per il suo collega in Senato, MOLESCHOTT! (Vedi *Confessioni di un metafisico*, v. 1, p. 421).

penso, che i cenni da me enunciati sul *Dinamismo non comune delle scuole*, accettato siccome un vero incontrovertibile e un progresso reale dai dotti Omeopatici, e come costituente il fondo della vita, quindi idoneo a fornir ragione della necessità dell'attenuazione dei medicamenti, mercè la quale le sostanze medicinali disnodano tutte le più recondite proprietà, ponendo allo scoperto quelle singole leggi, a mezzo delle quali la forza della sostanza materiale armonicamente si connette alla potenza della sostanza immateriale, per dar luogo alla tale o tale altra esistenza individua; io mi penso, dico, che siffatti cenni sono qui bastevoli, perchè dai medesimi si comprenda facilmente che per riparare alla disarmonia delle leggi della vita soltanto, non si potrebbe in altra maniera arrivare, se non con ciò ch'è più analogo al medesimo stato dinamico della vita. Cotesta è la ragione precipua della necessità dell'attenuazione, a tutti i diversi gradi elevata, sino alla sua estrema parte. Giunta che sarà l'Omeopatia a misurare il grado di dinamizzazione che costituisce la malattia, e di quello che occorre per dissiparla, sarà il momento più felice per l'umanità sofferente e la pratica omeopatica, indi glorioso per la scienza. Anco le più prossime proporzioni sono sufficienti a ridurre al loro equilibrio le disarmonie delle leggi della vita. Le molteplici attenuazioni, cui oggi le sostanze medicinali omeopatiche sono montate, forniscono una norma di gradazioni per ridonare l'equilibrio dinamico. Sta alla sagacia e al criterio del medico rinvenire quella diluizione, quel grado di potentificazione proporzionata allo stadio, alla forza delle diverse malattie, ed eziandio a tutti i gradi approssimativi di dinamismo delle medesime. I medicamenti omeopatici attenuati e dinamizzati si dirigono adunque nei centri della vita, ed ivi direttamente operano, e non nella parte materiale dell'organismo, ma appunto in quell'atto vitale, risultato del connubio armonico tra la forza della sostanza materiale e la potenza della sostanza immateriale.

A decifrare cotesto portentoso fatto che tutto regge e governa, e che ovunque girasi lo sguardo lo si scorge nella Natura per la manifestazione della vita, risultato perenne di due potenze sostanzialmente diverse, le quali disunte a nulla menano, ma armonicamente congiunte, tutto possono, costituendo il più elevato e universale *Dinamismo*, è mio pensiero destinare parte rilevante della mia opera, *Filosofia della Medicina*.

Il sommo HUFELAND lasciò scritte le seguenti autorevoli parole: « Questo oggetto (l'argomento delle dosi minime omeopatiche) è degno della più grande attenzione, e merita che si sottometta a delle continue esperienze; perchè lasciarsi prevenire contro questo mezzo della estrema piccolezza delle dosi, sarebbe lo stesso che dimenticarsi ch'è questione qui di un effetto dinamico, vale a dire, di un effetto sul vivo che non puossi calcolare nè a libbre, ne a grani. Chi è colui che ha potuto determinare ponderatamente l'aroma, o sia la quantità di un *virus* necessario per produrre un effetto qualunque? *Allungare una sostanza, vuol dire dunque costantemente indebolirla?* Ed il liquido col quale si allunga, non può divenire un veicolo che sviluppi in essa una proprietà nuova, un nuovo modo di azione più sottile di quello che possedeva per lo innanzi? (V. Om. ed All. di Perseval).

Il VECCHI asserì che « i medicamenti presi in minima quantità si portano con maggiore celerità alla parte, alla quale sono destinati. » (Obser. Amm. in div., Napoli 1841).

L'illustre ALESSANDRO AFRODISEO ci dice: « che se s'ingoia intero il pepe o la senape, non riscaldano il ventre, e triturati lo riscaldano. Perchè nello stato d'integrità hanno le sue qualità in *potenza soltanto ma non in atto*. Le sostanze attenuate (segue a dire), con la triturazione penetrano per i meati nell'intimo del corpo, e agiscono per la stessa calidità in esse inerente. » (Opere varie).

RASSUMEO D'AMADOR, illustre professore di patologia generale nell'Università di Montpellier, afferma che: « la sola Omeopatia guarisce le malattie con la possibile prestezza per la penetrabilità dei rimedi e per l'attuazione capillare e polare, che si esercita dai vasi e dalla parte inferma su di essi, con sicurezza per la omiopacità dei medicamenti. »

LUIGI BRERA, insigne allopatico italiano, dice: « I fenomeni che s'incontrano ad ogni istante nello studio della natura sufficientemente ci comunicano dei poteri incomparabili della materia sottilizzata di una maniera quasi inconcepibile. »

RICAMIER afferma che: « È ai principii inponderabili soli che ogni medicamento deve la sua maniera di agire, la sua potenza, la sua efficacia, ogni medicamento essendo un conduttore speciale di principii inponderabili, i quali si esplicano in essi tanto più quanto meno la materia è ponderabile. »

WIRSCHOW, dice: « che un *minimum* di un eccitatore molto energico, può dare degli effetti grandissimi persistenti, per-

chè il movimento cattalitico primitivo si propaga di più in più. Egli è questo uno dei fatti (continua a dire), che lasciano credere la possibilità della scienza chiamata Omeopatia (Boeninghanssen, Aforismi d'Ippocrate).

BOENINGHANSEN, dice: « I fenomeni osservati nelle malattie contagiose dovrebbero servire di lezione a quei Medici che non ammettono l'azione degli atomi omeopatici. Le lettere che vengono scritte nelle camere degli infermi affetti dalla febbre di Oriente, dalla peste, dal vaiuolo, dalla scabbia, quanti atomi miasmatici contengono? Chimici essertissimi nulla vi rinvencono, eppure comunicano il contagio ai destinatari e ad altri. Che la ragione del profano alla scienza urti contro la piccolezza delle dosi, è cosa che può correre; ma che un Medico vi trovi di che ridire contro, non può perdonarsi, seppure non abbia dimenticato i fenomeni propri delle malattie contagiose. « Oltreacciò, lo stesso illustre autore, dice esistere sperimenti capaci di dimostrare l'azione, la forza delle dosi infinitesime in maniera incontestabilissima. I rimedi posseggono ad alta potenza l'azione antidotica, e la palesano nel combattere i fenomeni morbosi prodotti per l'abuso del rimedio istesso. Le acque minerali testimoniano la loro efficacia nelle malattie croniche. La loro azione guaritiva la debbono a dosi infinitesimali che contengono di sostanze medicamentose. » — Perchè i seguaci della scuola fisiologica si servono di quantità imponderabili per l'innesto del vaccino, al fine di neutralizzare il *virus* vaioloso nei suoi effetti sull'organismo, e poi per guarire altre malattie o preservarsene perchè non si servono di quantità imponderabili? Nel fatto del pus vaccino perchè non vedervi una legge generale di natura, anzichè una eccezione, un accidentale fatto? »

VALCHNER FIGURE dice che: « Le acque di Wiesbaden, quelle di Leaninghton, quelle di Chattenham e quelle di Nantewich, *mentre contengono proporzioni minime di sostanze minerali medicamentose* (come acido arsenioso, Iodio) sono le più potenti ed efficaci a condurre a guarigione il broncocele e tutti gl'ingorghi glandulari. » Difatti, è osservazione costante che quanto meno sono le sostanze minerali medicamentose nelle acque, maggiore è la virtù guaritiva. Testimonianza solenne di quanto affermò GALILEO come legge di natura: la forza in ragione inversa della massa.

JAMES, illustre medico, dice delle acque di TOEPLITZ (che il dottor Escollier afferma essere di quelle che palesano con-

tenere meno sostanze minerali che le acque ordinarie potabili) « Novello esempio dell'impotenza della chimica per spiegare l'azione terapeutica di certe acque minerali. Ecco un'acqua che chimicamente parlando non ha alcun significato, mentre sotto il rapporto medicamentoso merita di stare in primo rango (1). »

Mentre PATISSIER, dell'Accademia di Medicina, dice che il principio guaritivo delle acque minerali è impossibile a fissarsi dagli apparecchi chimici, nel giornale d'*Igea* il professore Lombroso scrive: « Molti abitanti dove erano fonti minerali rinomate per virtù mediche ferruginose, arsenicali, iodate, solforose, erano in preda a quelle malattie su cui quelle acque avrebbero dovuto avere più o meno influenza. Così formicolavano gli anemici, gli scrofolosi, i rachitici nei paesi di Tacene, Tarvalle ove erano fonti ferruginose iodate. Così gli erpetici e scrofolosi brulicavano a Trescorre, dove trovansi buone fonti solfuree, e molti sono gli anemici, gli scrofolosi nella valle di Recoaro. Nella Liguria la fonte magnesiacco-ferruginosa di Montesignano presso Bovari, rende anemiche ed amenorroiche le donne povere, mentre le ricche che si servono del vicino acquedotto non soffrono alcun male. Questi fatti si collegano nella mente con quell'altro notissimo fenomeno che nei paesi di mare abbondano gli scrofolosi, come a Genova ed in Calabria, nelle coste, quantunque il mare sia un vero specifico per la scrofola, e con quell'altro, che alle miniere d'Idria (mercuriali) molti dei lavoranti sono affetti da piaghe d'aspetto sifilitico. »

Nel Giornale delle scienze mediche si legge: « Il veleno dei crotali si conserva nelle biancherie quantunque liscivate, dopo essere state impregnate del veleno. Esso si conserva nel dente dell'animale anche dopo morto. Fabricio d'Hilden dice che una donna, la quale si trovava presso il marito che subiva le frizioni mercuriali in una stanza riscaldata provò salivazione tale che la sua gola si coprì di ulceri. Così un'oncia di mercurio bollita in cento libbre di acqua non perde nè di peso, nè di qualità, ma l'acqua acquista la virtù di uccidere i vermi. Coteste testimonianze di uomini

(1) Dopo la scoperta della legge generale di natura, *che la forza è in ragione inversa della massa*, e quindi che l'azione guaritiva segue la medesima proporzione, cioè tanto più attiva una sostanza quanto è più attenuata, la chimica amplia spiegazione somministra al fatto portentoso in discorso. Lo James, per quanto dotto medico, non aveva nozioni bastevolmente estese intorno la Chimica filosofica.

dotti dimostrano l'azione delle dosi infinitesime, e i *miasmi pestilenziali*, che nessuna analisi chimica può sorprendere, non lasciano di confermare il fatto dell'azione potentissima della materia ridotta alla massima attenuazione, alla imponderabilità. »

DANSI, illustre medico, scriveva: « Se il muschio in dose infinitesima, e la peste in dose simile, ambedue non discernibili dalla potenza chimica, sono più che sufficienti, il primo ad infermare, e la seconda ad ammazzare un individuo colpito in istato di salute, perchè non dovranno bastare a risanarle in dose infinitesima i rimedi quando sieno appropriati, giusta la legge de' simili, omiopaticamente, alla malattia da curarsi? Voi con una scossa (seguita a dire) od una corrente elettrica liberate un malato da una neurosi; avete voi analizzata e pesata la sostanza dell'elettrico? — Coll'avvicinamento della calamita per una parte attraete una massa di ferro, per l'altra procurate o guarite una malattia; avete voi analizzato o pesato il magnetismo? »

Nel Dizionario delle Scienze Mediche (Milano, Bettoni), ove si parla della belladonna, dopo di aver detto che l'odore delle foglie è debolissimo, soggiungesi: « On les recueille quand la plante est en fleurs, et on les fait sécher de même à l'ombre, évitant de rester exposé aux vapeurs qui s'en élèvent, car ces vapeurs agissent avec force sur le système nerveux, occasionnent des maux de tête, des vertiges et une sorte d'ivresse. »

TOMMASINI, illustre clinico di Bologna, volle riportata in una sua prolusione la dotta lettera che gli diresse il dottor Pezzillo intorno l'efficacia delle dosi infinitesime, perchè non ne dubitava egli, che aveva avuto le assicurazioni del suo illustre amico *De Horatiis*, allorquando gli scrisse: « Incoraggiati da tanti fatti clinici, e persuasi della vera azione e potenza delle dosi infinitesime dei medicamenti, senza titubanza di sorta combatterete con queste le più gravi e pericolose malattie. » Così scrivevagli il dottor Pezzillo, e Tommasini, da quell'uomo che fu grandemente sollecito della umanità e dei progressi della Scienza, stimò conveniente riferirla, nel suo discorso inserito negli Annali di Medicina, pubblicati in Milano. — « Fu grande in me la meraviglia in osservare, che le tenuissime dosi dei rimedi omeopatici guarivano pur delle più pertinaci malattie, e anzi tali infinitesimi spiegavano talvolta una non dubbia efficacia, e in quei casi appunto che il morbo ricalcittrato aveva all'energica azione

della contraria maniera di medicare. Più di una volta, io dubitai di me stesso; accusai i miei sensi, il mio intelletto d'illusione, ma ben più di una volta mi convenne cedere all'impero dei fatti, e la ragione dell'argomentare a *priori* dovè dar luogo ai prodigi degli esperimenti. »

DUPUYTREN affermava che le dosi frazionate agiscono più efficacemente delle ponderabili, delle massive.

DE-HAEN scriveva: « I rimedi capaci di produrre le convulsioni ed i deliri in grandi dosi, valgono a sedarle in dose minima. »

Le autorità riportate, e le mille altre, che per brevità si omettono, io mi penso che servir potranno a far tacere l'immenso volgo della Medicina. Cotesto volgo, all'annuncio della dottrina di Hahnemann, la quale affermava che gravissime malattie si potevano guarire con sostanze alla massima attenuazione ridotte, ribellò tumultuosamente; chiamò *impostori* tutti i medici, che si affidano ad esse in quei casi che lo esige la pratica medica omeopatica. A costoro, piacemi ripeterlo le mille volte, la parola nostra non è rivolta, perchè eglino sono privi delle nozioni idonee a comprendere la ragione dell'agire potentissimo degli atomi omeopatici (1).

Fatto supremo, a loro *incomprensibile*: per ciò dissero *balordaggini* d'ogni maniera. I soli sapienti possono parlare intorno a cotesto supremo fatto, e scorgere in esso una legge generale di Natura, la quale accettata da Hahnemann al pari dell'altra del *Similia similibus*, l'Omeopatia, è *affermazione* delle scienze positive tutte, come *negazione* delle medesime è la sua rivale, l'Allopatia, per il rifiuto che fece dell'evidenza delle *due Leggi* fondamentali in discorso. Di quindi, la Medicina del *Similia*, manifestazione solenne di progresso delle scienze, che riguardano la guarigione dello infermo, e quella del *Contraria* (temerariamente detta razionale) progressista eccelsa delle scienze che riguardano il *cadavere*. La prima, l'Omeopatia, raggiunge direttamente la precipua vocazione del medico, quella cioè del guarire; la seconda, l'Allopatia, consegue il diagnostico materiale delle malattie, lusso inutile di sapere, che a tutto serve, tranne a restituire la salute agl'infermi! Intanto si fece e si fa di tutto per rendere impossibile l'insegnamento pubblico dell'Omeopatia, nascondendosi per infino la questione vitale che la medesima ha sollevata di fronte all'Umanità!

(1) Vedi la Nota 16, in fine della Memoria.

CAPITOLO OTTAVO

LA MATEMATICA IN RELAZIONE COLL'OMEOPATIA.

È inutile io qui intrattenga il lettore intorno al significato della voce *Matematica*, perchè tutti sanno che essa significa scienza delle quantità, e ad ogni altra superiore per utilità ed evidenza.

Importa qui dichiarare la parte che è chiamata ad assumere di fronte alla dottrina omeopatica, onde vedere se questa è *negazione* di quella, o *affermazione*. Niuno ignora quanta parte si abbia l'*Osologia*, o la scienza del QUANTO, in tutte le scienze sperimentali propriamente dette. L'Algebra contribuiva all'avanzamento meraviglioso della Chimica. Le formole *stechiometriche*, applicate alla misura degli elementi, elevò la medesima sovra principii inconcussi. La Medicina Omeopatica incontrovertibilmente vera, perciò ch'è basata sopra l'evidenza di due leggi generali di Natura, dette luogo all'applicazione dell'Algebra intorno alla parte più essenziale della sua dottrina, la scelta dei rimedi. Testimonio le *tavole logaritmiche*, che un campione della dottrina di Hahnemann, caldissimo de' più sublimi desiderii e delle più fervide speranze a vantaggio dell'umanità, l'illustre *Benedetto Mure*, che oggi piangiamo estinto, e fece dono alla Scienza con tragrande vantaggio dell'umanità. *Algebra sintomatologica omeopatica*, che si legge nella mia opera, *Enciclopedia di Medicina Omeopatica*, ristampata in Roma, sopra la prima edizione di Milano.

Da cotesto lato, non credo andar lungi dal vero, se affermo che i signori del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, non punto rivolsero il loro pensiero, perchè non evvi nelle vecchie scuole, nè nelle moderne, dottrina medica che abbia potuto dare l'esempio d'essere stata capace a soggettarsi al calcolo algebrico mai come le scienze fisico-chimiche, perchè tutte vaganti senza principio, senza metodo, cioè

all'impazzata, o con principii ipotetici e falsi metodi, o con regole riprovate dalla coscienza di que' medici, che non intendono punto sottoporre gl'infermi a indovinamenti empirici.

La parte adunque, che è solo supponibile sia stata presa di mira la Omeopatia, da coloro che furono chiamati a giudicarla, come dissi *affermazione o negazione* della Matematica, *Scienza positiva per eccellenza*, incontrovertibilmente è quella che si aggira intorno al modo di risolvere i problemi per ottenerne quella risposta, che prende il nome di *soluzione*. È a chiunque notissimo, che tutta la Medicina si risolve in un numero vario di problemi, i quali dànno luogo a soluzioni *possibili* o *impossibili*, giusta talune invariabili norme. Laonde i matematici affermano leggi per la soluzione dei problemi di *possibili* soluzioni, e norme per la soluzione di quelli d'*impossibili* soluzioni. Tra i canoni generali del calcolo, evvi quello principalissimo, che non è mai possibile la soluzione di un problema, se le *cognite* non sono in proporzione con le *incognite* da sapersi; quindi dipendere ogni soluzione possibile o impossibile dai dati e dalle circostanze e dalle condizioni varie del problema.

Adunque in una questione, un problema, un quesito qualsiasi che vuolsi porre in equazione, a conseguir ciò rettamente, è mestieri (come dice Newton nella sua aritmetica universale) esaminare se tutte le condizioni, che accompagnano il problema, sono idonee ad esprimersi, o no, con caratteri algebrici e a quel modo che si dipingono i nostri pensieri colle lettere dell'alfabeto. È possibile allorquando la questione versi sui numeri, o su di quantità astratte; com'è di possibile soluzione un problema, se le *cognite* sono in proporzione con le *incognite*, che si vogliono conoscere; e viceversa, d'impossibile soluzione il problema proposto, se le *cognite* non sono in proporzione con le *incognite*. Dietro tali norme il senso del quesito, della questione, del problema sarà espresso, come dicono i matematici, con un discorso analitico.

Per esempio, domandansi tre numeri in proporzione continua, la cui somma sia 20, e la somma dei quadrati 140. Ecco tre *incognite*, che sono i tre numeri da sapersi, e tre *cognite*. La *prima*, che gl'incogniti sono in proporzione continua, la *seconda*, che la somma fa 20, e la *terza*, che la somma dei quadrati giunge a 140. Così il quesito annunciato tradotto in linguaggio algebrico, chiamando le tre *incognite*

con x, y, z , risulta, $\therefore x : y : z$, ossia $y^2 = xz$; $x+y+z=20$; $x^2 + y^2 + z^2 = 140$. In questo modo il problema è condotto a risolvere le equazioni: per ciò il compito del matematico è terminato, perchè il problema è risoluto dal momento che si è messo in equazione. E comechè la risoluzione d'ogni problema è tanto più facile, quanto minore è il numero delle incognite che vi si impiegano, così è tanto più difficile quanto maggiore è detto numero. Difficoltà che giunge all'*impossibilità* di soluzione del problema, quando — ripeto perchè si avverta bene — il numero delle cognite non sono in proporzione colle incognite.

Ecco quanto la scienza per eccellenza, la *matematica*, esige, da chiunque si propone di risolvere un problema. Ora vediamo se l'Omeopatia, nel darsi a risolvere i gravi problemi che costituiscono l'Arte e la Scienza della Medicina, siasi o no condotta, giusta i dettati anzidetti, imposti dalla Osologia, o veramente se ne sia tanto dilungata da doverla dichiarare *negazione della medesima*, come venne giudicata dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, allorquando per pronunciare quella deliberazione fu obbligato comparare la dottrina Omeopatica con la matematica, perchè non si può mai supporre che fra le scienze positive tutte si fosse non punto pensato alla più positiva di tutte.

E perchè lungo sarebbe il vedere, anco per sommi capi, tutti i problemi che la Medicina è chiamata a risolvere, se sono matematicamente o no risolti, così credo bastevolissimo al nostro assunto prendere di mira il più interessante, il più difficile, e quello ch'è il più necessario a sapersi: cioè, *la causa dei morbi e la loro natura*, per attaccarli coi medicamenti in tutta la loro essenza, e razionalmente curarli. Per testimonianza però della istoria, è incontrastato, che la vecchia Medicina, per quanto si è data sollecitissima cura onde risolvere tale importante problema, ad altro non è riuscita, in più di venti secoli di ricerche indefesse, che ad ammassare ipotesi sopra ipotesi, e a creare, sopra portentose immaginazioni e mirabili promesse, la dottrina così detta *Diagnostica*, che volle onorata col titolo di scienza, mentre loca il medico alla sponda dell'infermo vaneggiando fra ipotesi, delirando fra infinite discrepanze che costantemente si ravvisano tra gli ammaestramenti della generale e quelli della speciale patologia, e infine obbligandolo a darsi in braccio ad indovinamenti empirici, cioè al *Caso*, scelto a

Dio della Medicina sempre. A tal che, fece dire a nostri giorni, al chiarissimo medico RIDOLA, chiosatore dell'illustre WERTHEIMBER, relativamente alle cure che si praticano contro la Difterite, le seguenti parole: « Le tante diversità di opinioni nei medici (allopatici, s'intende) intorno la difterite, originate dai vari concetti *etiologici* che ciascuno ha del morbo, dovea per necessità introdurre *molteplici ed opposti metodi curativi, come l'audace e calorosa proclamazione di tante panacee, ciascuno gridando mirabilia.* » E in altro luogo, dopo di avere lucidamente dimostrato che i metodi curativi, dagli Allopatici raccomandati, altro non sono che il risultato sempre di *un immaginato concetto a priori intorno alla natura del morbo*, così scrive: « Le guarigioni del morbo difterico, la mercè dei metodi curativi, (allopatici) in voga, sono opera della natura, *che ha dovuto lottare col medico e con le sue panacee.* » (1).

Donde la ragione di sì fatale posizione della vecchia scuola, dopo tanti studii per risolvere il problema intorno la *causa* e la *natura* dei morbi? Perchè sempre che ogni riformatore in Medicina si è trovato di fronte alla soluzione di tale quesito, avviluppato in ardimentosi concetti, in ipotesi stravagantissime, è continuamente obbligato ricorrere ad altre riforme, senza raggiungere mai lo scopo desiderato? Il perchè è assai manifesto a tutti coloro che non hanno fatto divorzio nè con la *Logica*, nè con la *Matematica*, e che perciò non vogliono vivere in perfetta opposizione con i trovati di coteste dottrine, indispensabili al progredire delle scienze sperimentali, e farle razionalmente dichiarare, *negazione delle scienze positive tutte!* Perchè si vuole risolvere, dai medici della vecchia scuola, un problema che le incognite *causa, natura* e *sede* dei morbi sono in numero non proporzionato con le cognite, quali sono i *sintomi*; quindi, impossibile a fissarsi le debite equazioni, per averne indubbia soluzione.

(1) Espressione di solenne ma dolorosa verità, la quale speriamo faccia impressione profonda nell'animo degli Allopatici, e tale da indurli a volgere le spalle alla decrepita e falsa Medicina allopatica, e quindi abbracciare, a tutta corsa, i razionali metodi curativi omeopatici, i quali nella *difterite*, al pari che nel cholera, nel vaiuolo, nella scarlattina, ecc., recano esiti siffattamente felici, da chiamare l'attenzione, non solo dell'umanità sofferente e dei governi tutti quanti, ma ancora di tutti i cultori della Scienza e dell'Arte della Medicina che non hanno mai voluto saperne della dottrina del *Similia*, perchè a saperla nel suo intimo valore, e addivenirne maestri, importa la conoscenza dell'infinita scienza della Medicina!

Intanto, mentre la vecchia scuola veniva colpita, senza misericordia, dai precetti, dai canoni di matematica, e per ciò locata in aperta contraddizione con la medesima, e nella dura e vergognosa necessità di nulla saperne mai, e della natura, e della causa, e spesse volte della sede ancora delle malattie, sempre continuò a logorare l'intelletto intorno a sì impossibile soluzione, ostinandosi a voler guarire i morbi, arguendone i trattamenti curativi dalla *natura, indole, diatesi* e costituzione intrinseca loro, che assolutamente s'ignora, mai e poi mai potendo le osservazioni e le sperienze fisiologiche e patologiche fornire dati certi per averne equazioni di possibile soluzione. Era inutile, chè contro alle ostinate indagini loro, si parava d'innanzi gigante la scienza principe, la matematica; eglino non sentivano e non sentono altro che il bisogno di soluzione siffatta per guarire malattie.

Tanto usi gli Allopatichi, ricostruttori della loro scuola, delle loro dottrine, di gettarsi dietro alle spalle i dati, e le leggi della logica della verità, che quelli della Matematica, i quali gridavano entro le orecchie di loro tutti, non venivano punto ascoltati. E sempre avanti: ricerca di causa, di natura, di morbi, e rimedi sempre arguiti da concetti ipotetici intorno quelle incognite, dettando volumi e volumi sull'arte diagnostica, siccome fosse ricca di sufficienti ragioni da poterla predicare scienza esatta, e da affidarsi pure ad essa, siccome razionalmente idonea a dirigere il medico alla scelta dei mezzi terapeutici. Nè bastò per far rinsavire cotesti cercatori di cose eternamente incognite (per dimostrazione matematica, che non si può contrastare), la voce potentissima del grande patologo BUFALINI, di fama non solo italiana, ma europea, che gridava loro queste parole intorno l'arte diagnostica: « La nostra scienza è manchevole intorno alla *sufficiente* « dichiarazione delle ragioni della diagnosi, vale a dire, al « riconoscere la natura delle malattie. Quindi la ragione, « (continuava a dire cotesto sapientissimo allopatico) della « discrepanza che si ravvisa fra gli ammaestramenti della « generale e quelli della speciale Patologia. » (Trat. delle Politrofie). Ma chi lo crederebbe, se non fosse una verità già di pubblica ragione, che ancora vi sono clinici, i quali ritengono oggetto precipuo della Medicina lo stato interno, impenetrabile ed invisibile sempre delle malattie, da non doversi punto cambiar di strada, protestando, senza accorgersi, contro la matematica, e locandosi, *negazione* di questa.

E quello ch'è da meravigliare maggiormente, non confessare mai che tutto il lusso del sapere diagnostico non giunse mai a comprendere la natura delle malattie e quella dei medicamenti che impiegonsi per guarire, e perciò costretti di camminare alla cieca, di combatter ciò che ignorano.

E quelli fra i clinici che sono chiamati ad insegnare Medicina, continuare a credere, e far credere alla gioventù, che accorre ansiosa per ricevere una razionale *Medica Educazione*, che l'arte del diagnosticare i morbi, è ricca di *sufficienti ragioni per conoscere la natura delle malattie, quindi aperta la via per razionalmente curarle*.

Poffar il mondo! E poi lamentarsi, se dai ranghi omeopatici, si eleva una voce, che grida « l'*Allopatia, laureata nemica dell'umanità!* MINISTERO DI MORTE! *Altro che negazione delle scienze positive tutte...*!

Or cotesto bene compreso, e quindi condotti ad affermare che i medici allopatici, gettandosi dietro alle spalle i trovati della Matematica, lasciando che ragionevolmente tutti dichiarassero l'*Allopatia negazione della medesima*, perchè imponeva a loro d'abbandonare la ricerca della natura, dell'indole, delle diatesi, della costituzione intrinseca delle malattie; vale a dire, a lasciar di consumare tempo ed intelletto per sapere l'invisibile disordine che si fa nell'organismo, e perciò rinvenire altra via per guarire razionalmente i morbi; HAHNEMANN, sempre intento a vantaggiarsi delle scienze ausiliarie alla Medicina, specialmente per la parte artistica, le chimiche, le fisiche e le matematiche dottrine, vide essere un problema insolubile ed insoluto quello di pervenire alla conoscenza della natura della causa e dell'indole delle malattie; quindi, una *mentecattagine* quella di voler dirigere i farmaci contro cotale o cotal'altra natura di morbo, perchè obbliga i medici a curare ciò che interamente ignorano, perciò ad operare alla cieca con danno gravissimo degli infermi; ogni cura si dette a cambiare d'indirizzo nella Medicina: a tal che nella seguente guisa parlò a tutti i medici: « Non so come siasi potuto credere che bisognasse cercar l'oggetto della guarigione solamente nell'interno dell'organismo, il quale rimarrà sempre nascosto e inaccessibile ai nostri sguardi, avendo la vana e ridicola pretensione di poter riconoscere questo invisibile disordine, e ripararvi coi medicamenti senza curarsi dei sintomi della malattia, e senza badare che questo metodo di medicare fosse *il solo fondato e ragionevole*. La

malattia che si offre ai nostri sensi coi suoi sintomi non è forse identica coll'altra che ha prodotto nell'organismo interno quel cangiamento che noi in sè stesso non possiamo conoscere? Non forma questo il lato inaccessibile, e quello il lato unico della malattia che può conoscersi, osservarsi dai nostri sensi e presentarcisi dalla natura come oggetto della cura? Chi mai può dimostrare il contrario? Non è quasi una *pazzia* il proporsi (egli continua), come oggetto della Medicina lo stato interno, impenetrabile ed invisibile della malattia, e di rigettare e sprezzar come tale il lato che si offre da un'altra banda ai nostri sensi, cioè i sintomi che ci parlano con tanta chiarezza? Pretendesi che questa condotta sia figlia di profonda dottrina; io la credo la più *ridicola follia* che si possa immaginare. » — Io ignoro che siavi stato medico al mondo che lo abbia di buona fede contraddetto! E ragionare sì logico, che la via dischiusa da questo grande di Lamagna di guarire i morbi, non può non essere percorsa se non da coloro i quali, da ignoranti, credono che si debba e si possa conoscere lo stato interno delle malattie per saperle guarire, e che non si sono accorti che ciò cercato per secoli, non si è mai rinvenuto; quindi, obbligati combattere contro quello che ignorano, operando danni incalcolabili agli ammalati. Garantisce cotesto metodo, raccomandato da Hahnemann, di curare i morbi col prendere di mira il *lato unico della malattia che può conoscersi e osservarsi dai sensi*, le ragioni della Matematica: quindi l'Omeopatia, anzi che essere *negazione*, è *affermazione* di essa.

Come adunque tutta la sapienza del Medico allopatico è riposta: nel curare i morbi collo scoprirne la causa, e poi la natura loro, e la sede organica dove sta per combatterli con i medicamenti in tutta la loro essenza, senza badare punto, che causa, natura, essenza e di frequente sede precisa di essi, sono elementi incogniti sempre: quindi coll'attaccare ciò che ignora, è locato a fare indispensabilmente tutto il male possibile ai propri infermi; e viceversa, tutta la sapienza necessaria al *Medico omeopatico* collocata: nel sapere di non sapere, nè di cause occulte, nè di essenza, nè di natura del morbo, rifiutando ancora, allorquando facilmente non si può sapere con precisione, la sede speciale della malattia (1)

(1) Vedi la nota 17, in fine della Memoria.

consultando unicamente il *totale dei sintomi*, il loro nesso e la mutua dipendenza loro e la relazione più precisa che cotali segni apparenti della naturale malattia hanno coi segni che le sostanze medicamentose manifestano, adoperate nell'uomo sano; così è manifesto, questa starsi sui dati cogniti, e apprensibili sempre dal medico e quella sempre su d'incogniti, mai accessibili a mente umana. Ecco le parole di Hahnemann che qui calzano a capello, giudicanti e l'una e l'altra Medicina per coloro che hanno senno d'intenderle: « Siccome in una malattia non si possono osservare che i soli sintomi, così essi sono quelli che indicar ci deggiono esclusivamente i rimedi convenienti alla guarigione, così egli è mestieri che il *totale* di questi sintomi, questa immagine riflessa della essenza interna della malattia, sia l'unico obbietto che guidi il medico alla scelta del rimedio, l'unico obbietto che debba conoscere e distruggere coll'arte sua quando voglia ristabilire la salute. »

E qui non è a tenersi celato, che annunciandosi l'Omeopatia, per guarire con sicurezza una malattia, non altro occorrerle che il distinguere minutamente e rannodare tra loro i sintomi sensibili, e indagare le relazioni che questi hanno con i sintomi che le sostanze medicamentose producono, adoperate nell'uomo sano, fu accusata di *Medicina sintomatica*. E perciò forma di dottrina già condannata da notabilità mediche, ripetono in coro gli avversari, comechè Hahnemann avesse ignorato cosa significhi *cura sintomatica*, e quindi si fosse avviluppato nelle assurdità sue. Meglio di qualunque altro, conoscendo Hahnemann però in che consiste l'errore del metodo sintomatico, ch'è *quello di afferrare tale o tal altro sintomo, e volerlo dileguare come se costituisse egli solo tutto intero il male*; così intorno a ciò ha ragionato: « Ogni malattia ha un complesso di sintomi, con che si fa sentire all'uomo che n'è travagliato; non sapendosi come fare, si cercò ben presto dagli Allopatichi di combattere e distruggere nelle malattie con questo e con quel rimedio uno solo fra i molti sintomi che presentavano; il qual metodo parziale, conosciuto col nome di cura sintomatica, si ha tirato con ragione il disprezzo generale; non solo perchè nulla vi si guadagnava, ma ancora perchè molto vi si perdeva. È tanto falso che un solo sintomo costituisca tutta la malattia, quanto sarebbe il credere che il solo piede sia l'uomo stesso. Molto più era poi da rigettarsi un tal metodo, perchè quel sintomo parti-

colare veniva trattato con un rimedio opposto (cioè secondo il metodo antipatico e palliativo) il quale, dopo aver sollevato per poco tempo l'infermo, il faceva ben tosto intristire. » Dunque Hahnemann non propose una medicina sintomatica, perchè egli vuole che non un solo o alcuni sintomi più rilevanti hanno a pigliarsi di mira, ma *tutti*, perchè tutti danno per intero il corpo della malattia. Tutto ciò che apparisce di sintomi, dice Hahnemann, è *la immagine riflessa dell'essenza interna della malattia*. Di maniera che, mentre a primo aspetto sembra l'Omeopatia darsi pensiero soltanto dei sintomi, come fa la cura sintomatica, in effetti essa si rivolge direttamente all'essenza del morbo, di cui ciò che all'esterno si vede è il *testimonio fedele*. Così i medicamenti che adopra non attaccano direttamente i sintomi, ma bensì la causa produttrice di questi sintomi ch'è la essenza interna della malattia; e costesto costì è tanto vero, che i sintomi che sono effetti non potrebbero sparire, se non fosse dileguata la essenza interna della malattia che n'è causa.

E perciò potè seguitare a dirsi da mente medica potentissima « che la medicina di Hahnemann, tenendo sì gran conto e minutissimo, più che per altri giammai non si è fatto, dei sintomi esterni percettibili dall'occhio e dalla mente del medico esperto, altro non vuole che metterci per tutte queste fila sparse che dal centro della malattia si prolungano sino al di fuori, in relazione diretta colla sostanziale alterazione dell'organismo; *e senza promettere Hahnemann di conoscerla, il che oltre all'essere impossibile, è in gran parte una inutile curiosità, promette di poterla dissipare*. E questo è tutt'altro che medicina sintomatica; ma medicina che va sino al centro della vita, co' suoi poteri meravigliosi che sonosi scoperti nel seno della natura, a cui si è rapito il segreto profondo e semplicissimo del come debbano adoprarsi per dissipare i mali del corpo umano. E questo andare al centro della vita e delle perturbazioni ch'è destinata a patire, è in questa maniera concepito da Hahnemann, e di una maniera compatta così espresso: « L'alterazione invisibile esistente nell'interno del corpo ed il totale dei sintomi si trovano legati insieme con un nesso così necessario e rappresentano tutta la estensione del morbo con tale unità, che essi deggiono e mostrarsi e sparire insieme. Quel che ha potuto produrre il totale dei sintomi percettibili, debbe aver potuto produrre ancora il cangiamento nell'interno del corpo (cangiamento inseparabile

dall'apparenza esterna della malattia) altrimenti non potrebbero affatto avere il fenomeno dei sintomi. Da ciò risulta (segue a dire Hahnemann) che il rimedio pel quale si è distrutto il totale dei segni apparenti della malattia debbe avere ristabilito ancora l'alterazione nell'interno dell'organismo; perciocchè nè può concepirsi la distruzione de' segni percettibili, se non sia già scomparsa quell'alterazione, nè ciò si osserva colla esperienza. » Chi mai pronunciò verbo contro sì logico affermare di Hahnemann? Che io mi sappia *nessuno*. Per ciò sta fermissimo che per la sola Omeopatia, si arriva direttamente alla essenza del morbo, senza bisogno di speculare in che stia la sua *misteriosa costituzione*; speculazione che vi rinuncia, perchè fedele seguace dei canoni della Matematica, i quali affermano essere quesito d'impossibile soluzione. La sola Allopatia *negazione delle dottrine matematiche* (come delle scienze positive tutte), burlandosi dei trovati proclamati da esse, perde il suo tempo intorno alla ricerca della natura, e della causa dei morbi, per poi finire sempre alla condannata medicina sintomatica, dando il miserando esempio che mentre deride il metodo anemanniano, a cagione che fa gran conto dei segni apparenti delle malattie, essa si getta in braccio a tale assurdità, in modo da scambiare il sintomo più apparentemente grave, per la malattia (1).

Giunti a questo punto, mi correrebbe la volta d'entrare speditamente nel *Capitolo Nono*, perchè da ciò ch'è detto, lucidamente è provato che, l'Omeopatia è *affermazione* degli

(1) Un medico, salutato sapientissimo dall'illustre patologo PUCCINOTRI, scorgendo quanto sono di mala fede o ignoranti, tutti coloro, che per iscreditare la Medicina Omeopatica, l'accusano d'essere *Medicina sintomatica*; non potendo più trionfare contro di essa, nè dal lato delle indicazioni per *similia*, nè da quello delle *dosi infinitesime*, perchè ambo le due parti, trovano appoggio su due incontrovertibili leggi generali di Natura, della maniera seguente rivolse a loro la sua parola: « L'errore della Medicina sintomatica è quello, d'afferrare tale o tale altro sintomo, e volerlo dileguare, come se costituisse egli solo tutto intero il male. Ora questo metodo di cura sintomatica è quello, e non altrimenti, che adoprano gli Allopatici. Valga il vero: quando questo o quell'altro allopatico, avendo per le mani una di quelle cose ch'ei dice febbri gastriche; nel sentir l'infermo che si lagna di forti dolori di testa, gli fa appiccicare alla fronte una infilata di sanguisughe, e quando il sente lagnarsi dei dolori addominali gliene infilza un'altra sessantina giusto là, e poi più là, e poi più là. *Questo è proprio il farsi medico sintomatico*, e non già quello che Hahnemann propone. » È ridicola cosa però che dai ranghi allopatici sia uscita la voce dell'accusa in discorso contro Hahnemann!

ammaestramenti della matematica, e l'Allopatia, elevandosi superba contro di essi, è palese a tutti ch'è manifesta *negazione*. Ma comechè i signori del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, chiamarono l'Omeopatia dinnanzi al severissimo tribunale della Scienza principe tra le positive tutte, la *Matematica*, e noi, approfittando delle circostanze, abbiamo citato l'Allopatia che condanna *ex-cathedra* la sua rivale come assurda, come risultato di mentecattaggine, senza conoscerla; così qui vogliamo non uscirne senza un definitivo giudizio; perciò diciamo: *Omeopatia* od *Allopatia*, è forza che abbassino le loro armi; è momento che la *Matematica* decida la lite, che da tempo lunghissimo ferve nei due campi rivali. I combattenti allopatici gridano, nelle orecchie di tutti, la loro parola d'ordine, l'*Omeopatia è morta*; quelli omeopatici, al contrario, affermano, che non solo non è morta, ma è la sola dottrina medica la quale abbia in sè la vita della *Scienza*. — Siamo già sul volgere del primo secolo, dal dì che, per opera di Hahnemann, nasceva l'Omeopatia (1); ma la mischia, anzi che essere meno calorosa, è sempre più accanita, da non poterne rimanere più oltre indifferenti nè umanità, nè scienza, a cagione che ciascuno dice essere nel vero, mentre è enormissima la differenza, che corre tra l'una e l'altra, sì nel riconoscere le malattie, sì nel ravvisare i medicamenti, e le maniere diverse di amministrarli. La *Matematica*, tra Omeopatia ed Allopatia collocatasi, siccome giudice legittimo — essendo incontrovertibilmente tale per tutte le

(1) Correndo l'anno 1796, HAHNEMANN pubblicò il primo libro sulla Omeopatia, intitolato: *Saggio sopra una nuova maniera di sperimentare le virtù de' medicamenti, e considerazioni sopra i già conosciuti*. All'annuncio di questo primo lavoro, tutti cominciarono a perseguitarlo. E la persecuzione sempre più si accrebbe, come egli pubblicava opere. RASORI, medico che godeva fame di dottissimo clinico, bistrattò l'ahlemanno con frasi da trivio. *Non l'ebbe mai letto!* Ma Hahnemann diceva degli avversari suoi: Essi non meritano risposta: « Ho sfidato e sfido tutti i medici dell'universo a confutarmi con la fedele e virtuosa esperienza (egli scriveva): fuggono dalla esperienza fedele e virtuosa, come l'idrofobo alla vista dell'acqua. Non vi curate di uomini che hanno in orrore gli sperimenti, e che combattono con motteggi, sarcasmi e calunnie, una dottrina fondata nei fatti. L'ostinato è simile al cane del fabbro, che dorme sotto l'incudine; non si risveglia a colpi benchè strepitosi e reiterati della ragione. Il Larveo, il Sidenam, il Vesalio, l'Edoardo Jenner, il Paulmier, il Greenfield, il Vivenzio, e tutti che scoprirono verità nuove, e tutti che corressero vecchi errori, furono perseguitati dai contemporanei, e calunniati. Ma i posterì giusti e riconoscenti, ai maestri e benefattori del genere umano, aprirono il tempio della immortalità. »

scienze conosciute — deciderà l'ardua questione, e l'Umanità dei cui diritti si tratta, ne risentirà immenso vantaggio, e gli uomini di buona volontà, non passionati, non interessati, innalzeranno il *vero edificio della scienza*, smantellando il *falso* !

L'umanità deve uscire dalle angustie in cui l'ha posta la *Medicina*, sbranandosi fra *Omeopatia* ed *Allopatia* (1). Lo stesso medico, salutato sapientissimo dall'illustre patologo PUCCINOTTI, scorgendo come fatto storico contemporaneo, che l'Omeopatia dichiara nulli tutti i presunti progressi dell'Allopatia, vide essere logica la domanda: *l'Arte e la scienza della Medicina è nella Omeopatia e non già nell'Allopatia?* po-
scia l'umanità ha ella il diritto d'esigere una risposta? Ovvero: l'umanità (egli dice con franca parola, che qui vogliano ripetuta, prima di entrare nella esposizione che ci siamo proposti), vittima degli infiniti suoi morbi, fu destinata, per giunta, ad essere il ludibrio dei capricci dei medici di ogni setta e di ogni età?

E se gli omeopatici non sono altro, al dire degli allopatici, che ciurme di ciarlatani e d'impostori, o, alla men trista, miseri illusi che vivono di fantasmi, sarà loro ancora lecito, in pieno secolo XIX, di giocarsi della vita del loro prossimo,

(1) A giudizio emanato dalla facoltà medica di Napoli, l'*Allopatia* è morta. Sentenza che si legge, come dissi, nel giornale il *Morgagni*, sedente SCIALOIA, ministro per la Pubblica Istruzione. La facoltà, escluse l'Allopatia dallo insegnamento dell'Università di Napoli, come campo non opportuno per qualunque *sistema assoluto*! Le altre Università allopatiche sorelle, non accettarono tale sentenza, perchè quella dottrina medica che si sostituì è parimenti la medesima Allopatia, cioè non altro che aggiunta di altro sistema erroneo, all'infinito numero di forme che vanta la vecchia scuola, diverse soltanto nel linguaggio, ma eguali nella sostanza. Se la facoltà medica di Napoli fu logica nel sentenziare a morte l'Allopatia, certo che la dimenticò nell'emanare pari giudizio intorno l'Omeopatia, come nell'introdurre nell'Università insegnamento allopatico, più d'ogni altro sin'ora cenosciuto, onorato col titolo di *razionale*. A queste brutte contraddizioni sono trascinati i medici allopatici, perchè sono in completo divorzio con la logica, propugnatori come sono di dottrine mediche che mancano di logica, e perciò obbligati tutti camminare all'impazzata. Che ne dicono i signori ministri della Pubblica Istruzione d'Italia, i quali domandano alle facoltà mediche ufficialmente costituite la luce per deliberare intorno l'Omeopatia? È tale il divorzio che si fa del senso comune — *senso raro* — che neanche si discerne la più *competenza*, o *incompetenza* dei tribunali. — L'*Omeopatia*, giudicata dagli *Allopatici*! — Si serva alla tirannia d'ogni egoismo, anco sotto il Governo della libertà, e avanti. Non importa, nel nostro caso, se migliaia d'infermi si convertano in cataste di cadaveri!

coi loro ninnolini alla 100,000 attenuazione? E d'altra parte, così miserabile cosa deve essere la Medicina, che, con tutte le sue onnipotenti ricchezze, da Ippocrate insino a noi, in piena luce di secolo XIX, debba essere chiamata a sostenere un sì formidabile attacco, con armi così ridicole, come quelle che diconsi omeopatiche, e da guerrieri armati così alla leggera, come siamo noi? E l'uomo nella infinita vanità di questo secolo XIX, in ordine alla sua salute, non sarà in diritto di sapere, da che lato stia la ragione; se dal lato di coloro che gli allopatichi chiamano ciarlatani, o dal lato di quelli che gli omeopatici chiamano *dottori sapientissimi*, che tutto sanno, e tutto insegnano, tranne l'arte e la scienza del guarire le malattie? — Così è (segue a dire), e di questo si tratta, e questa è la questione sollevata da Hahnemann, e sostenuta da tutta la scuola, nella parola Omeopatia, sin dall'aprirsi di questo secolo; tanto più che, come consiglio di provvidenza, parve che accanto all'Omeopatia ed alla Allopatia, perchè le prove fossero più incontrastabili, dovessero viaggiare l'Europa ed il mondo le varie e formidabili epidemie choleriche. — Ad ogni modo, è l'umanità sola, l'umanità sofferente ch'è nel pieno diritto di esigere una risposta intorno alla lite, fra la Omeopatia e l'Allopatia, perchè di mezzo ci va l'umanità. »

Dunque da tutto ciò ch'è detto è mestieri ora locare dinanzi alla Matematica l'Omeopatia e l'Allopatia perchè venga pronunciata definitiva sentenza, chi delle due costituisce la Scienza e l'Arte della Medicina, mentre corre essenziale e fondamentale differenza tra di loro.

Vale a dire, quale è vera, quale è falsa; chi ha il diritto di essere ritenuta *Medicina vera*, e a chi spetta quindi la nota di *Medicina falsa*. Quindi sarà, per le cose dette, giudicata VERA, quella che, tradotto in linguaggio algebrico il problema precipuo che ciascuna di loro riguarda, offre equazione corrispondente ai canoni voluti dalla Matematica; e FALSA, viceversa, quella che manifesta equazione contraria ai dati che la medesima esige. Ora a comprendersi bene cotesto, importa fissare gli elementi dell'una e dell'altra, dai quali chiaro apparisce la differenza per la quale l'una è divisa dall'altra, in guisa tale che, o l'una è vera, l'altra deve essere onninamente falsa, cioè se l'Omeopatia offre soluzione possibile, in ciò che fonda e costituisce la sua essenzial parte, l'Allopatia certo che è falsa, e viceversa, correndovi come dissi tra di loro fondamentale differenza.

Discorso analitico intorno l'Allopatia :

La Medicina allopatica, a combattere coi medicamenti in tutta la loro essenza le malattie, deve scoprirne di esse la *causa*, poi la *natura*, e la loro sede organica dove sta. E nulla potendone sapere di queste tre incognite, perchè si ha una sola cognita, i *sintomi*; ogni soluzione del problema è erronea, ogni idea intorno alle medesime incognite, non altro che ipotesi mirabili e contraddittorie, che concetti portentosi e assurdi, che immaginazioni prodigiose e straordinarie.

Quindi ogni maniera di *diagnosi* allopatica, un idolo speculativo e nulla più; ogni maniera di cura allopatica un empirico indovinamento e non altro.

Discorso analitico intorno l'Omeopatia :

La Medicina omeopatica, ritenendo impossibile, il conoscere la sostanziale alterazione dell'organismo perchè causa, natura e sede delle malattie matematicamente incognite sempre, consulta il *totale* dei sintomi, la immagine riflessa della essenza interna della malattia, e questa annienta, amministrando agli infermi quel farmaco che produce in istato sano, sintomi analoghi a quelli della malattia da combattersi.

Ora è lucidamente manifesto che, la *Ragione Medica Allopatica*, per la Matematica, è riposta, nel conoscere i morbi e diagnosticarli nella *impossibile cognizione* della interna natura della causa, e della sede precisa loro. Laonde obbligata ricorrere al vasto regno della fantasia, a vane congetture sempre, per curare le malattie.

E se è *assurdo* il pensare di stabilire la Medicina sulle basi della natura dei morbi; è *follia* il credere che una tal Medicina possa esservi, mentre non ci è stata mai, ma solo un assieme di teoriche, di sistemi, d'ipotesi, di dottrine disparatissime, le quali hanno dimostrato sempre, la incapacità ad intendere l'Arte nella Scienza, e la Scienza nell'Arte. Quindi per la Matematica, l'Allopatia, MEDICINA FALSA.

Viceversa, è apertissimo a chiunque che, la *Ragione Medica Omeopatica*, per la Matematica, è riposta nella *possibile conoscenza* della immagine riflessa dell'essenza interna delle malattie — *la totalità dei sintomi* — e nella certezza di combattere i morbi senza conoscerne la natura, la causa, ed anco la sede, per la scoperta delle relazioni tra medicamento e malattia, per il portentoso trovato del *similia similibus curantur*, ch'è rimedio quella data sostanza la quale è capace

di produrla simile. Val dire, che le malattie, senza conoscerne la causa, la natura e la sede, si guariscono per mezzi terapeutici, i quali nello stato di sanità vagliono a suscitare assieme di sintomi simili.

E s'è razionale stabilire la Medicina sui dati della Matematica, che obbliga di non accettare soluzioni *impossibili*, perciò immaginarie; così l'Omeopatia, rispettando, come fa, i canoni della medesima, addita quella via da percorrersi per sanare i morbi, ch'è in armonia con essi non solo, ma è dettato di quella osservazione ed esperienza che tutta risplende per luce d'intelletto; quindi per la Matematica, l'Omeopatia, **MEDICINA VERA** (1).

Forse incontrerò chi mi farà rimprovero, se inculco ai cultori tutti delle Scienze Mediche, che studino la Medicina del

(1) Qui credo corrermi obbligo avvertire, sia pure per cenni, la differenza che evvi tra la *Diagnosi omeopatica* e quella *Allopatica*, molto più che il volgo de' medici crede, l'una essere uguale all'altra, mentre la Diagnosi omeopatica differisce da quella allopatica, quanto differisce il *vero* dal *falso*.

È da questo punto che l'una Medicina immensamente differisce dall'altra; è appunto da ciò che la vera Medicina si divide dalla falsa.

La *Diagnosi allopatica*, sta tutta nella parte *inaccessibile* al medico, natura, causa e sede organica delle malattie; cioè nella impossibile conoscenza dei cangiamenti morbosi invisibili dell'organismo interno. Di questi abbisogna per guarire i morbi, e ignorandoli sempre, contro cui combatte? Combatte contro ciò che immagina! Di quanto danno sono cagione, lo sanno?

La *Diagnosi Omeopatica*, al contrario, sta tutta nella parte *accessibile* al medico, la somma di sintomi, il totale dei fenomeni che costituisce l'immagine riflessa del morbo. Questo è quello che minutamente, attentamente ed esclusivamente può osservare, e di cui abbisogna per guarire le malattie. In una parola, tutta la essenziale conoscenza del medico per guarire le malattie, sta nel *ravvisare tutta la catena de' sintomi, il loro nesso e la mutua dipendenza, e la relazione più precisa, che cotali segni apparenti della naturale malattia hanno coi segni che le stesse sostanze medicamentose, adoperate nell'uomo sano manifestano*; cioè, nel saper bene la specifica sostanza, che copia in miglior guisa i sintomi che in un infermo appariscono: mentre al medico allopatico è necessario sapere, come dissi, la condizione d'indole, di natura, di diatesi e di sede dei morbosi processi — *chè mai saprà* — per guarire malattie; quindi la necessità d'incorrere in errori sì strani, sì mentecatti, sì arditi, da fare tutto il danno immaginabile agl'infelici, i quali domandano all'Allopatia la salute, ma che veramente, è più il male che riceve l'infermo dal medico, che quello che gli viene dalla natura!... Ecco perchè il celebre clinico allopatico Frank, diceva: « Ciò che per la sua prima istituzione la Medicina dovrebbe contribuire a conservare il genere umano, riuscì per mala direzione, una causa di maggiore mortalità !!.. (Vedi, pag. 73).

Similia, per metterla, per quanto è possibile, più al netto, facendole fare quella lunghissima via di progresso tuttora intentata, onde un dì possa dettare le sue leggi al mondo, e impadronirsi di tutto l'avvenire, tenendo però alta la bandiera e la fiaccola che guidarono, nell'arduo cammino della verità, tutti coloro che furono maestri sempre di esperienza nello studio della nostra Medicina, e che mantennero ferme le fecondissime tradizioni della Scuola Omeopatica. Se a questo nostro appello non vorranno annuire, niuno avrà a dolersi di noi, quando verrà momento, che grideremo la croce addosso a loro, additandoli come ribelli contro la Scienza, che li chiama a questa luce per seguirla, e contro l'Umanità, dei cui diritti qui si tratta.

CAPITOLO NONO.

LA FACOLTÀ MEDICA DI NAPOLI E L'OMEOPATIA

A seconda occasioni varie fui obbligato più volte discorrere della solenne *deliberazione* della Facoltà medica napoletana, intorno la Medicina omeopatica, emanata dietro dimanda di una cattedra di professore pareggiato di *Terapeutica omeopatica*, nella regia Università degli studi di Napoli. E sebbene già riportata più volte, qui la ripeto, come si legge nel giornale il *Morgagni*. Inserzione fatta per ordine della Facoltà medesima, allo scopo di darle tutta la pubblicità possibile, nell'interesse della Medicina, come i membri della Facoltà istessa asserirono, nella certezza che avevano sapientemente provveduto alla Scienza e all'Umanità. Essa è del seguente tenore:

« *L'Università di Napoli non è il campo opportuno per l'insegnamento delle discipline omeopatiche, perchè la MEDICINA RAZIONALE che vi s'insegna sulla base delle scienze naturali, esclude l'ALLOPATIA come l'OMEOPATIA e qualunque altro sistema assoluto.* » — Qui come ognun vede, a primo aspetto tre dottrine debbono essere prese di mira, l'*Allopatia*, l'*Omeopatia* e la *Medicina razionale* della Facoltà medica di Napoli. Forma questa di Medicina soltanto accettata come la vera e solo vera, e perciò avente il diritto dell'insegnamento universitario, e le altre due *false*, e per conseguenza *irrazionali*; val quanto dire, quella in armonia con la logica, e queste entrambe senza logica. Ma comechè l'Omeopatia nel locarsi che fece in relazione con la logica si dimostrò conformarsi appieno alle sue leggi, e alle ragioni fondamentali sue, perciò il diritto di appellarsi Scienza, e l'Allopatia al contrario tutta affidarsi ad un principio terapeutico assurdo, ad un dogma fatalissimo per l'Umanità inferma, così è manifesto che si avrebbero due Medicine razionali, l'Omeopatia

da un lato e la Medicina razionale napoletana dall'altro. Ma queste però, giusta la deliberazione della Facoltà, da ritenersi non appartenere nè all'Omeopatia, nè all'Allopatia, ma a dottrina medica in armonia con le basi delle scienze naturali, perciò spettare ad essa sola il titolo di scienza e il diritto dell'insegnamento universitario, e non alla sua rivale l'Omeopatia. Quindi dalle discorse cose tutte nei capitoli antecedenti, logicamente siamo ora qui locati dinanzi al seguente dilemma: O l'Università di Napoli è il campo opportuno per l'insegnamento dell'Omeopatia, o viceversa, per quello della Medicina razionale napoletana. Laonde è forza domandare alla Scienza: quale delle due Medicine è la vera? quale possiede il diritto di razionalmente godere del seggio cattedratico nella Università partenopea? Signori della Facoltà medica di Napoli, giunti a questi termini, siete chiamati a manifestare il principio direttivo che possiede la *Nuova dottrina medica* da voi propugnata, per vedere s'è rispondente alla verità, cioè s'è logico o no; perchè se difetta dei caratteri voluti per esser tale, ed è ipotetico, erroneo al pari di quelli tanti accettati dalle vecchie scuole mediche, o sia dall'Allopatia, l'Università di Napoli non è il campo opportuno per essa.

Per entrare speditamente in materia, e risolvere il problema che il ragionamento logico ci ha condotti, siamo obbligati in prima domandare ai propugnatori della Nuova Medicina, due essenzialissime cose: 1^o Come possiede la vita della Scienza la novella dottrina medica; o sia quali sono le relazioni tra medicamento e malattia che pone innanzi per garantire il principio terapeutico che la guidi alla scelta del rimedio? 2^o La Medicina onorata del titolo di *razionale* dalla Facoltà medica, ha bisogno o no di sapere la natura, l'indole, le diatesi di ogni malattia per arguirne i trattamenti curativi? Se non ne abbisogna, e si persuada essere sempre elementi impossibili a conoscersi, quali basi accetta per diagnosticarne i morbi, e quindi per razionalmente curarli? Si giudicherebbe temeraria cosa porre in bocca ai membri della Facoltà medica partenopea, ogni qualsiasi maniera di risposta in proposito, mentre ancora non furono mai interrogati, e quindi mai offerta loro occasione di parlarne. Ma se non pronunciarono verbo intorno a siffatte interpellanze, particolarizzate da noi nei modi anzidetti, è però manifesto a tutti, che col fatto dettero risposte, sì largamente compiute,

da non punto bisoggarne ulteriori per sapere gl'intendimenti loro. Valga il vero: la Medicina che s'insegna nella Università di Napoli, appellata *razionale*, è fatto incontrastabile, che incessantemente si studia di conoscere d'ogni malattia l'indole, la natura, la diatesi, ed eziandio la sede, perchè ritiene come indispensabile, come necessaria ed utile conoscenza per diagnosticare morbi, e perciò operare a sollievo della umanità inferma; tanto che, se si toglie cotesto sapere alla Medicina, essa non è più!

Ora, e per le cose dette, e per quel moltissimo che potrei dire, se il tempo non mi stringesse, ogni sua ricerca, ogni risultato dei suoi studii, è matematicamente dimostrato costituire vacillantissimo sapere, immaginaria sapienza, fantasticheria tale da obbligare, torturarsi lo spirito per andare in cerca di concetti, di nozioni, di principii, impossibili a sapersi sempre, quindi dottrina medica, risultato d'ipotesi sopra ipotesi, di teoriche illusorie sopra teoriche stranissime da far perdere la pazienza anco all'uomo il più uso a bearsi intorno a capricci ed immaginazioni d'ogni maniera. Offre spettacolo il più ridicolo a vedersi, quello cioè del formarsi da una o più idee, altre che si diversificano fra loro, da costituirne un assieme goffamente contraddittorio, il quale, si ha il coraggio dalla Facoltà Partenopea, di chiamare *razionale*, solo perchè evita il carattere di *assoluto sistema*, cioè consegue sempre libera esistenza da ogni legge, da ogni legame di logica, da ogni principio filosofico, da ogni metodo. In una parola, dottrina medica senza limiti, senza freno, a capriccio sempre procedente, da costituire vera fantastica sapienza; vera dottrina o *sistema non assoluto*, non riconoscente neanche l'autorità della logica. Anarchia perfetta, libertà licenziosa per eccellenza.

All'aspetto di tanto inevitabile coacervo di stranissime idee invadenti il campo della Medicina da costituirne la così detta *Scienza diagnostica*, chi potrà dimostrare non essere il medesimo illogico procedere di anni della vecchia medicina?

Processo illogico che mai si è emendato e mai si emenderà, perchè natura, indole e diatesi delle malattie sono e saranno incognite sempre, che lo andare per le medesime con la speranza di raggiungere la conoscenza loro, è lo stesso che perdersi nelle più fitte tenebre, e gettare la Scienza e l'Arte della Medicina di ruina in ruina, di regresso in re-

gresso, sempre più spaventevole e dannoso per la povera umanità che domanda la salute.

Ma qui udiamo una voce uscire da quella Università di Napoli: è vero che il cammino della medicina dei secoli era tutto tenebre, e i risultati essere sempre quelli che ragionevolmente si giudicarono fantastici, erronei, e che produssero continuamente sistemi e teoriche assurde, ma oggi la Chimica, la Fisica, la Fisiologia, la Istiologia per i tanti progressi che hanno fatti, siamo locati nella posizione di vedere ridotta quella sapienza che giustamente fu chiamata fantastica, a sapienza esatta. Quindi la Medicina, che oggi si insegna, può dirsi veramente *razionale*, perchè conduce il medico con sicurezza al letto dell'ammalato per guarirlo. Poffar il mondo! Ma ciò si asserisce in buona fede? Dunque diteci, come quelle scienze positive hanno potuto trovare il principio scientifico fondamentale della terapeutica? Dunque, siate pronti dire a tutti noi, che non lo sappiamo, cosa è la natura dei processi morbosi, la loro causa, l'indole, la diatesi? Si scrissero innumerevoli volumi, e tuttora ne scrivete, per raggiungere cotesto per voi indispensabile sapere, tenendo come fate il cammino medesimo dei vostri maggiori, ma ciascuno propugnate opinione diversa gli uni dagli altri, nè per quanto vi sforzate di conseguire una centrale ed unica idea, un'unica dottrina, ancora siete nell'anarchia, ancora tra di voi si contrasta, si pugna, si sta nel terreno armato l'uno contro l'altro. A tal che, e Chimica, e Fisica e Fisiologia, e Istiologia non vi hanno fornito materiali bastevoli per risolvere il problema che conduce alla conoscenza dell'indole, della natura dei morbi, e che mi piace ridire le mille volte, *d'impossibile soluzione*, giusta le matematiche dottrine. Il vecchio e illogico processo della vecchia scuola medica, segna adunque il sapere diagnostico della Medicina razionale partenopea, che con tutti i progressi delle scienze naturali tutte, è sempre la medesima fantastica sapienza dei secoli, e nulla più. Relativamente poi alla conoscenza, indispensabile a sapersi dei rapporti tra medicamento e malattia, per giungere a possedere la vita della Medicina, e perciò il principio direttivo terapeutico per potere con sicurezza guarire le malattie, la Facoltà Medica di Napoli, ci dice, che tanto la formula *contraria contrariis curantur*, quanto quella, *similia similibus curantur* essendo sofismi battezzati per legge, e contrari ad ogni dettato delle scienze naturali, qualunque

allopatico ed omeopatico sistema eretto sopra di essi, non può far parte dell'insegnamento nell'Università napoletana; dimanierachè, il principio fondamentale terapeutico, non doversi ricercare nè nelle relazioni di *contrarietà*, tra medicamento e malattia, nè molto meno in quelle di *similarità*, ma unicamente doversi desumere dai *trovati*, sempre positivi, sempre rea'i, delle scienze naturali, in particolare, quelli della Chimica, della Fisica, della Fisiologia, e della Istiologia, la *Medicina razionale*, dovendo essere, e non altrimenti, quella che si basa su di coteste scienze, ogni altra forma di Medicina, che si allontana dalle medesime, essendo assurda. Ma non basta tutto il coraggio di questo mondo per venire innanzi in siffatto modo, in pieno secolo XIX! Di grazia, signori membri della Facoltà, credete in buona fede, che non si sappia, che nè la Chimica, nè la Fisica, nè la Fisiologia, nè l'Istiologia, nè la tanto decantata Anatomia patologica, non hanno potuto trovare il principio scientifico e fondamentale della Terapeutica? Credete in buona fede, che appoggiandovi tutti voi ancora sull'unico concetto clinico, di unita alle ricerche sul cadavere, perciò non avete fabbricato una *Terapeutica empirica*, quale era da lunghissimo tempo indietro? Vale a dire, Terapeutica eguale a quella giudicata dal BICHAT, vostro grande Maestro e Duce, *non ammissibile da uomo ragionevole, essendo non altro che uno ammasso informe d'incoerenti opinioni, nelle quali si dipingono at vivo i traviamenti dello spirito umano?* Sì, avete fabbricata una *Terapeutica empirica*, e non altro. Vi guida quella stessa che basa sull'arbitraria regola di tutte le dottrine mediche, cioè sul fatalissimo dógma dell'*a juvantibus et laedentibus*, dalla Omeopatia, per la sua formola scientifica, *similia similibus curantur*, risolutamente anatemizzato, pensatamente stigmatizzato, perchè non solo regola licenziosa, ma funestissima agl'infermi, che vengono affidati ad essa.

Io dico in verità: la vostra *Medicina razionale*, è la stessa *Allopatia*, e nulla più. Altra forma di dottrina medica che, si fonda sull'ignoto dal lato diagnostico, che si eleva su di indovinamenti empirici da quello terapeutico, siccome militano tutte le altre che non vollero sapere nè della legge fondamentale di Natura, la *Legge de' simili*, nè del *criterio omiopatico*, che pone il problema vitale della scienza, nel cercare se i fenomeni che un farmaco è capace di sviluppare nello stato di sanità, hanno evidente relazione con altri che

si sviluppino per malattia nell'organismo ; lasciando tutta quella sapienza del Medico allopatico, la quale consiste nella impossibile conoscenza delle cause, della natura, dell'indole, delle diatesi e della sede delle malattie per *diagnosticarle*, e nell'erroneo criterio per la scelta del medicamento, che si affida ad una temeraria esperienza, di ciò che in que' casi o in quelli altri abbia fatto bene o male, decorata col titolo fastoso di *esperienza clinica*, la quale poi non è mai scienza, ma sibbene cumulo di sperimentazioni, che non altro danno per ragione che il fatto medesimo di cui si cerca la ragione, d'onde le innumerevoli e contraddittorie regole perennemente pullulanti da tutti i sistemi clinici, che vanno a tastoni per *trovar la regola di ciò che giovò in questo caso, e che fece male in quell'altro*. Per conseguenza inevitabile, come avete avuto il coraggio di esiliare dalla Università di Napoli, l'*Allopatia*, quindi anco per logico risultato delle premesse, allontanate la vostra *Medicina razionale*, che altro non è che Allopatia, non avendo potuto trarre il menomo profitto dalle scoperte delle scienze naturali tutte per creare e dare cittadinanza alla vostra *Medicina razionale*, così abbiate pari coraggio di deliberare che, la sola *Medicina Omeopatica*, essendo l'unica, la quale trae profitto dalle scienze naturali tutte, accettandone la loro legge fondamentale, cioè elevandosi sulla loro base, è quella sola dottrina che ha il diritto d'essere insegnata dalla Università di Napoli, come da tutte le altre Università d'Italia. Così non vi incoglierà più l'anatema scagliatovi dal MORGAGNI (venerando nome che porta in fronte il vostro giornale, nel quale siete stati *troppo solleciti* d'inserirvi quella vostra illogica deliberazione). « *In Medicina non ha mai esistito alcun che di certo e di costante.* » Il sommo MORGAGNI, intendeva parlare della Medicina pari alla vostra, per quanto vi date cura di farla credere diversa e *Razionale*.

Non ignoro però, che Voi, membri della Facoltà medica di Napoli, non ascolterete mai le nostre parole! E allora cosa abbiamo a farvi? Non altro, che a porvi sotto gli occhi, per farvi sentire che la Medicina la quale propugnate per *razionale*, per *vostra*, per *italiana*, non è vera, non è vostra, non è italiana, ma venuta da oltremonti, perchè tracciata dai medici scrittori della Germania capitanati da RODOLFO VIRCHOW (1), ed accettata da voi, con leggerezza tragrande,

(1) Vedi la nota 18 in fine della Memoria.

come una solenne manifestazione di progresso in Medicina, per il *vezzo vergognoso a novità servile, che si vi domina sempre*; a porvi, dico, sotto gli occhi la sentenza del chiarissimo Clinico di Ferrara cav. LUIGI BOSI, il quale milita sotto le medesime vostre bandiere. Questo illustre Clinico così scrive in proposito: « Le dottrine mediche d'oggi
« dalla Germania qui da pochi anni trapiantate, non tutte
« raggiunsero la desiderata meta, non sempre corrispo-
« sero pienamente alle esigenze della Patologia e della
« Clinica. Donde i *mille dubbi* che ci attraversano la via per
« progredire con passo fermo e sicuro nello studio delle
« individualità delle malattie; e le questioni che di quando
« in quando riproduconsi per ciò che furono ancora con-
« cluse. Le cognizioni che ora abbiamo acquistate intorno
« le ematopie (segue a dire il dottissimo della vostra Scuola,
« il sapientissimo delle vostre cliniche), non ci giovano an-
« cora così da somministrarci *criteri positivi di diagnosi* noso-
« genica, nè da renderci edotti intorno le molteplici interne
« azioni, che compongonsi quindi in un singolare stato mor-
« boso. » (*Lezioni sull'Albuminaria*). — Signori della Facoltà Medica di Napoli, ditemi ora, quali benefizi ha ricevuti la Scienza e l'Arte della Medicina per logicamente decorarsi del titolo di *razionale* dalla meravigliosa virtù del *Microscopio*, nel porvi dinanzi un *nuovo mondo*, e dalla Chimica, nel far conoscere materiali di scomposizione e di nuove formazioni? Quali sono i risultati reali della *Riforma wirchowiana*, per chi ha fiore d'intelletto? Non altro, che le cose le quali furono *nascose* (che il Bufalini sapientemente avverte a tutti voi, come vostro Duce e Maestro, essere eternamente *occulte*, a fronte di tutti gli aiuti delle scienze fisico-chimiche, fisiologiche, anatomiche), ora ci appaiono *occultissime*!... Di quindi, il Clinico Bosi, come dissi, entusiasta ed ammiratore della Riforma germanica (o sia della vostra *Medicina razionale*), lusingato dalla speranza a ridonare agl'infermi la salute, la mercè del riconoscimento delle *Idiopatie*, ottenuto dalla Istiologia, dalla Fisiologia e dalla Chimica, obbligato conchiudere il suo dire con queste parole « Oggi pure è uopo sostare con saggio consiglio intorno i molteplici risultati delle osservazioni fisico-chimiche, *tuttavia non sicuri*, e i trovati delle Scuole germaniche sulla dinamica, o sulla vitale potenza delle cellule, finchè la verità sia confessata senza preoccupazione di sorta, e

gli animi sieno rimessi, sdegnando ogni oltraggio al passato, ed evitando ogni intolleranza sul presente. » (Opera citata).

Ed ora per solennemente concludere e far comprendere non solo ai Membri della Facoltà Medica di Napoli, ma a tutti i propugnatori della vecchia Medicina, sotto qualsiasi nome e linguaggio riprodotta, nella sostanza essendo sempre la medesima, l'errore e i danni conseguenziali che ne avvengono all'Umanità, dal volere anco a costo di sopportare le solenni contrarie proteste della matematica — ad ogni patto costituire la Dottrina Medica sopra la *fantastica sapienza* della natura, dell'indole, della sede delle malattie, noi crediamo tornare in acconcio qui ridire le auree sentenze che in proposito lasciò scritte il *Principe dei Medici*, PAOLO MORELLO, nei giorni che richiesto, prese a trattare sì solenne argomento, e precisamente allorquando cotesta medica celebrità sedeva a Maestro di *Storia Filosofica della Medicina*, nella Regia Università di Palermo (1).

È questo il ragionare di cotanta altezza medica, di fama non solo italiana ma europea: « È fermo, io credo, che non saravvi persona che oppongasi che il medico allopatico debba conoscere lo stato interno del morbo per saperlo guarire: e che questo si è cercato da ogni Antesignano della Medicina del Contraria, ma crediamo che l'universo vorrà convenire con noi che finora non si è rinvenuto: se nol si è, dunque nessuno saprà dirci in che propriamente sta la natura, l'indole, la diatesi, la costituzione intrinseca della malattia, poichè a saper questo è necessario di sapere l'invisibile disordine che si fa nell'organismo vivente; se questo non si sa, e se i medici allopatici altra filosofia o ragion medica

(1) Amò tanto questo illustre italiano l'umanità sofferente per morbo, che dopo trent'anni di profonde meditazioni intorno la Medicina e come Scienza e come Arte, non trovò ragione di mutare il suo giuramento — come egli afferma — di lavorare all'*estermidio dell'Allopatia*, perchè vera nemica dell'Umanità! Pensiero che espresse nei seguenti termini, il dì che rendeva di ragione pubblica le sue lezioni di Medicina Omeopatica nella terra di Empedocle. « Nè dopo « più che trent'anni, io trovò ragione di mutare il mio giuramento; « come dottrina medica, o meglio come guazzabuglio di dottrine « mediche, l'Allopatia va esterminata; e per me se la vita mi dura, « farò il mio possibile: io sono avversario, avversario leale, e non « per capriccio dell'Allopatia: io sono altamente convinto della verità dell'Omeopatia. » (HAHNEMANN, *Annali di Medicina Omeopatica per la Sicilia*; Palermo, Vol. 1, pag. 3.)

non hanno che il voler dirigere i loro farmaci contro cotale o cotal altra natura di morbo, è evidentissimo che operano alla cieca mentre immaginano di saper quello che, interrogati, rispondono d'ignorare profondamente, e se l'ignorano contro cui combattono dunque?..... e se l'ignorano, non è tutto inutile l'apparato del loro sapere, che a tutto si dilata, lasciando intatti però due punti per loro cardinali, natura della malattia e natura del medicamento che impiegano per volerci guarire? e se tutto questo ignorano, di quanto danno sono essi cagione all'umanità l'hanno mai conosciuto? perchè ostinarsi a gridare che gli ammalati riduconsi in morbi incurabili e che rovinano precipitosamente alla morte, per la sola forza e pertinacia del morbo, e non voler convenir mai che tutto o gran parte del danno nasce dall'operazione diretta de' medicamenti? Oh! se questo è stato misteriosamente tenuto occulto finora, è già arrivato il tempo di manifestare ai più ciechi quali sono i danni propri della malattia e quali quelli che il medico ha fatto coi suoi innocentissimi e salutari strumenti. Come verrà smascherata tutta cotesta tenebrosa ignoranza che fa proprio quella che il volgo chiama impostura? come? ecco: di ogni medicamento che la Medicina adoperava, mentre il medico portava agli occhi una densa benda, che gli calava giù dal dì che s'incappucciava del berretto ippocratico, e che sempre più rendevasi caliginosa come gli anni dell'*osservazione* e della *esperienza* e della *pratica* si facevano più numerosi, di ogni medicamento sappiamo ora, per la sola omiopatia, il multiforme suo manifestarsi nell'agire sopra tutti gli organi dell'uomo, e quindi deduciamo i danni innumerevoli che il medico ha fatto alle sue vittime infelici, che gli gridavano: *dammi la sanità*, ed ei loro rispondea coi suoi veleni: *Io ti darò la morte*. È omai perduto il loro schiamazzare al vento, per infinocchiarci ch'eglino nessun male hanno fatto al loro infermo; noi saremo subito a rintuzzare quelle maledette parole: È il mercurio, diremo, per esempio, a coloro che non sanno maneggiare altra arma per trucidare gl'infermi loro affidati, che ha esulcerate tutte le membrane mucose, che ha rendute friabili tutte le pareti arteriose, che ha sfiancate tutte le forze dell'organo centrale della circolazione, che ha corrose tutte le bocche escretorie, che ha messo lo scioglimento ne' tessuti parenchimatosi e nelle glandole che pretendete deostruire, e mille e mille altri danni che noi sappiamo

e che non vogliamo dirvi perchè non volete apprenderli, ma che vi rinfaccерemo per tutta la vita nostra quante volte ci capiterete in mani coi vostri infermi divorati, lacerati, squartati da voi. No, nè questa, nè nessun'altra cosa vorremmo dirvi noi, cui calunniate sino all'*insania*. Lasciateci nella nostra pace; se non volete, state: ma non abbaiate contro il vero; se nol conoscete, come il dichiarate menzogna? Nessuno di voi il conosce, nessuno, nessuno; se il conosceste davvero, e allora fareste quello che noi abbiamo fatto; noi che vi giuriamo di conoscere la vostra Medicina infinitamente più che voi non conoscete la nostra: noi che, prima di venire a questa sicurezza, abbiamo voluto esaminare le verità principali che il Fondatore di questa scuola ci ha messe innanti; noi che, non sicuri nemmeno di questo esame che in progresso ci prevaricava, senza nostra voglia, mentre parlava dritto alla nostra ragione, che stava sempre in guardia; e diffidava assai di sè, molto più quando pensava che quel sistema, che que' principii non parlavano alla ragione vostra, anzi la urtavano, la sconcertavano, e che so io, noi che ad onta del convincimento della ragione nostra abbiamo voluto vedere cogli occhi nostri i fatti meno sospetti, anzi più disperati, ed operar le meraviglie colle nostre mani, prima sopra il nostro corpo, poi sulle più care persone, e poi sopra gli altri. Se tutto ciò non avete fatto, se nulla volete farne, non istate mai più a dimandare a noi le ragioni della nostra Medicina: ve ne abbiamo dette di molte, e voi non ne avete compresa nessuna. Ce le rimbrottate tutte come strane, come azzuffantisi col senso comune, ed altre ciarle che ancora vi strangolano la gola: da noi non avrete più che insulti, perchè ve li siete meritati siccome spregiatori e calunniatori del vero: tutto al più vi useremo la compassione di rimandarvi col silenzio: che quel consiglio, del non dovere spargere la parola dove non ci è udito, ci sta saldo nella mente, e più quello di non gettare le margarite ai porci! Ricordatelo, nè il silenzio, nè l'insulto di che vi pagheremo, siccome voi per altro avete fatto contro noi, nasce dal non aver ragioni; no, anzi procede dall'aver troppe ragioni e infiniti fatti a cui comprendere non siete voi capaci. Orsù, se la nostra Medicina non pare a voi la vera, ingegnatevi un poco a persuaderci che sia vera la vostra. Se l'intendete, noi vi abbiamo detto che voi volete sapere la natura del morbo e che voi non ne sapete nulla, e che senza saperla tutte le vostre preten-

sioni rovinano in un punto. Noi non vogliamo saperla, perchè vi abbiamo insegnato che non si può conoscere, e che non istà mica nel conoscere ciò — continua a scrivere il Morrello — il poter guarire una malattia. Voi ci avete detto che non sono i sintomi che costituiscono il corpo della malattia che il medico debbe mettersi sotto gli occhi per conoscere il medicamento da estirparli, ma che questi sintomi sono un segnale per cui la natura ci avverte che la malattia stia in quell'organo e che abbia quella o quell'altra natura. E noi vi abbiamo risposto che importa poco tutto questo, perchè la natura del morbo non la sappiamo mai e nulla vediamo dei lavori interni che negli organi si fanno, e abbiamo aggiunto che quando tutto il prospetto de' sintomi ci si è dipinto agli occhi e gli abbiamo insieme incatenati, allora sappiamo tutto quello che è mestieri a dover sapere per cercare il medicamento che operi la guarigione. Voi ci avete detto per una buona catena di secoli che il contrario dee curarsi col contrario, noi vi abbiamo mostrato che ciò, prima non è vero; poi, che non ne avete compreso niente: e, ora, finiamo col dirvi che è impossibile che cel dimostriate logicamente. Noi vi abbiamo insegnato che, avuti tutti i sintomi di una malattia, ben conosciuti e copiati da quelli di una sostanza che nell'uomo sano è capace di eccitarli in maggior copia e con meglio di analogia, la guarigione si opera maravigliosamente; e voi ve ne siete arrabbiati, e ne avete volute replicate centomila volte le ragioni, e, perchè o non le avete comprese, o perchè non ve le abbiamo saputo dire, perciò i fatti patentissimi non sono nulla per voi. Vi abbiamo domandato le ragioni del *contraria contrariis*, e sinora non ce ne avete esposta nessuna che sia concludente; vi abbiamo rinfacciato che tutti i fatti della passata Medicina che abbiano qualche vaglia si riducono alla legge del *similia similibus*, e voi ve ne siete stati balordamente zitti; vi abbiamo dimostrato che voi siete più pronti a produrre il male che a procacciare il bene ai vostri infermi tutte le volte che si dà il caso di dovere adoperar medicamenti che meritino di tutta ragione questo nome; vi abbiamo indicato per infiniti segni la povertà smisurata della vostra Medicina, povertà che si deduce da un gruppo di cagioni sostanziali, cioè dalla vera conoscenza dei morbi, dallo scarsissimo numero che voi credete capaci di cura, e dallo smisurato numero che rigettate tra gl'incurabili o che fate addivenir tali coi vostri medicamenti, dalla rive-

lazione che vi abbiamo fatta che anche quel poco numero che voi riguardate come curabili fanno patrimonio e proprietà della dottrina che noi propugniamo, dall'assoluta ignoranza che voi avete delle proprietà delle sostanze medicinali sovra l'uomo sano e dei resultamenti che debbono attendersene nell'infermo, dalla profondissima oscurità che regna nella vostra maniera di amministrare quegli stessi medicinali, che carichi di tutte le arbitrarie denominazioni con che vi è piaciuto di qualificarli, pretendete che facciano dentro l'organismo tutto quello che la vostra immaginazione ha potuto dare in prestanza alla natura, che sorda e sprezzante si ride di tutti i cosiffatti sogni. Questo noi vi abbiamo insegnato profusamente, e larghissima vi abbiamo aperta la via del sapere in Medicina, laddove il cammino che voi tenete, e onde noi siam fuggiti a tutta corsa, è strettissimo pieno di triboli e di sassi che si levano di taglio e che fanno sbalzare ad ogni passo il medico in un nuovo abisso di tenebre e l'infermo in un mare di mali e di dolori. È forza che una volta si aprano gli occhi; ma, ora no: è tempo di dormire un ferreo sonno in cotesto letargo di morte. Ma noi grideremo per risvegliarvi; faremo come voi fate coi vostri ammalati, quando sprofondano in alcuno di tali stati; voi allora mettete a ferro e a fuoco tutte le loro carni: bruciare, lacerare, strappare pezzi del corpo per farli risentire: e quella è tutta carità; e noi del pari vogliamo far così con voi e con tutti che dormono in così mortale apoplezia: questa è maggior carità che ogni altra; alcuno ci sentirà: nè noi non vogliamo far male a nessuno, ma bene a tutti: ma dove la parola della ragione non tocca, mettiamo la parola di fuoco. A che tutto questo interminabile schiamazzio? dimanderà taluno. E noi l'abbiam detto; la verità ci sprona a gridarla dentro tutti gli orecchi; e si cingano pure di scogli quanto si vuole: nè cesseremo mai di levare quanto si può più alta la voce, finchè saremo ascoltati!!!..... (1). »

(1) Ora il grandissimo MORELLO volle sottoporre al suo dire questa *Nota* nello scorgere che troppo si accendeva la sua parola di sacrale. Dice ch' Egli scriveva nel vedere morire persone carissime, e nell'udire il sanguinoso pianto dei parenti, e morivano lacerati, squartati e avvelenati dalla brutale medicina allopatica. Ecco la nota che io ripeto tale e quale si legge a facce 293, dell'opera sovracitata. — « Ma che sono le pillole confettate di kermes minerale, di cicuta, di digitale, di mercurio, di atropina, di morfina, di strichnina

Dopo queste gravi parole del *Principe de' Medici*, signori della Facoltà Medica di Napoli, Signori del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione d'Italia, in coscienza, ditemi tutti: resta, o no, dimostrato, *processo illogico*, quello del Diagnosticare, giusta la conoscenza della natura, dell'indole, delle diatesi, e della sede delle malattie? rimane, o no, comprovato, *Criterio medico assurdo*, quello del curare le malattie con *l'a juvantibus et laedentibus*, o sia con quella regola, sempre fatale, *di ciò che giovò in questo caso, e che fece male in quell'altro?*... Signori, finitela tutti una volta per sempre di stigmatizzare l'Omeopatia! Persuadetevi che questa è l'unica *Medicina razionale*, che andate in cerca, *provando e riprovando, formando e riformando* la Vecchia Scuola. È Medicina che riducendosi alla seguente formola « *la tale malattia è stata guarita coll'uso di tale sostanza che ha cagionato sintomi simili alla stessa malattia: similia similibus curantur* » HAHNEMANN lo si scorge seguace della sentenza del padre della Medicina, IPPOCRATE, espressa in questi termini: « *La malattia nasce da cose simili, e gl'infermi si guariscono coll'applicazione dei rimedi simili: vomitus vomitu, curantur.* »

E verità incontrastata, *importa dirlo francamente*, che tutte le scienze mediche, l'Anatomia, la Fisiologia, la Patologia, la Materia medica e la Terapeutica, malgrado la loro pomposa grandezza, la loro alterigia e i loro progressi, sono un assieme, di cui il medico non saprebbe che giovamento trarne, quando nessuna di loro è capace a far sapere qual mai si fosse il più ragionevole metodo per curare le ma-

e i vescicanti cantarellati di cui veggo crocefissi e profondamente piagate le gambe, l'addome, il petto di tanti infelici, che invocano l'omeopatia, *fuori tempo*, quindi muoiono nelle mie braccia?... Chi li uccise? non gli allopatici, siamo cortesi; ma la loro micidiale medicina: il nostro risentimento non tocca nessuna persona; ma bensì mi è convenevole ed è cosa santa il dover parlare così perchè il cuore frema alcun poco a tutti, perchè gli occhi si aprano alla luce; perchè i nostri fratelli ci amino come noi gli amiamo. Dappoichè, e sel chiavino bene nella mente i medici allopatici, se ci movesse alcuna passione dell'*Io*, noi non saremmo così stolti di voler gridare a sì gran gola che eglino camminano per la via dell'errore e che noi possediamo la verità. Questo gran tesoro cel terremmo assai segreto se volessimo contentar solo il nostro cuore; che altri si precipiti nell'abisso a noi che monta: molto più mentre ci abbaiano così sgangheratamente?.... Ma no, no, studiate la novella medicina, noi ve lo avvisiamo come opera di carità e di misericordia: che se nol volete, la vostra coscienza vuol esser troppo gangrenosa a non sentir più i rimorsi dei peccati che vi fa commettere quella medicina vostra!!...

lattie. Vale a dire, *finchè non iscopre la legge per la quale si può cavare ragionevole ed evidente profitto*, cioè la scoperta delle relazioni naturali tra i fenomeni morbosi e quelli medicamentosi. Quindi il ritrovamento di una tal legge è, per chi filosoficamente studia il corpo umano sano ed infermo, il secreto vincolo di tutte le scienze mediche, perchè tutte le pone in armonia collo scopo ultimo a cui per esse si aspira. Noi siamo nel pieno diritto domandare a tutti gli Antesignani delle scuole mediche antiche e moderne: cosa viene da voi sostituito, cosa proponete invece delle relazioni fra fenomeni patogenetici e i fenomeni patologici? Altro che ipotesi, altro che fantastico sapere e nulla più! Lo sappiamo que' Campioni tutti della Medicina dei secoli che, tutte le scienze biologiche, non potranno essere mai base scientifica della Medicina, se prima non ci rivelano i fondamenti della *Terapeutica*. Il secreto della Medicina (ripetiamolo le mille volte, e fino a tanto che gli avversari ci avranno ascoltato) sta lì appunto, *nel metter in relazione i sintomi della malattia con quelli del medicamento, e che la norma più naturale di una tale relazione, è riposta nella maggior somiglianza dei sintomi patologici con i patogenetici*, e non mai sta riposta (come scioccamente si crede ancora da coloro che pure si tengono dottissimi) in tutto quel complesso, quella congerie di erronei sistemi, e di fantastiche ipotesi, di cui sono pieni i libri di Medicina, e il quale assieme tutto non avente altro merito se non quello di stimatizzarsi tutti reciprocamente, di condannarsi tutti scambievolmente!....

Ora giunto al termine della mia Memoria, consacrata al culto della verità, e della comparazione tra l'Omeopatia e le Scienze positive tutte, io, e a nome ancora dei miei più solleciti colleghi, a pro dell'Umanità e della Scienza, domando a tutti i propugnatori della Medicina dei secoli, e più particolarmente ai Membri del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione d'Italia, una parola di risposta alle solenni affermazioni da me brevemente enunciate, le quali dimostrano e giudicano, la Medicina Omeopatica *affermazione* delle scienze positive tutte, e l'Allopatia, *negazione* delle medesime; quindi la Medicina che s'insegna nelle Università, fantastica sapienza, assurdo insegnamento, causa di maggiore mortalità!

Allorquando si pensa che, *sotto la sola responsabilità della vostra coscienza, assolutamente disponete della vita dei vostri*

simili, certamente non è esigenza la mia troppo avanzata, troppo ardita. Se io milito sotto il vessillo dell'ERRORE, domando a tutti i Maestri in Medicina che mi diano quella seria lezione che io merito, sarò a loro tenutissimo, nè mai dimenticherò rendergliene infinite azioni di grazie. Ma se verrà adottata la *miserabile cospirazione del silenzio*, io nuovamente vi denuncerò allo stesso solenne *Tribunale della Pubblica Opinione*, come autori del maggiore tradimento che possa commettersi a carico dell'Umanità inferma (1).

Quanto dovrà durare il conflitto tra l'Omeopatia e l'Allopatia, nessuno lo può prevedere, quello che si sa è che, gli Antesignani dell'una e dell'altra parte non verranno mai a conciliazione, perchè non possono e non debbono. Il giorno che l'una e l'altra si credessero conciliabili, quello sarebbe il giorno della caduta dell'una e dell'altra. Noi desideriamo il trionfo del *vero* sul *falso*!... E perchè è vittoriosamente dimostrato che, la sola Omeopatia ha in sè la vita della Scienza, e che senza di essa la *Medicina* non è possibile che sia scienza; viviamo sicuri che, non ha molto, la *legislazione d'ogni paese civile organizzerà tutti gli studi Medici, secondo le ragioni della Dottrina Omeopatica*.

Nel presente periodo d'incremento e di sviluppo nel quale l'Omeopatia oggi si trova, e nell'ostracismo in cui è tenuta, a tutta la turba dei Maestri in Allopatia, e a tutti coloro che non sanno trovare migliori mezzi di difesa, se non il dileggio, l'ingiuria e la non curanza, il *quanto di sfida* è gettato,

(1) Se alcuno mi ascrivesse ad intemperanza di animo il calore con cui presi a difendere l'Omeopatia, si bassamente e goffamente accusata, *negazione di tutte le scienze positive*, da rimanerne offesi gli avversari, qui mi corre nuovamente debito rinnovare quella professione di fede, che sempre sono sollecito porre in fronte ad ogni mio scritto, nei seguenti termini espressa: *si cacci dagli animi quella funesta preoccupazione che il riprovare l'errore sia un mancar di rispetto a chi lo professa*. Nel dichiarare i gravi errori che si ascondono nell'Opuscolo sulla *Perniciosità della malaria di Roma* del Prof. cav. GUIDO BACCELLI, clinico allopatico romano, ciascuno fu testimonio che ogni mio dire tanto lungi si tenne dall'offender la persona del Prof. BACCELLI, nel banchetto della scienza ove io lo chiamai, che non dimenticai far noto a tutti la gratitudine vera e grande che professava al nobile suo genitore, per essersi locato a far causa comune con gl'illustri Professori della Università romana della Sapienza, per il mio innalzamento all'onore della Cattedra di *Storia Filosofica della Medicina* nella Università istessa. (Vedi Memoria intorno la difterite e il Cholera. — Toscana, pei tipi della Scuola Italica, 1873, p. 242.)

nell'interesse della Scienza e dell'Umanità, da due illustri propugnatori della parola di HAHNEMANN, dal profess. PAOLO MORELLO, per il *libro* pubblicato nell'Atene d'Italia, Firenze, « *Ricostruzione della Scienza della Medicina*, e dal Dottor GRAUVOGL, per l'*Opera* pubblicata a Berlino » *Trattato filosofico di Medicina Omeopatica* (1).

Nessuno ancora ne fece motto, dei, così detti, gran Maestri in medicina allopatica, mentre nelle medesime lucidamente si dimostra con la logica della verità che, tutti i sistemi della Medicina dei secoli, sono incapaci risolvere il problema costitutivo della scienza della Medicina, e quindi tutti incapacissimi a risolvere quello dell'Arte, o sia il problema finale di questa Scienza, ch'è quello della guarigione!

Signori del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione d'Italia, raccogliete sollecitamente il *quanto*; e l'onore della *deliberazione* vostra sostenute vittoriosamente, e la *impostura*, che dite nascondersi nella Omeopatia, prestamente smascherate, e la verità che affermate giacere nell'Allopatia, a beneficio dell'Umanità, gloriosamente combattendo manifestate.

(1) Questa Opera, che al pari di quella di MORELLO, segna una nuova era nella letteratura Medica, è tradotta in italiano dal tedesco per opera di due chiari ingegni in Medicina Omeopatica, il Dottor URBANETTI e il Dottor BEVILACQUA. Speriamo che presto sarà resa di pubblico diritto.

CONCLUSIONE.

Ed ora non mi avanza che togliere commiato da' miei benevoli lettori, i quali han voluto seguirmi in queste carte, gettate così a correr di penna, come n'era opportunità. Qualunque essa sia la pochezza del mio dire, v'ha sempre il vantaggio d'un profondo convincimento nel concetto. Che anzi m'ho questa ben radicata opinione — e non temo altri possa farmi ricredere — che le ragioni a pro della nobile e maltrattata Scienza dei simili possano dirsi assolutamente ineluttabili. E della mia persuasione, fondata sopra lunghi anni di studio nell'una e nell'altra scuola, è segno la sfida, da me fatta, col premio proposto nel programma di concorso, perchè venga comprovato quale sia meritevole del nome di *laureata nemica dell'umanità* — l'Allopatia o l'Omeopatia.

Ed in vero, affin di riassumere, *per summa capita*, le ragioni di questo mio convincimento — chi potrà negare che l'Omeopatia posi sulla ragione matematica del *similia similibus*, curando il male col rimedio che lo produce? E, per lo contrario, chi potrà sostenere che l'Allopatia non vada a tentoni, da venti secoli, sperimentando rimedi sulla pelle di colui, il quale sotto le adunche unghia le cade — applicando farmaci a casaccio, e senza una ragione positiva ne' suoi esperimenti? Chi sarà tanto di senno privo, da non isorgere, da un lato, la sicurezza d'una cura, poggiata sulla ragione dei fatti — dall'altro, il pericolo grande, mortale di seguire un empirismo cieco, ignorante, indeterminato? Se non avessi esercitato, parecchi anni, con diploma della dottissima Università di Bologna, la Medicina allopatica; se me non solo, ma i miei maestri non avessi veduto titubare al letto dei malati, ovvero medicamenti applicare alla cieca, in virtù d'un precedente sempre incerto, spesso rovinoso — non sarei io certamente deciso a sentenziare, senza alcun ritegno fra l'una e l'altra dottrina; nè così presuntuoso mi

mostrerei, da gettare il guanto della sfida a quanti sono i seguaci della Medicina dogmatica ed ufficiale; che non ammette nemmeno la luce delle discussioni cattedratiche!

Dirò anche dippiù. Innanzi all'arrogante procedere di certi allopatrici, così come innanzi all'audace sproloquio di certi omeopatici, avrei taciuto, anche con mio danno, nel modo che ho taciuto, sofferto, perdonato, con una pazienza, che trova riscontro in un esempio biblico soltanto, le vessazioni, le contumelie, le infamie, le calunnie di alcuni fra i miei antagonisti; i quali non è pessima arte che non abbiano messo in opera, col fine di screditarmi — e ciò perchè il mio povero nome aveva potuto per avventura meritare qualche credito presso distinte famiglie, grate di cure felici, dovute più alla bontà della dottrina anemanniana, che a merito mio. Non è bruttura, di cui non hanno voluto colpirmi, nella loro rabbia insensata. E pure — il ripeto — ho taciuto, ho sofferto, ho perdonato, allora eziandio che si ardiva cacciare il dito in una piaga dolorosissima del mio cuore (1).

Ma oggi, oltrecchè pienamente persuaso della eccellenza della Omeopatia, io vengo tocco nell'anima dall'appassionata, ingiusta persecuzione, con cui la si vorrebbe schiacciata da quelli, i quali, ignorandone per propria confessione la natura, le leggi, i risultati, vogliono tener di bordone a' suoi avversari, perchè il distruggerla è questione di bottega. Innanzi a cotesto inqualificabile protezionismo di novello stampo, in forza del quale si vorrebbe distrutta una dottrina a beneficio dell'altra — e ciò malgrado la bontà della prima, e malgrado l'opinione chiaramente espressa dagli apostoli medesimi della seconda, non mi era permesso tacere. Primieramente è obbligo sacrosanto d'ogni uomo, dotato d'una mente non volgare, far sì che il vero trionfi dell'errore, a pro dell'umanità. In secondo luogo, se posso asciugarmi in pace tutti i fastidi, piovutimi addosso per altrui cattiveria, non mi è lecito — e nemmeno il vorrei, quando il potessi — tollerare in pace lo scelleratissimo strazio d'una scienza utile e nobile quant'altra mai; d'una scienza, a cui ho consacrato non solo le povere forze del mio ingegno, ma quelle tutte della mia vita — la mia gioventù — i miei studi — i miei stessi affetti — i miei

(1) Il lettore è invitato a rivolgere la sua attenzione alla nota diciannovesima che si legge in fine a questa Memoria, ed in cui vedrà a quale grado d'iniquità non trascendano l'invidia e la malignità.

stessi averi — con ossequio di discepolo, con zelo di ammiratore, con amor di figlio. E vivaddio ! qualunque sia la potenza dei nemici dell'Omeopatia, essa non basterà a distruggerla — non perchè la mia penna ne abbia assunto la difesa ; ma perchè nessuna forza umana, per quanto formidabile, potrà mai distruggere una verità, indistruggibile di per sè stessa, ed avente un culto presso le più incivilite nazioni di Europa.

E però non posso credere che il famoso responso del Consiglio superiore della pubblica istruzione debba essere l'ultima e decisiva parola, che, quasi marmo di avello, chiuda per sempre e senza speranza di risurrezione, la male arrivata Omeopatia. Ho potuto anche sacrificare i miei interessi, e, quel che più mi preme, gl'interessi dei miei clienti, coll'interrompere lo esercizio della professione, dopo che il Consiglio superiore di pubblica istruzione ha rilasciato, con tanta cortesia, a noi altri seguaci della Medicina del *similia*, un diploma da ciarlatani e d'insidiatori della salute altrui, ma come assoggettarmi in pace a tanta vergogna ?

Egli è, poi, eccesso, che fa proprio male al cuore, quello in forza del quale, mentre si cerca ogni mezzo, affin di schiacciare la più utile fra le scienze, l'Omeopatia, a disprezzo di ciò che a suo favore viene operato all'estero, vien più che tollerato, permesso a mille ciarlatani allopatici di uccellare grossolanamente l'umanità, dell'altrui credenza abusando, col riempire la quarta pagina dei giornali di sfacciati e pomposi annunci, vera esca da merlotti, con cui si promette la guarigione delle malattie più difficili a curare, della tisi, perfino e della idropisia e della gotta. E pure, sono dei farmacisti e dei medici allopatici quelli, che per libidine di guadagno, ricorrono alla pubblicità, con cotesto fine disonesto ! Quale prova maggiore del cieco empirismo da cerretani, e nello stesso tempo della compiacente indulgenza a favorirlo, per parte dell'autorità stessa, la quale così dura si mostra con la nobile Omeopatia e co' suoi cultori ? La sola Francia esporta, ogni anno, delle bobbe allopatiche — specifici, segreti ecc. — per un valore di *venti milioni di franchi* — una buona parte delle quali, consumata in Italia, oltre le tante e tante pillole, unguenti, sciroppi, tinture *et similia*, fabbricate in casa nostra, e di cui ogni città italiana — Milano sovra tutte — ha larghissimo spaccio. È dato a inverecondi impostori corbellare il prossimo, soventi fiate

con grave danno della sua salute — e le autorità, cui viene commessa l'alta tutela della salute pubblica, vedono e tacciono e permettono? È dato a mesmeristi e sonnambule, *con medaglia d'oro*, vivere alle spalle dei gonzi, mercè lo esercizio pubblico, tollerato, permesso, d'un'arte non saprei dire se più burlesca ovvero temeraria, carpando quattrini con le consultazioni magnetiche *su capelli del paziente!* È dato, dico, a cotesti impudentissimi impostori, degni della berlina e d'altre pene anche maggiori, fare pompa e scuola e guadagno del proprio *ludus impudentiae* — mentre a noi, apostoli d'una scienza positiva, perchè stabilita su basi matematiche, su leggi inalterabili della natura, vien proibito il pubblico e privato insegnamento, appena appena lo esercizio della scienza medesima! Che anzi, l'irosa stizza dei nostri potenti avversari, onde l'opinione dell'autorità superiore si informa, è giunta ad esprimersi sulla necessità di sorvegliare Omeopatia ed omeopatici (il senatore clinico Burci ne poteva dire qualche cosa), quasi fosse arte di meretrice!... O spirito benedetto di Samuele Hahnemann, che nella città di Dio godi al certo della gloria serbata ai geni benefattori dell'umanità, e che, presso le anime eccelse di Empedocle, di Bruno, di Galileo, seguì la mèta, cui giunger deve la scienza nel suo erto, spinoso cammino — non ti offenda la tristissima, caparbia melensaggine di costoro! Nè le tue ossa venerate si scuotano per orrore nello avello, innanzi a tanta abbominazione, per la quale a' tuoi seguaci viene inibito, ciò ch'è permesso a' più miserabili ciarlatani, allopatici od anche mesmerici! Il culto augustissimo, onde le tue dottrine vengono onorate presso le più nobili nazioni dell'uno e dell'altro emisfero, ti rinfranchi di tanta ignoranza, di tanta cecità, di così marchiana ingiustizia! Noi, tuoi fedeli, soffriamo insulti e vessazioni, nello apostolato delle tue dottrine umanitarie; ma, per Italia eziandio, verrà il trionfo della scienza del vero — della scienza del bene!

Si, checchè si dica e si faccia in contrario, è fatale che siccome la vita dei popoli di continuo nella via del progresso s'immeiglia, e siccome gli ostacoli frapposti a cotesto immeigliamento o riescono inutili ovvero lo accelerano per forza di reazione — nutro così altissima fiducia nel trionfo finale prossimo della Omeopatia, anche in questa Italia nostra, la quale, dopo circa un ventennio di libertà, subir deve ancora, ma per poco tempo, è uopo sperarlo, certe tiranniche an-

gherie, indegne dei tempi che corrono. Allora, a guiderdone de' miei sacrifici e delle mie fatiche, questo soltanto desidero, che il mio nome sia benignamente ricordato da' miei fratelli di scuola, come quello d'un apostolo zelante, indefesso della nobile scienza, iniziata dal sapiente di Lamagna, sui trovati dei sapientissimi d'Italia. E quand'anche fosse cotesta una vana speranza; quand'anche il mio povero nome avesse a cadere nell'oblio presso i miei fratelli dell'avvenire, non desisterò per questo, fino all'ultima aura di vita, dal propugnare ardentemente e coraggiosamente, la sola Medicina possibile, perchè la sola vera, perchè la sola poggiata su ragioni ineluttabili. Ed innanzi all'insana persecuzione, mossa a' suoi danni, lungi dal farmi prendere dallo sgomento dei pusillanimi, gettando il guanto di sfida alla scuola avversa — alla *laureata nemica dell'umanità*, e protestandomi anche per via legale contro i danni che me ne vengono nella mia qualità di esercente la Medicina (1), con quanta m'ho forza, griderò con l'Arpinate: *Oportet non solum ramos amputare miseriarum, sed etiam omnes radicum fibras evellere*. Soltanto con la rovina della sua rivale, vecchia, decrepita, potrà la Omeopatia rimediare alle miserie dell'umanità languente. Del resto, mi giova concludere con ciò che dissi in altro mio scritto: « La mia fermezza di attenermi a quello che stimo vero, ed un animo che vive tranquillo e pago, senza le lodi della moltitudine, mai mi farà rifuggire dal dire all'aperto ciò che credo utile e vero, senza indagare punto se conforme sia all'opinione di tutti. »

Di Roma, ai 10 di Luglio 1879.

(1) Vedi la nota 20 in fine della Memoria.

PROGRAMMA DI CONCORSO.

PROGRAMEA DE CURSURI

Programa de cursuri este un document care prezintă conținutul și structura cursurilor oferite de o instituție de învățământ. Acesta este conceput pentru a oferi o imagine de ansamblu asupra cursurilor disponibile, inclusiv a tematicii, a profesorilor implicați și a modului de evaluare. Programul de cursuri este un instrument esențial pentru studenți, profesori și părinți, oferind informații detaliate despre cursurile disponibile și ajutându-i să facă alegeri informate. Acest document este actualizat periodic pentru a reflecta schimbările în curriculum și pentru a include noi cursuri sau modificări ale conținutului existent. Programul de cursuri este disponibil online pe site-ul instituției sau poate fi solicitat direct de la biroul de informare. Este important să se consulte programul de cursuri înainte de a se înscrie la un curs, pentru a se asigura că acesta corespunde intereselor și nevoilor studenților. Programul de cursuri este un document care prezintă conținutul și structura cursurilor oferite de o instituție de învățământ. Acesta este conceput pentru a oferi o imagine de ansamblu asupra cursurilor disponibile, inclusiv a tematicii, a profesorilor implicați și a modului de evaluare. Programul de cursuri este un instrument esențial pentru studenți, profesori și părinți, oferind informații detaliate despre cursurile disponibile și ajutându-i să facă alegeri informate. Acest document este actualizat periodic pentru a reflecta schimbările în curriculum și pentru a include noi cursuri sau modificări ale conținutului existent. Programul de cursuri este disponibil online pe site-ul instituției sau poate fi solicitat direct de la biroul de informare. Este important să se consulte programul de cursuri înainte de a se înscrie la un curs, pentru a se asigura că acesta corespunde intereselor și nevoilor studenților.

LA SCUOLA ITALICA

ACCADEMIA REALE ED IMPERIALE

FILOSOFICA, MEDICA, LETTERARIA

residente in Roma

SOTTO LA PRESIDENZA GENERALE PERPETUA DEL RE D'ITALIA

UMBERTO I.

Mentre l'Omeopatia richiama il problema di scienza della Medicina, sul campo della scienza, della coscienza e dell'umanità; l'Allopatia col rifiutare la discussione, *come ha fatto finora*, lo rigetta fuori della scienza, fuori della coscienza e fuori dell'umanità: siccome l'Allopatia, ridendosi, come ha fatto per istituto della Dottrina di Hahnemann, in ultima analisi, si fa rea di un triplice attentato contro la scienza, contro la coscienza e contro l'umanità!

Ann. di Medicina per la Sicilia.

La Sezione Medica dell'Accademia Nazionale, La Scuola Italica, residente in Roma, sollecita che le sue insegne splendano sempre di luce, e di vittoria, e presta contro coloro che si affaticano di coprirle di fango, giusta i suoi statuti e regolamenti dopo la *deliberazione* presa dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione d'Italia, con cui fu dichiarata l'Omeopatia, *negazione delle scienze positive tutte*, propone il seguente:

PROGRAMMA.

Sarà fatto dono di una Medaglia d'oro all'Autore della miglior Memoria che sarà per soddisfare al Tema qui sotto indicato, e che ne verrà giudicata meritevole e dalla Facoltà Medica Allopatrica di Berlino, e dalla Facoltà Medica Omeopatica di Londra.

La Medaglia d'oro sarà coniata col nome e cognome del premiato da una parte, e col titolo della Società nazionale dall'altra. Un apposito regolamento a stampa stabilirà le norme relative.

TEMA PROPOSTO.

« Determinare, quale delle dottrine mediche dominanti,
« costituisca la Scienza della Medicina, relativamente al suo
« fine; quale delle medesime svela le relazioni fra la malattia
« e il medicamento per ottenere, mediante l'opera umana la
« guarigione; quale possenga la legge fondamentale della
« Medicina, e perciò quale abbia conseguito il diritto di una
« logica ricostruzione medica. In altri termini: quale possiede
« la vita della scienza? quale ha scoperte le ragioni e le
« leggi fondamentali della Materia Medica e della Terapeutica?
« L'Allopatia, o l'Omeopatia? quale delle due è la vera? »

Nel conflitto tra l'Allopatia e l'Omeopatia, l'Umanità ha il diritto di esigere una risposta, la Scienza il dovere di darla !

PER L'ACCADEMIA NAZIONALE

LA SCUOLA ITALICA

Il Comitato Direttivo

Comm. AVV. MICHELE GIACCHI, *Vice-Presidente generale Effettivo, Senatore del Regno.*

Cav. Prof. BONAVENTURA MAZZARELLA, *Presidente della Sezione Filosofica, deputato al Parlamento.*

Prof. PIETRO SBARBARO, *Presidente Onorario della Sezione Letteratura.*

Cav. COSTANZO GIUSEPPE AURKLIO, *Presidente Effettivo della Sezione Letteratura.*

Prof. PELLEGRINO ANGELO, *Presidente Onorario della Sezione Medica.*

Duca DE' BUSTELLI-FOSCOLO, *Anziano Pitagorico.*

Marchese GIOVANNI PIETRO CAMPANA, *Anziano Pitagorico.*

Comm. MARCO CONTARINI, *Anziano Pitagorico.*

Marchese RAMIRO BARBARO, *Segretario Generale.*

CIANCARINI ALFREDO, *Segretario della Sezione Letteratura.*

Avvocato TEMISTOCLE PERSIANI, *Oratore.*

Avvocato NAPOLEONE RIZZONI, *Relatore,*

Prof. TEOFILO GAY. *Consigliere.*

Dott. PAOLO FERRANTINI, *Segretario della Sezione Medicina.*

Dottor ENRICO PELILLO, *Relatore della Sezione Medicina.*

Comm. Prof. GIOVANNI ETTORE MENGOSZI, *Presidente Generale Effettivo e Membro fondatore.*

L'Accademia Nazionale, *La Scuola Italica*, pubblica le sue Costituzioni e i suoi Atti dal dicembre 1860 a tutto oggi, anno Accademico XIX. Un volume in 8° grande di oltre mille pagine. L'Ufficio dell'Accademia è sito nel Palazzo Lovatti, Piazza del Popolo n. 3.

Roma, dalla Residenza della Reale ed Imperiale Accademia,
La Scuola Italica, questo dì 10 luglio 1879.

L'Assemblée Nationale a vu ses droits
et ses libertés. Les lois ont été
faites. Les lois ont été faites.
Les lois ont été faites.

Les lois ont été faites. Les lois
ont été faites. Les lois ont été
faites. Les lois ont été faites.

Les lois ont été faites. Les lois
ont été faites. Les lois ont été
faites. Les lois ont été faites.

Les lois ont été faites. Les lois
ont été faites. Les lois ont été
faites. Les lois ont été faites.

Les lois ont été faites. Les lois
ont été faites. Les lois ont été
faites. Les lois ont été faites.

Les lois ont été faites. Les lois
ont été faites. Les lois ont été
faites. Les lois ont été faites.

Les lois ont été faites. Les lois
ont été faites. Les lois ont été
faites. Les lois ont été faites.

Les lois ont été faites. Les lois
ont été faites. Les lois ont été
faites. Les lois ont été faites.

Les lois ont été faites. Les lois
ont été faites. Les lois ont été
faites. Les lois ont été faites.

Les lois ont été faites. Les lois
ont été faites. Les lois ont été
faites. Les lois ont été faites.

NOTE.

NOTE

Nota I.

Pubblico qui la Petizione per l'insegnamento della Filosofia della Medicina, indirizzata dal Corpo insegnante della Università romana della Sapienza e del Collegio Medico ai poteri supremi di Pubblica Istruzione, all'*unico scopo* di far sentire a tutti i Ministri di Pubblica Istruzione del mondo civile, e a tutti i Corpi insegnanti universitari, le gravi ragioni che emisero i sapienti Medici di Roma, per le quali è dimostrato che l'educazione medica sempre si rimarrà povera, se l'ammaestramento universitario difetterà della cattedra di *Filosofia Medica*, come ancora in ogni centro più fiorente dell'Europa e dell'America dolorosamente si verifica, perocchè nessuno dei professori delle Università, nei loro corsi pubblici, si trattiene degli argomenti speciali che la costituiscono, per quanto la Scienza e l'Arte della Medicina abbiano dilatati i loro domini, tanto da non permettere il passarsela senza il loro debito svolgimento, senza la loro esplicazione filosofica.

PETIZIONE

La Medicina, qualunque sia il sistema che ciascun medico propugna, è oramai salita a tanta altezza, che l'incivilimento, il progresso esigono nella persona del medico più ampie e più coordinate cognizioni, quindi più utile sapere a pro della umanità sofferente e della civile società.

Se adunque i sottoscritti sono entrati nella determinazione d'innalzare dinanzi ai Poteri Supremi una richiesta, mercè la quale si attui l'insegnamento della Filosofia della Medicina, tutti unanimemente intendono richiamare il pensiero di coloro che vegliano allo ordinamento degli studi universitari sudi un principalissimo fatto, che non unicamente promuove vantaggi incalcolabili all'umano consorzio, ma eziandio innalza la Scienza ad onoranza grandissima.

I sottoscritti pongono sulle seguenti basi la loro domanda ai Poteri Supremi. — La Medicina, come ogni qualsiasi scienza, ha due parti: la parte speculativa e la parte pratica. È *Scienza*, in quanto fondasi

sopra immutabili principii nella nostra mente indelebilmente impressi dai filosofi, appellata Scienza pura o speculativa; è *Arte*, in quanto viene applicata ai bisogni della umanità inferma, quindi cotesta bene a ragione appellata Scienza empirica o pratica o sperimentale.

E perchè tanto quei principii immutabili su dei quali la Scienza medica si basa, quanto l'Arte di adattarli costituiscono ciò che appellasi *Filosofia Prima*; egli è manifesto che nè verace scienza, nè verace arte medica vi potranno mai essere, se nella educazione della Medicina non avrà luogo l'insegnamento della Filosofia Medica, la quale travagliandosi sui dati, sui principii primi e sul metodo che le vengono somministrati dalla Scienza Prima, dà alle deduzioni dell'Arte e della Scienza medica tutto il vigore e la precisione scientifica di cui abbisognano. — Dalla mancanza di ammaestramento siffatto, oltre che la mente della gioventù si arricchisce di un mostruoso miscuglio di concetti erronei, perennemente oscillanti tra esorbitanze empiriche ed eccedenze speculative, la si abbaglia di sintesi viziose e di sistemi quanto seduttrici altrettanto assurdi: concetti erronei che vengono allontanati dalle discipline mediche, giusto appunto allora soltanto che le medesime si uniscono alla base di tutto lo scibile, la *Filosofia*, siccome s'innesta ogni altro ramo della Filosofia seconda alla prima. Procedimento grandemente efficace per condurre sul diritto sentiero non solo i vergini intelletti, ma ancora le menti più deviate.

Dalle quali cose è chiaro che non può diversamente pensarsi, senza cadere in assurdità. Laonde, siccome sono pervenute in oggi le mediche, dottrine non è permesso escludere in un ordinamento medico universitario, logicamente condotto, la Filosofia della Medicina. Esistono una Filosofia della Storia, una Filosofia del Diritto, una Filosofia della Chimica. Perchè ancora si deve desiderare una Cattedra della Filosofia della Medicina?!... Forse non è una Scienza?... Non è salutata fra tutte le Scienze che costituiscono l'umano scibile, la Sovrana?

Così i Sottoscritti sono persuasi, che dati come incontrovertibili i principii per i quali si mossero a dettare la presente Petizione, i Poteri Supremi non tarderanno a riconoscere la necessità dell'insegnamento di cui è parola, nella Università romana della Sapienza.

E perchè è debito pur nostro di porre in vista coloro fra i medici italiani, che hanno dateluminose prove di sapienza intorno alla Filosofia Medica da rendersi benemeriti della Scienza e dell'Umanità, così non possiamo non raccomandare unanimi ai Poteri Supremi il dottor Giovanni Ettore Mengozzi, riminese, nato in Loreto, onde siagli conferito tal cattedratico insegnamento nella nostra Università della Sapienza, comechè Egli il *Primo* tra i contemporanei che richiamava a vita novella la ricerca dell'*Idea* nel *Fatto*, ossia gli studii medici rivolgeva alla indagine del concetto ideale corrispondente alla impressione fenomenale sulla natura dell'Uomo. vale a dire, il primo che riprendeva l'opera del Maggior Maestro che l'Italia vantare possa nelle vie della Speculativa, PITAGORA, abbracciando il *Dialettismo italico*, che distingue e riunisce; abbandonando il *Sofisticismo straniero*, che separa e confonde. Quindi il vero in Medicina rinveniva tra gli eccessi della Scuola Medica Animistica e quella Materiale, tra l'Animismo e l'Organicismo. Le Opere lodatissime già rese di pubblico diritto da questo dotto Rinnovatore dello Studio speculativo di Natura, e specialmente quella intitolata: « *Nuovo saggio sulla direzione degli studii Medici e Filosofici* », pubblicata nell'agosto del 1847, testimoniano la affermazione nostra, e somministrano ragioni bastevoli a validissimo

appoggio del desiderio nostro di vedere il chiarissimo Mengozzi chiamato a sostenere il difficile insegnamento della Filosofia della Medicina, sicuri che sarà non unicamente di pubblica soddisfazione, ma eziandio di lustro e decoro alla Romana Università (1).

Roma, 10 marzo 1848.

PROFESSORI DELLA UNIVERSITÀ DELLA SAPIENZA DI ROMA FIRMATI ALLA PETIZIONE:

MICHELE ANGIOLO POGGIOLI, Professore emerito dell'Università Romana; Presidente del Collegio Medico Chirurgico di Roma, e Socio dell'Accademia de' Lincei.

P. LUIGI VALENTINI, Professore di Clinica Medica; Membro del Collegio Medico Chirurgico; Decano dei Medici Primari in S. Spirito; Lettore di Fisiologia, e Socio dell'Accademia de' Lincei.

GIUSEPPE DE MATTHEIS, Prof. di Medicina Clinica in Roma; ecc. ecc.

CARLO DONARELLI, Professore di Fisiologia e di Botanica pratica nella Università Romana, e Socio dell'Accademia de' Lincei.

PIETRO CARPI, Professore nell'Università Romana; Membro del Collegio Medico Chirurgico, e Socio dell'Accademia de' Lincei.

DOMENICO dottor POGGIOLI, Professore di Medicina Teorico-Pratica nella Università Romana, e Membro dell'Accademia de' Lincei.

CAMILLO baron TRASMONDO, Professore di Chirurgia teorico-forense nella Università Romana; Membro del Collegio Medico Chirurgico. Quest'ultimo al suo nome volle aggiungere per me queste lusinghiere parole: « Ammiro lo zelo del chiarissimo dottor Mengozzi, ed unisco le mie preghiere all'uopo. »

NB. — La nomina di professore della romana Università della Sapienza, che io aveva ottenuta mercè sette dei più illustri Professori della stessa Università, consapevoli tutti del mio lungo studio e grande amore alla *Filosofia Medica*, sovra i trovati del Pitagorismo, mi dava il diritto di avere il mio nome registrato nell'albo dei professori della Sapienza di Roma. Un esilio lungi conducevami dalla Università e da Roma, per le mie libere opinioni politiche.

(1) Questa *Petizione* venne presentata al Papa Mastai dal cardinale Orioli, a nome dei professori dell'Università Romana, mentre già il Sommo Gioberti, il chiarissimo Ventura, l'illustre Rosmini al medesimo verbalmente avevano fatta la identica commendatizia, nei giorni che cotesti grandi ebbero stanza in Roma, siccome risulta da documenti, desiderosa cotesta triade gloriosa italica che la Università della Sapienza prima d'ogni altra in Europa avesse dato il nobile esempio d'istituire una Cattedra di Filosofia della Natura, che richiamasse in vigore il dimenticato *Pitagorismo*.

E a nostra notizia, giusta le testimonianze dello stesso cardinale Orioli, che mentre il papa trascorreva con l'occhio la *Petizione*, esclamò: « Oh! il professore Mengozzi è già creato Maestro della Romana Università. Non vede Eminenza che sono sette i Maestri che lo desiderano?!... E soggiunse: Dica al nostro Ministro di Pubblica Istruzione cardinale Vizzardelli che lo munisca della nostra nomina.

La *Petizione* e la *Nomina* originalmente si trovano presso il Notaro Camerale di Roma, Giacomo Gaggiotti; la prima, Registrata l'anno 1848 — Atti Pubblici; la seconda, Registrata l'Anno Primo della Repubblica Romana e dell'Èra volgare 1849. Atti privati. — Felice Argenti Segretario e Cancelliere della R. C. Apostolica.

Ora qui non voglio passare sotto silenzio la lettera che mi scrisse l'illustre professore di Clinica Medica in Roma, e Membro del Collegio Medico Chirurgico nell'Archiginnasio romano, P. LUIGI VALENTINI, poichè lettera d'insigne scrittore di Medicina e a capello rispondente alla Petizione di sopra riportata. La medesima tornerà più gradita, in quanto che venne dettata da chi sottoscrisse la Petizione di cui è parola, e da uomo che nella Scienza della Medicina era molto innanzi, sì da aver lasciato del suo sapere opere laudatissime e ricordi commendabilissimi. Tutta Roma lo rammenta con grande soddisfazione ed amorevolezza. — Colgo questa occasione per rendere un omaggio di affetto a questo Maestro mio, che tanto amò la patria e tanto bramò vederla una, forte e libera da' suoi domestici tiranni, e sottratta all'ignominioso giogo dello straniero. Mio diletto Spirito, io che ti amai tanto in vita, mi è di conforto rimemorare le tue virtù e temprare l'affanno dall'averti perduto!

Chiarissimo Professor Mengozzi

Roma, 18 settembre 1848.

Voi m'inviaste un vostro *Programma*, nel quale per sommi capi si legge tutto l'ordinamento che intendete dare al vostro Trattato di Filosofia della Medicina, non che tutto lo sviluppo alla vostra Teorica medica organimistica, ossia Rinnovamento dell'antica sapienza dei nostri maggiori, servendovi nelle vie della speculativa e in quelle della artistica dei materiali del nostro suolo, comechè a vostro senno veri e solo veri; e me lo inviate, allo scopo d'avere da me un giudizio definitivo intorno la vostra propugnata Restaurazione della Scienza della Medicina. — Io non mi ricuso dall'esternarvi i pensieri che mi si affacciarono alla mente, leggendo e meditando il vostro *Programma*, che, come mi dite, presto renderete di pubblico diritto in un al suddetto trattato di *Metafisica Medica* — programma che potrebbe servire di Prefazione all'opera istessa, giusta il modo che vi piacque di tesserlo. E tanto più volentieri annuisco al vostro desiderio, quanto più mi sono graditi i vostri studi e le vostre opere (voi lo sapete) per le quali io e i miei Colleghi, appartenenti al Corpo Insegnante dell'Università Romana della Sapienza abbiamo fatto *Petizione* al Sovrano, perchè nella occasione che esternava il desiderio di richiamare al loro splendore le Scienze Mediche, foste chiamato Voi ad insegnare nella stessa illustre Università la *Filosofia Medica*, sicuri, come ci esprimemmo tutti unanimemente, che al plauso universale sareste andato incontro e alla riconoscenza eziandio della medica romana gioventù, per l'innamorarla che avreste fatto dei vetusti trovati italici, del Pitagorismo. E mi gode l'animo che il Sovrano, da un lato apprezzando le nostre considerazioni sulla urgente necessità di una cattedra di Filosofia Medica, e dall'altro tenendo per lodevoli e giusti i nostri voti di veder voi a tenerne il difficile cattedratico seggio, ordinava al Ministro della Pubblica Istruzione il vostro collocamento nella nostra Università; quindi mi è caro oggi salutarvi collega nel Romano Corpo Insegnante della Sapienza.

Comincio impertanto dal rallegrarmi con Voi che con italiano spirito dialettico, mercè la vostra *teorica organimistica*, la Scienza Medica primo italianizzavate, adottando sapiente sollecitudine ad impedire il predominio degli estremi, e provocando l'armonia loro. In altri termini, faccio i miei sinceri congratulamenti a voi, che primo vedeste la necessità che aveva più d'ogni altra la nostra Scienza della

Dialettica italica, la quale, bene applicata, farà scomparire dal campo medico tutta quella pompa esiziale dei sistemi, di cui la scienza nostra ha sì grave ricchezza. Monarchia temperata dei principii, che conciliando gli estremi, *animismo e materialismo*, al fermo l'ordine fisico non impererà più sull'ordine metafisico, e viceversa abbandonando l'unificazione dei panteisti, e la separazione dei dualisti. Armonia fra gli eccessi della Scuola medica materialista e quelli della animistica che ripaciando le scienze Razionali con quelle Sperimentali, che amicando le scienze fisiche con le metafisiche la speculazione con la sperimentazione, crear vi è d'uopo una *Metafisica Medica*, una Filosofia della Medicina tutta nuova, eretta sopra un Sistema Fisico-metafisico, sopra la Dialettica crotoniate. In una parola, siete chiamato a consacrare il battesimo pitagorico alla Medicina; a ridonarla alla Dialettica italica, coll'abbandono della sofistica *grecoelatica*. Qui mi è dolcissimo all'animo ridirvi essermi assai caro in vedere in voi rivivere lo spirito del grande *Bruno*, il quale stanco dello scambio che si fece per lunghi anni della sofistica alla dialettica, quella sottentrando a questa, alzò la sua voce potentissima, donando alla sua diletta patria le prime linee di una medicina giusta i *placiti* dei vetusti pitagorici. Accintovi voi al durissimo cimento da lunga pezza con grande amore e lunghi studi, è a sperare il ritorno al Pitagorismo in Medicina, ossia al sistema più antico e più universale di tutti; ma compiuto, esplicato ed organato nella formola *sentito e senziente in unità di composto*, sintesi sapientissima degli opposti, organimismo mengoziano.

La grave questione però appunto cade nella scelta del mezzo termine dialetticale fra gli anzidetti estremi, che slegati è un fatto imperano separatamente e tirannicamente nella Medicina speculativa, e a mala ventura regnano tuttora per rovinarla sempre più basso. Invitato da voi con somma cortesia a dare il mio qualunque siasi giudizio intorno al mezzo dialetticale degli opposti, da voi proposto e propugnato con elucubratissimi studii che tanto vi onorano, per sapere da me se di fatto ha caratteri tali per essere accolto dai dotti, non che il diritto di invitarli a coltivare la Scienza della Medicina con esso onde raggiungere la tanto desiderata soluzione del problema della Vita per comporre poscia quella teorica della Medicina che resista ad ogni severa critica, e perciò bene accetta da ogni cultore della sovrana delle Scienze la Medicina; io scorgo assai da vicino che la questione sarà risolta a prima giunta, ogni qualvolta il vostro proposto mezzo termine dialetticale degli estremi riunisca in sè stesso l'*animismo* e il *materialismo* medico, e, ritenendo, dell'uno e dell'altro, ponga in armonia il positivo di ciascun estremo, siccome in luce i reciproci rapporti loro. E poichè il vostro mezzo dialetticale in discorso, appellato *empsychologico* da voi e dai dotti salutato trovato *mengoziano*, d'onde la vostra teorica medica organimistica, e il conseguente concetto organimistico della Vita, emanò dall'ipotesi dell'animazione generale degli elementi della materia; è mestieri vedere a mio avviso: 1° se la medesima armonizza con i progressi della Scienza della natura; 2° se il sistema dell'animazione generale non si oppone al senso comune; 3° se il medesimo sistema non favorisce il materialismo, nè lo spiritualismo; 4° se il Sistema in discorso non favorisce il capitale degli errori, il Panteismo; 5° finalmente se le prove dirette della vita dei primi elementi cangiano l'ipotesi dell'animazione generale della materia in certezza.

Piantando come fate tutta la Scienza dell'ENTE sul principio creativo (*Ctisologismo*), vi piace di fondare poi tutta la Scienza dell'*Esistente* sul principio animativo (*Empsychologismo*); di conseguenza

come a capo della Scienza dell'ENTE sta il principio della Creazione e tutto il sapere è una *Filosofia etisologica*, una Dialettica della Creazione; così a capo della Scienza dell'Esistente ponete il principio dell'animazione, e tutto il sapere medico riducete alla *Filosofia empsicologica*: filosofia, secondo che pensate, Dialettica, italica, pitagorica e perciò vera e solo vera. Val quanto dire, la vostra Filosofia della Medicina, il vostro rinnovamento della Scienza della Medicina ad altro non si rivolge che a far cessare il conflitto tra l'animismo e il materialismo medico, e perciò ad organizzare una teorica medica diretta a rimuovere il divorzio tra le Scienze Sperimentali e quelle Razionali, tra la Fisica e la Metafisica, surrogandovi la concordia e l'armonia dialettica; cioè a restaurare il Pitagorismo completandolo. Armonia pelasgica, armonia italiana — compimento e organamento del dettato pitagorico in Medicina. A raggiungere però cotesto altissimo scopo, tornerà sempre di estrema necessità il dimostrare non solo essere una certezza l'animazione generale della materia, ma eziandio che l'atto *empsicologico* è mezzo termine dialetticale tra l'animismo e l'organicismo medico. *Hoc opus, hic labor est.*

La pubblicazione dell'opera, che con ansietà attendo, mi lusingo che ricca sarà di tale dimostrazione; e così la teorica della Vita risponderà non più ad un concetto dinamistico, ad un concetto animistico, e non più a quello organicistico, ma sibbene al concetto *organimistico*, siccome voi l'appellate; e la Medicina dal suo lato scienziale avrà raggiunto il suo completo sviluppo, per quanto è dato ad umana mente. Di quindi il principio biologico dialetticale di animazione (allorquando sarà dimostrato vero e solo vero da voi), e non il principio protologico dialetticale di creazione, che solo spetta all'ordine filosofico propriamente detto, avvantaggerà lo studio della Vita. Studio, che somministrando i principii e i fatti fondamentali della Scienza della Medicina (come il fenomeno di specificità d'azione dei rimedi somministra i principii e i fatti fondamentali dell'arte della Medicina) condurrà al perfezionamento che da lunga stagione si brama dai dotti, siccome affermava sapientemente l'illustre Soles-Girons con le seguenti parole: « Le grand principe de la Médecine est la Vie; et de la manière de concevoir théoriquement la vie découle la manière d'exercer pratiquement la médecine. » Colmate adunque, mio caro collega, con i vostri indefessi studi la lacuna che tuttora esiste in letteratura medica, il difetto cioè di un trattato di *Filosofia della Medicina*, che al fermo i buoni, che la Dio mercè pur durano, ve ne sapranno gratitudine immensa. E possa Iddio mantenervi lungamente all'onore d'Italia e a piacevole letizia dei buoni, che in me non verrà mai meno quella stima che da lungo tempo vi professo, e per la quale io vi chiamava con i miei amatissimi Colleghi, a Maestro di *Filosofia Medica* nella Romana Università.

Affezionatissimo amico e collega

P. LUIGI VALENTINI.

Nota 2.

Ci siamo dati la briga di verificare e di pubblicare gli augusti nomi di tutti gli aventi parte, diretta o indiretta, alla macchina burocratica, ond'è scaturito il famoso *Voto di Massima*. Dall'eccellentissimo comm. Coppino, ministro, all'ultimo *straordinario*, Chiappa, compreso l'ex-eccellentissimo De Sanctis — eccone i nomi, con le

relative croci, come si leggono nello Stato del personale addetto alla *Pubblica Istruzione del Regno d'Italia*. Tutti costoro, massimi e minimi, crocesegnati oppure no, vengono da noi citati innanzi al tribunale dell'Opinione Pubblica. Emerge fra gli altri il nome del conte TERENCE MAMIANI DELLA ROVERE, Vice presidente del Consiglio Superiore. È a sperarsi che l'illustre autore delle *Confessioni d'un Metafisico*, dopo avere cangiato opinione in Filosofia, saprà farla cangiare ai suoi Colleghi, occorrendo, con una novella onesta confessione, a proposito dell'Omeopatia, almeno per ciò che riguarda la sua parte scientifica — parte che tanto si collega con la Filosofia speculativa, di cui il Mamiani è maestro.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

Coppino prof. Michele, gr. uff. Mauriz., comm. della Corona d'Italia, gran Cord. O. Nisc. lft. di Tunisi.

De Sanctis prof. Francesco, ex Ministro, sotto del quale si deliberò la non docenza dell'Omeopatia, nelle Università d'Italia.

SEGRETARIO GENERALE

Puccini Giovanni, comm.

GABINETTO PARTICOLARE DEL MINISTRO

Bosio dott. Ferdinando, comm. Mauriz., della Corona d'Italia, Provv. capo, *Capo del Gabinetto*.

Doro Egidio, Segretario di 2ª classe

Derossi Francesco, scrivano straordinario.

SEGRETARIATO GENERALE.

Rezasco avv. Giulio, comm. Mauriz., della Corona d'Italia, Provveditore capo.

Crodara-Visconti Carlo, cav. Mauriz., e della Corona d'Italia, Capo sezione di 2ª classe.

Moris Giuseppe, della Corona d'Italia, Archivista capo, Economo Belli Vitale, Segretario di 2ª classe.

Rellini Oreste, Vice-segretario di 1ª classe

Pranzetti Carlo, Vice-segretario di rag. di 2ª classe.

Chiocca Giuseppe. Ufficiale d'ordine di 1ª classe.

CONSIGLIO SUPERIORE DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Ministro, *Presidente*.

Mamiani della Rovere prof. Terenzio, gr. Cord. Mauriz., gran Cr. della Corona d'Italia, Cons. dell'ordine Civile di Savoia, gr. Cord. O. Salv. di Gr., uff. O. Guad., senatore del regno, *Vice presidente*.

Membri ordinari — Bertoldi prof. Giuseppe, gr. uff. Mauriz., e uff. della Corona d'Italia.

Betti prof. Enrico comm. Mauriz., uff. della Corona d'Italia e dell'Ord. Civile di Savoia.

Prati Giovanni, comm. Mauriz., gr. uff. della Corona d'Italia, dell'ord. Civile di Savoia, C. L. O. di F., gr. uff. O. di I. la Catt. di Sp. e dell'O. di S. Marc., comm. dell'O. di Port. e dell'O. della Guad., senatore del regno.

Villari prof. Pasquale, comm. Mauriz., della Corona d'Italia.

Spaventa prof. Bertrando, uff. Mauriz., comm. della Corona d'Italia, deputato al Parlamento

Mamiani della Rovere, predetto

Tenca Carlo, uff. Mauriz., comm. della Corona d'Italia, deputato al Parlamento.

Messedaglia prof. Angelo, comm. Mauriz., della Corona d'Italia, deputato al Parlamento.

Cantoni prof. Giovanni, comm. Mauriz., della Corona d'Italia, comm. O. di Carlo III di Spagna, deputato al Parlamento.

Amari prof. Michele, gr. uff. Mauriz., comm. della Corona d'Italia, dell'Ordine Civile di Savoia, senatore del regno.

Giorgini prof. Gio. Batt., uff. Mauriz., comm. della Corona d'Italia, senatore del regno.

Maggiorani prof. Carlo, cav. Mauriz., uff. della Corona d'Italia, dell'Ord. Civile di Savoia, senatore del regno.

Cannizzaro prof. Stanislao, comm. Mauriz., uff. della Corona d'Italia, dell'Ord. Civile di Savoia, senatore del regno.

Membri straordinari — De Sanctis prof. Francesco, grande uff. Mauriz., comm. della Corona d'Italia, deputato al Parlamento.

Luzzatti prof. Luigi, comm. Mauriz. e della Corona d'Italia, deputato al Parlamento.

Brioschi prof. Francesco, gr. uff. Mauriz., della Corona d'Italia, dell'Ordine Civile di Savoia, comm. dell'O. del C. di Port., senatore del regno.

Tommasi-Crudeli prof. Corrado, comm. Mauriz. e della Corona d'Italia.

Berti prof. Domenico, gr. uff. Mauriz., della Corona d'Italia, dell'Ord. Civile di Savoia, deputato al Parlamento.

Burresi prof. Pietro, comm. Mauriz. e della Corona d'Italia.

Giunta superiore per gli esami di licenza liceale — Villari, pred., Presidente — Betti, pred. — Prati, pred.

Segreteria del Consiglio Superiore — Delogu prof. Salvatore, cav. della Corona d'Italia, Segretario di 1^a classe

Ferraris Federico, Segretario di 2^a classe.

Marchesini Antonio, Vice-segretario di 2^a classe.

Chiappa Alessandro, Scrivano straordinario.

Ora mi credo in obbligo dire a' miei lettori donde io sia stato spinto alla prima mossa, nell'appellarmi innanzi al Tribunale della pubblica opinione, con questa mia memoria, contro lo strano agire del Consiglio Superiore e di chi ne adottò le stranissime decisioni. Ho detto dell'essere stato risposto negativamente dal ministro della Pubblica Istruzione alla mia domanda, per la libera docenza dell'Omeopatia, nella Regia Università di Roma, non che della inqualificabile parzialità, in forza della quale a me veniva negato ciò che ad altri — in circostanze pari alle mie — veniva concesso: cioè, il famoso *parere di massima* trascritto dal Ministero al Rettore dell'Università di Padova — e da questo al dottor Cogo, esercente Omeopatia in quest'ultima città. Nauseato più da tanta parzialità che dall'essermi negato lo insegnamento della benefica scienza del *Similia* — e più ancora dallo insano *voto di massima*, con cui l'Omeopatia, unica vera Medicina, veniva dichiarata *negazione delle scienze positive*, mi affrettai a comunicare alla onorevole Direzione dell'*Avvenire d'Italia*, pregiato giornale romano, le parole che vengono pubblicate qui sotto e che quella cortese Direzione volle far precedere sotto la rubrica INTERESSI DI ROMA, dalle espressioni che qui pure si leggono. —

« OMEOPATIA, CARITÀ ED ABBANDONO. — Sulla Piazza del Popolo, nel palazzo col quale finisce la via Ripetta, esisteva uno Stabilimento per cura omeopatica, e là si usava pure la beneficenza, poichè ai poveri curati si somministrava il cibo, e tutti avevano a compiacersene. Un dì dal Ministero della Pubblica Istruzione venne fuori una parola che infirmava il merito della cura omeopatica, e non facendo conto di quanto si usa in Germania, in Francia ed in altri Stati, dava tale giudizio da indurre il conduttore dello Stabilimento omeopatico in Roma a giustamente rifiutarsi da ogni ulteriore consultazione, cura e beneficenza. Sabato, 8 corrente lo Stabilimento omeopatico in piazza del Popolo venne pressochè chiuso. È deplorabile; e noi siamo ben lieti di pubblicare il seguente articolo, che chiarisce più che mai lo stato della scienza nella cura omeopatica.

L'OMEOPATIA IN ITALIA

Grande consolazione mi ha cagionato ciò che si legge nei fogli, intorno i progressi dell'Omeopatia in Francia, per opera di quel Governo. (1) La Germania, l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, nelle aule universitarie vollero venisse insegnata l'Omeopatia, e Cliniche ed Ospedali al medesimo scopo istituiti da pertutto. In America, poi, viene conferita la Laurea in Medicina omeopatica. Strano a dirsi: l'Italia, per mezzo del suo Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, anzichè farle buon viso, come quella ch'è tutta italiana, basandosi sopra i TROVATI di Galileo e di Empedocle, non solo nol fa, ma si permette giudicarla, senza nemmeno conoscerla, NEGAZIONE DI TUTTE LE SCIENZE POSITIVE, e quindi la scaccia fuori dalle Università, dagli Ospedali, dalle Accademie, dai Congressi (2). Giudizio cotesto, che colpisce direttamente il sottoscritto, mentre chiedeva il permesso di dare un *Corso filosofico di Medicina omeopatica*, nella Regia Università di Roma, permesso che gli veniva negato. Ritenendo il sottoscritto essere l'esercizio della Medicina un fatto di coscienza ed un ministero di terribile responsabilità dinanzi a Dio, per cotesta opinione del Consiglio Superiore, si vede nell'obbligo d'interrompere immediatamente il proprio esercizio medico; di chiudere la Clinica omeopatica, aperta a servizio dei poveri infermi, per deliberazione del compianto Re Vittorio Emanuele, e continuata sotto la protezione del suo degno successore Re Umberto I; di pubblicare, infine una memoria, intitolata: *La deliberazione del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione del Regno d'Italia sul libero insegnamento della Medicina omeopatica, al tribunale della pubblica opinione*, allo scopo di dimostrare che l'Omeopatia è la solenne manifestazione del progresso in Medicina, e che la medesima è in armonia con tutte le scienze positive, e però essere arbitraria ed assurda la deliberazione del suddetto Consiglio Superiore. Oltre a ciò, egli invierà, per mezzo d'Usciere, una protesta contro il Ministro della Pubblica Istruzione per avere accettata ed attuata la deliberazione in parola.

Roma, 9 marzo 1879.

Prof. Comm. G. E. MENGOLZI.

(1) L'Ospedale omeopatico di S. Giacomo in Parigi, è stato riconosciuto, con decreto del Governo, quale stabilimento di pubblica utilità. Il Prof. Leone Simon insegna Omeopatia alla Sorbona, per mandato avutone dal Ministro della Istruzione pubblica.

(2) Espressioni, contenute in un *parere di massima* del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, nel modo ch'è stato pubblicato da vari giornali del Veneto.

Nota 3.

HAHNEMANN, esaminati tutti i sistemi più ricevuti in Medicina avanti a lui, scese alle seguenti conclusioni: « Malgrado le trasformazioni quasi continue, che da più di due mila anni offrono le « teorie fisiologiche, patologiche, terapeutiche, chimiche, idealistiche « pneumatiche e mistiche, *la cognizione delle vere proprietà dei medicamenti semplici è tuttora nell'infanzia*; e quantunque il nostro « secolo progredisca verso il meglio, sotto ogni altro riguardo, ancora « non v'ha se non una parte piccolissima di malattie, a cui l'uomo « è sottoposto, che la Medicina sia in istato di poter guarire, in « guisa, da non ammettere dubbio che l'onore della guarigione appartenga realmente al medico. Le altre ci rimangono incurabili, come « erano già avanti a Galeno; o il trattamento medico fa loro assumere altre nuove forme, o l'energia vitale ne trionfa col tempo, « allora specialmente quando, all'insaputa del medico, il malato si « astiene dal prendere alcun rimedio, o talvolta guariscono per qualche caso fortuito, senza che nessuno abbia scorto il vincolo tra la « causa e l'effetto, o finalmente estinguonsi al termine comune di « tutti i patimenti umani (1).

« Così egli spaventato dalla storia dei sistemi, (scriveva un dottissimo) e dal diletto che i medici prendevano nel confondersi più colle spiegazioni e colle teorie di cose ritenute per vere che colle guarigioni, condannò come cagione del male ciò che era effetto; condannò la necessità della teoria, come cagione delle false teorie, la necessità delle spiegazioni vere come cause delle spiegazioni false, la necessità di bene ordinare il vero a scienza, come causa dell'ordinarlo male, la necessità di fare il bene e del tentar le vie per farlo ragionevolmente, come causa del fare il male e del fare il bene a caso. »

Nota 4.

Non debbo tacere per qualunque forza me lo vietasse, che mentre il dottor Francesco Ladelci, qui in Roma, nell'anno 1854, a tutto uomo davasi a propugnare il più gretto e comune *Vitalismo* delle Scuole mediche, come principio fondamentale dell'Omeopatismo scientifico, e perciò esponeva la Dottrina di Hahnemann al disprezzo; io, fino dal 1848, nella Università romana della Sapienza, aveva inalberato il vessillo del *Dinamismo dialettico*, sui dati del Trovato italico, sulla dialettica del grandissimo GIORDANO BRUNO, sull'armonico rannodamento dei diritti e delle leggi della mente con quelli dei sensi. Su cotesta base istituiva un'Accademia Medica, della quale fu Presidente il Professor Clinico De-Mattheis; e ciò per combattere da un lato ogni maniera di *Vitalismo esclusivo*, ogni sistema dinamico sofistico, ed ogni teorica, fondata o sui dati della Scuola Animistica o di quella materiale; e dall'altro, per porre innanzi come riforma razionale, la Teorica della Vita, per la formola *organimistica* enunciata. Rinnovamento dinamistico non comune delle scuole, che espresso nell'Aula Massima della suddetta Università in presenza dell'illustre Filosofo Rosmini, questi non dubitò dire « La riforma medica del « Professor Mengozzi, dal lato della Scienza, è il segnale di una « Scuola novella, coll'aiuto di Dio e del tempo, toccar solo potrà

(1) *Valeur des Systèmes*,

« quella meta, alla quale da lunga pezza i veri sapienti aspirano, e
« colla pazienza produrre effetti durevoli ed opera non peritura, in
« onore richiamando quell' addottrinamento medico, che il furor dei
« sistemi materialistici e animistici interamente annientò. » (Vedi *Dialoghi* dell'E. B. CARTA, Napoli, 1860, pag. 257, tipi Perotti.)

Dinamismo bruniano, dialettico, non comune delle Scuole, da me propugnato in questa dotta Roma, e che volli poi venisse accettato dall'Accademia Medico-Fisica fiorentina, in seno alla quale, come *Membro Corrispondente*, l'anno 1851, mi fu dato manifestare e commendare, che, a mio avviso, aveva la Scienza della Medicina ad abbandonare ogni maniera di dinamismo materialistico e di dinamismo animistico. E così presentava a quei dotti l' *Omeopatismo scientifico* spoglio dalle assurdità dei sistemi dinamici in voga, facendo loro costare che il Dinamismo della Scuola omeopatica non aveva di comune con quello delle Scuole Allopatiche, se non il solo nome (Vedi N. 9, *Gazzetta Medica Toscana*, Anno VIII, Tomo 31, 1855.)

Affrontai, è vero, il più difficile argomento della Scienza della Medicina per la sua profondità, e tanto più difficile per la molteplicità dei problemi da risolvere, onde risulta; ma in ciò seguii il volere di Hahnemann, il quale sempre desiderò fosse elevato alla più alta potenza quel vitalismo, di cui pure egli si fece difensore; come seguii pure l'illustre Morello, che più del grande maestro in questa parte della scienza della Vita si innalzava, dettando un Dinamismo, che altra comunanza non aveva con il consueto, se non il nome. Sono varii sul proposito i suoi lavori, allorquando prese a trattare dei fondamenti della legge Fisiologica e Terapeutica, della Patologia e della Materia Medica. Che se non raggiunse l'intento per intero, come ardentemente desiderava, affin di denudare l'Omeopatia dalle erroneità del volgare vitalismo, solo ne fu colpa l'aver preso ad armonizzare i due oppositi, dimenticando di farlo dialetticamente, col servirsi del mezzo termine nell'atto *empirico*. Era lecito a chi prendeva la penna, per accingersi a sì erculeo mentale fatica, dimenticare i nostri lavori? Era lecito ad un cultore della Omeopatia, uscire alla luce rivestito delle grettezze dinamiche delle volgari scuole, senza additare alla gioventù medica che l'Omeopatia, come si presentava dal lato dell'Arte, manifestazione solenne di progresso in Medicina, così la stessa dottrina di Hahnemann dalla parte della Scienza pari manifestazione di splendidissimo avanzamento palesava, da chiamare l'attenzione dei più distinti antesignani delle Mediche dottrine?

Nota 5.

E perchè la deliberazione dell' illustre Consesso Accademico di Firenze, residente nell'Università di Pisa in Firenze, fu di esempio splendidissimo siccome magnifiche l'espressioni che l'accompagnano, ho creduto qui riportarla, onde imparino i detrattori della Omeopatia, convenuti nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, come la si rispetti *dagli uomini di senno e dai maestri della Scienza Medica nella patria di Dante!*

Le seguenti proteste contro l'Omeopatia, portate dinanzi al Consesso Medico Fisico di Firenze, come si è detto nel testo del dottor Filippi: 1° non possono ammettersi nel cerchio accademico medici Omeopatici; 2° non può ad essi accordarsi il diritto di leggere nella sala Accademica, quand'anco prima della loro apostasia dalle nostre

dottrine avessero appartenuto all'Accademia in qualsivoglia classe; 3° ove nei ruoli figuri il nome di qualche soggetto, che pubblicamente esercita omeopatia, debba immediatamente venirne radiato. (Io solo ero membro dell'inclito Consesso, siccome lo sono tuttora in forza della seguente deliberazione di massima).

A queste proteste la Magistratura Conservatrice del Reale Istituto Medico rispondeva.

1° Di non occuparsi se nel seno accademico vi siano socii, i quali o per iscritti pubblicati, o per l'esercizio privato si sieno fatti conoscere seguaci dell'Omeopatia.

2° Di non approvare la espulsione di quei socii, che fossero omeopatici, come contrario al *principio di tolleranza di opinione*.

Questa massima se altrove viene manomessa, rimanga rispettata ed inviolata in una corporazione scientifica, nè si cada qui nella frequente contraddizione *di non riconoscere buono per gli altri, quello che in nostro vantaggio vorremmo osservato* (1).

Cotesto fatto, che per la sua ragionevolezza e libero sentire fu cagione di elogio sommo a' miei colleghi in S. Maria Nuova di Firenze, e che tutti i Corpi scientifici dicevano doversi prendere a guida, avveniva l'anno 1855. Ora, vedi progresso! Nel 1873, l'Università di Napoli si dichiarava non essere campo opportuno per l'insegnamento delle discipline omeopatiche, perchè in opposizione colle scienze naturali e le respingeva da' suoi recinti. Il Ministero nel 1879, accettando la deliberazione del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, che dichiarava la negazione delle scienze positive, metteva l'Omeopatia fuori dalle Università del Regno, senza punto scorgere che faceva gran torto all'incremento dell'arte salutare, alla libertà del pensiero, al principio di tolleranza di opinioni.

Nota 6.

Qui è nostro debito portare a cognizione d'ognuno il documento seguente, il quale fa testimonianza della speciale protezione, che addimostro sempre l'Augusto Genitore dell'attuale Monarca Umberto I. Presidente perpetuo d'onore dell'Istituto omeopatico medesimo, residente in Roma.

Torino, 30 settembre 1864.

GABINETTO PARTICOLARE

DI

S. M.

Illustre signore,

La Maestà del Re, cui pervenne l'esemplare della *Clinica Omeopatica*, che con lettera degli otto settembre spirante le dirigeva V. S. Illustrissima, fu in grado di apprezzare quanto utile riesca alla sofferente umanità una tale istituzione, e quanto merito si abbia chi con pietà e sapienza la dirige.

Grata perciò la M. S. ai sensi di devozione che le dettarono tale omaggio, ben volle incaricarmi di fargliene pervenire i più sentiti ringraziamenti.

(1) Vedi *Gazzetta Medica Toscana*, anno VIII, pag. 107-108.

Adempio quindi colla presente a tale ben gradito ufficio, e sono lietissimo di profittare dell'occasione che mi si presenta, per pregarla, illustre signore, a voler gradire gli atti della mia più distinta stima.

Il Ministro della Casa del Re

*All'illustre signor Prof. G. E. Mengozzi
Presidente generale effettivo
dell'Accademia, La Scuola Italica*

NIGRA.

NAPOLI.

Qui si rende eziandio di ragione pubblica una deliberazione del Consiglio Superiore di Sanità di Napoli, perchè si vegga la leggerezza, con cui viene trattata in Italia la Omeopatia, che mentre l'anzidetto Consiglio delibera come appresso a favore dell'Omeopatia, la Regia Università degli studi della città stessa di Napoli, ne rifiutava l'insegnamento nel suo seno, perchè *Medicina non razionale*, cioè erronea, fantastica, assurda! « Prefettura della Provincia di Napoli — Consiglio Superiore di Sanità — Il Consiglio di Sanità della Provincia di Napoli, nella tornata del 4 aprile 1864, accordava al Prof. G. E. Mengozzi il permesso per le consultazioni mediche nella Reale Clinica Omeopatica residente in Napoli. Il Prefetto presidente, *firmato* d'Afflitto - Il Segretario del Consiglio, Margotti! »

Nota 7.

Giova, per organo della stampa, far conoscere ai detrattori della Omeopatia il seguente documento, rilasciato dal Presidente del Consiglio di Sanità della Provincia di Livorno, Prefetto Cornero, senatore del Regno:

« Certifico che il professore G. Ettore Mengozzi tenne aperto in questa città, dall'anno 1866 al 1874, sotto gli auspici dello Stemma Reale del Re d'Italia Vittorio Emanuele, l'Istituto e Dispensario Omeopatico, a profitto gratuito delle classi povere, cui fu altresì prodigo di assistenza e cura medica col più lodevole disinteresse ».

Dato a Livorno, il 2 giugno 1876.

Il Prefetto

CORNERO.

Nota 8.

Ecco i documenti relativi: Roma, 21 febbraio 1876. Istituto Omeopatico Mengozzi, N. 1277. — Questura e Circondario di Roma. Signor Ispettore di P. S. Campomarzio. — Il Ministro dell'Interno dichiara che l'Istituto Scientifico del signor dottor Mengozzi, non avendo riportato l'approvazione delle autorità competenti a termini di legge, è illegale ed arbitrario l'esercizio dell'Istituto stesso, e come tale deve esser chiuso e rimosso lo Stemma portante il titolo di Regio Istituto Omeopatico, perchè S. M. accordava soltanto la facoltà di fregiare dello Stemma Reale lo Stabilimento Omeopatico, aperto dal signor dottor Mengozzi in *Napoli* (*che talento i signori Ministri d'Italia: in questo caso Napoli appartiene all'Oceania!*). Ciò premesso, è prefisso un tempo determinato di *otto giorni* alla esecuzione come sopra. Decorso il qual termine inutilmente, tutto dovrà essere eseguito col-

l'intervento della forza. Ella poi, signor Ispettore, curerà l'esecuzione di tali disposizioni, riferendone alla Questura. Della esecuzione di tutto ciò m'informerà a suo tempo con dettagliato rapporto, onde possa a mia volta renderne edotta l'autorità superiore. — Il Questore, *Bolis*.

Dopo tre mesi, altra ingiunzione comunicata da parte del Comune di Roma, *essendo già decorsi gli anzidetti OTTO GIORNI!!...*

Roma, 23 maggio 1876. — Onorevole signor dottor Mengozzi, piazza del Popolo n. 3. — La Regia Prefettura di Roma, con dispaccio num. 14957, mi ha partecipato che, rassegnati al Ministro dell'Interno gli atti della lunga e complicata vertenza concernente l'Istituto Omeopatico di Roma, il Ministro stesso dichiarò doversi significare al suo direttore dottor Mengozzi che deve essere chiuso e rimosso dalla facciata della casa a piazza del Popolo num. 3 lo Stemma portante il titolo di Regio Istituto Omeopatico. Prego finalmente, signor Sindaco, di curare l'esecuzione di quanto sopra, e riferirmene, appena fatte le occorrenti comunicazioni al signor dottor Ettore Mengozzi. — Per il Prefetto, firmato Marcucci. — Nel parteciparle, signor Mengozzi, tale superiore disposizione, La prego ad uniformarvisi. — Per il Sindaco, G. Angelini. — Mengozzi cortesemente rispose di *non uniformarvisi!...*

Nota 9.

Comune di Roma — Prot. part. 325, Prot. Gen 39091. — Roma il 6 agosto 1876. — All'onorevole signor prof. Ettore Mengozzi, Roma. La Regia Prefettura di Roma, con dispaccio num. 20693 del 25 luglio ultimo mi ha partecipato quanto appresso:

Avendo riferito al Ministro dell'Interno intorno alle eccezioni opposte dal signor prof. Mengozzi all'ordine della chiusura dell'Istituto Omeopatico di Roma e di rimuovere la scritta apposta allo Stabilimento aperto alla casa num. 3 in piazza del Popolo, lo stesso Dicastero ha dichiarato non essere il caso di preoccuparsi del titolo che il Direttore dello Stabilimento ha creduto di usare, per la indicazione del medesimo, giusta il Brevetto di S. M., ma doversi soltanto vegliare a che i professori addetti al medesimo per le consultazioni debbano far registrare il rispettivo Diploma nell'Ufficio Municipale, e l'incaricato della dispensa dei medicamenti deve uniformarsi alle disposizioni del Regolamento Generale Sanitario, 6 settembre 1874, al pari di chiunque intende di esercitare la Farmacia nel Regno.

Mentre la prego di voler invitare il signor prof. Mengozzi e gli altri Consulenti addetti a quello Stabilimento a porsi in regola in conformità alle suaccennate prescrizioni, già state accennate nella nota 12 maggio, la prevengo non dovere più aver seguito gli ordini dati per la remozione della scritta sopra citata e chiusura dell'Istituto Omeopatico. Gradirò ch'Ella mi faccia conoscere se le preaccennate disposizioni abbiano avuto eseguimento in ogni parte. La prego infine di far consegnare al professor Mengozzi gli acclusi allegati, ritirandone ricevuta, e inviando quest'ultima alla Prefettura per opportuno discarico. — Il Prefetto (firmato) Bella Caracciolo.

Tanto dovevo comunicare alla S. V. onorevole per l'adempimento. — Il Sindaco, Venturi.

Nota 10.

Si afferma che per la deliberazione presa dalla Facoltà Medica di Napoli intorno alla domanda del dottor Cigliano, per la quale si voleva introdurre l'insegnamento dell'Omeopatia nella Regia Università degli studi, i Membri di essa palesarono aver perduto il bene dell'intelletto; contrario parere di quello del dottor B. De-Rinaldis, il quale dice riconoscere, anco per i loro studi, i grandi progressi che in questi ultimi anni ha fatto la Medicina tradizionale, mercè principalmente i lumi della fisiologia e dell'anatomia patologica e scienze affini, e che quindi la Facoltà Medica di Napoli ha in seno uomini addottrinatissimi! (V. *La Medicina moderna*, pag. 8). Non si comprende come il dotto autore di tal libro accordi a siffatti medici tanta sapienza, mentre è chiarissimo che per quella deliberazione dimostrarono, non essersi mai avveduti che mentre da un lato cacciano fuori del recinto universitario l'*Allopatia*, la ritengono poi dall'altro, ammettendo la *Medicina razionale*, che con le dottrine allopatiche non ha altra differenza che quella del nome soltanto, la sostanza essendo la medesima. Si richiama dall'oblio la Medicina jatrofisica, cioè l'antico *Anatomopatologismo*, che in quanto arte di guarire non ha alcun principio scientifico, non ha altro valore che quello di un indovinamento empirico. Non si avvide la Facoltà Medica partenopea, che ogni maniera di *cellularismo*, alla Virchow, oltre che fa indietreggiare la Medicina dal lato scientifico, trascinandola al dinamismo materialista più gretto, da quello artistico, non fa che allontanare sempre più le speranze dei medici della vecchia scuola a rinvenire le relazioni tra medicamento e malattia, cioè, alla soluzione del problema, pel quale si può ricavare la legge fondamentale terapeutica, e fare non empiricamente il medico. Addottrinati si debbono chiamare quei medici, che non si avvedono, con tutti i progressi che ottengono per le ricerche sul cadavere, essere in braccio ancora al fatale dogma dell'*a juvantibus et laedentibus*, allorquando sono chiamati a curare i morbi che affliggono l'umanità? Debbono essere salutati autori di grandi progressi in Medicina, mentre divorziando tutti dalla Logica, si appoggiano su processi empirici, il cui risultato hanno poi l'ardimento di chiamarlo *Medicina razionale*? Finalmente si devono porre fra i cultori illustri quei medici che elevano la scienza al più alto grado di naturalismo materialista, mentre non solo non si avvegono che calpestano i placiti di Galileo, di Bruno e di tutta la scuola italiana, ma eziandio i progressi fatti dal maestro di Büchner, di Vogt e di Moleschott, là appunto dove eleva il Naturalismo materialista a Naturalismo razionale? Lowenthal cominciò ad amicare nelle scienze del mondo esterno la scuola sperimentale con la scuola speculativa, uscendo in campo col *Naturalismo razionale*. Finalmente si deve ossequio scienziale a coloro che cacciano dal consorzio universitario l'Omeopatia, vera *Medicina razionale*, perchè logica, essa sola avendo rinvenuta la legge fondamentale della Terapeutica? Qui ripeto la deliberazione della Facoltà Medica di Napoli, onde ciascuno esamini se il mio dire è espressione verace. « *L'Università di Napoli non è il campo opportuno per l'insegnamento delle discipline omeopatiche, perchè la medicina razionale che vi s'insegna sulla base delle scienze naturali, esclude l'Allopatia come l'Omeopatia e qualunque altro sistema assoluto.* » Che le scienze naturali escludano l'Allopatia, è una ve-

rità, perchè ogni dottrina allopatica è negazione delle medesime scienze; ma che lo sia ancora l'Omeopatia, i signori della Facoltà medica sono obbligati a dimostrarlo. Ma si tengano bene all'erta, che il titolo di *razionale*, spetta soltanto alla Omeopatia, quindi l'Università di Napoli è il *campo opportuno per l'unico suo insegnamento!* E rivolgendo la mia parola al mio dotto collega cav. De-Rinaldis, sono obbligato a rallegrarmi con lui, perchè le sue critiche contro la deliberazione in discorso sono proprie di un uomo sodamente addottrinato nelle scienze mediche. Là, dove ritornerò ad esaminare la deliberazione in discorso, mi verrà dato di dimostrare vera questa mia affermazione.

Nota 11.

Di quale e quanta vergogna si dovrebbero coprire la faccia tutti coloro che deliberarono contro l'Omeopatia per escluderla dall'insegnamento ufficiale, *senza punto conoscerla*, invito a leggere e meditare, per iscorgerlo, la PETIZIONE che s'inviò al Parlamento italiano da corpo accademico rispettabilissimo, il quale comprese che per l'Omeopatia si erano suscitati, da intelletti singolarmente privilegiati da Dio, mutamenti nella Medicina, tali da costringere a un indirizzo della medica educazione meglio ordinata al suo fine.

PETIZIONE

Signori,

L'Omeopatia, qualunque sia la opinione che ciascuno ne porti, è oramai uno di quei fatti scientifici e civili, cui non è più lecito, principalmente ad un libero governo, il proseguire a mettere in non cale, e molto meno in ischerno, senza che l'insulto ritorni e alla scienza ed alla civiltà.

Se dunque l'Accademia Omeopatica Siciliana, già istituita in Palermo sin dal 1842, è venuta nella determinazione di avanzare al cospetto del Parlamento italiano una domanda, per la quale sia attuabile, in modo solennemente consentito, l'insegnamento teorico e pratico della Omeopatia, ella intende richiamare l'attenzione dei rappresentanti della Nazione sopra un di quei fatti supremi, che, onorando la scienza, promuovono di necessità gl'incrementi della civiltà.

Dove sia così, l'Accademia Omeopatica di Sicilia, non ad opera vana nè stolta invita il Parlamento, come a taluno potrebbe saltare a fantasia, ma ad opera di scienza e di civiltà, in grado eminentissimo; epperò l'Accademia si tiene in pieno diritto di essere ascoltata, onde le sue istanze siano accolte con freddo e pacato animo: perchè, dove si giudichi ragionevole l'accoglierle o respingerle, non la passione trapeli, nè il malcontento, ma tutta rifulga la virtù della mente.

L'Accademia pone in questi sensi e su questi fondamenti la sua domanda, in faccia al Parlamento: — L'Omeopatia è un fatto complesso, un fatto profondamente nuovo, in Medicina; siffattamente nuovo che ha provocato le più terribili ire, come di stranezza e di delirio inenarrabile, dai corpi costituiti, sia Accademie di Medicina, sia Università, sia Congressi; quindi da per tutto resistenza invin-

cibile, ostracismo inesorabile; quest'è l'istoria dell'Omeopatia militante, per più che 66 anni; per l'appunto, l'istoria di ogni grande verità, di ogni fatto ineluttabilmente scientifico e civile; e così, la Dio mercè, se la Omeopatia ha avuto la virtù di dilatarsi sopra i due emisferi, senza soccorso di alcuno, e vilipesa anzi e respinta da tutti i corpi che custodiscono il palladio della scienza, non va debitrice a nessuna scientifica aristocrazia della considerazione che a mano a mano è venuta richiamando sopra di sè. Quel che è, ella è per sè stessa: nell'animo di coloro in cui riesci far violenza, lo fece vincendo ogni maniera di ostacoli, tanto più gravi quanto più appariscono circondati dal ridicolo: miseria, a cui il sentimento della umana dignità sa meno che a qualsivoglia altra resistere. Ciò malgrado l'Omeopatia è da per tutto; non havvi paese civile della terra, dove più o meno non vanti qualcuno dei suoi cultori; in Germania, dov'è sua culla, in Inghilterra, in Francia, in Ispagna, nel Belgio, nella Russia, nelle due Americhe principalmente, non suona di sicuro più quella stranezza che dapprincipio parve; anzi, se qualche cosa si trovi di strano, per chi dall'Inghilterra o dall'America del Nord venga in Italia, è appunto la penuria dei medici omeopatici. Penuria o no, anche in Italia, nelle città capitali, e Torino ne faccia testimonianza, conta la Omeopatia i suoi proseliti. La letteratura Omeopatica sia per giornalismo, sia per opere di fortissimo studio in tutte le lingue colte dell'Europa, è già ricchissima. I fatti clinici, di cui di continuo i suoi avversari fanno richiamo, ormai non sono più nè un segreto, nè una rarità tale da lasciar sussistere l'equivoco ragionevole intorno al loro valore. Nelle grandi epidemie, in ogni paese, ovunque abbia potuto operare alquanto liberamente, ha lottato con ogni altra maniera di Medicina, e, di sicuro, se la pubblica testimonianza e i ragguagli statistici contino qualche cosa, nessuno può dire che sia rimasta al di sotto della Medicina abitualmente ricevuta.

Le quali cose, che qui si richiamano solo per cenni, e che possono dove occorra sussidiarsi di tutte le prove le più abbondanti e più irrecusabili, per la loro generica notorietà, sono sufficienti per tenerci saldi al punto sul quale l'Accademia Omeopatica di Sicilia vuol chiamare l'attenzione del Parlamento: e questo punto è sempre quello che enuncia la Omeopatia come fatto scientifico e fatto civile, che non può ormai o più trasandarsi o abbandonarsi alla ventura, senza che ne torni insulto alla scienza ed alla civiltà. A buon conto comunque voglia chiamarsi l'Omeopatia, sistema nuovo di medicina, metodo, riforma, il fatto è che come sistema, come metodo, come riforma, ella ha potuto sfidare senza retrocedere mai di un passo, anzi progredendo sempre più avanti, ogni altro sistema, ogni altro metodo, ogni altra riforma; e per sessant'anni di prove nessuno può allegar le prove che ella sia stata mai vinta, mentre possono allegarsi quelle delle sue vittorie. Ed è appunto per questo che non si può far di meno di riguardar la Omeopatia come un gran fatto scientifico ed un gran fatto civile. È forse possibile di contrastare la qualità di fatto scientifico ad un sistema, ad un metodo, ad una riforma in medicina che va sino alle radici della scienza, nelle parti sue più vitali, e di più pratica utilità, com'è la materia medica, la terapeutica, la natura delle malattie croniche? è possibile che si allegghi più ignoranza dei profondi studi, che sia dal suo fondatore, sia dai suoi seguaci sono stati fatti in questi rami? è possibile che dove costino cosiffatti studi, che evidentemente trasportano il problema della malattia, il problema della Farmacologia ed il problema della

Terapeutica sopra un nuovissimo piano, si possa più ricusare alla Omeopatia la qualità di fatto scientifico capitale?

Ma, se un fatto scientifico capitale in qualsivoglia ordine di scienza è impossibile che non si riveli nell'ordine dei fatti civili, tanto più in Medicina. Si penserebbe per avventura che la Medicina non abbia niente che vedere colla civiltà? E se questo non può pensarsi senza assurdità, è il caso di cacciar fuori dall'ordine dei fatti civili il fatto della Omeopatia, mentr'è impossibile il cacciarlo dall'ordine dei fatti scientifici? Volere o non volere, la Omeopatia è di fatto nel campo della scienza e nel campo della civiltà. La sua influenza buona o rea che sia, opera profondamente nella vita della scienza, e per essa in quella della civiltà. E perchè la sua azione non si espliciti nell'organismo della scienza e indi non si ripieghi nella vita della civiltà, ci vuol altro che il predicare alla follia ed al ridicolo: bisogna distruggere un ordinamento di principi, di fatti e di studi che hanno a fondamento il progresso più incontrastabile di tutte le scienze fisiologiche, e, per arrestare il corso del fatto civile, bisognerebbe, per una parte, sterminare tutti i medici omeopatici dei due mondi, e per l'altra, tutta la generazione di coloro che ne' due mondi credono provveder meglio ai bisogni della loro salute, ricorrendo alla Omeopatia piuttosto che all'Allopatia.

L'Accademia si contenta di limitar così e nella maniera più semplice la qualità di fatto scientifico e di fatto civile nella Omeopatia; contando però nella sapienza del Parlamento, perchè miri da sè tutti gli aspetti, in cui un fatto, al quale sia impossibile di ricusare la qualità di scientifico, venga manifestandosi e svolgendosi nell'ordine dei fatti civili.

Però, in questa semplicissima condizione, in che l'Accademia si contenta di presentare il fatto della Omeopatia, ella si crede in ragione d'inchiedere innanzi tutto: Un fatto di questa condizione, deve egli ancora continuarsi ad abbandonarlo alla ventura?

L'Accademia ripete avvedutamente questa parola; dappoichè, ripiegando l'occhio all'Istoria della Omeopatia, non sa vedere, in Italia almeno, altro di più irrecusabile, se non questo lasciar andare a caso questa dottrina.

Respinta dalle Accademie, respinta dalle Università, respinta dai Congressi scientifici, la Omeopatia è stata costretta a rifugiarsi in braccio a questo o a quell'altro individuo; e questo è quello che diciamo andare alla ventura. Concedasi pure che i corpi scientifici abbiano avute tutte le loro buone ragioni per operare in tal modo; ma cosa ferma si è che tutte coteste buone ragioni rimangono atterrate, dove loro sia impossibile il contrastare che la Omeopatia, malgrado tutti gli ostacoli, attualmente sussiste e come un gran fatto d'interesse scientifico, e come un gran fatto di civile interesse. Sussistendo come tale è, nè può essere altrimenti, materia non di privato, ma di comune diritto, come la scienza; è, nè può essere altrimenti materia non individuale, ma di universale proprietà, come tutto ciò che è il portato della civiltà. E quindi la Omeopatia, questo fatto scientifico e di civile interesse, reclama tutti i presidi della scienza e della civiltà; perchè, o riveli tutta la potenza del suo sviluppo scientifico e civile, o rimanga spenta sotto tutte le prove della scienza e della civiltà. Doppia esigenza che procede dalla natura dell'una e dell'altra, e che non può ricusarsi, senza conculcare i diritti della scienza e della civiltà.

Fatti di questa qualità, lasciati alla ventura, come stelle erranti, invece di profittare, nuocciono; sia che se realmente sono fecondi di

verità e di bene, per questa cattiva sorte isteriliscono; sia che se veramente propugnino l'errore, oramai è troppo notorio che la persecuzione non estirpa, ma ringagliardisce l'errore; consentendogli gli onori del martirio: privilegio solo e corona della verità.

In ogni modo, l'Accademia pensa che il tempo di abbandonare alla ventura il fatto dell'Omeopatia dovrebbe essere al suo termine: sessant'anni di prova son qualche cosa, per assicurarsi in tanto lume di scienza e di civiltà, della vitalità di una inezia, quale a prima giunta fu giudicata e quale tuttavia si giudica da taluni la Omeopatia. Se no, bisognerebbe dire che la scienza, per lo meno in Medicina, debbe essere troppo frivola cosa, quando possa tuttavia lasciar sussistere in mezzo al mondo un'inezia qual'è dichiarata la Omeopatia. Certo si è che nè la scienza in Medicina, è troppo frivola cosa, nè la Omeopatia è un'inezia; e quindi lottano, non come ombre vane, ma come corpi pieni di vita.

A giudizio dell'Accademia, parrebbe già maturo il tempo che le istituzioni di civiltà si impadroniscano del fatto della Omeopatia, in guisa che ne profittino e coloro che sono chiamati al medico ministero, e quindi più ampiamente e più sapientemente gl'infermi. Se no, nell'atto stesso che vien rilevando come fatto scientifico e civile, che resiste a tutti gli assalti, si penserebbe di apportare un gran servizio alla scienza ed alla civiltà, cacciandolo ancora più solennemente fuori dell'orbita dei fatti scientifici e dei fatti civili. E finirebbe col dichiararsi cosa utile alla scienza, utile alla civiltà, consentaneo, logico, laudevole, che un fatto così complesso e commisto di scienza e di civiltà, non solo non profitti, ma si mantenga nelle condizioni più poveramente utili e alla civiltà e alla scienza.

Quanto più si abbandona la Omeopatia alla ventura, tanto più (se ella è un errore, un'illusione, un delirio) si dilata e s'impadronisce delle teste balzane; tanto più se essa è un'impostura, stimola le voglie e gli appetiti dei tristi, che crescono sempre all'ombra degli onesti, degli illusi di buona fede; ma se poi è una verità, tanto meno progredisce quanto è meno insegnata, tanto meno si conosce in tutta la essenza sua quanto meno può mettersi in comune l'esperienza, il cimento dei fatti e delle discussioni; insomma, tanto meno illumina e tanto meno fruttifica quanto più folte sono le tenebre che si vuole che le restino attorno, e più penosi gli ostacoli che ciascuno dei suoi cultori è costretto ad affrontare.

Tutte le quali considerazioni da lungo tempo hanno alimentato, nel seno dell'Accademia Omeopatica di Sicilia, il naturalissimo desiderio di vedere una volta istituito l'insegnamento teorico e pratico di questa dottrina, ricchissima di verità ancora poco o punto studiate dall'universale dei medici. Accordando pure che possa essere un errore, un tale errore è ormai circondato di tante apparenze di verità, che non può esservi se non la sola prova dello insegnamento della teoria e della pratica, perchè possa rivelarsi in tutta la sua nudità. Dove poi fosse il contrario (come l'Accademia è nel pieno diritto di affermare, per convincimento confermato dalla quotidiana esperienza e dagli studi a ciò esclusivamente da essa già da tanto tempo rivolti) è egli più ammissibile che non debba instituirsi l'insegnamento della Teoria e della Pratica della Omeopatia? può respingersi la onesta domanda, senza che l'ingiuria non ricada tutta e sulla scienza e sulla civiltà?

L'Accademia Omeopatica di Sicilia, prima Accademia che rappresenti la Omeopatia in Italia, si crede in debito di alzare la sua voce, per un interesse generale di tutte le Università italiane.

Vorrebbe che fosse decretata la massima della necessità dell'insegnamento teorico pratico della Dottrina Omeopatica, in tutte, o almeno nelle principali Università italiane.

Ciò richiederebbe l'insegnamento clinico e l'insegnamento teorico universitario.

Vorrebbe che gli studenti in Medicina avessero l'obbligo di esame e teorico e clinico in Omeopatia.

Sarà dopo un decennio di questi esperimenti, che si potrà giudicare con conoscenza di causa la Omeopatia; e sia nel caso negativo, sia nel positivo, il beneficio è di sommo rilievo.

Si vuole che l'Omeopatia sia una fatuità! Ecco il solo modo legittimo di provarlo: e non dovrebbe parer vero a chiunque porti in seno una siffatta convinzione di vederla comprovata a tutta luce di giorno. Se no, vale a dire che si teme di trovarvi quella verità che i suoi fautori vantano. Ed allora non sarebbe più l'amore e del vero e della umanità, anzi l'odio dell'una e dell'altra che muoverebbe gli animi. Questo non è possibile il pensarlo nel fiore dei più nobili spiriti, che intendono al trionfo della loro patria per ogni argomento di scienza e di civiltà.

L'Accademia Omeopatica Siciliana, infine, avendo diritto di ritenersi come benemerita e della Scienza e della Civiltà, perchè in tempi difficilissimi seppe sorgere e durar tuttavia, tenendo alta la sua bandiera scientifica, ha appunto per questo anche il diritto di ritenersi come benemerita all'Italia; perchè, l'aver mantenuto in onore la Omeopatia, come tornerà a profitto della patria comune, così deve valutarsi come merito dell'Accademia. Epperò, se ella domanda in genere che la Omeopatia sia teoricamente e praticamente insegnata in Italia, tanto più si crede abilitata a domandare, in ispecie, perchè almeno qui in Sicilia s'inizii questo pubblico insegnamento; qui dove il culto della Omeopatia è più antico, come terra italiana, e dove ha preso forma pubblica, per questo corpo, che se ha bisogno di essere riconfortato di nuova vita, pure è pianta che non si rimase mai sterile.

Di qui procedettero gli *Annali di Omeopatia* per la Sicilia, periodico mensile, che fu pubblicato parecchi anni sotto la direzione del benemerito dottor De Blasi; indi, agli altri due periodici, l'uno l'*Hahnemann*, capitanato da tre dei suoi principali membri, l'altro la *Rivista Omeopatica* per la Sicilia, sotto la direzione del valoroso e sventurato dottor Biagio Tripi; e a questa scuola appartengono lavori di non lieve importanza di altri dei suoi membri, come la ricca suppellettile degli studi e teorici e pratici dello stesso Tripi, la *Ricostruzione della Scienza della Medicina* del dottor Morello, pubblicata in Firenze, e l'*Introduzione Filosofica allo studio della Medicina* del prof. G. E. Mengozzi, stampata in Napoli, ed altri lavori di non minore importanza di altri soci.

Di qui procedettero i lavori clinici nell'ospedale militare di Santa Cita, i di cui risultati statistici sono di ragione pubblica.

Di qui ha proceduto sin dal 1835 assiduamente e quotidianamente procede l'assistenza gratuita agl'infermi, principalmente poveri, mediante il pubblico Dispensatorio, mantenuto in vita dalle filantropiche contribuzioni degli stessi soci.

L'Accademia, come la scienza che professa, è libera e indipendente da qualunque forma o preoccupazione governativa; gli elementi dei quali si compose e tuttavia si compone, ne furono e ne sono d'incontrastabile prova.

Se sotto un governo borbonico fu possibile il nascere e il durare, benchè sotto quello taluni dei suoi membri e fondatori abbiano pre-

ferito l'esilio alla patria, non sarà egli ora lecito all'Accademia, esprimendo schiettamente i voti che da tanti anni ha nutrito, il confidare che siano esauditi, ora che la patria si vanta libera ed indipendente, come la scienza che si vuol far prosperare?

Ad ogni modo l'Accademia sa che il concetto di libertà e d'indipendenza si alimenta sostanzialmente nella vita della Scienza, qualunque sia la sua forma e la sua manifestazione; l'Accademia sa che qui, dalla vita della Scienza, la indipendenza e la libertà si travasa nella vita della patria e della civiltà, in generale; e che presto o tardi il giro tra i fatti scientifici e i fatti civili si compie, a dispetto di qualunque ripugnanza ed avversione, messa avanti dai pregiudizi o dagli interessi egoistici degl'individui, che sono essenzialmente schiavi o tiranni.

Così l'Accademia è persuasa che, data la ineluttabile forza dei principi d'onde essa muove, presto o tardi, dal seno del Parlamento Italiano, dovrà emergere formulata nella sua più schietta precisione la necessità dell'insegnamento teorico pratico della Dottrina Omeopatica nelle principali Università italiane.

Palermo, Accademia Omeopatica di Sicilia.

Nota 12.

Le lettere seguenti sono le principali fra le molte che mi pervennero, tutte relative al Rinnovamento Medico, dal lato della Scienza, da me proposto, al mio proclamato *Dinamismo Organimistico* d'impronta tutta patria, perchè sul dogma italico basato e sulla metodologia del grandissimo GIORDANO BRUNO delineata, per preparare le sorti della Filosofia e della Medicina nei secoli a lui succeduturi.

Lettera dell'illustre professore di Filosofia, E. Benamozegh.

CHIARISSIMO SIGNORE, ED AMICO

Le ritorno coi miei più vivi ringraziamenti il suo aureo libretto, o piuttosto Programma di un gran libro, sulla *Filosofia della Medicina*. Ella non si aspetti certo da me, profano, un *giudizio* qualsiasi sopra la lite che ferve si può dire da secoli fra la scuola di cui Ella è Campione, e quella che s'intitola da Ippocrate. Quello cui posso dirle senza temerità e con tutta quella schiettezza di cui sono capace questo si è, che due pregi insigni mi fu dato notare nella sua scrittura e dei quali se non giudice, al certo posso dirmi almeno senza presunzione amatore e caldissimo. E il primo, quella nobile e magnanima rivendicazione che Ella fa degli studj filosofici quale propedeutica necessaria ad ogni altra disciplina non esclusa la medica. I nomi illustri nel campo medico e filosofico che ne fan fede, e con cui Ella esordisce la robusta argomentazione ch' Ella ne compie nel decorso del suo lavoro, dovrebbero aprire gli occhi a tutti coloro i quali stimano che scienza vera possa darsi delle cose sensibili senza quella delle ultra-sensibili, cioè della Fisica e sue propaggini senza la tanto esecrata, ma pur tanto necessaria Metafisica; e sopra tutto a quella *Sofistica Scuola* che prima in Francia, auspice *Comte*, poi in Inghilterra per lo Stuart, il Mill, e consorti; ed ora per mala nostra

ventura anche in Italia, per opera del Cattaneo e della scuola milanese, si accetta e si dice *Positivista*. L'altro pregio che non si può non ammirare nel suo dettato è quella seria e profonda erudizione filosofica che vi campeggia, quel magistrale connetterla coi tortuosi movimenti delle mediche discipline, quel colpo d'occhio fermo e sicuro che fa abbracciare in un giudizio sintetico tanti varj sistemi, per lo che leggendo il suo libro non si può non accorgersi come in Lei *risurga* lo spirito DELLA VERA, DELLA BUONA FILOSOFIA ITALIANA.

Molte altre cose avrei a dirle che mi farebbero troppo andare per le lunghe, le quali riserbo però a miglior tempo, mentre ora la prego tenermi sempre in conto di suo sincero estimatore

Livorno, 6 Marzo 1869.

e Devotissimo Amico

E. BENAMOZEGH.

Lettera del Chiarissimo Annibale Chiarolanza, professore di Filosofia Speculativa nella Regia Università degli Studi di Napoli.

RISPETTABILE AMICO,

Voi mi chiedete con istanza conoscere quale opinione mi abbia della dottrina che concerne il vincolo delle categorie derivate dallo Esistente? Io vi dico imprima che la dottrina dei nessi, in ogni ramo dell'umano sapere, è la più difficile, atteso l'ignoranza delle essenze reali che noi abbiamo delle cose. Ciò non ostante per aprirvi nettamente il mio pensiero intorno alla questione di tanta importanza, io mi fo a rifar per ordine, ma rapidamente, il consertamento logico di tutte le categorie generali, su cui si fonda lo scibile umano.

Due sono le categorie fondamentali, che costituiscono la realtà tutta quanta, cioè l'*Ente*, e l'*Esistente*; e il vincolo, che le stringe insieme, senza identificarle, è una relazione *sui generis*, che dagli Ontologi si appella *creazione*. La quale importa che la prima produca la seconda senza contenerla in sè. — Le altre categorie sono secondarie; e di queste alcune diconsi *divine* e *incomunicabili*, perchè derivate dall'*Ente*, ed altre *cosmiche* e *comunicabili*, perchè derivate dall'*Esistente*.

Il vincolo delle categorie derivate dall'*Ente* è la realtà dell'Essere; poichè la ragione umana vede in esso lui identificarsi tutto, e gli attributi di perfezione tornare con Dio la medesima cosa. Ma il negozio corre ben altrimenti nel giro dell'*Esistente*, in cui vi ha distinzione reale tra l'uno e il vario; tra l'identico e il diverso; tra il simile e il dissimile; tra il numeno e il fenomeno; tra l'essenza e la parvenza; tra la sostanza e il modo; tra la causa e l'effetto; tra il genere e la specie; tra l'intelligibile e il sensibile; tra la metessi e la mimesi; e via dicendo ancora.

Ora qual'è il vincolo, che collega in uno le categorie derivate dall'*Esistente*? Questo vincolo per me è reale; e consiste nell'*azione* di un essere sull'altro, di una categoria sull'altra. La quale azione esprime l'*unità di contatto*, che corre tra tutte le dualità, onde si compone l'universo; il quale ci rivela il doppio movimento della divergenza e convergenza verso l'unità primitiva. Conciossiachè il con-

tatto, importando d'ogni dualità il *punto di coincidenza*, arguisce la vera unità reale, che le stringe insieme; e questa unità è appunto il vincolo delle categorie derivate dall'Esistente.

E poichè l'atto primo della forza cosmica vien prodotto dall'impulso della causa creatrice, che vi si esercita immediatamente, e non ne coglie l'atto secondo, se non mediatamente, e per via di quello, che gli va innanzi; perciò l'atto generativo della monade finita, che si esplica in diade, triade, e così discorrendo dal suo conato iniziale fino alla finale immanenza, è di continuo premosso e sostenuto dall'*atto creativo*, il quale in tal caso è *conservativo* delle esistenze. Senza l'immanenza perenne di questo atto la forza finita cesserebbe issofatto di esistere; o pure dovrebbe ritenersi come indipendente, quanto alla sua essenza, e quanto al suo esplicamento; il che è un assurdo: e la dottrina del nesso, che passa tra la monade e la diade tornerebbe inesplicabile per ogni verso. Quindi il filosofo speculativo, più che il filosofo della natura, dee tenerlo mai sempre di mira.

Vero è che questo nesso categorico, il quale esiste nel seno della natura, ha dell'arcano: ma per quanto è dato a noi di conoscere approssimativamente, sappiamo che, secondo i principii della filosofia dinamica, nell'Esistente è *generazione* e *nutrizione* ciò che nell'Ente è *creazione* e *conservazione*. E siccome in questo la conservazione è una continuata creazione, così in quello la nutrizione può dirsi una generazione continuata. Il che, secondo il linguaggio dei filosofi della natura, vien significata dall'*ilo*, per cui, come insegna il Gioberti, una forza aderisce alle altre forze, toccandole solo in una parte. E il *cordone umbelicale*, pel quale il generato è unito alla partorientente, non è che l'*ilo* perfezionato negli ordini animali e vegetativi.

I filosofi antichi e moderni, sino all'Hegel e al Gioberti, i quali si dettero pensiero di questa dottrina (che propriamente si appartiene alla filosofia della natura), hanno con diversi nomi espressa quasi la medesima idea, comunque le loro formole non siano del pari determinate, rigorose e chiare. Difatti l'atto generativo e nutritivo delle forze create chi lo ha chiamato *uovo cosmico*, così i filosofi indiani e gli Egizii: chi lo ha detto *metessi*, come Pitagora e Platone. Da taluni venne nominato *nisus* generativo, *mediatore plastico*, *pol-line fecondatore*, qual seme primordiale di tutto l'organismo della natura; come può vedersi in Ritter, ove discorre della dottrina stoica delle relazioni razionali dei germi.

Dagli Scolastici profondi si disse *natura naturans*; la quale diviene *natura naturata* nello sviluppamento nimetico e gerarchico delle esistenze. Altri l'appellarono *anima* del mondo, come gli Stoici e gli Alessandrini; ed Aristotile volle dargli il nome di *energia* o *entelechia*. Tale è ancora tra i moderni la *sostanza unica* di Spinoza, la *identità* di Schelling, l'*Idea* di Hegel, i quali confondono in uno, Dio con la natura.

Il Gioberti in mille luoghi della Protologia riproduce le opinioni, sì degli antichi, e sì dei moderni, su questo punto di dottrina; e risecando le negative, fa ogni opera a conciliarle insieme. Quindi dà fuori più volte la sua opinione, massime nella teorica delle relazioni; la quale opinione torna nella sostanza quello stesso, che vi ho detto di sopra in ordine alla proposta quistione.

A tenore di che, a me pare che in fatto di scienza non basta assumere un principio e porlo a capo di quei veri che si vogliono spiegare, ma fa d'uopo verificarlo coll'applicazione. Nel quale caso

quando esso regga a martello di logica, e spiega, senz'assurdi, il corso della dottrina che si ha fra mano, bisogna dire allora, senza scrupolo di coscienza, che quel principio è vero, reale e non fantastico. Ora se il vostro *principio empsicologico (atto animativo)*, che può benissimo spiegarsi nel modo di sopra espresso, non vien meno nell'applicazione che ne fate nella vostra Opera, potrebbe, se non mal mi appongo, essere considerato come il vincolo delle categorie derivate dall'Esistente; il quale esistente, riguardato nella sua unità, è, secondo il Gioberti, la *mentalità pura* di tutto il creato.

Ecco in breve la mia opinione in ordine alla quistione che si gentilmente mi avete proposta.

Napoli 4 Maggio 1866.

Il vostro Amico

G. CHIAROLANZA.

Lettera dell'illustre Chiosatore di Dante, F. M. Conte Torricelli.

MIO CARO ED ILLUSTRE AMICO,

Vi rendo infinite grazie del prezioso dono del vostra Programma intorno la *Filosofia della Medicina*; Filosofia medica la quale ci libererà, io spero per sempre, dai Medici materialisti, simili a quello scultore, che, dovendo restaurare un'antica statua mutilata e guasta dal tempo, può esser contento ad un martello e ad uno stile. Prima la Scuola Pelasga, poi la Scuola Etrusca, cui furono Duci Pitagora ed Empedocle, furono le maestre del sapere a quelle straniere Nazioni, che or vorriano ricambiare l'Italia, come Voi dite benissimo, o col sensismo francese, o col razionalismo tedesco. Ma, viva Dio! gl'Italici ingegni si schiereranno intorno al Fondatore di un'Accademia che ha per Antesignani della civiltà nuova Dante e Vico, quello che in Virgilio e Beatrice cantava l'unione della Ragione e della Fede; questo, che solo, mentre cominciava a delirare l'Italia con la Francia nelle vie della Scienza del Pensiero, si fece Rinnovatore dell'antica nostra sapienza.

Proseguite, o mio caro, la vostra Opera laboriosa, e l'italiana gioventù imparerà a sgombrare gli ostacoli che si frappongono a levar alto le mura dell'EDIFIZIO IATROFILOSOFICO, che Voi con grande studio e grande amore andate preparando con materiali del nostro suolo; cioè la perdita degl'Italiani dell'antico genio nazionale d'Italia, e la divozione vergognosa loro verso gli strani. E vi abbraccio.

Napoli, 26 Maggio 1866.

Il Vostro Obb.mo Amico ed Ammiratore

F.M. TORRICELLI CONTE DI TORRICELLA.

Nota 13.

Manifestata da me la teorica della vita, il dinamismo non comune delle scuole sulla formola Organimistica fondato, ai sapienti delle scuole di Perfezionamento e Complemento dell'Università di Pisa in Firenze adunati nelle Sale dell'Archiospedale sotto la Presidenza del chiarissimo Renzi, l'illustre Puccinotti affermò: che la bontà della

Teorica Organimistica mengozziana è idonea a tenere in armonia le leggi e i diritti che governano le scienze fisiche e quelle metafisiche, come a rispondere ad ogni maniera di critica. (V. la Gazzetta Medica Toscana, 1855.) Parole del chiarissimo Patologo che corrispondono a quelle pronunciate dall'insigne A. ROSMINI nella Aula Massima dell'Università della Sapienza sotto la Presidenza del Clinico P. L. VALENTINI « Il dinamismo organimistico propugnato dal professor Mengozzi, è il segnale di una scuola novella, di un rinnovamento della Medicina antica italiana dal lato Scienza. Meta da lungo tempo desiderata dai sapienti, la quale porrà fine alle discordie tra gli animisti e i materialisti. Dinamismo non comune delle scuole ch'è tutto un trovato della mentalità primitiva italica, compiuto da un vero mezzo termine armonico, ed organato da una formola dialettica. (V. Giornale la Confedazione Medica di Roma del 1848). Giudizii che furono capaci a non farmi dimenticare mai il bisogno urgentissimo che noi medici abbiamo di appaciare dialetticamente in Medicina la scuola Sperimentale con quella *Speculativa*, se si desidera non appartenere alla setta dei distruttori del culto della Scienza. Cotesta è la grande Riforma che dai dotti d'ogni nazione si attende. Io non feci che iniziarla, persuaso che la ricostruzione della Scienza della Medicina non può effettuarsi, nè dai soli sussidi della fisica, nè da quelli soltanto della metafisica, ma da entrambe queste due sorelle. Il chiarissimo italiano PELLEGRINO ANGELO, volle ancor qui far buon viso al mio *Dinamismo Organimistico*, egli che oggi gode fama meritatissima di scrittore della Medicina Omeopatica. Nella sua dotta Opera, *La Questione Medica*, la quale segna già oltre 1500 pagine in 8° rese di pubblico diritto, dettata con mente ricca di nozioni di Filosofia Speculativa e di quella Sperimentale, meditando il grave problema ch'è fondamento precipuo della scienza della Medicina, così si esprime: « La dottrina dinamica vagheggiata dall'Allopatia, e sotto linguaggi diversi manifestata, è sempre risultato d'incompiuta sintesi, perchè riposa esclusivamente o sul *materialismo*, o sull'*animismo*, quindi non potrà mai essere una teorica vera. La sola formola che armonizza dialetticamente l'ufficio materiale de' sensi con le leggi della mente è la vera. In proposito (egli continua) non posso derogare la gloria a chi spetta. Il prof. G. E. Mengozzi, da me più volte ricordato, mi sembra d'averla rinvenuta ed organata scientificamente, mettendo in armonia gli uffici de' sensi con il ministero dell'intelletto. Il Mengozzi si riferisce all'animazione generale della materia, e la formola scientifica che propone, è quella dal medesimo chiamata *Organimistica*, o sia dinamismo dialettico non comune delle scuole, perciò non esclusivo, non sofistico, ma universale. E tal formola invero armonizza l'intelligibile col sensibile, la sostanza immateriale con la materiale. Insomma, a mio vedere, l'atto organimistico costituisce la posizione del vero che consiste fra gli eccessi delle Scuole materiali e quelle animistiche. Sarebbe da fargli buon viso! Eppure questa formola, tanto capace ad accoppiare lo studio delle scienze mediche con le psicologiche e razionali, in Italia s'è calunniata, s'è derisa, s'è detta un delirio. Ma dotti filosofi, e dotti cultori della Medicina, anco fra gli allopatici, non tardarono a riceverla come più idonea a dar ragione dei fenomeni della vita e del fatto della somiglianza. Il Dinamismo organimistico si accorda bene con la Filosofia italiana, ch'è la sola vera. Quindi se vuolsi cessare la necessità di ulteriori ricostruzioni, la base filosofica della Scienza della Medicina, dee essere l'*Organismo*. E solamente allora quando questa teorica della Vita, accetterà la Medicina, potrà essa

dirsi Scienza esatta e compiuta, ritenendo che nell'Arte della Medicina, la legge dei simili è sicuro sostegno, come nella Scienza della Medicina, il *Dinamismo organimistico*, è fondamento incrollabile. L'errore si asconde nelle dottrine animistiche, materialistiche assolute, e nel *Dinamismo esclusivo* delle comuni scuole, il quale non ha nulla che vedere col *Dinamismo* oggi accettato dalla Scuola Omeopatica. » (Vedi Opera citata, Salerno 1875).

Nota 14.

È mestieri io torni a qui ridire, a scanso d'equivoci, o di identificazione del *Dinamismo Organimistico*, con quello *Omeomeristico*, cioè risultato della legge de' simili, e così chiamato per la parola greca, *Omeomeria* (Anassagora), e per quella latina *Partes similes* (Cicerone), quello che io resi di ragione pubblica nel Programma della Filosofia della Medicina — « Il Razionalismo-sensistico come condusse ad errare tutti i propugnatori della Scuola Medica Animistica, così trascinò a' nostri giorni nell'assurdo l'illustre PAOLO MORELLO, nell'accingersi a dare ancor lui una *Ricostruzione della Scienza della Medicina*. Eleva a principio speculativo un elemento puramente sperimentale l'*Omeomerismo*. Pone *identità* anziché *armonia* tra i due distinti ma non disgiunti termini della Medicina, Scienza ed Arte. Ciò a dire, tra l'elemento speculativo e quello empirico, tra la teorica e la pratica. Assurdità che lo trascinò a confondere l'universale ed empirica legge dei simili con la gran sintesi universale e speculativa che manifesta la natura nelle esistenze create, immedesimando l'atto vitale con ciò che si aggira intorno ai mezzi per i quali si restituisce all'armonia le leggi della vita perturbate. La formola speculativa immedesima nell'artistica, la Scienza identifica nell'Arte. In una parola, la formola *Omeopatica* ad ogni patto volendo che significhi la compenetrazione dei due termini, *teorica e pratica*, *Scienza ed Arte*. Razionalismo sensistico ch'è base pure dell'erronea Riforma medica germanica capitanata da RODOLFO VIRCHOW sotto la formola non nuova di *Cellularismo*. Riforma alla cieca ricevuta in Italia siccome una grande verità per la sola ragione ch'è forastiera, senza avvedersi gl'indormiti proseliti che da un lato è confusione del principio speculativo con quello sperimentale, e dall'altro un *neo-atomismo*, un *neo-corpularismo* e nulla più; quindi un dimostrato assurdo. »

Nota 15.

Mentre il Cittadino e Filosofo GIUSEPPE MAZZINI era nel suolo dov'ebbe i natali, il massimo riassuntore della prisca sapienza italica, GALILEO, ed io era intento nella dotta Toscana, *nella terra di Micali*, all'opera restauratrice della *Scuola Italica*, mi detti ogni cura di sottoporre al giudizio del grande italiano, le mie elucubrazioni, per averne buona lezione, o andare innanzi nella via intrapresa, o retrocedere per prendere quel cammino che più speditamente potevami condurre all'intento bramato, dell'affrancamento del pensiero patrio, dell'indipendenza intellettuale italiana, con i materiali del proprio suolo. In una parola, mi feci innanzi a domandare al gran Maestro, se il *Metodo* da me propugnato, nel mio lungo meditare

di metafisica, il quale obbligavami ad armonizzare dialetticamente il magisterio dell'intelletto con l'opera dei sensi, era il migliore ad indirizzare la *Filosofia della Natura*, e se l'ASSOLUTO, è il Primo vero della *Filosofia Prima*, il principio ordinatore di tutte lo scibile, l'apice del sapere e della civiltà; e se questa formola ontologica è idonea a chiamare, per la terza volta, l'Italia, regina di tutte le nazioni che la circondano, nell'ordine del pensiero.

Risposemi nei termini seguenti, con lettera, che conservo come documento preziosissimo :

MIO CARO,

Perdonatemi cortese l'indugio. Son vecchio, non fiorente in salute e sopraffatto del lavoro d'ogni ora.

Ho letto attentamente quanto mi avete mandato. Non ho neanche bisogno di dirvi che siete, per me, nella via del *Vero*, e che il vostro lavoro non può riuscire che utilissimo alle anime giovani, trabalzate da un assurdo materialismo, che conduce all'anarchia e alla adorazione della cieca forza.

Continuate, siamo oggi tutti *precursori* e non altro. Combattiamo insieme il materialismo padre dell'egoismo e delle pretili negazioni. Basta purchè sia fra noi stima reciproca e affetto di fratellanza. E come fratello, e come voi credente in un avvenire filosofico per la Patria nostra e da essa pel mondo, sono, caro Mengozzi

Pisa, 7. 11. 71.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

Nota 16

Qui non voglio tacere le dotte elucubrazioni del mio collega cavalier Bartolomeo De Rinaldis, chiarissimo medico Omeopatico in Napoli, intorno la *Posologia* anemanniana. Questo grave scrittore di Medicina, dopo di avere fatto lucidamente comprendere, che la forza e l'azione delle dosi infinitesime, è scoperta di Hahnemann egualmente importante dell'altra intorno le relazioni di *similarità* fra malattia e medicamento; vale a dire, dopo d'avere dimostrato che la *Posologia*, in mano di Hahnemann, è risultato di osservazioni ed esperienze rigorosissime, le quali lo condussero a curare i morbi, tanto con le dosi massive ponderabili e triturate, quanto con quelle dosi infinitamente piccole, imponderabili e dinamizzate (dosi infinitesime che fornirono materia di scandali, tanto vergognosi quanto goffi, da parte della folla dei seguaci delle scuole mediche vecchie e giovani, allopatiche sempre), arricchiva la scienza di diligenti osservazioni intorno alla negata forza ed azione guaritiva delle dosi infinitesime, da meritare d'essere qui ricordate, persuaso siccome sono, che i seguaci delle scuole mediche opposte e contrarie, i quali sempre si affidano a dosi massive ponderabili, troveranno su di questo argomento bastevole lezione, da ridurre al silenzio anco l'infinito volgo, di che la Medicina ha sì grave ricchezza, il quale non altro seppe dire, e ridire, che parole di scandalo e di derisione contro l'Omeopatia, in occasione di questo solenne fatto di natura; la scoperta, cioè, dell'azione guaritiva delle

sostanze attenuate e potentificate sino al grado massimo, infinitesimo, imponderabile. Mentre i sapienti fecero e fanno plauso a sì solenne rivelazione di Natura, la quale pone in mano del Medico, oltre l'uso comune delle dosi massive, ponderabili, quello, non volgare, delle dosi infinitesime, imponderabili, dinamizzate, ottenute a mezzo di speciale operazione farmaceutica; i profani, gli empirici, i dappoco, gridano a squarcione, che si tradiscono e s'ingannano gl'infermi con abbandonarli in braccio alla forza medicatrice di natura soltanto, l'Omeopatia, a loro senno, dovendosi considerare come un metodo aspettativo e nulla più, perchè affida morbi gravissimi alla pretesa azione delle dosi infinitesime. Cotestoro non avendo intelletto per comprendere che, le sostanze in natura sono dotate, oltre della forza ponderabile, meccanica, in ragione *diretta* delle masse, anco della azione imponderabile, dinamica, costantemente in ragione *inversa* delle masse, si danno all'uso esclusivo delle sostanze allo stato ponderabile, massivo sempre. Nè importa poi se sonovi morbi, e temperamenti d'infermi siffattamente varii, da richiedere per guarirli esclusivamente le dosi imponderabili, quelle massive, ponderabili, manifestandosi *nocive*. Donde ragione che Hahnemann intese e si avvide del bisogno delle dosi attenuatissime, le quali lo condussero alla scoperta degli infinitesimi, senza abbandonare però l'uso delle *dosi massive*, allorquando le condizioni speciali dell'ammalato lo esigevano, *senza cessare di essere omeopatico*, per chi intende la sua dottrina medica, costantemente basata sulla legge fondamentale terapeutica, la Legge de' simili. A tal che, disse, la scelta del rimedio si faccia sempre giusta la Legge dei simili, imponendolo le relazioni incontrovertibili di *similarità*, tra medicamento e malattia; in quanto alla dose, la scelta è affidata al criterio del medico, dalla sostanza in natura sino alla più estrema attenuazione che la triturazione e divisione può condurre, e l'atto insieme della dinamizzazione, della potentificazione.

I Medici della vecchia scuola, come i seguaci della così detta *Medicina razionale moderna*, sempre sistematicamente *assoluti, esclusivi* dal lato Scienza della Medicina, come da quello dell'Arte, sono pronti a condannare in altri quello che ragionevolmente sarebbe da condannare in essi. Propugnatori loro della *Medicina sintomatica*, accusano gli omeopatici di tale errore, mentre ne sono gli oppositori; seguaci dell'esclusivismo o *assolutismo* scientifico, ne accusano gli omeopatici, che sono contrarii dialetticamente conducendosi; mancanti di logica, ardiscono chiamare illogici gli Omeopatici, che ogni loro ragionare è armonia con la logica; interamente in difetto di principio direttivo terapeutico, perciò obbligati gire all'impazzata, accusano gli Omeopatici d'impostori, di menzogneri, di fantastici, che danno a credere possederlo nella legge dei simili, senza poi addurre un solo fatto che ne neghi l'evidenza; immersi nelle assurdità diagnostiche, accusano gli Omeopatici della mancanza assoluta dell'arte di diagnosticare, mentre in primo modo, da questo lato la Medicina vera, l'Omeopatia, si separa dalla Medicina falsa, l'Allopatia; finalmente propugnatori esclusivi delle dosi ponderabili, massive, da appellarsi la loro dottrina, *Scienza delle grandi dosi*, accusano gli Omeopatici di esclusivismo nelle dosi imponderabili, da chiamare l'Omeopatia, *Scienza delle dosi piccole*, mentre, appunto per evitare l'assolutismo, l'esclusivismo, l'errore, ed essere discepoli devoti della natura, accettano tanto le ponderabili dosi che le imponderabili, a seconda che il bisogno lo esige. *Hartmann, Hirschel, Espanet, Morello, Tripi De Parseval, Richard*

Hughes e molti altri rigorosi seguaci della dottrina di Hahnemann, come adoprano dosi infinitesime, imponderabili, così quelle massime ponderabili, triturate sempre, onde si attui in esse tutta l'azione guaritiva. Ecco ragione che nelle farmacie omeopatiche, di ogni medecina si trova tutte le gradazioni indispensabili, dalla dose massiva, dalla sostanza in natura, fino alle attenuazioni bisognevoli.

Così scrive il dottor De-Rinaldis, dopo di avere sapientemente svolto l'argomento che le sostanze tutte in natura manifestano sull'organismo umano due ordini di fenomeni ben distinti, gli uni dell'ordine *meccanico*, gli altri dell'ordine *dinamico*, e che questa azione nello stato ponderabile è poco o niente manifesta, mentre nello stato *imponderabile* è nella massima sua energia; perciò i corpi non agire se non attenuati e disciolti in un veicolo che minora l'azione meccanica; fatto dagli antichi enunciato per l'assioma « *corpora non agunt nisi soluta* » :

« Fate inghiottire ad un individuo dell'arsenico nello stato metalloide, esso non eserciterà nessuna azione perturbatrice o venefica; somministratelo ridotto in polvere finissima o in istato di acido arsenioso, in men di un'ora il paziente muore dilaniato da atroci dolori.

Il mercurio allo stato bruto non produce nessun effetto nell'uomo; nella cura dell'ileo, ove si ricerca soltanto un'azione meccanica, si somministrano, 60, 100 ed anco 200 grammi di mercurio vivo senza inconvenienti, mentre attenuato mercè la triturazione col miele, prescrivendone non più che 5, 10, 15 centigrammi in diverse malattie, produce la salivazione e gli effetti di avvelenamento idrargirico. Il calomelano poi, altro preparato di mercurio, mostra evidentemente la sua maggiore azione in ragione della sua maggiore divisione. Quello che si ottiene per precipitazione è molto più violento del calomelano a vapore, ed il *Trousseau* persona non sospetta ed avversario dell'Omeopatia, osserva che « le tre varietà di protocloruro « mercuriale non differiscono che secondo il loro grado di divisione. « Secondo il sig. *Moritz*, la tenuità del calomelano in pane, diviso « per porforizzazione, essendo presa per unità, quella del calomelano « a vapore, o di *Iosias jewel*, si esprime approssimativamente per 4, « e quella del calomelano di *Scheele*, o precipitato bianco per 14, » In modo che questo autore, che non vi è medico che non abbia letto, soggiunge: LA LORO ATTIVITÀ È IN RAGION DIRETTA DEL LORO STATO « DI PIÙ GRANDE DIVISIONE! » Le donne nervose assorbono con facilità dell'etere liquido, ed anco del cloroformio, senza poter calmare sovente i loro dolori. Riducete in stato di vapore questi corpi e mescolati con l'aria fateli respirare; e si ottiene non solo la calma dei dolori, ma l'abolizione intiera della sensibilità, l'anestesia, per cui si può amputare un membro agl'infermi, senza addarsene.

Somministrate il tartaro stibiato in forti dosi, non produrrà che un semplice catarro intestinale; somministrate la stessa sostanza in parte menomissima e ripetutamente, voi ucciderete il soggetto dei vostri esperimenti. Quante volte nella pratica noi medici non vediamo potere un infermo impunemente ingoiare per settimane e mesi cinquanta, ottanta e cento grani di joduro di potassio, e riceverne azioni fisico-chimiche, meccaniche, mentre le minime dosi di un grano e financo di un trentesimo di grano si è visto in certi individui produrre gli effetti jodici, come salivazione, anoressia, corizza, dimagrimento generale, onde il *Rilliet* di Ginevra, allopatico,

(1) TROUSSEAU et PIDOUX. *Traité de thérapeutique*, t. 1, p. 229.

ebbe a presentare all'Accademia di Parigi (1860) una memoria con la quale accusava i preparati di jodio di tanti effetti patogenetici in piccole dosi, da far sorgere uno scandalo, in quanto indirettamente confermava i dettami dell'Omeopatia.

Oggi stesso dagli studi indefessi che si fanno sugli effetti fisiologici del solfato di chinina, si è dimostrato che somministrato questo a forti dosi massive non produce che le sole modificazioni fisico-chimiche e financo tossiche, abbassando la temperatura e rallentando i movimenti del cuore a guisa della digitale purpurea; mentre somministrato alla decima parte di un grano ed ancor alla centesima, ed ingerito ogni ora per più giorni innalza la temperatura fino a produrre la febbre, accelera i movimenti del cuore e induce una miriade di modificazioni patogenetiche funzionali e nervose, ch'erano perfettamente ignorate con gli esperimenti a forti dosi massive. Quando dunque gli omeopatici asseriscono le piccole dosi essere dinamicamente più efficaci e più potenti delle grosse dosi, non dicono un assurdo perchè non intendono parlare di forze meccaniche o fisico-chimiche, che soltanto son valutate in ragion diretta delle masse; ma di altre forze che si sprigionano dalla materia in ragione inversa, e quanto più questa è divisa e disgregata. I nostri avversari oppongono, dicendoci se pur ciò possa verificarsi nelle piccole dosi rimpetto alle grosse, l'Omeopatia non potrebbe trarne argomento di forza in sostegno delle sue dottrine, in quanto le sue attenuazioni sono così prolungate, che le piccole dosi vanno in dileguo, e nella bilionesima e decimilionesima parte di un granello non vi è più materia, ma il nulla; la materia essendo scomparsa, non si può più agire su la materia organica, ed i soli impostori o mentecatti sedotti da un misticismo scientifico poter credere all'azione di sostanze non più esistenti nel veicolo; cotalchè la Omeopatia altro non essere che la medicina negativa, il metodo aspettante ordinario, circonvvenuto da teoriche nebulose atte a fiduciare i poveri infermi. Questa obbiezione è oramai troppo esoterica e banale, noi la sentiamo ripetersi ogni giorno dallo studente di medicina, fino all'ultima ancella di tutte le Principesse appassite, che fra le aule dorate dell'aristocrazia, cercano ai cosmetici variopinti ed alle bibite comprate a peso di oro, il ritorno della salute e della gioventù.

Ma, Signori, la Omeopatia per quanto attenua i suoi preparati, la materia sempre esiste, perchè è ben noto ed è principio incontestato di fisica, ch'è divisibile in infinito.

Con un grano di oro si può fare un foglio di 50 pollici quadrati, divisibile in due milioni di parti visibili. Un grano di rame disciolto nell'ammoniaca e versato in 77 pollici cubi di acqua, la colora tutta in bleu. Ora un pollice di acqua racchiude dugentosedici milioni di parti visibili, il grano di rame si trova dunque diviso in 77 volte 246,000,000 di parti chiaramente valutabili, e per conseguenza in un numero molto più grande di molecole microscopiche. Un grano di muschio si è calcolato contenere 320 quatrilioni di parti atte ad affettare le papille nervose del naso. Un grano di carminio colora 30 chilogrammi d'acqua e ciascuna molecola colorante non ha che $\frac{1}{50,000,000}$ di pollice di estensione (1). Potrei citarvi altri millanta esempi, ma questi sono più che sufficienti per dimostrare quanto la materia è divisibile, e come nelle preparazioni omeopatiche la materia non siasi dileguata, non essendovi nessuna ragione perchè fosse

(1) V. LÉON SIMON. *De l'Unité de la doctrine de Hahnemann*, pag. 115

scomparsa fra le divisioni apparecchiate dai farmacisti omeopatici, più che non fosse fra quelle apparecchiate da Wollaston e dai fisici. Nè si potrebbe opporre che ancorchè nelle preparazioni omeopatiche esista tuttora la materia in grado infinitesimo ed in forma atomistica, questa non ha nessuna affinità e nessuna forza sull'organismo da poterne sperare alcuna azione curativa nelle malattie, poichè procedendo per analogia, le scienze naturali, e la medicina stessa tradizionale ci dà infiniti esempi della forza modificatrice degl'infinitesimi tanto in patologia, che in terapeutica.

L'idrogene solforato uccide gli uccelli mescolato nell'aria nella proporzione di $\frac{1}{1500}$; in una memoria letta all'Accademia delle scienze il 24 luglio 1843, il prof. Bouchardat dimostrò che nell'acqua contenente un milionesimo di ioduro di mercurio, una quantità cioè che sfugge ai reattivi chimici i più sensibili, qualunque pesce muore in pochi secondi. Senza citare l'esperienze di *Davy*, quelle del *Volta*, *Fourcroy*, *Gattoni*, *Moscatti*, *Rigaud*, *Delisle*, *Vauquelin* che non hanno mai potuto constatare la presenza del miasma palustre nelle acque maremmose, il quale non può essere che un imponderabile capace a produrre la febbre intermittente e desolare intiere contrade (1), noi vi ricorderemo l'esperienze di *Chevreul* riferite nel trattato di igiene di *Michel Lévy*, il quale scrive queste parole: « Che vi possa essere nell'atmosfera una materia deleteria che sfugge al chimico perchè vi esiste in proporzione troppo debole. Così benchè molte analisi dell'acqua della Senna, presa al di sotto dei luoghi i più propri a vizziarla, non hanno fornito niente di concludente, egli è permesso di ammettere con *Thouret*, *Tenon*, *Parent*, *Duchatelet* che vi si possono mescolare dei principi d'infezione, che si rivelano soltanto pei loro effetti sull'organismo. » Ora se questo fatto è vero in igiene che degl'infinitesimi affettino l'organismo senza poterli constatare, perchè non sarebbe vero in terapeutica? Ed in tutte le altre malattie zimotiche ed infettive, coloro che tanto scalpore prendono dall'uso degl'infinitesimi omeopatici saprebbero indicarci di che natura sia il *virus scarlattinoso*, *morbilloso*, *vajoloso*? Quando un individuo entra nella stanza di un tifico, di un colerico, e ne rimane contagiato, ci sanno dire se ha ingoiato con l'aria un'oncia, un grammo o un centigramma di virus? Nessuno finora seppe dirlo, e tutti gli scrittori unanimemente han convenuto non altro essere questi germi fermenti e miasmi che degl'imponderabili e degl'infinitesimi, atti a disaccordare la salute ed a produrre delle malattie, le quali o uccidono o lasciano una triste eredità di sofferenze per tutta la vita. Il *Trousseau*, derisore degl'infinitesimi omeopatici narra nel suo *Trattato di Terapeutica*, come dei marinai che conducevano un bastimento carico di olio di trementina, furono tutti presi da *ematuria* effetto fisiologico di quella sostanza. Lo stesso *Trousseau*, riferisce aver conosciuto a *Tours* un farmacista, chiamato *Ducondrey*, il quale era preso da un accesso di asma tutte le volte, che si apriva nella sua officina il vaso che racchiudeva l'ipecacuana in polvere, ancorchè stesse in una discreta distanza, e l'asma è appunto un effetto patogenetico dell'ipecacuana, che altresì egregiamente

(1) Oggi la teorica criptogamica del SALISBURY seguita dal SELMI e da tutti i materialisti moderni non ammetterebbe più come causa dell'infezione palustre un miasma imponderabile, ma un *microfita* o un *microzoe*; ma questa ipotesi non è affatto fondata, ed è stata ampiamente confutata dal BASSAGET nell'opera. *Le matérialisme et le vitalisme en médecine*. Paris 1870.

guarisce per legge di somiglianza (1). Il *Bescherelle* racconta, essersi constatato in Olanda, che delle frecce avvelenate, tolte agli indiani, conservate da più di un secolo, non avevano nulla perduto della loro virtù venefica (2). Il naturalista *Audubon* riferisce che « un fittajolo della Pensilvania fu morsicato alla gamba, attraverso il suo stivale, senza aver visto nè inteso il serpente a sonagli, egli credette essere stato trafitto da una spina, e rientrò in casa. Poscia alquante ore, le convulsioni ed i vomiti si dichiararono e la morte le seguì immediatamente. Un anno di poi, il figlio del defunto calza lo stivale di suo padre, lo ti ne fino alla sera, e nel toglierlo, egli crede sentirsi graffiare la gamba; si addorme senza inquietudine ma bentosto è risvegliato da dolori atroci, ai quali succedono, le sincopi, la rigidità ed infine la morte. Alcun tempo dopo la sua vedova mette in vendita le suppellettili di suo marito; l'uno dei fratelli non volendo che i grossi stivali ch'erano serviti a suo padre ed al fratello maggiore, fossero venduti a degli estranei, li comprò; al termine di due anni egli calzò i fatali stivali, e nel toglierli intese un leggiero dolore; la vedova ch'era presente, si sovviene delle circostanze che avevano preceduto la morte di suo marito, ma era troppo tardi; l'uomo morì dopo alquante ore. Questa avventura avendo fatto del rumore, risvegliò la curiosità di un medico del paese, egli tagliò lo stivale, e vi trovò il dente di un crotalo, la di cui punta era poco saliente all'interno, e si dirigeva dall'alto in basso di maniera che colui che l'aveva calzato non n'era ferito che nel cacciarlo fuori. Il medico distaccò il dente omicida, e con esso punse il muso di un cane, che non tardò a spirare (3). »

Avrebbe mai potuto il chimico con i suoi mezzi ordinari, o nelle frecce avvelenate di Olanda, o in questo dente scovire la presenza del veleno fatale, ed apprezzare la quantità che fu necessaria per uccidere degli esseri in poco d'ora? Qui non si trattava che d'infinitesimi e d'imponderabili, e pure eran capaci a produrre così mirabili e micidiali effetti. Ma l'azione degl'infinitesimi atti ad attentare alla vita non è necessario che noi li andiamo raccogliendo in fatti eccentrici e poco noti all'universale; sotto ai nostri occhi vediamo ogni giorno di che sono capaci le incospicue ed insensibili emanazioni del piombo metallico presso i fonditori di caratteri, presso i lavoranti di tubi da gas, i macinatori di cerussa e di colori, più o meno affetti da colica saturnina e da paralisi muscolare. I lavoranti nelle miniere d'Idra, nelle amalgame da specchi, dopo pochi anni, soffrono dell'idrargirismo per la lenta azione attossicante del mercurio, i lavoranti nelle fabbriche di fiammiferi, al dire di *Tardieu* soffrono tutti o di carie alla mascella, o di paraplegia, ambedue effetti patogenetici del fosforo, che hanno soltanto maneggiato con tutta cautela. Ma il fatto oramai accettato senza alcun dubbio nella scienza a comprovare l'azione degl'infinitesimi non solo patogenetica ma realmente tossica, è la storia dell'avvelenamento per semplice dimora nelle camere dipinte o tapezzate di verde preparato con l'acido arsenioso. I così detti verdi di Scheele, di Schweinfurt, di Braunschweig, di Neuwied, sono diverse preparazioni che risultano dall'acido arsenioso combinato con l'ossido e con l'acetato di rame, che in questi ultimi tempi hanno ricevuto diverse applicazioni nelle arti e special-

(1) TROUSSEAU et PIDOUX. *Traité de Thérapeutique*, t. 1, pag. 169.

(2) BESCHERELLE alla parola *Flèche*.

(3) *Le Jardin des Plantes*, par le Doct. LEMAOUT. Paris 1843, tome II, p. 231.

mente nell'apparecchio dei paramenti di carta per appartamenti. L'azione realmente tossica di questi verdi arsenicali per l'atto della sola presenza (*catalisi*) non fu constatata da omeopatici, ma da medici dell'antica scuola, dai sostenitori delle dosi massive, tanto in Germania, che in Inghilterra e Francia (1). Il primo ad addarsene fu il *Gmelin* nel 1839 (2). Più tardi il medico prussiano *Basedow*, richiamava l'attenzione dei dotti sull'azione lenta attossicante dei parati dipinti col verde arsenicale con due dotte memorie, nella seconda delle quali esaminava i risultati di una inchiesta provocata dal governo prussiano, che confermavano pienamente le sue prime osservazioni, onde fu presa la deliberazione di proscrivere questo colore tossico delle arti decorative (3). Ai fatti osservati da *Basedow*, si aggiunsero quelli di *Carlson* e *Malmsten* in Isvezia, quelli di *Hoffmann*, di *Acherson*, di *Birkmeyer* da Nuremberg (4). L'uso dei verdi di *Scheele* essendosi diffuso nell'Inghilterra si verificarono gli stessi avvelenamenti cronici, ed il dottor *Hinds* di Birmingham ne descriveva minutamente tre esempi, dei quali uno verificatosi su di sè stesso (5); molti altri furono descritti e commentati da Halley, da Whitehead, da Wright, da Kesteven, da Dudgeon (6), da Taylor, da Ballenden, da Letheby e da molti altri, dando luogo a lunghissime polemiche nel voler spiegare l'azione così venefica di sostanze tanto imponderabili e infinitesime (7). In Francia il dottor *Beaugrand* riconosceva tutti questi fatti e ne aggiungeva degli altri in tutto uniformi a quelli già noti in Germania ed Inghilterra. Il dottor *Pailton* di *Sainte-Foy* (Rhône) nel 1859, pubblicava molti fatti così chiari, così evidenti, che oramai non vi era più da discutere sul lento avvelenamento per emanazioni infinitesime, che si staccavano anche dopo molti anni dai parati delle stanze colorati col verde arsenicale. Il *Beaugrand* riassume così gli effetti patogenetici dell'emanazioni arsenicali. « I fenomeni che si osservarono, sono specialmente quelli » d'intossicazione cronica; quindi anoressia e qualche volta vomiti, » diarrea; più spesso irritazioni assai vive degli occhi, delle fosse » nasali, della gola e dei bronchi, con raucedine, tosse secca; delle » eruzioni di diverso genere; dei dolori erratici (pseudo reumatismi) » delle vertigini e soprattutto la prostrazione delle forze, una paralisi » incompleta di moto (paresi) prediligente i membri inferiori, acci- » denti vari dal lato del midollo spinale, colorazione terrea della » pelle, dimagrimento ecc. Questi sintomi resistevano pertinacemente » ai mezzi diversi di trattamento, calmandosi ed aggravandosi se- » condo varie circostanze, e non cedendo finalmente di un modo più » o meno pronto, conforme la durata della malattia, se non allor- » quando i pazienti abbandonavano l'abitazione, e ne facevano mu- » tare le decorazioni. Gl'individui che ne subiscono più facilmente » l'influenza deleteria, sono i fanciulli, poi le donne, e in generale » quelli che vivono abitualmente rinserrati (8).

(1) V. BRETANO. *Commentario alla materia medica pura di Arsenicum album*.

(2) V. CHEVALLIER. *Ann. d'Hgp.*, t. XXXVIII, pag. 77.

(3) CASPERIS. *Wochenschr.*, 27, 28.

(4) *Deutsche Klinik*, 26, 1852.

(5) *Med. Times and Gazette*, 1857, t. 1, p. 177 e 520.

(6) *Ibidem.* nov. 1859.

(7) *The Lanet.* 1, jan. 1859.

(8) *Sur les dangers des Papiers peints aux verts arsénicaux* de M. BEAUGRAND. Note di M. PAILLON. *Gazette des Hôpitaux*. 1, 8, mars 1859.

Furono emesse diverse opinioni per spiegare l'azione venefica dell'arsenico: secondo alcuni proveniva da emanazioni gazoze risultanti da chimiche decomposizioni, secondo altri, dall'assorbimento nelle vie digerenti e respiratorie dei pulviscoli staccati dal colore in efflorescenza (1).

Ma i più minuti e coscienziosi esperimenti del professore Krahmer in Germania (2) e di Philips (3) ed Abel in Inghilterra, dimostrarono chiaramente che mai si è potuto constatare nell'ambiente delle stanze ermeticamente chiuse un solo atomo di arsenico, e se un polviscolo si deve ammettere nell'atmosfera, deve essere nello stato di monade che sfugge a qualunque controllo. Non avendo potuto con i loro mezzi dimostrare la presenza dell'arsenico nell'aria, non sapendo nè volendo ammettere la forza dinamica degl'infinitesimi omeopatici che agiscono esclusivamente su i corpi organizzati, si sono rifuggiati all'azione di presenza o catalisi con la quale il *Flandin* tenta di spiegare l'azione venefica dell'arsenico dei parati colorati in verde (4). Noi lasciamo da banda se questa ipotesi possa contentare la ragione di tutti, avida di conoscere la causa dei fenomeni fisico-fisiologici, e se la semplice azione di presenza può così profondamente perturbare gli atti organici; quel ch'è certo, oggi è ammessa da tutti i chimici moderni. Ma se, come abbiamo mostrato fin da principio di questa diatriba, delle sostanze atomistiche, degl'infinitesimi, o per atto di assorbimento, o di catalisi possono disturbare la vita, produrre delle malattie e financo la morte, perchè gli stessi infinitesimi non possono riaccordare la vita, produrre la guarigione e la sanità? Voi deridete tanto i nostri infinitesimi omeopatici, chiamate noi pazzi o impostori quando vogliamo curare una febbre, una pulmonite, un tifo con sostanze infinitesime, e non deridete la natura che con miasmi infinitesimi vi produce la febbre intermittente, il vaiolo, la scarlattina, il tifo, e financo l'avvelenamento arsenicale? E pure l'azione di presenza, la catalisi è sola che può spiegare l'effetto delle stesse sostanze massime, e di tutti quei farmaci che la medicina antica somministra a grammi ed once all'organismo ch'è così ricco di dosi infinitesime (di cloruro di sodio, carbonato di soda, fosfati alcalini, ferro ecc. ed accidentalmente di solfati alcalini, di carbonati di magnesia, sali ammoniacali, solfocianuro di sodio, manganese, rame, piombo, arsenico ecc.) e di cui non ritiene che infinitesime parti per la guarigione. Di fatti i medici materialisti, quelli che credono alla sola azione delle dosi ponderabili inconsciamente essi sono omeopatici, in quanto fanno uso ogni giorno o di sostanze medicamentose infinitesime, o pure di sostanze sibbene ponderabili, ma di cui l'organismo o non assorbe nulla, o parti incospicue ed atomistiche. Nessuno può negare che le acque minerali sono un mezzo terapeutico della più grande efficacia, e pure esse non contengono che centomillesime parti o milionesime di un grammo per ciascun litro di acqua.

Secondo il *Thénard*, le acque della sorgente della *Madeleine* al Mont-d'Or contengono per ogni litro un milligrammo di arsenicato di soda. Secondo *Walchner* e *Figuiet* le acque di *Wiesbaden* contengono sopra 100 litri di acqua 0,045 di acido arsenioso, e dopo di

(1) V. BRENTANO. *Monografia citata sull'azione pura dell'arsenico*.

(2) *Deutsche Klinik*, 43, 1852.

(3) *Brit. and For. med. Rev.* t. XXII, p. 521, 1858.

(4) *Traité des Poisons*, t. 1, p. 211, 212, 213.

aver riferito l'analisi delle acque di Pyrmont, di Lamcheid e della vallata di Brohl, *Walchner* soggiunge: « Tutte queste acque minerali... racchiudono delle sostanze in quantità talmente *minima*, che il loro valore rimonta soltanto a dei *milionesimi*. »

Le acque di *Vichy*, di *Bussang*, di *Provins*, di *Pyrmont*, di *Ems*, secondo *Chevailier* e *Gabeley*, contengono dell'arsenico in proporzioni bilionesime, e nondimeno per la presenza di questa sostanza producono delle guarigioni, che sarebbe impossibile di spiegare in altro modo. Secondo *Izarié*, le così dette *Eaux chaudes* nella sorgente di Minvielle contengono 0,000,000,2 di *solfo* e 0,000,000,5 di *solfo di sodio* per litro e quella di Baudat, 0,000,3712 di *solfo* e 0,000,6582 di *solfo di sodio*. Ad *Aix-la-Chapelle* il rapporto di *Liebig* riferisce per la sorgente così detta dell'*Imperatore*; ioduro di sodio 0,00051 e 0,00360 di bromuro della stessa base(1).

Questa istessa enumerazione potremmo fare per tutte le acque più note ed efficaci d'Italia, quelle di Acqui in Piemonte, di Montecatini in Toscana, d'Ischia, Pozzuoli e Castellammare in Napoli; ci contenteremo di ricordare le più popolari acque di questa regione, le ferruginose cioè di Napoli e Castellammare. Le prime in ogni litro di acqua oltre cent. cubi 97,740 di acido carbonico che loro dà il sapore frizzante, ed infinitesimi di altri sali, non contengono che 63 milligrammi di ferro, cioè un acino e quarto (misura antica); quella di Castellammare contiene 16 milligrammi, cioè un terzo di acino, più un cinquantesimo (2). E pure se un omeopatico per una cura ferruginosa prescrivesse ad un suo infermo un grano al giorno della prima triturazione decimale, val dire la decima parte di un grano massivo di ferro, è un impostore, prescrive una cura negativa, o è un matto; la verità poi e la sapienza si è solo confinata nel cervello degli allopatrici, che possono prescrivere ogni giorno un bicchiere di acqua ferrata, in un litro della quale non vi sia non più che un terzo di acino di ferro, la cura sarà ferruginosa, senza mai aver concessa alcuna patente terapeutica agl'infinitesimi! Quanta parte poi di ferro si possa assorbire per la cute, nei bagni minerali, lo lascio al giudizio di chi mi ascolta, tanto più, se tengasi mente all'esperienza del Dott. *Scivoletto* di Torino, del *Sequin*, del *Parisat*, i quali negano rotondamente che la cute assorba l'acqua ed i principi minerali, meno un pochino la pianta dei piedi e la palma delle mani, ed il polmone con la sua respirazione (3). E pure chi può negare gli effetti prodigiosi dei bagni minerali, ed a chi si devono, se non all'azione degl'infinitesimi e delle dosi atomistiche e miasmatiche delle sostanze minerali sciolte in quelle acque!! Gl'infinitesimi dunque, questo spauracchio degli allopatrici, questa pietra di scandalo che ognigiorno si getta in faccia agli omeopatici per confonderli e discreditarli, hanno un'azione reale, anzi sono quelli che unicamente agiscono sull'organismo, anco quando si somministrano quelle dosi massive di cui si gloriano i medici della opposta scuola e che così gradite riescono al volgo ignorante in forma di pillole, bevande variopinte ed elettuari. Oggi è dall'esperienza comprovato, che l'organismo assorbe dagli alimenti in grado infinitesimo il cloruro di potassio e il fosfato di magnesia, che poi si raccolgono in abbondanza nei muscoli; come il cloruro di sodio nelle cartilagini, il fosfato di calce nelle ossa, il ferro

(1) V. DE LA POMMERAIS. *Cours d'Homœopathie*, p. 351.

(2) V. GARELLI. *Delle acque minerali d'Italia*, Torino 1864.

(3) V. VIERORDT. *Elementi di fisiologia*, pag. 136,

nel tessuto peloso; l'acido fosforico unito alla soda, la potassa, la calce, la magnesia, il ferro si raccolgono anco in grado infinitesimo nel fegato, ed in più forti proporzioni nel cervello; quando questi stessi elementi di tessuti, isolati dai corpi ai quali comunemente sono uniti, si vogliono nella loro purezza chimica somministrare all'organismo, questo non ne ritiene, che in quelle minime proporzioni che suole ricavare dagli alimenti ove sono organicamente combinati, il resto è eliminato dall'organismo, ed ove mai avvenga il contrario, si presentano gli effetti tossici e patogenetici, l'individuo è infermo, nè si guarisce finchè non sarà stato tutto eliminato il principio medicamentoso. Date ad un infermo 30 o 40 grani di solfato di chinina o di joduro di potassio, dopo poche ore fate l'analisi chimica delle sue urine, e voi troverete tutti i 30 o 40 grani della sostanza nelle urine, meno qualche milligrammo. Somministrate al contrario queste stesse sostanze anco in doppia o tripla dose per frizione esterna, nessuna traccia nelle urine, tanto che diversi autori hanno concluso per il loro non assorbimento (1). Ma l'esperienza clinica contraddice i controlli chimici, perchè quantunque il solfato di chinina somministrato per frizione non si rinvenga nelle urine, esso si può veder da tutti, spezzar la febbre intermittente, e lo joduro di potassio per sola frizione sanare i dolori articolari, gl'ingorghi glandolari, e gli effetti terziari della sifilide. Dal non trovarsi quindi tracce di solfato e joduro nelle urine, mentre i loro effetti terapeutici sono così evidenti, non bisogna conchiudere che non si assorbano, ma piuttosto che l'assorbimento è così infinitesimo ed incospicuo, che la guarigione non avviene che in modo omeopatico. Se dunque anche dalle sostanze massive e somministrate a dramme ed a oncie, non ritiene l'organismo che degli infinitesimi, qual meraviglia, se questi stessi somministrati come tali e simigliantemente all'affezione mobosa, producano la guarigione, tanto più che la loro preparazione eleva molte virtù dinamiche che rimangono latenti nello stato bruto e massivo nelle sostanze? Nè è a meravigliare che la disgregazione molecolare ed atomistica, possa sviluppare nei corpi questa forza e questo dinamismo, che resterebbe nascosto ed inerte in un corpo compatto e con le sue molecole solidamente congiunte. Oggi da tutti i chimici illuminati si ammette che nelle manifestazioni diverse dei corpi, gli atomi non si toccano affatto; anco nei corpi più densi ed i più solidi, essi sono isolati gli uni dagli altri, e in ragione della loro picciolezza, gl'intervalli che li separano sono riempiti di un'atmosfera *propria* eterea, nello stesso modo che gl'intervalli che separano i corpi celesti. Or siccome i corpi celesti si muovono gli uni intorno agli altri, senza cessare di restare uniti per un legame solidario, nello stesso modo gli atomi oscillano intorno della loro posizione rispettiva, senza allontanarsi dai limiti regolati dalla coesione, o dall'affinità molecolare. Non vi è dunque differenza essenziale tra il mondo degli astri ed il mondo degli atomi. Ingrandite una molecola, supponete che si sviluppi e si dilati fino a raggiungere il volume del sistema planetario di una nebulosa, ed avrete un vero sistema cosmico con le sue forze ed i suoi movimenti. Per contrario supponete che il sistema planetario esistente si sgonfi, per così dire, che tutte le distanze si ravvicinino, che tutti i corpi che lo compongono si impiccioliscano, e che arrivi finalmente alla dimensione di un aggregato chimico, noi saremo ritornati al microscopico. Le misure quindi, le espressioni d'infinitamente grande e d'infinitamente piccolo sono in noi e non nella na-

(1) V. PRIMAVERA. Professore di chimica clinica nell'Ospedale di Gesù e Maria — *Manuale di chimica clinica*, pag. 462.

tura, perchè noi riferiamo tutto a noi come ad un punto di comparazione. *Le idee di grande e di piccolo sono puramente relative.* Da ciò deducesi che la materia per quanto sia frazionata, non perde le sue leggi generali di gravitazione, di coesione, d'impenetrabilità, e può acquistarne altre proprie per la nuova forma atomistica che acquista. Se difatti oggi, come dicevamo, si vuole che ciascuna molecola costitutiva di un corpo, sia separata dalle altre per un'atmosfera di etere, non è niente assurdo di ammettere che mercè la triturazione, lo stropicciamento, le diluzioni e le succussioni reiterate, le molecole e gli atomi dividendosi e separandosi in infinito, acquistino una nuova disposizione, e l'etere che le avviluppa si manifesti, si dilati e si distenda maggiormente svolgendo così maggior forza che prima non aveva. Ecco come i corpi divisi fino allo stato atomistico perderebbero della loro forza chimico-meccanica, acquisterebbero della forza dinamica, che nello stato massivo giaceva latente e nello stato di pura potenzialità. Quando quindi *Orfila* si avventurava a dire nel suo *Corso di fisica* « che una sostanza molto attenuata da non essere più sensibile ai reagenti della chimica, è necessariamente senza azione sull'organismo umano » ciò non poteva intendersi che delle sole azioni chimico-fisiche e meccaniche, ma giammai delle dinamiche, che hanno bisogno sì della materia ponderabile, come mezzo di trasmissione e veicolo necessario, onde agire su la materia istessa e sull'organismo, ma che dalla materia grossolana si distinguono, rappresentando una legge, una virtualità, una forza. Nessuno vi è oggi che possa negare l'esistenza dell'etere, dei fluidi magnetici animali, dei fluidi nervosi e ciò non pertanto nessuno ha potuto misurarli con i reagenti chimici ed il crogiuolo. Vi è nella natura un'altra chimica, di cui la chimica delle scuole non è che la scorza. I vegetali, gli animali prendono dall'atmosfera dei materiali che *Gay-Lussac*, *Berzelius* e lo stesso *Orfila* con tutti i loro sforzi non hanno potuto rinvenire. Spesso i vegetali crescono, senza che il suolo vi avesse contribuito con i suoi elementi; alcune volte crescono in mezzo ai nudi sassi e nella sabbia refrattaria ai loro organi ed anco sul vetro. Riponete delle fave su di una lastra di vetro, bagnatele con dell'acqua distillata, esse sbucceranno i loro gambi e le loro foglie, e sottoponendole ad una rigorosa analisi chimica, si troveranno gli stessi principi che nel fusto delle fave cresciute in ubertoso terreno, e pure questi principi non è stato possibile rintracciarli nell'aria, ove questa pianta cresceva. Da pertutto ove la vita si manifesta vi sono degli elementi inaccessibili ai reattivi chimici, e ciò non pertanto son capaci di produrre i fenomeni più meravigliosi della natura, e di modificare l'organismo essenzialmente. I fuochi fatui, i bolidi, le stelle cadenti, gli aeroliti, le aurore boreali si producono sotto i nostri occhi senza che la chimica avesse potuto sorprenderli nella loro prima origine. Un infermo giace sul capezzale di morte estenuato di forze, i suoi poteri fisiologici non rispondono agli stimoli ripetuti delle medicine, che la chimica gli somministra, si trasporta sull'aria di una collina, in un momento ritornano le forze, tutte le funzioni organiche che sembravano vicine a spegnersi come una lampada sepolcrale, ora rivivono rigogliose, e la sanità ritorna in tutta la sua floridezza, e pure chimicamente l'aria della collina è uguale a quella della pianura, e qualunque analisi la più minuta non saprebbe rintracciare le molecole che sono state capaci a ridonare la vita; è dunque pur vero che molecole inaccessibili ai reattivi, hanno un effetto considerevolissimo sull'organismo umano; perchè questa forza e virtù si deve negare alle molecole ed agli atomi dei preparati omeopatici, sol perchè la bilancia non può misurarli, ed il crogiuolo non sa-

prebbe scomporli? (1) Ma finalmente i nostri avversari oggimai confusi da tante guarigioni luculentissime che l'Omeopatia compie nella pratica civile, schiacciati dalla forza dell'opinione pubblica, che ogni giorno diserta dalla vecchia bandiera; hanno accordato un valore a questa riforma terapeutica, anzi molti di loro specialmente nelle malattie nervose la commendano, e la raccomandano ai loro clienti. Ma sapete perchè? Perchè la credono la medicina aspettante, il sistema del dolce far nulla, il metodo riconosciuto anco dagli antichi di abbandonare gl'infermi ai poteri fisiologici della vita, alla natura medicatrice che sa trarre tante risorse dal tempo e da una buona igiene. E così mentre fingono di fare una concessione, cercano sempre più mettere in disistima i suoi cultori, cervelli così balzani che credono effetto degl'infinitesimi anemanziani, ciò che è effetto puramente spontaneo della natura. Ma, Signori, questo linguaggio può per poco incontrare un'eco presso i profani dell'arte, non presso i veri cultori della medicina. È un bel dire che il metodo negativo ed aspettante può curare le malattie, ma quali malattie? Ogni medico conosce fin dai tempi d'Ippocrate che vi sono delle malattie, che la sola natura può guarire, ma non necessariamente e sempre guarisce, e vi sono delle altre, le quali senza l'aiuto dell'arte non faranno che sempre più intristire, fino a recidere la vita. La medicina negativa guarisce molte malattie nervose, una febbre gastrica, una pulmonite non complicata, un ileo o dermo-tifo, un catarro, una bronchite, ma la medicina aspettante e che somministra solo acqua fresca non ha mai guarito una perniziosa, una difterite, un cruppo; senza invocare gli aiuti dell'arte non si sono mai guariti gli effetti secondari e terziari della sifilide, la periostosi, le necrosi, i neoplasmi, le artritidi inveterate e nodose, le ostinate malattie della pelle, l'eczema, l'ectima, la psoriasis. Ebbene! sono appunto queste malattie che l'omeopatia guarisce più prontamente, più sicuramente e più efficacemente con i suoi preparati infinitesimi ed imponderabili. D'altronde se l'Omeopatia guarisce in poco tempo una carie delle ossa, un tumore scrofoloso senza far nulla, pare poca questa scoperta? Allora perchè gli allopatrici che hanno fatto questa grande scoperta nella Omeopatia senza che i suoi seguaci lo sapessero, non ne profittano, e non abbracciano l'Omeopatia? Le statistiche ogni giorno dimostrano i trionfi della medicina voluta negativa su la così detta positiva; il colera dà il 4 per 010 di morti, con la medicina del far nulla, mentre con la medicina positiva dà il 50 e 60 per 010; il tifo il 3 per 010 mentre un tempo in mano agli allopatrici dava il 36, ed oggi che si sono avvicinati ai dettami degli omeopatici, il 12 per 010, così in tutte le altre malattie.

Gl'infinitesimi adunque hanno una virtù reale, dimostrata con i principii della fisica, della chimica, della patologia e della terapeutica; essi non solo sono atti a disaccordare la vita, come lo dimostrano i virus e miasmi infettivi, ma hanno altresì la virtù di riaccordarla e guarirla quando sono amministrati secondo la legge dei simile (2),

(1) V. ESPANET. *Études élémentaires* pag. 59.

(2) Giustamente, noi abbiamo detto: « quando sono somministrati secondo la legge dei simili » perchè gl'infinitesimi tanto miasmatici, quanto omeopatici non hanno una forza assoluta, ma relativa, così il miasma colerico, vaioloso, scarlattinoso per attecchire deve trovare una certa vulnerabilità o suscettività nell'individuo, e perciò nelle epidemie coleriche, vajolose e scarlattinose, non tutti gl'individui sono colpiti, nè tutti nello stesso grado. Gl'infinitesimi omeo-

perchè d'infinitesimi è composto il sangue nei suoi principi ricostituenti, parti infinitesime assorbe dalle sostanze medicamentose ingerite, e finalmente perchè con gl'infinitesimi la clinica luminosamente ci dimostra compirsi le più inaspettate guarigioni, che invano si erano invocate dalle dosi massive.

Nota 17.

Comechè fu dimostrato *natura indole e diatesi* delle malattie, essere sapienza fantastica pel medico allopatico, perchè sono elementi eternamente *incogniti*, subito, dalla vecchia Scuola medica, si volle far credere che, giungendo a sapere la *sede* delle medesime, cotesta conoscenza bastava per guarirle. Quindi i Medici si dettero d'attorno a ricercarla, immaginando mezzi meccanici d'ogni maniera. Ma chi potrà affermare che l'opera del saperla è giunta al punto da potersene fare il gran conto? Infiniti errori si sono accumulati intorno alla pretesa conoscenza della sede delle malattie, per quanto a primo aspetto, gli studii fatti, presentino una qualche apparenza di verità, di utilità! L'Allopatia, noi diciamo, giungerà a schivare di fare il male, quando abbandonando la *fantastica sapienza*, della causa, della natura, delle diatesi e della *sede* dei morbi, lascerà che la natura operi da sè, cioè allorquando si darà in braccio alla Medicina aspettativa. Rammento il mio Maestro, e Clinico romano, prof. VALENTINI, gloria, come dissi, del secolo nostro, compiacersi di condurmi allo Ospedale di S. Spirito di Roma, per essere testimonio dei risultati felicissimi di cure *aspettative*, ch'egli istituiva, non fidandosi punto di amministrare rimedi raccomandati dalla vecchia scuola, perchè sempre nocivi. Il venerando Clinico, sorridendo, soleva dirmi, che *egli era omeopatico più di tutti gli omeopatici*; e ricordo, ciò dicevami sorridendo, perchè non ignorava che la Medicina del Similia era di tale potenza colle sue dosi infinitesime da guarire morbi gravissimi che, nè la Medicina allopatica, nè la Medicina aspettativa poteva giungere. La sostanza atomisticamente somministrata, a tempo debito, è sempre più energica ed efficace che ponderabilmente data. Dottissimo come era intorno lo studio di Natura, non eragli selvaggia la sua legge generale *la forza in ragione inversa della massa*. Medicina aspettativa, che è per dotti Medici, iscienti della Omeopatia, il mezzo più vicino di operare il minor male possibile, perchè ogni farmaco amministrato senza una legge, senza un principio che guidi il medico alla sua scelta, produce inevitabilmente malattie artificiali, le quali associate con le naturali trascina al sepolcro gl'infermi orribilmente tormentati. Noi vogliamo porre in vista a tutti i Medici, l'auree parole seguenti intorno alla pretesa conoscenza della *sede* delle malattie, onde ciascun medico smetta di *palpare e ripalpare*

patici per poter manifestare la loro forza, devono trovare uno stato morboso nell'individuo simile all'azione fisiologica o meglio patogenetica della sostanza ingerita e ridotta nello stato atomistico — Perciò 100 confettini di Belladonna alla 3^a attenuazione presi da un uomo sano non producono nulla; al contrario ad un individuo affetto da meningite acuta se date non 100 confettini di Belladonna, ma 10, ma un solo, subito si produce un'esacerbazione accentuata, seguita più tardi da miglitoria e da reazione, in quanto vi è perfetta somiglianza tra il nosografismo della meningite, e gli effetti fisiologici della Belladonna.

gl'infermi, dandosi a credere al volgo, tanto più sapienti quanto più sanno affondare le loro dita nel corpo degl'infermi. « Se havvi errore più pernicioso a dovere schivare, e più consueto in cui inciampasi nella medicina ordinaria, e il pigliar per *sede* della malattia quell'organo che per troppe simpatie manifesta più di sintomi, e aver poco o nulla l'occhio a quegli organi che sono cagione di quei patimenti. Spessissimo avviene che nelle donne, i mali all'utero, e per le vive simpatie che quell'organo ha collo stomaco e colla testa i medicamenti dirigonsi a queste parti che non hanno che farci. In moltissimi casi il male sta al fegato, e come il cuore e il polmone e la testa e lo stomaco ne patiscono per l'ordinario, vogliansi guarire tutti questi organi e poco darsi pensiero di quello che è cagione di tutto il male. La vescica, gli organi genito-urinari, in generale, sono travagliati da più mali che risentonsi al vivo, dal cervelletto fino a produrre l'apoplezia cerebellosa, e bensì si riguarda a questi organi tormentati di riverbero e non si fa nulla agli altri che sono divorati dal morbo. Questi sono, congiuntamente ad altri di simil natura, gli errori di pratica in cui giornalmente ed eternamente veggiamo inciampare i più esperti in cotesta arte!... Il trascurare il mezzo di esplorazione, non è un mettersi nel pericolo d'ignorare la sede e l'indole del morbo, perchè certo per il palpeggiare non si giunge mai nè a conoscere l'indole, nemmeno la sede del morbo: il tatto non può sentire qualche cosa al di là del molle e del duro, del caldo e del freddo, del maggior movimento o del minore; nè il tatto può con piena sicurezza indovinar mai qual sia l'organo che patisca, se il patir di questo non sia rilevantissimo. Ma se il patir dell'organo è così fatto, al fermo non è mestieri del tatto per sapere riconoscerlo, se patisca poco il tatto non assicura con precisione il sito: e dall'altro canto, il duro nè il molle, il caldo nè il freddo, il muoversi più nè il muoversi meno costituiscono in nulla la natura o l'indole del morbo che vuolsi esplorare palpando e ripalpando. Soventi volte, di tutto il lamentarsi degl'infermi, e assai spesso si dolgono d'insofferibili pene, niun contrassegno può dal medico ravvisarsi per via del tatto; eppur i patimenti son là, la sede è là, nè il medico può toccarla per isprofondar che faccia delle sue mani infino alle vertebre. Cotesto aiutarci colle mani e coi piedi ad osservare la malattia non si può fare che alla peggio ne' soli visceri addominali, coperti da parti molli, non meno ingannevoli delle dure; ma che può farsi poi colle mani ai visceri del petto per conoscerne il sito del male e l'indole, e molto più, che può farsi per i mali del capo, dove tutto è impenetrabilmente chiuso? Che s'inventino stromenti e guise maravigliose di esplorazione, per sicurar la diagnosi del male noi non intendiamo al certo di tenere a vile questi sussidii dell'arte. Ma cosa sono così fatti stromenti nelle mani dei medici? che finezza non ci vuole del senso dell'udito, poichè qui non è più la mano che giuoca, a misurare le diverse sorta di suono e ridurli con sicurezza a quella causa che le produce? e, se ci si arriva come pare, a segnare la qualità del liquido effuso, la sua quantità, il posto che occupa, o la epatizzazione, o il ramollimento della sostanza polmonare, o le diverse guise del guastarsi del cuore, e tante e tante altre cose, chè utilità ne è tornata ai miseri infermi se non quella di essere *sapientissimamente* abbandonati al male che il medico ha saputo conoscere, ma non mai guarire?.... Il medico omeopatico abbandona generosamente tutte così fatte ricchezze all'altra parte di medici che si tengono sicuri delle loro mani. Rammentando loro che, nel maggior numero delle malattie egline non

fanno nè possono far uso delle mani, ma che debbono penetrar solo coll'occhio dell'intelletto fin nel profondo dell'organismo, e loro rimproverando che quell'usar delle mani è *tanto più comune quanto più d'ignoranza ci preme la mente, e quanto meno sa conoscersi e la sede e l'indole del male, tanto più ci affaccendiamo ad aggraffiarla colle mani*, dichiariamo nettamente che tutta l'opera loro sta nel travaglio degli occhi, delle orecchie e delle mani. »

Nota 18.

È cosa sopra ogni immaginar possibile sorprendente come nella terra degli studi speculativi, nella dotta Germania abbia avuto nascimento una *Riforma medica* fondata sull'unico metodo dell'osservazione empirica, sugli avvisi della sola scuola sperimentale. In altri termini, è maravigliosa cosa che abbia avuta favorevole accoglienza nelle scuole di medicina d'Alemagna la *Filosofia del sensismo*, e perciò richiamato dal sepolcro quel sistema Iatrofisico che si contenta di contemplare soltanto i movimenti delle masse materiali (siano pur tenui o grossolane, od atomi impercettibili) così come dinanzi ai nostri occhi si manifestano. *Rodolfo Virchow*, autore di una riforma medica in Germania offre l'esempio ai giorni nostri di questo disordine introdotto nella scienza della Medicina sostituendo l'elemento materiale all'elemento semplice senziente, imitando quei filosofi razionalistico-sensistici che immedesimano l'idea al fatto, questo elevano a principio speculativo e ad assoluto dominio su tutta la scienza. È il materialismo panteista ordinario che riduce tutti gli esseri ad atomi (*cellule*) estesi, similari (spogli di virtù senziente e cogitativa) idonei a costituire la natura delle cose tutte create. Difatto, principio generale biologico per Virchow, è la *cellula* fisicamente e chimicamente considerata e nulla più. Tutta la Scienza della Medicina, tutta la Scienza della Vita ridotta ad una cellula, ad un mero stato fisico molecolare.

Di conseguenza giusta il patalogo alemanno l'origine dell'azione deriva dalla cellula, questa ritenendo non solo siccome ultima forma elementare di ogni essere vivente, ma ogni particolare azione derivare da essa. Laonde la cellula fonte di azione, cagione dell'animalità, causa dei fenomeni soggettivi ed estrasoggettivi: in una parola « la *vita è la cellula* » siccome per i dinamisti è l'eccitabilità, la forza. Teorica cellulare sì assoluta che richiama alla mente quel sistema che riduce ogni diversità delle tante sostanze corporee a mera differenza di disposizione di elementi omogenei, e che a spiegare la composizione sostanziale dei corpi è necessario ammettere elementi estesi; quindi la cellula virchowiana, principio da cui pullula l'estensione come proprietà primitiva; cioè il vecchio *Atomismo* raffinato. Sistema essenzialmente ripugnante se non ricorre alle forme sostanziali da esso grandemente rifiutate; sistema ch'è a considerarsi come la morte dell'universo sensibile, non ravvisando che mera passività. Sistema, che ammettendo soltanto nella *cellula*, nell'atomo primordiale un'*attività originaria* idonea a produrre tutti i fenomeni della vita, e perciò dalla cellula (battezzata, *principio attivo dell'universo*) scaturire l'attività senziente, per logica conseguenza trascinar deve alla credenza che la virtù razionale è prodotto eziandio della cellula istessa. Di maniera che, come la *Vita è la cellula*, così l'*Anima è la cellula*, il pensiero una cellula, l'intelletto una cellula! I

dinamisti gridano la forza è tutto, i neo-atomisti virchowiani del pari gridano la cellula è tutto! . . . Atomismo compiuto: Panteismo materialista perfetto; Processo intellettuale il più antidialettico e sofisticato che sia apparso; Professione di fede Razionalistico-sensista la più manifesta. In una parola, impero assoluto della fisica sopra la Scienza della Vita, la Medicina!

Ma quanto reca meraviglia il vedere uscito dalla dotta Germania un'Atomismo sì bruttamente esclusivo da non rimuovere il suo autore dal propugnarlo sì puro, neanco gli emendamenti dei moderni difensori di esso, che vinti dalle ragioni tolte e dalla generale idea di sostanza, e dalla naturale impenetrabilità degli atomi, non ispiegabile senza ricorrere ad un'insita virtù di resistenza, rifiutarono l'*ipotesi della materia puramente estesa*, indi associarono l'Atomismo al Dinamismo, negli atomi primordiali riconoscendo una vera attività originaria e riponendo la loro essenza nell'*estensione* insieme e nella *forza*; ma quanto, dico, reca meraviglia il vedere la mente del Virchow contaminata nel panteismo materialista il più goffo, il più illogico da disgradare tutti gli Antesignani dell'antica e della moderna scuola medica materiale, maggiore e singolare è al fermo l'ammirazione che ne viene dal vedere il chiarissimo fisiologo *Salvatore Tommasi* calorosamente raccomandare alla gioventù italiana la teorica virchowiana, la *Biologia cellulare* (Vedi il Morgagni, giornale di Scienze mediche, anno quinto, Napoli 1863), mentre egli non pago del *materialismo assoluto*, cioè non persuaso che i processi organici sono soltanto la conseguenza delle azioni molecolari dell'attività della cellula), e che ogni fenomeno della vita è un processo Fisico e nulla più, riceve gli emendamenti vitalisti, proclama rimanere vitalista comprendendo però in questa teorica gli avvisi del materialismo, la materia non potendo, egli dice, essere pensata se non come materia attiva: in una parola, concilia insieme l'*Atomismo* col *Dinamismo*, ripone cioè, l'essenza degli atomi nell'estensione insieme e nella forza, e abbandona l'*ipotesi della materia puramente estesa*, vale a dire rifiutato il *Materialismo virchowiano* (Vedi, Istituzioni di Fisiologia, terza edizione, Torino, 1860). Se il signor *Tommasi*, io mi penso, si fosse avveduto che la teorica cellulare del Virchow ebbe origine dalla propensione panteistica della Filosofia naturale germanica palesantesi *dalla tendenza di voler ridurre la varietà viva della natura ad una astratta e morta unità, quindi il sistema delle ripetizioni, ch'è l'identità applicata alla Fisica, a tal che tutto l'organismo è la cellula*; se si fosse, dico, avveduto della povertà filosofica del sistema virchowiano, fondato su di un erroneo concetto, non l'avrebbe certo raccomandato alla gioventù medica italiana per la voglia di trascinarla alla venerazione di una teorica essenzialmente panteista, all'ossequio di una sofistica la più solenne, che interamente annulla il Dogma italico, la Filosofia Dialettica, l'Armonia pelasga, cioè quel pitagorismo oggi confessato dall'insigne *Puccinotti*, unico dettato da doversi seguire dai medici che vogliono ricostruire la Scienza della Vita. — Noi abbiamo bisogno di appaiare in Medicina la *Scuola sperimentale* con la *Scuola speculativa*, se desideriamo di non appartenere alla *Setta dei Medici Camitici*, distruttori in Medicina d'ogni speculazione dell'intelletto, del culto della Scienza! — Questa è la grande Riforma che dai dotti si attende, questo è ciò che devesi raccomandare alla gioventù medica d'ogni paese, perchè la Ricostruzione della Scienza della Medicina non può effettuarsi dai soli sussidii della Fisica, o da quelli soltanto della Metafisica, ma da entrambe queste due sorelle. Il di che la gioventù

medica griderà abbasso la Metafisica dell'egoismo, la Filosofia del Panteismo suonerà l'ora del Risorgimento della Medicina! Risorgimento, che a mio avviso toccherà il suo compimento solo quando il *principio di animazione generale* sarà ricevuto quale mezzo dialettico fra gli estremi; vale a dire, l'*atto animativo* dichiarato unico mezzo termine armonico che in se riunisce i due termini opposti, e ritiene l'elemento positivo dell'uno e dell'altro: in una parola, ricevuto quale *principio armonizzatore* delle create esistenze, della dialettica umana.

Nota 19.

Una egregia dama ebbe a dire un giorno: *Mengozzi è la calamita delle calunnie*. Fu quella certamente la storia più fedele di tutta la mia povera vita di uomo e di scienziato. Infatti, affine di colpire in me, alcuni, il più ardente, se non il più abile apostolo della Omeopatia in Italia — ed in me la Scienza anemanniana, che minaccia i loro gretti interessi — altri, quel po' di grazia e di fortuna, da me incontrato nell'esercizio della professione di medico; non vi è stata fase della mia vita, nelle varie città d'Italia, che non abbia dovuto o trangugiare in silenzio contumelie velenose, o sopportare paziente le più misere persecuzioni, ovvero sorgere deciso a ribattere, con lunghe polemiche, le dicerie d'una malignità senza freno. Voglio qui ricordare le più grosse — e però più stupide e villane arti dei miei improvvisati nemici, che, a detta d'un mio egregio amico, *han cercato abbattere in me il più forte appoggio della Omeopatia in Italia*: da esse il lettore vedrà, a chiarissime note, di quale iniqua persecuzione si faccia scopo una Scienza, eminentemente umanitaria. E a tale oggetto, più che a mia gloria (le calunnie per chi a sè le attira, perchè dedito alla scienza, sono una gloria) che io passo a rammentare i fatti, qui registrati.

Senza annoiar i lettori con le brighe, procuratemi in Toscana da alcuni medici allopatici (Vedi il mio scritto, *Breve annunzio intorno alle attuali controversie allopatiche ed omeopatiche di Toscana*. Livorno 1857) altrove da altri, comincerò dal ricordare come, esercitando io, in Napoli, la Medicina — e del modo come io la esercitassi sia pegno il diploma di *Medico Principe*, conferitomi da quella Università (nell'archivio di questa è registrato il mio nome quale *benemerito della Scienza*) — le più cospicue famiglie pensassero avvalersi dell'opera mia. Una fra le quali, principesca, e per ogni riguardo onorandissima, volle affidarmi, a condizioni per me altamente onorifiche, la cura speciale d'uno de' suoi, colpito da grave malattia nervosa, per cui fino allora erano riusciti vani tutti i soccorsi dell'arte.

Condotta da me razionalmente la difficile cura, secondo i principi di Hahnemann e di Giuseppe Franck, sorse un concerto di calunnie, di contumelie le più scellerate, malgrado il celebre Ramaglia, principe fra gli Allopatici napolitani, approvasse pienamente non solo, ma sostenesse in tutti i modi il mio metodo di cura. Un medico, non saprei dire se più melenso o malvagio, spinse la propria cattiveria fino ad asserire che la malattia (curata, prima che da me, da altri) fosse da me fatta nascere a bello studio, col disonestissimo fine del guadagno! Ad onta del mio principio, di asciugarmi in pace tutti i fastidi, pur di agire a vantaggio dell'umanità e della scienza;

furono tali e tante le scellerate arti de' miei improvvisati avversari, che mi vidi costretto a chiamarli innanzi ai tribunali, qu llo compreso dell'opinione pubblica, con atti giuridici e con memorie stampate.

Più tardi, venuto a Roma, ed ottenuto il beneplacito del Re, per la continuazione dell'Istituto Omeopatico, quasi interamente rivolto a bene dei poverelli, cui venivano somministrati cura, medicinali e, spesse volte, alimenti gratis, non è a dire quale rabbiosa guerra muovessero a mio danno i miei interessati avversari; i quali, vinti e ridotti al silenzio in un duello scientifico (Vedi *Gazzetta Medica di Roma*), e però maggiormente inviperiti e rabbiosi e maligni, tentarono ogni mezzo, presso la Polizia, il Municipio, il Prefetto, perchè lo Istituto venisse chiuso, ed il regio Stemma, concessomi dalla benigna protezione di re Vittorio Emanuele, messo giù, per ordine dell'autorità! In altra nota di questa memoria, ho riportato tutti i documenti, relativi alla lunga e noiosa briga, procuratami da' miei implacabili avversari, i quali sembra, tanto più acerrimi diventassero, quanto maggiormente si vedevano da me disprezzati. Nondimeno, checchè si facessero in contrario — giungendo perfino a provocare prima un ordine della Questura, con cui mi veniva ingiunto di abbassare di sopra il portone di casa lo stemma suddetto e chiudere il reale Istituto Omeopatico, e ciò nel periodo di giorni otto; indi, un consimile termine uguale, per parte della Prefettura, che ne incaricava dell'esecuzione il Sindaco — mi rifiutai di ottemperare ad un precetto vessatorio e lesivo, più che a' miei interessi, a quelli dell'umanità e della scienza — e n'ebbi ragione in ultimo, per mezzo d'un solenne decreto ministeriale, sì da tenere su, fino ad oggi, e stemma ed istituto, nel modo che tutti sanno. Ed aperto sempre lo Istituto Omeopatico a beneficio dei poveri anche oggi sarebbe, se la dispotica sentenza del Consiglio Superiore, da me in questo mio scritto battuta, non mi avesse costretto a chiuderlo provvisoriamente — cioè fino a che nascesse un po' di luce nell'arruffata questione.

Circa un semestre continuarono coteste persecuzioni, con cui si cercava disanimarmi nell'opera mia, eminentemente umanitaria (lo dico per legittimo orgoglio); sei lunghi mesi di carteggi, ingiunzioni, fastidi infiniti. Uscitone pienamente vittorioso, non me n'era ancor dato pace, che alcuni medici allopatici, che io ho voluto per longanimità perdonare, ma che meriterebbero proprio essere consacrati alla ricordanza dell'infamia, come iniqui calunniatori, cercarono colpirmi a morte, allora appunto che io mi trovava oppresso dal più grave affanno incontrato in mia vita. L'è questa una nota, che se rinnova il mio dolore profondo, va pure qui ripetuta, come segno evidente dell'altrui cattiveria, in perseguitare in me, e nel modo più scellerato, la scienza, di cui sono e sarò sempre apostolo ardentissimo, perchè convinto essere ministero di vita per la umanità.

Mi aveva concesso Iddio, a compagna de' miei studi ed a sollievo dei travagli ond'è contesta la vita, un angelo di grazia, di virtù, d'ingegno — una donzella senza pari — nella Eugenia Huber, che io trassi a nozze in Pisa, con pienissimo e spontaneo suo assentimento. (Alcuni amici affettuosi, ricordandosi la morte della mia povera estinta, han voluto dare alle stampe un volume e dedicarmelo, pubblicando in esso, fra l'altro, ciò che della Eugenia mi scrivono oggi, come altra volta mi scrissero, degli uomini egregi, quali lo Aurelio Saffi, F. Campanella, l'on. Mazzarella ecc.) Dopo, ah! troppo breve esistenza di felicità insieme, colpita dalle febbri miasmatiche,

la cara donna volle riedere in patria, a respirarvi il puro aere marino. Ma lì, indi a non guari, colpita da micidiale pernicioso, la diletta donna mia, la nostra figliuolina e me all'ultim'ora teneramente ricordando, sen partiva per sempre, senza che io avessi avuto nemmeno l'agio di baciarne ancora una volta l'amato semblante! Volli allora che gli avanzi, dopo imbalsamati secondo il sistema Trinchina, fossero qui in Roma trasportati e deposti nel mausoleo, alla sua memoria ed al mio riposo eterno da me apprestato. Di questo mio desiderio si fecero un'arma i miei avversari; cioè, alcuni medici dell'altra scuola, per accusarmi nientemeno che di veneficio — di nefando uxoricidio — in persona di chi aveva io tanto amato! E la crudelissima calunnia, che avrebbe dovuto cadere di per sè stessa, diede luogo ad un processo a mio carico; dal quale, com'era a suppersi, uscii pienamente e luminosamente vittorioso, non senza però avere sofferto un'aggiunta al mio dolore, ancor freschissimo, oltre le ansie di chi si vede innocente, sotto la più terribile delle accuse. Basti, meglio d'ogni altra giustificazione, se pur ve ne ha bisogno, questo documento, d'una chiarezza ineluttabile:

REAL PROCURA
DI
LIVORNO

Risposta alla Nota 3 Settembre

N. $\frac{2999}{12203}$
N. 2992 sped.

OGGETTO

Ettore Comm. Mengozzi

Li 28 settembre 1877

Riscontrando la nota della S. V. Ill^{ma} a margine distinta, Le significo che dalle risultanze e dalla perizia chimica, esibita all'ufficio d'Istruzione presso questo Tribunale, e riflettente il processo a carico del prof. Ettore Mengozzi, è rimasto escluso che la di lui moglie Eugenia Huber sia morta per sostanze venefiche propinatele.

Sig. Procuratore del Re

ROMA

Il Procuratore del Re
Firmato: VELUSO.

A quanto non giunge essa la malignità di certi uomini, allora che si scorgono vinti — allora che il serpe dell'invidia morde l'animo loro? Calunniare vilmente un rivale invidiato, perchè fedele e coraggioso ministro di una scienza di verità, e non aver nemmeno ritegno di calunniarlo, nel momento stesso ch'egli è sotto il peso d'un immenso dolore — trarre anzi argomento da questo dolore, per cacciare il dito nella piaga e incrudelire da peggio che tigre o jena! *Forse l'iniquo allopatico* — scrisse, nell'agosto del 1878, un egregio mio apologista, alludendo al principale autore di cotesta persecuzione scelleratissima — *credeva di schiacciare così l'Omeopatia, coprendo di fango e di abbo-minio il campione di essa in Italia, Mengozzi!*

Eh sì — Mengozzi ciarlatano, perchè predica la Medicina del vero — Mengozzi impostore, perchè consiglia la vera filosofia — eretico, perchè vuole che trionfi la fede nell'Unico Dio — scellerato, empio, assassino....

Ma, sì, l'eretico, che crede in Dio — l'impostore, che propaga

l'Omeopatia — lo scellerato, che perdona a' suoi più crudeli calunniatori — l'assassino, che restituisce altrui la salute — non si farà abbattere da cotesto continuo imperversare di contumelie a suo danno. Ieri, alla calunnia massima contro se stesso, rispose col perdono e con la perseveranza ne' suoi principii; oggi, all'oltraggio massimo contro la Scienza umanitaria, vera quant'altra mai, risponde col chiamare, innanzi al tribunale della pubblica opinione, i giudici ignoranti ed interessati, che vorrebbero distrutta in Italia — nella patria di Empedocle, di Bruno, di Galileo, la Medicina di Samuele Hahnemann.

Nota 20.

Più a memoria dell'insania altrui, che a tutela de' miei interessi pubblico qui l'atto di protesta, di cui è parola nella mia lettera all'onor. Direzione dell'*Avvenire d'Italia*, e che da me venne inviata per via d'usciera a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione:

« A richiesta del Sig. Professore Giovanni Ettore Mengozzi, domiciliato piazza del popolo, N. 3.

« Io sottoscritto Usciere addetto al R. Tribunale civile e correzionale di Roma ho notificato a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione del Regno, Comm. Michele Coppino, nel suo legale domicilio in piazza della Minerva, quanto appresso.

Ritenuto che avendo l'Istante domandato di poter insegnare liberamente l'Omeopatia, gli venisse con ministeriale del giorno 18 febbraio 1879, N. 2724, comunicato come il Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione avesse risoluto negativamente la massima dello insegnamento libero, con effetti legali, dell'Omeopatia nelle Università dello Stato;

Ritenuto che respingendosi anche le nuove domande dell'istante, gli venisse negato di conoscere i motivi del parere del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, sebbene poi detto parere sia stato pubblicato dai giornali;

Ritenuto che tutto ciò impedisce moralmente all'istante la prosecuzione dell'esercizio della professione di medico omeopatico, al quale si è dato da oltre vent'anni, con proprio ed altrui vantaggio, senza che avesse potuto pur immaginare che in Italia si sarebbe dato lo ostracismo ad una scienza che s'insegna nelle aule universitarie di Germania, d'Inghilterra, di Spagna e di Francia, e per la quale sono da pertutto istituite e cliniche ed ospedali;

Per questi motivi:

L'istante si protesta contro il parere di massima del Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica, e contro qualunque deliberazione ministeriale presa in seguito, e conformità del detto parere, e così si protesta, in ogni più valido modo, per tutti gli effetti di legge, e sotto tutte le più ampie riserve di ragione.

Copia di questo atto, io infrascritto Usciere ho rimessa nella residenza ufficiale, come sovra posta, della prefata S. E. il Sig. Comm. Michele Coppino, ivi consegnandola nelle mani del Sig. Commend. Cesare Correa, impiegato incaricato di ricevere gli atti giudiziari.

Roma, 21 marzo 1879. — L'Usciere, Giosafat Minuttrini, — N. 3106, Registrato nella Cancelleria del Tribunale Civile. Roma li 23 marzo 1879. — Il Cancelliere, E. Matozzi.

INDICE

PREFAZIONE	Pag. 5
CAPITOLO PRIMO. — Cenno storico della Medicina Omeopatica in Italia »	27
CAPITOLO SECONDO. — Sentenze di celebri medici Allopatichi intorno la medicina del <i>Contraria</i> e quella del <i>Similia</i> . »	66
CAPITOLO TERZO. — Delle scienze positive in generale . »	93
CAPITOLO QUARTO. — La Logica in relazione con l'Omeopatia »	104
CAPITOLO QUINTO. — La Filosofia speculativa in relazione con l'Omeopatia »	134
CAPITOLO SESTO. — La Fisiologia in relazione con la Medicina Omeopatica , »	159
CAPITOLO SETTIMO. — Le scienze fisico-chimiche in relazione con l'Omeopatia »	181
CAPITOLO OTTAVO. — La matematica in relazione coll'Omeopatia »	214
CAPITOLO NONO. — La facoltà medica di Napoli e l'Omeopatia »	230
CONCLUSIONE »	246
PROGRAMMA DI CONCORSO »	253
NOTE. »	I

2

